

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

CRONISTORIA

L'Istituto a Mornese
la prima espansione 1872-1879



a cura di
sr. G. CAPETTI

Pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA - Roma 1976



PREMESSA

Questo II volume della *Cronistoria* abbraccia l'importante periodo di vita dell'Istituto dalla sua fondazione alla vigilia del trasferimento di madre Mazzarello da Mornese a Nizza Monferrato (agosto 1872 – febbraio 1879).

Sono anni di grande fervore e vitalità che segnano, nel fiorire del primitivo spirito, il susseguirsi delle prime fondazioni, anche fuori d'Italia, e le due prime spedizioni missionarie per l'Uruguay e per l'Argentina.

Anni fecondi, contraddistinti da lutti frequenti e da prove non ordinarie che dovevano rivelare, attraverso le stesse insidie del nemico, la grande missione di bene affidata all'Istituto e mettere in maggior luce la mirabile assistenza dall'Alto con cui venne accompagnato fin dagli inizi.

La narrazione procede suddivisa anno per anno: le indicazioni con le quali sono evidenziati i vari avvenimenti o semplici episodi corrispondono — come si è già notato nel precedente volume — alle note marginali dell'originale dattiloscritto, poste per facilitare la ricerca.

La stesura fu riveduta e in parte rielaborata più volte a distanza di anni, man mano che venivano in luce altre notizie o chiarimenti su determinati fatti. Lo attestano le non poche correzioni e ripetute aggiunte nella minuta, e la stessa già ricordata corrispondenza di madre Clelia Genghini con don Amadei e don Ceria, conservata in Archivio.

La compilazione venne fatta su documenti allora non pubblicati, che furono poi inseriti nei volumi XI – XII – XIII delle *Memorie Biografiche* di don Bosco. Si è creduto perciò opportuno, per non appesantire troppo la già voluminosa parte degli « Allegati », di non riportare sempre l'intero testo

di tali documenti, ma di rimandare alle *Memorie Biografiche* con le precise indicazioni.

Nella revisione per la stampa si è cercato di conservare la dovuta fedeltà al testo originale, salvo alcuni ritocchi di forma e qualche lieve trasposizione imposta da esigenze di maggior chiarezza.

In un'antica memoria, conservata in Archivio, dove è ricordato il desiderio vivissimo di madre Daghero e delle sue Consigliere di avere una pur semplice, ma completa *Cronistoria* dell'Istituto, si leggono fra l'altro questi criteri informativi per la sua compilazione: « Valersi di tutte le possibili testimonianze scritte o verbali e di tutti gli sparsi, disordinati, incompleti e talora quasi indecifrabili documenti, di cui si potesse man mano disporre, per trarne una narrazione il più possibile particolareggiata, così da mettere in evidenza la bella semplicità e la robusta virtù primitiva; e più ancora l'indirizzo, l'appoggio, il vigore paterno e materno delle due fulgentissime figure: don Bosco e madre Mazzarello ».

A tali criteri sembra appunto rispondere il presente volume.

Roma, 2 febbraio 1976

Festa della Presentazione del Signore

Suor GISELDA CAPETTI

ANNO 1872

Il primo volume della *Cronistoria* si chiude con la partenza del vescovo mons. Sciandra (10 settembre) mentre il collegio rientrava nella sua attiva e serena regolarità, sostenuta dall'osservanza dei comuni e personali doveri, da una fervida pietà e dalle gaie ricreazioni quotidiane. Ancora non si intravedono le nuvole che già si alzano sull'orizzonte mornesino.

Questa seconda parte della *Cronistoria* si inizia con il particolare che, omesso precedentemente, può gettare luce sulle consuete manovre del nemico d'ogni bene, e far risaltare il merito di chi, nelle inevitabili lotte degli inizi, procede con animo fermamente ancorato alla fede nell'opera del Signore.

Le prove non mancano

Non erano trascorsi che dieci o dodici giorni dal festoso 5 agosto quando una lettera del signor Arrigotti chiamava in famiglia Corinna, ora felicissima novizia, per una visita alla nonna ammalata.

— Corinna di ritorno a casa sua?! In quella casa?!... Ma davvero non la rimandano più qui; né essa riuscirà mai più a togliersi dalle mani di suo padre! Dovrà lasciare l'abito religioso e vestirsi ancora chissà come... e chissà fra quali pericoli! — Queste e simili erano state le espressioni della piccola comunità di Mornese; e da tutte si pregava come quando si vuole scongiurare una grande disgrazia.

Suor Corinna ne era desolata, immaginando facilmente che cosa l'attendeva fra i suoi. Ma non poteva rifiutarsi all'invito del padre, conoscendo la sua irascibilità, e tra i singhiozzi andava ripetendo di non voler partire se non accompagnata da una delle suore.

La vicaria ne aveva interessato, naturalmente, il buon direttore don Pestarino; questi non aveva potuto non parlarne con monsignor vescovo. Si era deciso insieme che fosse la stessa maestra delle novizie — suor Felicina Mazzarello — ad accompagnare suor Corinna a casa sua, deponendo entrambe il santo abito per diminuire i contrasti presso la famiglia Arrigotti, e facilitare possibilmente il ritorno di Corinna a Mornese.

Il 20 agosto, prima dell'alba, tutta la comunità era in movimento; poiché oltre ad amarsi già tanto fra loro, questa era la prima dolorosa partenza dopo l'incancellabile data della *Madonna della Neve*, ed era quasi certo che la povera Corinna avrebbe dovuto adattarsi alle ingiunzioni paterne e non indossare più l'abito religioso.

Il saluto era stato di silenzio e di lacrime; ma la vicaria, con l'energia della sua volontà, aveva saputo imporsi tosto al proprio cuore e all'altrui, esortando alla preghiera, non disgiunta dai piccoli sacrifici, per ottenere la virtù necessaria per chi se ne andava e per chi restava.

Sì, anche per chi restava; perché se la presenza del vescovo poteva essere come la cenere sul fuoco del malcontento mornesino, non mancavano ragioni per prevedere che dopo la partenza di monsignore quel fuoco non sarebbe rimasto a lungo sopito.

— Preghiamo e stiamo allegre, sorelle; il Signore e la Madonna sono con noi!... — avevano ripetuto più che le parole, lo sguardo e l'atteggiamento della vicaria; e tutta la casa era rimasta un cenobio nelle serie ore di preghiera e di lavoro, com'era un gioioso centro di espansione nel tempo dei giuochi e dei canti in cortile o nei corridoi.

Le varie notizie provenienti da Tonco non erano state davvero consolanti; ma ora — 17 settembre — l'inatteso e

felice ritorno di Corinna al collegio viene a dare un nuovo corso, almeno per qualche giorno, ai pensieri della comunità.

Era andata così. Nella famiglia Arrigotti, certamente secondo un piano prestabilito, tutti avevano circondato la buona Corinna di attenzioni veramente paterne e fraterne; ma trovandosi di fronte non più alla giovanetta leggera e frivola di un tempo, e cominciando a sospettare quel che di fatto era, non avevano risparmiato né lusinghe, né punzecchiature, né ingiunzioni violente per ricondurla alle feste e ai ritrovi mondani, e per distoglierla dalle pratiche di pietà.

Non potevano negare, però, ch'ella avesse guadagnato assai nel suono del pianoforte, nel canto, nel disbrigo delle faccende domestiche e nel buon tratto in società. Anzi, il medesimo signor Arrigotti se ne vantava presso gli amici; e Corinna, cogliendolo in buon momento, aveva fatto penetrare nel padre l'idea di rimandarla presto a Mornese, per non troncargli gli studi a metà; e di darle per compagna anche la sorellina Ida. Lo rassicurava pure dal punto di vista economico: per le lezioni impartite da lei alle alunne del collegio, la piccola non avrebbe fatto spendere un soldo alla famiglia, mentre sarebbe cresciuta bene sotto tutti gli aspetti.

Le motivazioni erano state accolte; ed ecco tutto il collegio in festa per l'avvenuto ritorno.

Rimane tuttavia da ottenere qualcosa ancora: un diverso modo di sentire e di fare da parte dei compaesani.

I mornesini non riprendono il loro naturale buon umore. Durante la permanenza del vescovo si sono limitati a dire a denti stretti: «Dopo quella funzione del 5 p. p., vedrete che il collegio resterà per le Figlie, e noi saremo i gabbati!».

Partito mons. Sciandra, le nuove suore sono passate ad abitare nei locali del collegio, mentre don Pestarino si è stabilito nella vicina casa Carante.

Allora i più arditi escono in aperte satire pungenti ed in parole veramente offensive.

— Quanto la dureranno lassù, così rinchiuse e isolate? — si domandano — non le vedremo fra poco ritornare alle proprie famiglie, costrette dalla fame e piene di rossore? Sarebbe allora proprio il momento di... mettere a prova la virtù di quelle poverine.

Quelle « poverine » invece, sono felici del loro abito che le rassomiglia un po' ai fraticelli questuanti; e amano il loro velo azzurro che durante la comunione e nelle uscite le ravvolge come in un lembo di cielo ed è un ricordo simbolico della loro consacrazione alla celeste Madre.

Ma da chi le ha conosciute povere figlie dei campi... e non le vede bene come monache... il meno che si possa ricevere è un soggigno malizioso, che le fa divenire di colore scarlatto.

Per questo alcune preferirebbero anche una disciplina, piuttosto di mostrarsi, per qualsiasi motivo, fuori di casa.

« Che importa quello che dicono... »

Ma la vicaria tiene duro, e con benevola fermezza ripete all'una e all'altra: « Che importa a noi quello che dicono? Ora siamo religiose e dobbiamo lasciarci vedere religiose, senza badare a nessuno. L'essenziale è che glorifichiamo il Signore e ci facciamo sante... ».

Anche il vestito di rigatino che suor Teresa Pampuro e suor Rosa Mazzarello avevano sostituito a quello di lanetta, per le loro particolari occupazioni dei giorni feriali, va suscitando il sarcasmo dei compaesani.

Suor Teresa è l'incaricata delle provviste per la comunità; suor Rosa è impegnata nei lavori più umili e faticosi della casa. L'una e l'altra sono, perciò, le più esposte allo sguardo degli esterni e degli operai che vanno e vengono in collegio.

— Ecco lì — si ripetono gli amici e i non amici — queste due, le servette; e le altre, le padrone che comandano a bacchetta.

La prima conferenza settimanale

Dal 15 settembre, prima domenica dopo la partenza di monsignor vescovo, la vicaria ha cominciato a mettere in pratica l'articolo delle *Regole* che prescrive la conferenza settimanale alla comunità.

Si è perciò introdotta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso.

Da un tale principio di fraterna libertà e filiale apertura di cuore, è naturale che ciascuna le manifesti quel che sente in sé o avverte intorno a sé; ed è in questo modo che suor Maria può rendersi conto di quanto si svolge dentro e fuori della casa, servendosene per il bene di ciascuna e di tutte.

A chi, perciò, va a riferirle che in paese si dice e si disapprova questo e quello, o si maligna su ogni loro fatto e non fatto, suor Maria non rivolge che brevi e forti parole di confidenza, ed anima sempre alla costante allegria e al sacrificio, anche qualora la prova dovesse farsi più dura, perché il Signore e la Madonna non abbandoneranno mai coloro che pregano e lavorano in fedeltà alla Regola e a don Bosco.

La vicaria sa, meglio di ogni altra, che gli strali più appuntiti sono per don Pestarino: che cos'è mai quel che si dice contro di lei e le sue compagne, a confronto di ciò che amareggia il loro direttore, un giorno così amato e oggi così preso di mira? Di lui si dice che, oltre ad avere ingannato i suoi conterranei riguardo al « collegio fallito », non lascia neppure l'illusione di dare più tardi qualche vantaggio al paese nativo legandogli parte del patrimonio paterno; giacché tutto lo consumerà per quelle « beate ». Per darsi interamente a loro — dicono — finirà col non occuparsi più degli altri, i quali se pur tanto gli devono, possono anche dire d'aver dei crediti presso di lui... per quel benedetto collegio...

Ammirevole prudenza di don Pestarino

Il povero don Pestarino ha subito cercato di condurre i meno ostili a pensieri di fede, ripetendo che egli e don Bosco sono stati semplici strumenti nelle mani di Dio, il quale ha condotto da solo le cose alla conclusione, assolutamente impreveduta anche per loro. Con i più inaspriti fa ancora mostra di non sapere, di non vedere, di non udire; ch  ogni spiegazione potrebbe irritarli di pi ... mentre egli li vuole tutti pacificati.

S , una parola basterebbe a chiarire l'equivoco e a togliere ogni sospetto di tradimento; ma bisognerebbe dire di quel *veto...*, e allora i malumori si rivolgerebbero contro le autorit  che, inconsapevolmente, hanno cooperato allo svolgimento del piano divino.

Il male, in questo caso, sarebbe maggiore del rimedio; ed egli preferisce addossarsi tutto il biasimo e tutta la responsabilit  dell'accaduto. Il buon Dio e il suo superiore sanno la verit  e ci  gli basta.

Tanta virt  sar  compresa forse pi  tardi; oggi no.   vero che non tutti i mornesini gli si schierano contro; ma quelli che gli si mostrano nemici si fanno cos  arditi che minacciano perfino di mettergli le mani addosso... e di farla finita con il *traditore*. A questo punto, per , anche i timidi e i silenziosi si levano, anzi formano gruppo; e, a protezione della persona e della casa del loro santo *previn*, montano la guardia anche di notte, sollevando con ci  il cuore dei buoni e specialmente delle Figlie. Ben a ragione, perci , in collegio si pensa che sono rose le loro pene in paragone delle spine che affliggono il povero don Pestarino; e non rimane che aumentare il fervore della preghiera e l'impegno della volont  nel bene.

La prima scuola di umilt 

La nota stonata, che mesi addietro era stata di molestia a tutte, ora non c'era pi : la maestra di Fontanile, poco mal-

leabile e a noi già nota, aveva lasciato Mornese quando le Figlie abbandonavano la casa dell'Immacolata¹. Eliminata la causa, quindi, eliminato l'effetto.

Allora qualcuna s'era domandata, quasi con pena: Chi ci farà un po' di scuola, adesso?...

Da due settimane don Bosco aveva mandato da Torino la signorina Angela Jandet, maestra; e la vicaria non aveva tardato a consolarsi e a consolare dicendo: « Questa può sostituire l'altra ».

Infatti l'aveva messa subito alla prova incaricandola di qualche registretto e di qualche nota riguardante la casa o i lavori di commissione, mentre ne studiava il carattere e lo spirito.

Ma appena riordinata la casa, dopo la partenza del vescovo, non dimenticando che don Bosco aveva parlato di alunne, anche interne, da istruire ed educare, sente il dovere per tutte di prepararsi alla nuova missione. Stabilisce perciò il tempo, il locale, e le suore per un po' di scuola sotto la Jandet, già professa. Fra le alunne è anche lei, la vicaria suor Maria.

« L'umiltà fa bene a tutti, e specialmente a me », va dicendo a se stessa.

Neppure farà del male alla nuova insegnante che, tra i suoi bei doni di pietà e di buon tratto, non manca di qualche vivo spunto di orgoglio.

Eccoci dunque di fronte a una scolaresca di giovani e adulte, in abito religioso e no; ognuna con la sua dose di buon volere e anche di orgoglio; e prima nelle vittorie su se stessa, la vicaria, che nell'esercizio dello scrivere si trova la mano tarda e indocile.

Presso di lei, però, e dopo di lei, chi può non sentirsi trascinata a una tale mortificazione d'intelletto, di cuore, di volontà?

Anche questo può servire al Signore per dissipare più presto ogni amarezza mornesina; quindi non si fa caso se

¹ Cf *Cronistoria*, I 284 e seguenti.

spunta anche qualche lacrima tra i sorrisi non sempre repressi delle scolare, quando la maestra dà risalto ai più madornali errori di lingua parlata e scritta.

Un'altra fonte di umiliazione e di sofferenza si aggiunge. Non poche mamme, dando corpo al timore che don Bosco voglia far suore tutte le migliori giovanette del paese, trattengono a casa le proprie figliole. Perciò diminuisce il numero di alunne alle quali fare del bene, e dalle quali ricevere alcune lirette, per far sentire meno le strettezze della casa. Anche il tempo del raccolto agricolo e della vendemmia vi contribuisce in minima parte.

Postulanti nuove e povertà antica

Da Torino e altrove giungono postulanti che dovrebbero allargare il cuore; e lo allargano. Ma... tutte povere anch'esse; sicché il personale aumenta e i mezzi di sussistenza diminuiscono. La rendita sicura non è che nella fiducia in Maria Ausiliatrice, nel sempre più caro « economo » san Giuseppe e nella virtù e parola sostenitrice di don Bosco. La vicaria ne ravviva il ricordo fra le sorelle, che insieme con lei recitano con calore di spirito il *Pater* quotidiano alla divina Provvidenza.

— Non abbiamo lavoro? Lo cercheremo come abbiamo già fatto altre volte — dice suor Maria; e suor Petronilla accompagnata o sola, come meglio può, si presenta ancora alle donne che erano solite darle capi di biancheria o di vestiario da fare o da rimettere quasi a nuovo. Va ancora a bussare alle porte delle famiglie dove appena si sa un po' di cucito; e vi si ferma il necessario per tagliare e imbastire camicie, sottane, vestiti per bimbi; e non torna mai al collegio a mani vuote. Intanto, a poco a poco, viene persuadendo le stesse famiglie che le suore non hanno cessato, né cesseranno mai di amare il paese, che non sono in clausura, e che sempre faranno del loro meglio per rendersi ancora molto utili al loro caro Mornese.

Per don Bosco non è un'incognita l'attuale condizione

delle sue figlie; e manda loro biancheria nuova e vecchia ed anche vestiario da preparare e riordinare per i suoi dell'oratorio. Manda anche telai di letto, sacconi e quanto gli pare tornare utile per i crescenti bisogni della casa, incoraggiando sempre e ripetendo che la Madonna benedice e benedirà ognor più la sua nuova Famiglia.

Ma don Pestarino, che vorrebbe dare dei milioni a don Bosco, non può nascondere la sua pena di vederlo, invece, preoccupato anche per loro. Il suo ritornello: « Povero don Bosco, ha tanti bisogni lui e pensa a noi! », è come una puntura al cuore della vicaria e delle sue prime collaboratrici.

Il cielo deve sorridere dinanzi a tali anime che soffrono con amore e per amore; poiché, senza che esse lo sappiano, anche lontano si parla di loro e del loro promettente avvenire.

Previsioni consolanti

Infatti il 3 novembre la marchesa Fassati nata De Maistre, scrive da Torino a sua madre:

« ... non so se voi sappiate che don Bosco si occupa pure d'una fondazione femminile. Sembra che le fanciulle del suo quartiere, vedendolo passare, si stringano spesso intorno a lui, per dirgli: 'Prendete anche noi come i ragazzi; non c'è nessuno che pensi a noi!...' ».

Già da due anni vi è a Mornese un certo numero di giovani che si formano alla vita religiosa e allo spirito *boschino*. Don Bosco ha dato loro delle Regole, che egli va studiando e perfezionando; in seguito farà costruire per loro una casa in Piazza Maria Ausiliatrice; ed esse faranno per le fanciulle ciò che i *Boschini* fanno per i ragazzi; inoltre avranno cura della biancheria della casa di don Bosco il quale, sommando tutte le sue opere, si trova oggi a capo di 6.200 persone... ».²

² Lettera del 3 novembre 1872 (originale in francese presso l'Arch. Centr. Sales., Roma).

Un dono prezioso di Gesù Bambino

L'anno si chiude con una carezza del cielo; l'entrata della signorina Emilia Mosca, nipote dell'ardito architetto Carlo Bernardino Mosca che gettando il ponte Mosca sulla Dora a Torino (1823-1830) si era guadagnato il titolo di conte e l'amicizia di re Carlo Alberto. Per parte di madre la signorina discendeva dai conti Bellegarde di st. Lary.

Sin dall'infanzia Emilia non conobbe la fortuna, ed ora, 30 dicembre, è venuta al collegio come insegnante di lingua francese. Ha doni squisiti che rivelano la finezza dell'educazione; ha sulla fronte il solco di un pensiero abituato a ripiegarsi su se stesso e nello sguardo il lampo della pronta, sicura intuizione; ha il sorriso dolce che tempera il fuoco dell'occhio e dice una volontà già signora nelle lotte sulla natura. Il dolore è, per le anime nobili, formatore per eccellenza, e la giovinetta ventenne ha sempre sofferto.

Andando a Valdocco a trovare i suoi due fratelli, alunni dell'oratorio, aveva conosciuto don Bosco, al quale il padre si era raccomandato di trovare un conveniente posto d'insegnante a sua figlia; e don Bosco, per mezzo di don Giovanni Cagliero, l'aveva indirizzata a Mornese.

Nel parlargliene, aveva detto celiando: « E lei, signorina ci andrà volentieri? Guardi però che lassù tira una cert'aria... Ci vada ben preparata... Non senti mai la voglia di farsi religiosa? ».

Nel monotono viaggio da Novi a Mornese, su di un umile asinello, nella sola compagnia del padre di *Cinina*,³ la signorina Emilia aveva ricordato con pena le parole di don Bosco.

— Religiosa? — pensava fra sé — Ma io ora non ho voglia affatto di farmi monaca: io vado per insegnare e guadagnare qualcosa in aiuto di mio padre.

Ed è giunta al collegio, iniziando subito la scuola.

³ *Cinina*: chiamata così dal soprannome del padre, *Cinin* (v. *Cronistoria*, I 266).

La vicaria intuisce l'animo di Emilia Mosca

Osservantissima del suo dovere e dell'orario della casa, è sempre la prima in chiesa e alle lezioni; modesta nel suo semplice abito privo di ricercatezze, ha tuttavia in sé qualcosa di distinto e signorile che fa parere seta il cotone e dà una nota di eleganza anche all'abbigliamento più dimesso: sicché si distingue fra tutte le altre.

Suor Maria Mazzarello, abituata a leggere nei cuori e a riportare su di essi — sia pure inconsciamente — vittorie soprannaturali, intuisce subito la profondità di quella natura ardente, ne misura la potenza di ascesa alle vette della perfezione, e dopo qualche giorno le domanda, scherzosa, se non potrebbe vestirsi più alla buona... « tanto, qui, chi la vede? ». La vicaria sa per propria esperienza quanta energia occorra a una giovinetta per vincere la naturale inclinazione a far bella figura; e poiché trova Emilia arrendevole, la conduce senza fatica a riflettere sulla vanità degli onori, sul vantaggio del porre a fondamento della vita solo la fede, solo il bene, solo la gratitudine a Dio per i suoi doni.

La giovane maestra è valente nell'approfondire le riflessioni della vicaria; e sa apprezzare quanto ode, quanto vede intorno a sé di virtù generose, benché sotto umilissime apparenze. Tutto ciò lei approfondisce più di quanto si possa pensare, e al termine di un mese prega le suore di accettarla come postulante.

Accolta, si incammina senza tentennamenti sulla nuova via, tenendosi stretta al manto dell'Ausiliatrice e traendone forza di perseveranza.

La novizia Clara Spagliardi si ritira

L'entrata della giovane Emilia viene provvidenzialmente a colmare il vuoto lasciato dalla novizia Clara Spagliardi.

La giovane aveva ricevuto come le altre l'abito religioso dalle mani di don Bosco. Aveva visto la virtù che regnava a Mornese, aveva partecipato del fervore delle sante suore che la circondavano; ma non aveva saputo lavorare energicamente la sua natura poco malleabile e aveva sentito duro il sacrificio.

La sua precaria salute l'aveva indotta infine a deporre l'abito religioso ed a tornare in famiglia. Evidentemente, il suo posto non era a Mornese.

ANNO 1873

Saggio progetto del Fondatore

Se Mornese è un vivaio di anime ricche d'amore di Dio e di zelo per la gioventù, il disciplinato governo religioso femminile vi è conosciuto appena teoricamente, anche da don Pestarino: e don Bosco vi pensa.

Un bel giorno, l'ultima domenica di gennaio, egli si presenta alla superiora generale — madre Enrichetta Domenici — delle suore di sant'Anna di Torino, dette anche della Marchesa Barolo. A lei espone un suo progetto: avere per qualche tempo a Mornese due di quelle suore a far da buone sorelle maggiori e a guidare le nostre novelline di là, ricche solo di tanto buon volere, nella pratica della disciplina religiosa.¹

Non gli si dice di no; e verso i primi di febbraio l'assistente e segretaria generale dell'Istituto Barolo, madre Francesca Garelli, accompagnata da suor Costanza Gattino, è inviata a Mornese a vedere di che si tratta. Vi si ferma solo due o tre giorni, senza che la comunità ne immagini il perché.

I primi quadri della « Via Crucis » al collegio

Ora che la cappellina della casa ha la massima ricchezza, Gesù Sacramentato, e le Figlie di Maria Ausiliatrice vi compiono tutte le pratiche di pietà, si nota la mancanza della *Via Crucis*.

¹ Allegato n. 1.

Alle suore, specie alla vicaria, tale mancanza dà un senso di pena; pare loro che la bella Addolorata lamenti dall'altare: « Non percorreremo più insieme la *Via dolorosa*? Mi facevate tanto piacere quando sapevate cogliere dieci minuti per accompagnare me e il mio Gesù fino al Calvario! ».

Le buone suore non vogliono lasciare sola la Vergine Addolorata; ma poiché esse hanno appena appena il pane indispensabile, pregano la Madre celeste a trovare chi provveda alla spesa per i quadri.

All'avvicinarsi della quaresima sono esaudite; e il giorno 27 febbraio il Guardiano dei Francescani, padre Candido, del convento di santa Maria delle Grazie in Gavi, viene a benedire ed erigere una modesta devota *Via Crucis*, che con le « stazioni » disposte tutto intorno alle pareti della cappella fissa l'occhio e il cuore delle religiose alle sofferenze di Gesù.² Così la quaresima di quest'anno vedrà spesso le giovanette, anche esterne, accompagnare questa o quella suora nel devoto esercizio; e Gesù ricevere al collegio una riparazione amorosa alle molte trasgressioni del precetto di penitenza.

In questi medesimi giorni don Pestarino avverte la comunità che, per disposizione di don Bosco, presto arriveranno ancora due suore di sant'Anna, per trattenersi qualche tempo ad insegnare come organizzare la vita religiosa della comunità.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice restano sorprese e pensano con un po' di rossore alla loro miseria; ma la vicaria, con una delle sue vive esclamazioni: « Oh, sia ringraziato il Signore! Impareremo a diventare suore davvero! », riconduce subito gli animi alla calma e ad una serena attesa.

Con l'inizio della quaresima giungono le buone suore di sant'Anna: madre Francesca Garelli, già conosciuta e apprezzata, e con lei suor Angela Alloa.

² Allegato n. 2.

Umile cordialità

Sono ricevute con un senso di umile riconoscenza, che diviene ammirazione quando si sa che la prima di esse ha lasciato le proprie non lievi occupazioni, per compiacere don Bosco e giovare alle sue Figlie.

Dopo le cordialità dell'arrivo, è un andare a gara a richiederle di questo o quel parere, di questo o quell'insegnamento: ed esse mostrano come rispondere alle domande di accettazione di educande e postulanti; come sistemare i corredini delle giovanette, come contrassegnarli, come disporre le fanciulle nel dormitorio, nel refettorio, in cappella, per la passeggiata, come trattare con i parenti delle fanciulle, come regolarsi nella corrispondenza epistolare, ecc.

La prima a consigliarsi

La vicaria segue tutto, si interessa di ogni cosa, perché è suo dovere e perché don Pestarino le ripete spesso che è lei la responsabile; ma a lei sta a cuore soprattutto la propria formazione alla santità, e mai alunna fu più sollecita di lei nell'interrogare e nell'ubbidire alla propria maestra.

Meditazione, presenza di Dio, osservanza dei voti, aiuto per divenire umili: sono le lezioni che le interessano; su questi argomenti ferma l'attenzione sua e delle sorelle. Intanto dà prove luminose della sua umiltà e del suo criterio; ad ogni nuovo ammaestramento, specie se di ordine materiale, ella dice sorridendo: « Ecco, se non fossimo così indietro, a questo saremmo già arrivate. Questo, io non avrei proprio saputo farlo: colpa mia, che sono troppo ignorante... Oh, l'ignoranza, quante sciocchezze fa commettere! ».

Non si accorge che le due maestre sono ammirate del suo abbassamento, mentre è chiaro che, in lei soprattutto, la mancanza di cognizioni, anziché attutire il naturale discernimento, lo ha acuito, portandolo là dove talvolta non giungono persone di più elevato ambiente sociale. In suor Maria

la pietà e la finezza del cuore suppliscono alla mancanza di istruzione e delle norme di galateo.

Le suore di sant'Anna lo vedono e pur deplorando l'eccessiva povertà di vita e di arredamento, e la mancanza di abitudini esternamente disciplinari, avvertono la superiorità morale della vicaria.

Confessore straordinario

Prima quaresima al collegio

Giunge anche il confessore straordinario, il salesiano don Giovanni Garino, mandato da don Bosco; e le suore di sant'Anna possono ammirare la serietà con cui tutte adempiono questo dovere prescritto dalla Chiesa. Né se ne stupiscono, perché vedono ogni mattino come fanno la mezz'ora di meditazione, raccolte e in ginocchio; e come nella giornata ne ricordano il proposito. Vedono che tutte, anche le educande, assistono alla santa Messa con fervore disinvolto e si accostano al banchetto Eucaristico.

In tanto fervore di spirito scorgono la segreta energia che conserva serena e liete quelle nuove suore fra tanto lavoro e tanta povertà.

Il loro digiuno quaresimale, poi, è particolarmente austero. Suor Maria, sempre molto parca nel cibo, ora sembra vivere addirittura di aria.

È nota, d'altra parte, la confidenza da lei fatta un giorno a Petronilla: « In quaresima io mi tolgo la fame solo alla domenica ».

Per le suore di sant'Anna, naturalmente, il cibo è preparato in maniera e quantità diversa, secondo quanto prescrive la loro Regola, benché pranzino nello stesso refettorio, in una tavola a parte.

Prima settimana santa al collegio

Verso Pasqua le suore di sant'Anna debbono tornare a Torino per gli esercizi spirituali e le Figlie di Maria Ausiliatrice raccomandano loro di voler ritornare al più presto « altrimenti — conclude per tutte la vicaria — come facciamo ad imparare a farci sante, come ci vuole il nostro Padre e superiore don Bosco? ».

La santa Pasqua le trova perciò sole, ma liete di celebrare con le allieve le funzioni liturgiche della settimana santa.

Il fervore della piccola comunità si effonde nell'adorazione a Gesù nel « Sepolcro », nella notte del giovedì. Il direttore ha concesso senza difficoltà una variante all'orario, anzi, ne ha acceso il desiderio, facendo sentire come sia giusto che le suore consacrate a Gesù, facciano veglia di preghiera presso il « Sepolcro ». Anche le novizie hanno chiesto di vegliare, e poi le postulanti e le educande.

Così tutte rimangono in chiesa per una buona ora, dopo le preghiere comuni; poi vanno a letto le fanciulle, indi le giovanette, più tardi le novizie, le suore. Quanto vi rimane la vicaria?...

Se don Pestarino ha concesso la veglia senza fissarne il limite, per una volta tanto ella concede un po' di sfogo al suo desiderio di starsene in adorazione dinanzi a Gesù Eucaristico; e vi resta a lungo. Secondo alcune testimonianze, anche tutta la notte.

Sono, questi, giorni di conforto spirituale anche per il direttore. « L'anno scorso — egli ripensa — nella settimana santa la cappellina era deserta, il locale vuoto, il cuore crocifisso insieme con quello di Gesù, nell'attesa dei prossimi avvenimenti. Ora tutto è fatto; il desiderio di don Bosco è diventato realtà; le povere " Figlie " di Mornese, sono suore salesiane, don Bosco è il loro Padre e le assiste con cuore veramente paterno ».

L'*Alleluia* è una festa. La buona suor Corinna suona i suoi migliori accordi e Luigina Arecco spiega la sua bella voce nel cantico della gioia. Le ragazze esterne presenti, parte-

cipi così della gioia della comunità, si sentono avvinte da un senso nuovo di benessere spirituale.

Don Pestarino distribuisce l'orario delle funzioni in maniera che il collegio non sia di ostacolo alla parrocchia e, senza badare al suo disturbo, ma solo al vantaggio delle anime, corre alla parrocchia per le confessioni e le funzioni pasquali, e riesce a trovarsi pronto ad ogni bisogno delle suore e dei compaesani.

Questi debbono perciò accorgersi che il loro timore di perderlo era esagerato e che il *previn* resta ancora l'amico fedele delle loro anime. Tuttavia la simpatia di prima verso di lui non è più tornata.

Tornano le suore di sant'Anna

Dopo Pasqua, cioè il 15 aprile, tornano le suore di sant'Anna le quali, a maggior profitto della comunità, pensano ora di organizzarsi per un aiuto e un orientamento più efficace: una mostrerà praticamente come addestrare le postulanti alla disciplina religiosa, l'altra si occuperà di quanto si riferisce alla casa.

Hanno così modo di vedere come le Figlie di Maria Ausiliatrice siano vere api industrie, per raggranellare il necessario alla vita. Nel collegio di Mornese si fa di tutto, incominciando dal tessere. Nel silenzio assoluto della casa, il ritmico cantare della spola sembra una voce di supplica che bussi al cuore di Dio per ottenere il pane quotidiano: pane materiale e pane spirituale.

Il telaio è posto al pianterreno, non discosto dalla porta d'ingresso; dalla tela che ne esce, fino ai vestiti confezionati, ai vari capi di biancheria, alle coperte di cotone e perfino imbottite, tutto viene compiuto con la massima cura e con la più cordiale gratitudine al Signore, e a quanti sono ministri della sua Provvidenza.

Soccorsi provvidenziali

È bello vedere le prime compagne di suor Maria, e delle altre suore, arrivare quassù portando la stoffa per un vestito o per un paio di lenzuola, e tenendo nel grembiule una piccola provvista di fagioli, di ceci o di farina di granoturco; poi correre alla porta della cucina, prima che la vicaria le scorga, e quasi furtive porgere la loro piccola offerta: « Tieni, suor Teresa: sono dei Mazzarelli... prova se cuociono bene! ». E via, al laboratorio, per la loro ordinazione.

Ma suor Teresa Pampuro ha buone gambe e ne avverte subito suor Maria, che ringrazia la compagna col più bel sorriso: « Te l'ha detto il tuo buon Angelo che ne avevamo bisogno? ».

Anche il fratello minore di suor Maria giunge talvolta carico di provviste, non escluse bottiglie di olio e di vino. È così contento quando le sorelle si affrettano ad alleggerirlo del peso e poi lo regalano di una medaglia o di una immaginetta; più contento ancora se suor Maria stessa si trattiene un momentino con lui, sotto il porticato, e gli dice una di quelle sue parole, che lo fanno buono per tutta la giornata. « Ma ha sempre tanta premura la mia benedetta suor Maria! ».

Talvolta essa rimane perplessa nel guardare ciò che le porta da casa sua e dice: « Ma noi siamo tante, ora: questa roba non ci basta. Via, su, fa una corsa dalla mamma, dille che... ».

Il fratello non le dà tempo di finire: riparte e senza più ripassare dal paese, per la vigna e il boschetto di olmi che dal collegio scende alla Via Val Gelata, in due salti è a casa a ripetere l'ambasciata.

La mamma sospira: « Oh, povere figlie! Bisogna sempre pensarlo che lassù sono tante persone! E dire che in casa non mancavano di niente! ». Intanto colma la cesta, riempie le tasche del ragazzo, si assicura che ogni cosa sia a posto e: « Corri, ma sta attento... E salutale! ». *Tante figlie → 8 sorelle*

Pure il fratello di suor Petronilla, e i parenti delle altre suore mornesine portano sempre qualcosa: specialmente il

pane fresco e le patate. Ma, in proporzione al bisogno, sono briciole.

Un timore

Le suore di sant'Anna vedono tutto ciò, ammirano il fervore che regna, nonostante tutto, ma si domandano preoccupate: « Il buono spirito di queste care suore di don Bosco, desiderose di imitare il Fondatore, la naturale attitudine di suor Maria a tradurne lo spirito nel nascente Istituto, saranno sufficienti per una riuscita? Impossibile che le postulanti, specie quelle di famiglia agiata, possano adattarsi a tanta semplicità campestre, a tanto lavoro, a tanto sacrificio! ». E pensano di trattarne con don Bosco.

Primo mese Mariano al collegio

Comincia il mese di maggio. Il quadro dell'Ausiliatrice è ora adorno di fiori: corolle di campo e di giardino, e inoltre ricchi mazzi spirituali, giacché don Pestarino dopo la lettura serale, propone il *fioretto* da praticare il giorno seguente. È, fra tutte, una gara a chi farà ricco il giardino della propria anima con le fragranze accette alla Vergine santissima.

Nessuna novità, nessun aumento di preghiere: dalla levata del mattino all'ultimo respiro prima di addormentarsi, tutto è compiuto con maggior purezza di intenzione, con esattezza e puntualità: ciò raccomanda la vicaria, prima fra le prime nel praticarlo.

La Madonna se ne compiace e prepara alla casa un fiore: una postulante di non comune limpidezza d'animo: si chiama Enrichetta Sorbone ed è di Rosignano Monferrato.

Narra ella stessa: « Durante il mese di maggio, ci trovavamo radunate — un gruppetto di coetanee — nella casa di

due sorelle che avevano un fratello salesiano.³ Giunse appunto questo fratello, che cominciò a raccontare mirabilia di don Bosco, della sua santità, dei suoi miracoli. Io che conoscevo già di fama don Bosco, per averne sentito parlare da mia madre, ascoltavo stupita e dicevo tra me: "Dev'essere pure una bella cosa vivere così vicino a un santo, mentre dei santi si sente solo parlare. Sarebbe già una gran fortuna anche solo vederlo!".

Pendevamo tutte dalle labbra di quel narratore, il quale, ad un certo punto, disse alle sue sorelle:

— Il tal giorno don Bosco viene a Borgo S. Martino; venite là, e io ve lo farò vedere.

E voltosi a me:

— Vieni anche tu, Enrichetta; Borgo non è lontano.

— Io? Mio padre non mi lascia andare nemmeno a trovare il nonno...

Vedere un Santo vivo!

Ma sì! Il desiderio di vedere un santo fu più forte di ogni considerazione; e la sera tanto dissi, tanto insistetti con mio padre, che alla fine questi si lasciò strappare un promettente: "Vedremo!".

Partimmo, Angiolina, Ermelinda ed io, alle 3 circa di mattino e, sempre a piedi, giungemmo verso le 7 a Borgo, ove facemmo la santa Comunione in parrocchia, e consumammo la nostra colazione; e via al collegio dei Salesiani. Don Bosco non sarebbe arrivato che alle 11; e il fratello Rossi ci fece passare in una saletta, ove lavoravano alcune buone donne addette alla guardaroba del collegio. Io credevo che fossero quelle le suore fondate da don Bosco, e le osservavo... ma non le trovavo di mio gradimento.

Alle 11 ecco, sempre più vicine e clamorose, le note alle-

³ Angiolina e Ermelinda Rossi, sorelle di Marcello, coadiutore salesiano.

gre della banda e un gran movimento per tutto il collegio, attorno a noi che siamo fatte passare per un corridoio.

— Don Bosco — ci dice il fratello delle mie compagne — deve passare proprio di qui e voi potete vederlo subito e baciargli la mano.

Di dove eravamo noi si vedeva la strada e l'ampio cortile salesiano affollato di gente, e chi buttava in aria il cappello, chi batteva le mani; dappertutto si gridava:

— Viva don Boscoooooo!...

Sembravano pazzi di gioia. Io guardavo col cuore negli occhi: mi pareva di dover vedere — che so io? — un miracolo; e di mano in mano che don Bosco si avvicinava (lentamente, perché tutto quel popolo lo pigiava, lo prendeva per le mani per baciargliele, per esser benedetto)... io mi sentivo commossa, agitata da un fremito nuovo, strano, ed ero piena di freddo.

L'incontro desiderato

Finalmente arriva al portone... eccolo nel corridoio dove siamo noi: io ero emozionata e gli baciai la mano senza poter dire una parola, ma guardandolo fisso fisso. Volevo vedere come era un santo vivo.

Don Bosco mi guarda un momento, e puntando l'indice verso di me, dice:

— Voi andate a Mornese.

— Mornese? Che è Mornese?

— Un bel paese, vedrete — e abbassando la voce — ora andiamo a pranzo e poi ci rivedremo!

Circa le 2 pomeridiane mi fa chiamare, e appena mi vede:

— Oh, brava, come vi chiamate?

— Enrichetta Sorbone, di Rosignano Monferrato.

— Come state?

— Bene, signor don Bosco.

— Quanti anni avete?

— Diciotto compiuti.

— Vi piace studiare?

— Eh, signor don Bosco! Mia madre desiderava farmi divenir maestra, ma è morta e io debbo pensare alle mie sorelline.

— E quante ne avete di sorelle?

— Quattro, e due fratelli...

— Non avete mai pensato di farvi suora?

— Mah, veramente la mia santa mamma offrì la sua vita perché le sue figlie fossero tutte consacrate al Signore.

— Bene, vedremo, vedremo... — e mi guarda come per dirmi che avrebbe pensato a me. E io allora:

— Ma signor don Bosco, il mio prevosto ha promesso che se io mi conservo buona e custodisco bene le mie sorelle, egli provvederà poi per me. Sa... non vorrei tenere il piede in due staffe.

— State tranquilla, state tranquilla, m'intenderò io col prevosto.

— E le mie sorelline? E mio padre?

— Oh, la divina Provvidenza penserà anche alle vostre sorelline! Vedete: a Mornese abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Là potrete studiare.

— Chi sono le Figlie di Maria Ausiliatrice? Sono suore?

— Qui mi tornarono al pensiero le donnette che, al mattino, aggiustavano la biancheria e:

— Ma a me piacciono le suore vestite come si vedono nelle immagini.

Don Bosco sorrise:

— Sì, sì, quelle di Mornese sono appunto vestite come dite voi, vedrete. Giunta là studierete; se sarete buona passerete con le suore e potrete fare tanto bene.

Mi disse tante cose che allora non potevo capire per intero e che, più tardi, vidi avverate; poi prese dalla sua tasca un quadratino di carta azzurrognola e scrittovi qualcosa, me lo consegnò dicendomi:

— Ecco, per adesso ritornate a Rosignano e portate questo al vostro prevosto,⁴ ma andate presto a Mornese; e, prima di entrare in quella santa casa, lasciate la vostra volontà fuori della porta.

Io ripongo accuratamente il biglietto ed esco, non so se più felice o agitata; e quando sono sull'uscio mi volgo ancora una volta a salutarlo:

— *Ciarea*, don Bosco!

Egli mi guarda con occhio paterno, poi, quasi preso da un repentino sentimento, con tono vibrato mi dice: " Lasciamolo, questo mondo traditore ".

Pareva che vedesse accanto a me una belva pronta a straziarmi; ed io pensai che il mondo doveva essere una gran brutta cosa, perché don Bosco, così mite e dolce, ne parlasse a quel modo.

Erano le tre: dunque la conversazione era durata un'ora!

Dopo di me ricevette le due sorelle mie amiche. Al ritorno, io domandai loro se da don Bosco avessero ricevuto un biglietto per il prevosto; ma udendo che no, io tacqui del mio.

Conseguenze dell'incontro

Appena a casa, naturalmente, corsi a consegnare il biglietto, e quale non fu la mia sorpresa, quando vidi il prevosto leggerlo, farsi serio serio e dirmi:

— Va bene; hai voluto far da te; io me ne lavo le mani.

Sì che mi pentii d'averglielo dato, senza prima leggerlo! Ma alcuni giorni dopo il prevosto fa chiamare mio padre e gli dice che da Mornese è arrivato un telegramma: ' Aspettiamo giovane Enrichetta Sorbone, possibilmente per telegrafo. Sac. Pestarino Domenico per don Bosco Giovanni '.

⁴ Allegato n. 3.

Penso che don Bosco avesse accennato a don Pestarino tutte le difficoltà che si sarebbero opposte alla mia partenza, e che don Pestarino abbia voluto rompere ogni indugio con un telegramma.

Quel che ne seguì lo ha veduto la mia povera mamma dal Paradiso, e questo basta così, poiché non è mancato l'essenziale: andare a Mornese ».

A Mornese, intanto, si chiude con fervore il mese mariano; e gli animi sono sempre più ripieni di gratitudine alla Vergine che si è degnata di chiamare loro, povere, umili, incolte, a farle corona invece di altre, ricche di qualità e di meriti.

In giugno non si fanno pratiche speciali per onorare il Cuore di Gesù, all'infuori di un'apposita lettura nel pomeriggio. Ma come il Padre Fondatore, così la Figlia primogenita è troppo presa da Gesù per non amare il Cuore Sacratissimo di lui e per non volerlo amato da tutti; sicché più frequenti le sgorgano dall'animo le giaculatorie e dalla lettura trae pratiche applicazioni per tenere tutta la comunità stretta accanto al Signore.

Enrichetta Sorbone a Mornese

Il 6, primo venerdì, arriva l'attesa Enrichetta Sorbone. Suo padre, buono e fervente cattolico, non ha voluto contrastare la vocazione della sua maggiore, dopo che don Bosco se n'era presa cura; e l'ha accompagnata egli stesso in treno fino a Serravalle, poi in *omnibus* da Serravalle a Gavi.

In quel tratto di omnibus il cuore del povero padre ha combattuto ancora un'amorosa battaglia; gli occhi si sono riempiti di lacrime e le labbra hanno ripetuto: « Ecco, tu vai a farti monaca e non pensi che arrivando là, leggerai: "Chi entra da questa porta, non ne esce più, né viva né morta!" ». La giovane lo guarda e tace. Sentiamolo da lei:

« Sì... l'idea di non uscire più, né viva né morta, mi met-

teva un po' di apprensione; ma... dacché avevo parlato a don Bosco ero disposta a tutto, a tutto, anche a morire.

Arrivati a Gavi ci fermammo dalla signora Gerolama Verdone; *la signora Momina* era sorella del più gran predicatore d'allora, don Verdone che, cieco, illuminava migliaia e migliaia di anime sulla via dell'eterna salute. Quivi facevano abitualmente stazione quanti andavano a Mornese.

Ricevuti con molta bontà, vi troviamo un uomo: *Cinin* il commissioniere delle suore, e un ottimo signore, protestante, a cui debbo essere affidata per ordine di don Pestarino. Mio padre mi consegna, mi raccomanda e riparte solo: povero papà!

Cinin carica sull'asino il mio corredo e si avvia; noi lo seguiamo a piedi. La strada è lunga, il signore che mi accompagna non parla, forse per rispetto, e io ho tutto il tempo di riandare al passato ».

Reminiscenze care

« Se fosse viva mia madre — pensavo — come sarebbe contenta! La vedo ancora, povera mamma, il giorno che, tornata da scuola corro, come di consueto, per salutarla, solita ad essere accolta col più dolce sorriso. La scorgo pensosa e mesta.

— Prendi, Enrichetta, prendi la tua merenda, — mi dice ponendomi fra mano una pagnottella, e cercando di nascondere furtivamente al mio sguardo una lacrima.

Non potevo certo mangiare in quel momento!... Fisso i miei occhi su quel volto addolorato e vedo mia madre alzare lo sguardo al cielo, giungendo le mani, e dire con voce supplichevole:

— Signore, eccomi! prendete la mia vita, se vi piace, ma che nessuna delle mie figlie abbia a restare nel mondo!

Io non comprendevo nulla; capivo solo che mia madre soffriva e soffrivo anch'io. Quelle parole, però, si scolpirono nel mio cuore!

Avevo una volta domandato a mia madre:

— Mamma, cosa fanno le suore?

— Rinnegano la propria volontà, figlia mia.

— E come?

— Per esempio: le superiore mandano ad attingere acqua con crivelli o a riempir di pietre sacchi senza fondo... Se la suora fa tacere il proprio giudizio e obbedisce, anche il crivello tiene l'acqua e il sacco sfondato le pietre. Oppure: l'ordine è di caricare sulle spalle un gran sacco pesante... Se la suora rinnega se stessa e prova a smuovere il peso, anche le pietre possono diventar leggere come piume.

Camminando verso Mornese, oh, come queste sante parole mi facevano pensare!

Ricordavo ancora la raccomandazione di don Bosco: 'Prima di entrare in quella santa casa lasciate la vostra volontà fuori della porta!'. E mi dicevo: anche quel santo, dunque, è d'accordo con la mia mamma. Ma... dovrò portare pietre sulle spalle?... Mi par già di incurvarmi sotto quel peso...; mi sento mancare: mah... Più che morire...! E mettere e mettere acqua in un canestro... quanta? per quanto tempo? Oh, bene: più che morire!

Il collegio delle suore si vede già; ma Mornese è ancor lontano, bisogna salire ben bene per giungervi. Infine l'asinello piglia un buon trotto, poi si ferma davanti a una porta. Ci siamo! Io mi volto a sinistra dell'entrata e, per ubbidire a don Bosco, mormoro a mezza voce:

— Ti depongo qui, volontà mia, perché intendo entrare senza di te, per abbracciare solo quella di Dio.

Ma il cuore martella terribilmente!

La famosa porta si apre, entro... Davvero non ne uscirò più, né viva né morta? Dopo pochi minuti di attesa, che mi sembrano lunghi lunghi, mi si fanno incontro tre suore, due vestite di nero, con un cuffione bianco (le suore di sant'Anna), l'altra tutta color caffè, con in capo un velo a punta fatto a retina. Che vorrà dire questa differenza?

A togliermi d'imbarazzo, quella vestita di color caffè mi domanda, con uno spiccato accento genovese:

— Come ti piace di più: così o così?

— Meglio così — e mi avvicino a lei — perché mi paiono fraticelli.

— Bene — mi disse la stessa a cui mi ero rivolta — bene, e sii la benvenuta.

Ho poi saputo a pranzo che quella era la superiora della casa, col titolo di vicaria, ed ho subito veduto il gran cuore che aveva ».

Larghezze mornesine

È il primo venerdì del mese, il giorno scelto per onorare in collegio il Sacro Cuore; un'aria di festa spira in tutta la casa, inoltre la vicaria vuole che si festeggi sempre l'arrivo di una postulante, affinché si trovi subito in casa propria; perciò, a tavola dispensa persino dal silenzio. Per questa nuova arrivata, poi, oggi si giunge anche a servirla a pranzo di un uovo intero e di alcune patate fritte, il che è il colmo della possibile generosità e la ghiottoneria, unica, consigliata da don Pestarino.

La vicaria comprende il valore di Enrichetta e la prepara

Alcuni giorni dopo Enrichetta è incaricata di assistere le educande; chi potrebbe disimpegnare questo ufficio meglio di lei, che da circa quattro anni fa da madre a sorelle e fratelli? Ha già compiuto un buon tirocinio; e la sua esperienza personale in fatto di anima infantile, il suo tatto psicologico ingenuamente squisito, il suo temperamento gioviale la dicono una educatrice secondo il cuore di don Bosco e di suor Maria Mazzarello. Questa è sicura di lei e, ammirata dalla candida apertura di quest'anima senza pie-

ghe, la osserva di lontano e lascia che ella faccia liberamente con le ragazze e anche liberamente avvicini le suore di sant'Anna, con le quali si intrattiene spesso, in piena confidenza.

Ereditato dalla propria madre il gusto della pietà ed avendo occasione di osservare le suore di sant'Anna quando, in certe ore particolari, si danno all'orazione, Enrichetta è presa da quel loro raccoglimento profondo e, col candore suo proprio, domanda:

— Cosa fanno quando stanno lì, ad occhi chiusi, davanti all'altare?

— Ascoltiamo il Signore!

— Come si fa ad ascoltare il Signore?

Di fronte a tale santa curiosità, che è mezzo di formazione alla vita spirituale, esse la soddisfano appieno sicché, a sua stessa insaputa, la vengono addestrando nelle vie dello spirito.

Con altrettanto interesse di madre la seguono nell'assistenza delle ragazze alle ricreazioni, in dormitorio, in laboratorio, le danno suggerimenti pratici per la conoscenza delle indoli e la formazione dei caratteri; e norme individuali per la tenuta della guardaroba e l'assetto personale delle allieve e della casa.

Richetta — così la si chiama familiarmente — ascolta ogni cosa, fa tesoro del più piccolo insegnamento; ma anche riferisce tutto a suor Mazzarello che, per provar meglio le disposizioni della figliola, esce talvolta nella domanda:

— Ti farai suora di sant'Anna?

La risposta, con crescente affetto, è sempre la stessa:

— No no; io resto con lei a Mornese.

Veramente le suore di sant'Anna sarebbero ben felici di averla con loro; ed Enrichetta lo intende, benché mai, nella loro delicata prudenza e religiosa rettitudine, glie ne facciano formale invito.

Proposta delle suore di sant'Anna

Si sono offerte, invece, di prendere le sue sorelline.

Enrichetta, per lo stesso suo ufficio di assistente delle educande, ha sempre presenti al pensiero le sue piccoline, e talora dice sospirando: « Chissà come si troveranno sperdute! E... il Signore sarà davvero contento che io le abbia lasciate, quando più sentono bisogno di una guida? Ci sono le altre sorelle, sì, ma... la maggiore sono io, e forse toccava a me sola sacrificarmi per loro ».

Le buone suore di sant'Anna, una volta che la vedono più accorata del solito, le dicono molto caritatevolmente: « Vuol dare a noi le sue due sorelline? Stia certa che le terremo bene. Così lei non avrà più da pensarvi ».

La proposta è bella, tanto più bella perché Enrichetta, nella sua umiltà, pensa: « A carico di questa povera casa ci sono già io...; se queste buone suore si pigliano le due piccole è una gran carità per tutti ». Ne riferisce perciò alla vicaria, la quale la guarda commossa e, senza nemmeno lasciarla finire: « No, Richetta: ringrazia pure le buone suore; ma le tue sorelline — te l'ho già detto — sono nostre. Sta' tranquilla, Richetta ».

E Richetta, grata, sta tranquilla e contenta. Vinta completamente dal fascino di don Bosco e dalla bontà della vicaria, è ormai tutta per Maria Ausiliatrice; e un episodio inosservato da alcune, importante assai per lei, la conferma nella sua dilezione.

Umiltà disinvolta

Una sera, dopo cena, suore e postulanti sono radunate per la ricreazione nel giardino, facendo circolo intorno alle suore di sant'Anna che intrattengono piacevolmente la gaia comunità. Senza avvedersene scendono a particolari ricordi che lasciano intendere la loro appartenenza a famiglie agiate, con parentele ragguardevoli e con personale di servizio.

Suor Mazzarello ascolta con aria serena; poi volendo,

come sempre, umiliarsi alla presenza di tutte, si siede su di un basso seggiolino, che la fa parere in terra, e dice lentamente: « Oh, povera me! Io ho per padre un povero lavoratore dei campi e per madre una santa donna, capace appena di compiere quel poco che vi è da fare nelle case di povera gente come noi! ». Ma lo dice con tanta grazia che, senza ferire alcuno, dà un altro corso alla conversazione; e l'attenta Enrichetta si sente ancor più legata alla buona vicaria, così semplice e umile, come la sua cara mamma.

In previsione del ritorno del vescovo

I preparativi per il prossimo arrivo di monsignor Scian-dra, che fin dallo scorso anno ha promesso di riaccettare il gradito soggiorno di Mornese, vi riconducono don Bosco, invitato da don Pestarino, per un miglior accordo circa l'appartamento destinato al vescovo in casa Carante.

La visita, assai breve per l'incalzare degli impegni, consente tuttavia a don Bosco di cogliere la temperatura spirituale che regna tra le sue Figlie. Il 3 luglio infatti, scrivendo da Mornese a don Rua, esprimeva così la sua impressione: « Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio ».⁵

E probabilmente di questo periodo — in cui don Bosco venne altre volte a Mornese, in preparazione e poi durante gli esercizi spirituali — una sua particolare paterna raccomandazione di *dare molto peso all'obbedienza religiosa*.

Delle sue parole non si è conservato il testo, ma sappiamo che don Pestarino ne fece oggetto di speciale conferenza, annotandone i concetti sul proprio quaderno manoscritto delle Regole, in due paginette di commento illustrativo, in prossimità degli esercizi spirituali.

C'erano a Mornese postulanti, novizie e giovani professe cui occorreva chiarire i contenuti della vita religiosa anche

⁵ Allegato n. 4.

con esplicite esemplificazioni pratiche, come risulta dagli stessi appunti di don Pestarino:

« Quale avviso o consiglio lasciò don Bosco?

Che abbiamo bisogno di persone che ubbidiscano e non comandino;... che non si mostri malcontento, ma si sappia fare buon viso essendo ammonite di qualche difetto o mancanza.

In che cosa consiste la stima e la venerazione che si deve avere per i superiori?

Non già pretendere che facciano a modo nostro, che vadano dietro ai nostri capricci, bensì nel riconoscere che cercano il bene della nostra anima, e nel mantenere l'ordine e lo spirito di Gesù Cristo con la mortificazione. Occorre riconoscere che l'affezione dei superiori non sta nelle dimostrazioni esterne, di complimenti mondani, ma nel sacrificarsi per noi, in ogni modo, nel pensare al nostro bene, nel pregare per noi, nel consigliarci e nell'impiegare la vita e le sostanze a nostro vantaggio.

Che cosa si deve praticare nel nuovo Istituto?

Conoscere e spiegare le Regole, avere spirito di abnegazione, di mortificazione e di obbedienza; non dimenticarsi di unirsi con i superiori, che sono coloro cui sta a cuore di promuovere il bene dell'Istituto, che conoscono la vita di comunità, mentre tutte noi non conosciamo ancora, o ben poco, questo genere di convivenza. Se siamo avvertite di un difetto, facciamone molto caso e diamo peso all'avviso.

Nelle cose essenziali al buon andamento della casa, nell'esecuzione di tutte le Regole, agire con spirito di sottomissione e di unione alla superiora anche nelle cose piccole. Le superiori possono anche, nel loro modo di fare, riuscire poco gradite. Il che non ci autorizza a mancare loro di rispetto e di obbedienza, volendo accomodare le Regole al nostro genio. Rischieremmo così di dar peso alla frangia del drappo, senza badare se il tessuto stesso è roba buona e genuina ».⁶

⁶ Originale in Arch. Gen. FMA, Roma.

Sacro ritiro in preparazione delle nuove professioni e vestizioni

Verso il 15 del mese, accolto con gioia, giunse il vescovo mons. Sciandra; e la sera del 29 si iniziarono gli esercizi, dettati da mons. Andrea Scotton, arciprete di Breganze, e dal gesuita padre Luigi Portaluri: entrambi mandati espressamente da don Bosco.

Vi partecipano le undici suore professe, le tre novizie che si preparano ai santi voti, le nove postulanti che si dispongono alla vestizione religiosa; e anche una decina di signore invitate da don Bosco e dai predicatori.

Tutte le mattine il vescovo celebra la santa Messa alle esercitande e si commuove al canto della lode che esse elevano piamente dopo il *Pater noster* in preparazione alla Comunione.

« Veni, sponsa Christi »

Don Pestarino vuole che alla professione religiosa si canti il *Veni, sponsa Christi*; e crea suo nipote maestro di cappella. Ce lo narra lo stesso don Giuseppe:

« Riguardo alla seconda professione — 5 agosto 1873 — ricordo che lo zio mi raccomandò di preparare il canto; ma come fare? Il tempo stringeva e io non avevo alcun mottetto adatto alla circostanza, né vi era tempo di procurarselo a Torino. In buon punto mi capitò tra mano un mottetto di don Giovanni Cagliero per la Comunione, con le parole *Veni, dulcis Jesu*, ecc.; provai ad applicare a quella musica le parole dell'antifona *Veni, sponsa Christi*, e con mia grande soddisfazione trovai che le parole si potevano adattare benissimo. S'intende che il coro era composto dalle Figlie del collegio (non so bene se educande, postulanti o suore), che conoscevano la musica come io conosco il sanscrito ».

Noi sappiamo che a cantare erano alcune ragazze del laboratorio, le educande — fra cui l'Arecco con la sua vellutata voce di flauto — e la novizia suor Maria Grosso, ignara di musica, ma di sentimento vivissimo e che, come l'Arecco, dava alla sua voce tutte le inflessioni del cuore.

Ansia e vittoria di suor Corinna

Una delle tre novizie che si preparano ai voti è suor Corinna Arrigotti la quale, sempre più devota ed esemplare, altro non desidera che consacrarsi a Gesù; ma ha appena diciannove anni e i superiori non permettono la professione religiosa senza un consenso, almeno implicito, del padre. Mentre ella si accinge a scrivergli per chiedergli licenza non di farsi suora, ma di rimanere per sempre con le suore, giungono il padre e la sorella per ricondurla in famiglia: e i superiori, benché a malincuore, le dicono che bisogna assolutamente ubbidire al padre.

Intanto, però, cercano di far intendere a lui il desiderio della figliola e lo persuadono che, quando egli si piegasse ad accontentare Corinna, lasciandola tranquilla in collegio, la poveretta ne avvantaggerebbe anche in salute.

Il padre cede e, preso un foglio di carta, vi scrive: « Acconto a tutto ciò che vuole mia figlia ».

Ha bene inteso che cosa voglia sua figlia e che cosa egli le permette? Ha capito che sua figlia ha l'abito religioso? Che è novizia? Forse no; ma tanto basta perché, ripartiti i suoi cari, Corinna riprenda gli esercizi e sia ammessa, con gaudio generale, alla santa professione.

Arrivo di don Bosco

Ad accrescere la letizia, giunge don Bosco accompagnato da don Cagliero. Quando si sente schioccare lietamente la frusta d'avviso, il prolungato suono della campanella chiama la comunità, non occupata in quell'ora nelle pratiche religiose, ed ognuna corre con la maggior sveltezza possibile.

Il buon Padre le saluta sorridendo, scende tosto di carrozza e, circondato così da quella sua diletta famiglia, risale a piedi il tratto che lo separa dalla casa abitata da don Pestarino e che possiamo chiamare dei salesiani addetti al collegio. Risale adagio adagio, volgendo paternamente la parola

un po' a tutti e mostrandosi più che mai deferente alle due ottime religiose di sant'Anna, che partecipano cordialmente a questa festa di arrivo.

Giunto alla casa Carante, don Bosco fa per inginocchiarsi dinanzi al vescovo che, ad impedirglielo, lo abbraccia con effusione: suore e ragazze tornano poi ai propri lavori, mentre dai volti traspare l'interna letizia.

Don Bosco, da vero Fondatore e Padre, vuole vedere coi suoi occhi come procedono le cose; perciò visita il collegio e trovando, qua e là, qualcuna delle sue figlie al lavoro, vestite di rigatino, anziché di lana color caffè, dice con una certa pena:

— Ma no, no... meglio uguali... *tutte uguali!* — E vi è tanta bontà nell'occhio paterno.

Parla in privato a quante lo desiderano e ne riceve anche le confessioni. Molte vogliono fare la confessione generale; fra queste è la postulante Enrichetta Sorbone che si prepara ad indossare l'abito religioso e che, incontratasi poi con don Bosco in un momento ch'egli è solo, gli domanda: « Don Bosco, andrò io in Paradiso? ». Don Bosco si ferma un istante e poi, con il suo dolce sorriso: « Ci siete già in paradiso: ci siete già... ci siete già ».

Anche sul viso di Emilia Mosca, — la signorina che qualcuno riteneva non avrebbe potuto adattarsi — il buon padre legge la fermezza che fa i santi e, forse, scorge fin d'ora il cammino dell'anima eroica nella virtù. Silenziosa ed umile, Emilia ha passato quasi tutto il tempo del suo postulato a fare scuola a suore, postulanti, educande; e nel correre, appena ha un'ora libera, a disimpegnare qualche ufficio, il più basso che le sia possibile, o a compiere qualche fine ricamo in bianco, nel quale è abilissima, con l'intento di contribuire a un po' di guadagno.

Ha un solo impegno: umiliarsi, farsi tutta a tutte, trattenersi di preferenza, in ricreazione, con le postulanti più alla buona o con le suore addette ai lavori più grossolani.

Una sola è la sua preoccupazione: evitare che le si usino riguardi.

La vicaria, che la conosce e non le risparmia il pane dell'umiliazione di cui è avida, vuole però che non abusi delle sue forze e, non potendo offrirle un cibo che ripari alla fatica dell'insegnamento (e di quell'insegnamento!), esige che almeno si sostenga con qualche sorso di vino.

Ma Emilia è astemia.

— Si vinca — dice la madre — e comincia a farle prendere un po' di vino bianco, poi adagio adagio anche quello rosso, il buon vino di Valponasca. E per quanto la postulante cerchi di esimersi da questa eccezione, suor Mazzarello tiene duro ed Emilia obbedisce.

Don Bosco con le sue paterne parole aumenta lo slancio di quel carattere virile, offrendo a lei, come alle altre Figlie, il dono della sua carità.

Don Bosco deve anticipare la partenza

Ma ogni rosa ha la sua spina.

Mentre don Bosco si dispone a intrattenere novizie e postulanti sulla prossima funzione, viene richiamato per telegramma a Torino; allora la conferenza si muta in un saluto di addio. Il buon Padre dice che i predicatori e il vescovo daranno i cosiddetti *Ricordi* ed insegneranno come divenire buone religiose; e che, per aiutarsi ad essere sempre generose con Dio e serene in mezzo alle difficoltà, non dimentichino che *il mondo è pieno di lacci e per mantener-sene lontane, anche col pensiero, è necessaria l'osservanza della Regola, la preghiera continua, la carità, l'umiltà.*

Prima ch'egli riparta, suor Maria gli presenta una giovane postulante mornesina, Teresina Mazzarello, appena quindicenne e di salute un po' delicata. La giovane chiede di fare vestizione, ma trova un po' di ostacolo in don Pestarino ed in lei, poiché la preferirebbero più preparata per quel passo.

Don Bosco la guarda, l'interroga un po', chiede particolari informazioni alla vicaria e finalmente conchiude: « Lasciatele fare la vestizione, lasciategliela fare; se dovesse anche morire poco dopo, andrà più alto in Paradiso ».

La corona di rose

Le si prepara in fretta l'abito religioso; ma non si sa come meglio cavarsela per la corona di rose bianche, giacché se ne sono preparate già otto, non si dispone più di un sol fiore e manca il tempo per mandare ad Ovada a comprarne altre. Si risolve allora il problema togliendo una rosa ad ogni corona: così anche per Teresina Mazzarello è pronto il candido diadema delle vergini di Gesù.

L'uso della corona è nuovo a Mornese. Forse è suggerito dalle suore di sant'Anna, le quali l'adottano nelle vestizioni e nelle professioni: corona non di rose, ma di fiori d'arancio alternati a qualche rosellina.

Don Bosco riparte senza pronunciarsi né pro né contro questa novità, né dice più nulla circa la differenza di abito notata in quelle addette a certi lavori di casa. Forse ha trovato abbastanza buone le ragioni presentategli, e lascia all'esperienza la decisione.

Il primo anniversario si apre con la « predica dei ricordi »

Don Bosco riparte con don Cagliero alla vigilia della chiusura degli esercizi, dopo avere assicurato suore e novizie che nel giorno della professione le raccomanderà in modo speciale nella santa Messa, all'altare dell'Ausiliatrice. Le esercitande riprendono, benché un po' rattristate, il loro sereno raccoglimento.

E giunge il 5 agosto!

Al mattino mons. Scotton tiene la « predica dei ricordi » nella quale, ricordando che il nostro cuore è il tempio dello Spirito Santo, dice che bisogna fare con esso come con i templi materiali: ripulirli cioè assai spesso, e guardarne bene tutti gli angoli alla luce della divina grazia, per impedire che vi si formino ragnatele, che lo deturperebbero e lo renderebbero indegno di ospitare il Signore.

Nuove vestizioni e professioni

La parola del vescovo

Poi il vescovo, come di consueto, celebra la santa Messa e distribuisce la comunione. Alle ore 9, benché stanco e di non forte salute, vuol compiere la funzione, resa più solenne dalla sua presenza.

Ecco le nove postulanti che, chiesto col prescritto formulario di appartenere all'Istituto, vanno a deporre le vesti del secolo per indossare il sacro abito della religione; dopo di che tornano all'altare per ricevere, dalle mani del vescovo, la medaglia benedetta che porta l'effigie dell'Ausiliatrice. Le tre novizie della prima vestizione, suor Rosina Mazzarello — la cara nipote di suor Petronilla — suor Maria Grosso, suor Corinna Arrigotti, pronunziano i voti triennali e ricevono dal vescovo prima il Crocifisso, poi la simbolica corona di rose rosse che le fa parere giovani martiri pronte al sacrificio.

Dall'orchestra si sprigiona festante il coro *Veni, sponsa Christi, accipe coronam quam tibi Dominus praeparavit in aeternum*; e più di uno, fra gli astanti, ha gli occhi ripieni di lacrime.

Quando la musica tace il vescovo, visibilmente commosso, prende la parola: esposto il tratto di Vangelo su Marta e Maria, dice che esse pure hanno scelto la parte migliore, la parte di Maria, più cara a Gesù, lasciando l'altra alle figlie del secolo.

Suor Maria Mazzarello ha avuto occhio a tutto, in parte regolandosi su ciò che avevano fatto l'anno precedente, sotto gli occhi di don Bosco, in parte consigliandosi con le buone suore di sant'Anna. Con vera commozione il suo cuore ha accompagnato le tre nuove professe nell'atto di pronunziare le sublimi parole che le consacravano a Gesù.

Due di esse, suor Rosina Mazzarello e suor Maria Grosso, sono state da lei seguite fin dall'infanzia, e sono cresciute nel suo laboratorio; l'altra, suor Corinna, è una recente conquista della Madonna, e nella sua anima ha potuto vedere il lavoro della Grazia.

Altre novità

Uscendo dalla chiesa, ai rallegramenti per le nuove novizie e professe si uniscono gli *oh!...* senza fine per la novità avvenuta durante la funzione.

Si era trovato che lo stare tutto il giorno a capo scoperto non sembrava abbastanza religioso; che il fazzoletto a retina usato per le piccole uscite, e per andare in chiesa richiedeva molto tempo di confezione. Inoltre il manto celeste sbiadiva e diventava brutto; si era pensato allora di adottare un cuffione nero e, per prime, l'avevano indossato le nuove novizie.

Subito dopo veniva la vicaria, e dietro a lei, tutte le altre professe e novizie. Le suore addette ai lavori più faticosi lo useranno, se mai, soltanto alla festa, insieme con il grembiule nero. Ed oggi è giorno di festa!

Dopo pranzo, un'altra novità!

L'aver adottato il cuffione porta la necessità di tagliare i capelli; le religiose di sant'Anna hanno fatto sentire che, fra le rinunzie del loro stato, deve esserci anche questa del distacco da ogni pur naturale ornamento muliebre, primo tra essi i capelli; sicché sono tutte pronte ad offrire a Dio questo piccolo sacrificio.

Le corone all'Ausiliatrice

A sera, dopo le preghiere, la vicaria trattiene le nuove professe e novizie dinanzi all'altare di Gesù e, come le è stato suggerito dalle maestre di vita religiosa, le anima ad offrire all'Ausiliatrice le loro corone, perché la Celeste Madre ornì il loro cuore delle virtù care al Signore e prepari loro un'eterna ghirlanda in cielo.

Il giorno dopo la casa ripiglia il suo regolare andamento. I due predicatori firmano anch'essi il verbale della funzione,⁷ poi lasciano Mornese e mons. Scotton si reca a Torino, per dare a don Bosco notizie della funzione celebrata.

Visita pastorale e celebrazione della cresima

Il vescovo continua a celebrare la santa Messa nella cappella del collegio e quando si reca in parrocchia per qualche celebrazione le suore non mancano di parteciparvi.

Il giorno 19 agosto, da lui scelto per la visita pastorale e la santa cresima, le suore vi conducono anche le alunne ed avviene un fatto che dice come il vescovo apprezzi suor Mazzarello. Le cresimande sono in bell'ordine, accanto alla loro madrina; per alcune, riunite in gruppo, è unica madrina la signora Maria Maccagno Roggero. Il vescovo, passando a cresimare, dinanzi ad una fanciulla rimane colpito dalla rassomiglianza con la madrina.

— Siete parenti? — domanda; udito che sono madre e figlia: — Non si può — risponde serio. Poi guarda verso la parte ove è solito vedere le suore; scorge suor Mazzarello e la chiama perché faccia lei da madrina alla fanciulla. La buona vicaria obbedisce, contenta di essere partecipe di un sacramento, ma un po' confusa, lei così umile, di vedersi preposta ad altre, anche signore, secondo lei più degne.

⁷ Allegato n. 5.

Primi privilegi vescovili

Il giorno stesso — 19 agosto — il vescovo rilascia un decreto dei privilegi da lui concessi a don Bosco e al direttore *pro tempore* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese. Con questo atto, mentre definisce chiaramente i rapporti che devono intervenire tra collegio e parrocchia, egli attesta ancora una volta la propria stima per la nuova istituzione, per il suo fondatore e per i membri della famiglia salesiana.⁸

Esami e premiazione nell'educando di Mornese

All'inizio di settembre il venerato Fondatore con altri sacerdoti venuti da Torino, assiste agli esami e alla premiazione finale delle alunne, mostrandosene più che soddisfatto.

Pochi giorni dopo lascia Mornese, con la promessa di ritornare nell'annuale periodo di vacanze estive.

Partenza delle suore di sant'Anna

Poco dopo partono pure le suore di sant'Anna.

A Torino si presentano a don Bosco, e interrogate su Mornese rispondono con deferenza, senza fare alcun accenno alla grande povertà della casa.

« Oh, suor Mazzarello può fare tutto da sé. Creda, don Bosco: nella sua umiltà, ella è una santa ».

Non è passato un mese da che mons. Scotton gli ha detto: « Ma don Bosco, quelle Figlie sono troppo indietro. Suor Mazzarello ha una virtù eccezionale, anche le altre son molto buone; ma troppo indietro. La casa è senza por-

⁸ Allegato n. 6.

tieria... con muratori che vanno e vengono... Meglio è che lei non se ne immischi, non è possibile che vadano avanti ».

E don Bosco: « Bene, bene! *Vedremo che cosa ne vorrà fare la Madonna!... Le mie case nascono quasi sempre nel disordine, per poi rientrare nell'ordine!* ».

Ora due religiose modello, che hanno vissuto nella intimità familiare con le sue Figlie di Maria Ausiliatrice, gli assicurano che la prima di esse è una santa; una santa che rifulge per l'umiltà. E non è questo il fondamento sicuro di ogni opera?

Suor Mazzarello insiste nel chiedere la superiora

Suor Mazzarello torna spesso ad insistere con don Pestarino perché ottenga da don Bosco la superiora: « Le suore hanno bisogno di chi le diriga; ne ho bisogno anch'io ».

Ma don Bosco matura un altro pensiero.

Tutti lodano la Mazzarello: egli stesso vi scorge la corrispondenza ai moltissimi doni di Dio; perciò crede di dovere adottare con lei il sistema che Dio medesimo usa con i suoi eletti e che, già in altri casi, ha prodotto ottimi frutti in mezzo ai suoi salesiani: quello, cioè, di sperimentarne ancora l'umiltà.

La prima prova è riuscita bene: le Figlie hanno approfittato in tutti i modi delle buone suore di sant'Anna; e suor Maria ha dato un saggio luminoso di umile deferenza verso di loro, e di sottomissione semplice e prudente a un tempo.

Avverte dunque don Pestarino che presto giungerà fra loro una signora, ricca di virtù e di meriti, che potrà giovare ad una sempre più completa formazione delle suore.

Suor Maria pensa subito che sia la superiora, e come tale si prepara a riceverla cordialmente. Don Pestarino, senza darle troppe spiegazioni, lascia ch'ella creda quel che vuole, ma le ordina di continuare, come le ha detto don Bosco, a fare la vicaria; così come egli continua a fare il direttore spirituale.

Si diffonde la conoscenza dell'educandato di Mornese

L'*Unità Cattolica*, frattanto, porta nel suo numero del 1° ottobre la seguente informazione:

« UN BUON ISTITUTO PER LE RAGAZZE — In Mornese, saluberrimo paese della diocesi di Acqui, fu aperto l'anno scorso dalla grande carità del sacerdote Giovanni Bosco un Istituto nel quale potessero essere accolte e cristianamente educate quelle ragazze che per ristrettezza di mezzi di fortuna non possono entrare in altre case di signorile educazione. I frutti che si raccolsero superano la comune aspettazione; e ne fecero solenne testimonianza i professori che da Torino si recarono sul principio di questo mese ad esaminare quelle allieve. Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, volle onorare di sua visita questo Istituto, esaminare le allieve nella lingua francese ed assistere alla distribuzione dei premi, la quale fu rallegrata da poesie, canti e suoni che diedero anche buona prova del progresso fatto da quelle ragazze nella musica. Anche nel tempo delle vacanze resta aperto l'Istituto di Mornese. La pensione mensile è di L. 20. Per maggiori chiarimenti rivolgersi al direttore don Domenico Pestarino in Mornese (Acqui) ».

— A chi la si deve se non al paterno e santo pensiero del nostro buon Padre e dei suoi figli?... È certamente da Torino che ci viene questa nuova prova di celeste benedizione; perché noi povere figlie di questo oscuro paesetto... — Così pensano e la vicaria e le sue consorelle; né s'ingannano, giacché debbono a lui anche il programma per il loro educandato, largamente diffuso tra i parroci e i sacerdoti dei dintorni e del Piemonte, insieme con una circolarina firmata di suo pugno.

Torino, ... 1873

Molto Reverendo signore,

mi prendo la libertà di presentare a Vostra Signoria molto Reverenda il *Programma dell'Educandato femminile* stabilitosi or fa un anno a Mornese.

Ella capirà certamente che lo scopo di questo Istituto è di allevare nella religione e nella moralità le fanciulle cristiane, perciò spero molto nella sua bontà e la prego di far conoscere il presente programma e così procurare qualche allieva alla novella casa.

Pieno di fiducia nel suo appoggio, le anticipo i miei più vivi ringraziamenti e le auguro dal Signore ogni celeste benedizione, mentre con perfetta stima ho l'onore di professarmi

Di V. S. molto reverenda

obbl.mo servitore
sac. Giovanni Bosco

La signora Blengini

Mentre in ottobre le nuove educande vanno aumentando il numero delle già appartenenti alla casa, giunge da Torino la promessa e attesa signora, accompagnata dalla propria cameriera. È la vedova dell'avvocato Blengini; donna finissima e molto pia, desiderosa di essere tutta del Signore.

Per questo don Bosco le ha proposto Mornese, non precisamente per farne una suora, ma perché la pratica che ha della vita religiosa — essendo stata educata in un monastero di Torino — e anche il solo suo tratto così modesto e dignitoso a un tempo, siano di giovamento alle sue Figlie; sicuro com'egli è che la prima a valersene in bene sarà la vicaria.

Accolta a festa e messa quasi in possesso della casa, l'ottima signora non tarda a sentirsi padrona del campo. Sono per lei e per la sua cameriera le camere più belle e meglio esposte; per alcuni giorni entrambe sono servite a parte, « a buoni polli e a buona carne » — dice suor Petronilla. Nell'attesa di ordini precisi da Torino circa il superiorato di lei, suor Maria le usa ogni riguardo, le chiede consiglio per tutto quanto si riferisce all'andamento esterno della casa e, con l'esempio e la parola, invita suore e postulanti ad avvicinarsi con fiducia.

Nulla di strano, dunque, se la signora entra nell'idea di essere così preposta a maestra di spirito.

Veramente ella è di buono spirito; don Cafasso, suo confessore, l'ha resa forte nella virtù e nella pietà, non pensando tuttavia di prepararla alla vita religiosa quando il Signore la privò dello sposo.

Da persona veramente educata, la signora non si lancia troppo, parla poco e non importuna con domande; ma osserva molto, e dopo pochi giorni comincia molto delicatamente a far sentire a suor Maria che forse sarebbe necessario introdurre dei mutamenti, far qualche miglioria.

Pregare più a lungo?

Le sembra troppo semplice il modo di pregare della comunità e quasi consiglierebbe qualche pratica in più: e parla con tale amabile autorità da indurre a credere che, da Torino, sia stata veramente rivestita di poteri. Ma come si fa a pregare più a lungo? Don Bosco ha detto, sì, *preghiera continua*, ma spiegandone il senso ha fatto capire che essa *consiste nella retta intenzione di far tutto per Dio, col fine di piacergli, col pensiero e col cuore fissi in Lui, con frequenti accese giaculatorie...*: e ha pur determinato il tempo da impiegarsi per la preghiera in comune. Inoltre, se non si lavora non si mangia; benché, purtroppo, tutta la buona volontà di suore e postulanti con la più stretta economia di suor Giovanna Ferrettino e di suor Teresa Pampuro — che la coadiuvava nel disbrigo amministrativo — non bastino ad allontanare una povertà che confina troppo con la miseria.

Suor Mazzarello si consiglia con don Pestarino, e poiché questi dice di andare avanti come per il passato, la signora deve contentarsi di avere detto buone parole e nulla di più.

E per il vitto?!

Più tardi è la volta del vitto. Nel refettorio della comunità, la buona vicaria le cede subito il suo posto di capo-tavola e le mette accanto suor Emilia Mosca perché la serva come lei sola sa fare. E la signora vorrebbe che suor Emilia si servisse come lei di pollo e di verdura più fina, ma non vi riesce: la suora ama troppo la vita comune, per rinunziarvi facilmente. Così alla signora riesce facile vedere che, specie le più giovani, si alzano da tavola con l'appetito.

Al mattino la colazione consiste tuttora in una polentina lunga lunga di granoturco; e qualche volta, mancando la farina, bisogna rinunciare anche a questo poco e contentarsi di più scarso pane, messo a bagno nell'acqua dalla sera avanti, per farlo aumentare di volume, o di qualche patata bollita. A pranzo una buona polenta con una illusione di pietanza; a cena una minestra di legumi, qualche frutto quando è la stagione, e una misuratissima quantità di vino molto annacquato... Ma tutto è sempre condito con la più schietta allegria del mondo.

Mortificazione e carità

La illimitata mortificazione della vicaria, che spesso riesce perfino a privarsi della sua minestra per darla ai poveri della porta; la sua carità che s'industria in tutti i modi per rendere meno penose le privazioni e portare di nascosto un pezzetto di pane a chi più ne abbisogna, trascina anche le altre. Di qui l'industria di quelle che trovano modo di rendere più disgustoso il povero cibo unendovi un pizzico di cenere — credendosi inosservate — e la virtuosa indifferenza di chi, avvezza ad altri cibi, ora serenamente si abitua alla cucina mornesina: si accende fra tutte una gara di mortificazione che pare debba superare le esigenze della natura.

La signora, pure ammirata di tanto fervore, rimane perplessa. Quando una giovane postulante, o una novizia, esortata dalla vicaria, va a consigliarsi con lei sulle vie dello spirito, ha modo di scorgere anche sui loro volti le prime tracce dell'insufficiente nutrizione.

Ne parla perciò con la vicaria, la quale condivide la sua preoccupazione, ma non può rimediare.

Non può; e pensa che se la Provvidenza le lascia in tanta penuria, forse vuol fare intendere che bisogna santificarsi con tal mezzo. Perciò non si turba, benché la signora se ne mostri inquieta.

La vicaria entra nelle viste di don Bosco circa l'istruzione

Facendo proprio il volere di don Bosco circa la necessità dell'istruzione, la buona vicaria ha disposto che abbiano tutte, lei compresa, qualche lezione, come per l'innanzi; che vi sia scuola regolare per le alunne interne ed esterne e suor Emilia Mosca con suor Enrichetta Sorbone si preparino agli esami di patente elementare. Le seguirà suor Jandet ed una maestra, la signorina Rosa Sala, mandata appositamente da Torino, convivente in collegio e retribuita con onorario. Suor Maria vigila perché tutto proceda con ordine, e gli studi non abbiano a nuocere al buon andamento materiale, disciplinare e morale della casa.

Una sorpresa

« Un mattino, senza preavviso alcuno — racconta suor Petronilla — la signora Blengini si presenta in laboratorio vestita come noi suore, ma con una modifica: il suo cuffione è bianco invece che nero. Quale sorpresa e quanta voglia di

ridere in tutte! Suor Maria, però, s'è contenuta e... ha sorriso così rispettosamente da imporre il silenzio anche a noi.

La signora non se n'è offesa; ma dopo qualche giorno è tornata al suo abito da secolare.

Con quel tentativo, forse, aveva voluto vedere come sarebbe stata accolta il giorno in cui avesse mostrato il desiderio di essere religiosa.

La signora Blengini e don Bosco

Tuttavia, sempre convinta di poter e dover giovare al nuovo Istituto con qualche riforma, trova necessario l'aprirsi con don Bosco: prima con una lettera, rimasta senza risposta; poi di presenza, andando ella stessa a Torino a passarvi le feste natalizie, e magari l'inverno, sempre rigido in tutto il Piemonte, ma rigidissimo in Mornese, dove le suore non conoscono altro riscaldamento all'infuori di quello dell'amor di Dio.

Si presenta a don Bosco ed espone le sue proposte. Egli l'ascolta con bontà sino alla fine. Ma conclude che le sue Figlie debbono essere semplici in tutto, anche nella pietà, per non tediar la gioventù con devozioni più da claustrali che da religiose di vita attiva; e che devono sapersi mostrare così umili e disinvolute da non dare soggezione alle povere fanciulle che dovranno educare nelle cristiane virtù.

Non approva, quindi, le idee della buona signora; e questa se ne va, non troppo disposta a mutar d'avviso.

La prima Messa di mezzanotte in collegio

Alla vigilia di Natale — mediante lettera scritta da don Rua, firmata da don Bosco e munita dell'approvazione di mons. Sciandra — don Pestarino riceve il permesso di celebrare nella cappella del collegio le tre Messe della notte di

Natale.⁹ Non si può dire la gioia della comunità! Quasi tutte, fin da bambine, hanno assistito a tale festosa celebrazione annuale, nella propria chiesa parrocchiale; e già pensavano con pena di doverne essere private quest'anno, come l'anno scorso.

Le ragazze specialmente non sanno come manifestare il proprio contento per la novità; e nella casa il *Deo gratias!* più festivo riecheggia da ogni cuore.

Suor Maria però non si ferma al privilegio ottenuto; dopo il commento del buon direttore don Pestarino, fa apprezzare dalle proprie sorelle la paternità del Fondatore il quale, ottenuta per sé e per le sue case la preziosa facoltà delle tre Messe di mezzanotte, pensa subito a farne godere anche le Figlie. Perciò il *Deo gratias* delle suore assume il doppio carattere di riconoscenza a Dio e di gratitudine filiale a don Bosco.

⁹ Allegato n. 7.



ANNO 1874

La prima tomba

Il 29 gennaio, mentre in casa si vorrebbe celebrare per la prima volta la festa di san Francesco di Sales, i cuori debbono invece supplicare il santo della dolce fortezza per saper sopportare con merito il primo vuoto delle loro file: quel giorno stesso muore la buona suor Maria Poggio, l'umile cucciniera che, pur mancando sì spesso del necessario, non si era turbata mai e tutte aveva accolto ed edificato col suo paziente sorriso. Parlava poco; ma quanto era generosa ed esemplare!

La Messa di suffragio *praesente cadavere*, è celebrata nella cappella del collegio; grazie al decreto che mons. Scian-dra ha rilasciato nel passato agosto, a proposito dei privilegi da lui concessi all'Istituto.

La sua carità ha saputo così provvedere in tempo per confortare questo primo lutto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dubbio angoscioso

Il trapasso fissa la vicaria in un dubbio angoscioso. Ha curato la sua carissima defunta con la tenerezza di una madre; ma... la sua immatura morte, non dà ragione alle osservazioni della signora Blengini sulla scarsità del vitto?... Ne piange in cuore con uno strazio che s'avvicina al rimorso, e ne parla con don Pestarino, afflitto quanto lei, e altrettanto preoccupato per le attuali strettezze della casa.

In seguito provvede aggiungendo un po' di latte al mattino, per le suore meno forti in salute, o meno abituate a quel clima e a quella vita. Tuttavia il timore non se ne va; e ripropone al direttore se non sia conveniente servire a tutte un po' di caffè e latte a colazione, per impedire che altre si indeboliscano senza rimedio.

Particolari sicuri sull'argomento, e opportune aggiunte, sono forniti dalla relazione di don Pestarino, probabilmente preparata nella prima settimana di febbraio: infatti il numero di professe, novizie e postulanti, riportato nella relazione, corrisponde esattamente a quello che risulta nella settimana stessa, con l'entrata della giovane Paolina Guala — 3 febbraio — in sostituzione della compianta suor Maria Poggio.

Relazione di don Pestarino

« Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese vi sono tredici professe (erano quattordici: una passò, speriamo fondatamente, alla vita beata, al Paradiso), otto novizie, otto postulanti, diciassette educande. In tutto non troviamo motivo che di benedire e ringraziare il Signore.

E per me una vera consolazione scorgere nelle suore, professe e novizie, secondo la loro capacità, il vero spirito del Signore e l'impegno di formarsi allo spirito delle Regole e secondo i santi ricordi mandati dal grande Pio IX per mezzo del superiore maggiore don Bosco: l'uniformità nel vestire, nel cibo, nel riposo, nei lavori, nei permessi e nel non cercare da sole le eccezioni.

Ma solo poche settimane fa suor Maria mi ha chiesto consiglio se credevo conveniente passare un po' di latte e caffè, temendo che alcune postulanti che ne hanno l'abitudine soffrissero senza un po' di latte caldo. Io aderii ed essa, alla conferenza, me ne fece la proposta dinanzi a tutte; io feci capire che non ero per nulla contrario, che anzi era cosa già nata e tornatami in pensiero più d'una volta, e che la vedevo bene.

Cominciarono le maestre e poi tutte a pregarmi di aspettare ancora un po': che esse sentivano di stare bene in salute, e avere piuttosto troppo appetito che poco; che a colazione non avanzava un briciolo di pane, e che piuttosto ordinassi la polenta e le castagne cotte, colazione che tutte desiderano e che a tutte fa bene.

Io non risposi molte parole; dissi poi alla suora vicaria di sospendere, per ora: si sarebbe osservato meglio se convenisse o no.

Ciò che più si nota con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità, l'armonia gioconda, e la santa letizia fra tutte in ricreazione, dove si divertono sempre fraternamente unite; tutte godono di tenersi unite anche nel gioco e nel riposo.

Nella pietà sono edificanti anche per me, nel raccoglimento come nell'accostarsi ai santi sacramenti, nella meditazione, nella recita del divino Ufficio e in altre orazioni e funzioni; e fu cosa commovente l'accompagnamento al cimitero della loro consorella defunta.

Molti della popolazione piangevano; gli stessi giovanotti dicevano che era proprio straordinario vedere la loro compostezza e modestia senza affettazione, a segno che le figlie del paese dicevano sorridendo: "Vogliamo andare tutte al collegio".

Si nota in tutte un vero distacco dal mondo, dai parenti e da se stesse, per quanto l'umana fragilità lo comporti; assidue e tanto attente nei loro lavori che mai ho dovuto sentire un piccolo lamento di una a cui rincresca; e spontaneamente prendono parte agli interessi della casa.

Bisogna dire che regna molto buon esempio anche tra le maestre, benché ve ne sia una esterna per l'istruzione alle ragazze e per preparare le suore agli esami: anch'essa esemplare per pietà, umile e rispettosa con tutte. Pare anzi desiderosa di restare fra le Figlie di Maria Ausiliatrice, essendo chiaro che, mentre in altri monasteri dove è stata, se avesse avuto volontà di farsi monaca le sarebbe fuggita, qui invece venuta senz'alcuna intenzione e per starvi poco, sente sempre più forte l'idea di rimanervi.

Di salute stanno tutte bene, benché sia avvenuta la disgrazia. Anche per le educande non vi è da lamentarsi: tutte date alla virtù e rispettose; alcune già si distinguono molto per la pietà e pure per farsi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Bisogna che ripeta che sono soddisfatto e contento, e mi è di grande conforto vederle di spirito così allegro e sempre desiderose che io vada in conferenza a dir loro qualche cosa. Le piccole stesse, se si accorgono di una « buona notte » non vogliono andare a dormire, pel desiderio di udire il direttore che rivolga loro qualche parola.

Si vedono chiari i frutti della benedizione del Signore, della Beata Vergine e del superiore. Una sola cosa desiderano: una visita del superiore.

La cosa sola che non va tanto bene sono le finanze. Sono poche le educande, e perciò siamo in *deficit*; per questo vivono proprio semplicemente, benché di cibi sani.

Pare abbiano piuttosto debiti che crediti. Speriamo nel Signore che cambierà anche questa parte, per mezzo di don Bosco e di don Rua... e degli altri colleghi coi quali poco o tanto siamo in relazione per i debiti contratti ».

Episodio significativo

Don Pestarino dichiara che tutte fanno buon viso alle castagne della colazione; suor Enrichetta racconta: « Uscendo di cappella, dopo la Messa, è una vera tentazione quel buon odore di polenta, o di pancotto molto cotto, o di castagne secche bollite! Bisogna passare il più lontano possibile dalla cucina, per non cedere a un desiderio di ghiottoneria; e quando si va in refettorio, soprattutto se vi sono le castagnette, si sente quasi il bisogno di farne senza, per mortificare la gola. E quando arriviamo a farla franca, qualche volta ce ne usciamo di là come vi siamo entrate, cioè a digiuno perfetto. La vicaria però ha due occhi... Un mattino, appena fuori del refettorio, mi ferma e...

— Richetta, erano buone le castagne?

- Buone e belle!
- Tu ne hai mangiate?
- Oh... che bel premio per le migliori delle nostre birichine!
- Ma tu le hai assaggiate?
- Nossignora!
- Ebbene, siccome la più birichina sei tu, ora te ne ritorni al refettorio e... buona colazione!

Non me lo sono fatto ripetere; ma mi sono detta: — Ci vuole mortificate e poi non vuole che soffriamo! ».

Precisamente così: suor Maria è forte e vuole rendere forti le sue sorelle con l'esempio della mortificazione; ma è poi così tenera di cuore da patire assai quando non arriva a dare a ciascuna quanto le è necessario e conveniente.

I « ricordi » del Santo Padre

Passano gennaio e febbraio. Don Bosco è tuttora a Roma per affari importantissimi, secondo quanto si dice, a vantaggio della Chiesa e per la Pia Società salesiana; pare anzi che tarderà ancora a farsi rivedere all'Oratorio.

— Preghiamo tanto per lui — suggeriscono don Pestarino e la vicaria alla comunità. Preghiamo anche molto per il Santo Padre, perché possa avere qualche conforto fra tante angustie che soffre in questi tempi difficili e procellosi. Chissà se don Bosco gli parlerà anche delle sue povere Figlie di Mornese!

Se gli parlerà? Glie ne ha già parlato.

Da Roma — come si sa — egli ha mandato i preziosissimi « ricordi » del Santo Padre, precisamente per le care Figlie di Maria Ausiliatrice:

Uniformità nel vitto — uniformità nel vestito — uniformità nei permessi — fuga delle eccezioni — pratica delle Regole!

Suor Maria, tra la gioia delle sorelle, dispone che siano trascritti su appositi cartelli, da appendere qua e là nei luoghi più frequentati: laboratorio, scale, refettorio, dormitorio e corridoi di passaggio, affinché servano davvero di ricordo e di continuo sprone alla perfezione religiosa.

Ma la ripetuta parola *uniformità... uniformità...* quanti dubbi aumenta nella vicaria!

Dunque, non più l'abito di rigatino; dunque,... certe piccole concessioni alle più giovani, alle più vivaci...

Basta, suor Maria! Tu per adesso fai quello che il direttore dice di fare; poi, quando vedrai don Bosco, o verrà la superiora della casa... Quella benedetta superiora verrà presto o no?

Prossima visita di don Cagliero

— Chi verrà presto — annuncia don Pestarino — sarà don Cagliero. Ce lo manda don Bosco come confessore straordinario, essendo già passate le « quattro tempora »; e per un triduo di predicazione alle educande in precedenza delle feste pasquali, come si usa nelle case salesiane. Da lui potremo sapere anche altre cose: per esempio se la signora Blengini tornerà o non tornerà tra noi.

Don Bosco da Roma aveva scritto a don Rua: « Se madama Blengini non è ancora andata a Mornese, dille che stia tranquilla; ché, poco alla volta, le cose si aggiusteranno. Ho già scritto in proposito; una lettera l'attende colà ».¹

Nella seconda settimana di marzo viene don Giovanni Cagliero, ricevuto a festa.

« Professe e novizie — racconta suor Enrichetta — siamo radunate a parte, ' per un atto di speciale presentazione ' dice la vicaria.

¹ MB X 659.

Siamo tutte in perfetto silenzio, quando entrano don Pestarino, don Cagliero e suor Maria.

Il primo è commosso; il secondo non fa che toccarsi le dita per mandar via un non so che di soggezione, e la terza sembra non sappia se sorridere o star seria. Chi rompe il silenzio è don Pestarino il quale, in nome di don Bosco, presenta don Cagliero come luogotenente di don Bosco stesso, per provvedere meglio e più presto ai bisogni dell'Istituto. Aggiunge che in tal modo ognuna di noi può liberamente esporre a don Cagliero quanto direbbe a don Bosco. E concludendo quasi in un singhiozzo: — Ormai io posso anche morire senza danno di nessuno — se ne va per lasciarci sole con don Cagliero.

Questi, per distrarre il pensiero e il cuore da quell'ultima espressione e da quella scomparsa di don Pestarino, volge lo sguardo commosso sui nostri gruppi — novizie e professe — e dice scherzosamente: 'Già! Sono proprio tutte *masnà* (= piccole, bambine). Ma per dare consigli potranno servire anche le novizie'.

La vicaria fa un sorriso e così noi, ricacciando le lacrime; e don Cagliero, fermato un momento l'occhio su di me e poi su suor Emilia — che non aveva subito riconosciuta — accetta d'intrattenerci alquanto su Torino, su don Bosco e su ciò che egli crede vantaggioso per la comunità ».

Primi esercizi spirituali delle alunne

È la prima volta che le educande fanno gli esercizi spirituali; ma sono subito comprese dell'importanza della cosa e non perdono tempo.

La venuta di don Cagliero segna una nuova conquista: la giovane Rosalia Pestarino, la ben nota nipote del direttore, da qualche tempo è in Mornese, incerta ancora sulla via da scegliere. Le prediche di don Cagliero le confermano la parola già dettata da don Bosco nel maggio 1870: « Fatevi suora »; ne è scossa e va a consigliarsi con lui, poi entra come postu-

lante (15 marzo), con grande gioia dello zio che vi trova un poco di conforto a tanti dolori.

A suo fratello don Giuseppe, che le domanda meravigliato « Ma perché ti vuoi fermare tra queste che non sono nemmeno propriamente monache? », ella risponde semplicemente: « Sono così fervorose... ».

Fin dal primo giorno, però, dichiara che non si confesserà *mai* da suo zio; per il resto si adatta relativamente bene alla vita religiosa, benché faccia di tanto in tanto delle allegre risate su ciò che ancora non può intendere.

« Nel confessore c'è Dio »

Per qualche settimana la vicaria prega il parroco di venire al collegio, e Rosalia può confessarsi; ma poi...:

— Credi tu di andare avanti con questa singolarità? Fatti forte e vivi di fede; pensa che nel confessore c'è Dio e presentati al direttore, come facciamo tutte. Se poi avrai altri bisogni provvederemo.

Viene il giorno di confessione; passano le suore, passano la novizie, le postulanti, le educande, Rosalia non si muove. La vicaria ha visto tutto: si avvicina alla postulante e le dice: « Suvvia, presentati; se non ti vuoi confessare, pazienza; andrai poi da un altro, ma intanto riporterai questa vittoria; il Signore ne terrà conto ».

Rosalia va; ma quando sta per parlare, scappa. Don Pestarino, visto che non v'è più nessuno da confessare, se ne va in sacrestia.

La vicaria si avvicina alla postulante confusa: « Metà vittoria, ma non basta. Adesso io chiamo ancora don Pestarino e tu torni ». Rosalia china il capo. Aprirsi lo sportello, farsi il segno di croce e dimenticare completamente chi c'è al di là, è un punto solo.

Fatto tutto con singolare facilità e compiuta fra le lacrime la penitenza, dice alla Mazzarello: « Proprio vero che nel confessore c'è Dio! Sono felice! ».

Disposizioni paterne

La buona novizia suor Enrichetta Sorbone che, per consiglio di don Bosco e di don Pestarino, era stata avviata allo studio con suor Emilia Mosca, non resiste alla vita di applicazione continua; benché riesca facilmente, specie nel gruppo scientifico, nel quale supera suor Emilia, chiede insistentemente e ottiene di tornare fra le sue ragazze e al suo laboratorio dove, con minor fatica, può rendersi utile. La materna vicaria non ha dimenticato l'angoscia di questo giovane cuore per le due sorelle piccoline rimaste a casa senza di lei; ne parla a don Cagliero e poi invita la novizia a presentarsi a lui. Questi la interroga paternamente e, saputa la sua pena:

— Vi piacerebbe — le chiede — averle qui le vostre sorelline?

— Sì, padre.

— E se io ve le faccio venire, voi mi promettete proprio di farvi santa?

— Sì, padre.

— Ma davvero davvero vi farete santa?

— Sì, padre, davvero.

Don Cagliero promette di far venire le due bimbe.

Al posto poi di suor Enrichetta, mette allo studio la neopostulante Rosalia; comprovato che la maestra secolare, signorina Candida, succeduta alla signorina Sala, non è in grado di preparare le due allieve a conseguire la patente elementare, promette che manderà da Torino programmi particolarreggiati e testi corrispondenti. E trovando suor Corinna ben padrona del pianoforte, e suor Grosso e suor Arecco con voci tali da poter sostenere magistralmente il canto in cappella, si accorda con don Pestarino e la vicaria perché lezioni di musica siano impartite non solo alle educande, ma anche alle suore che mostrano di potervi proficuamente riuscire.

Per tutto il resto si riserva di parlare con don Bosco; solo al racconto dell'originale vestizione della signora Blengini, con tanto di cuffione bianco, don Cagliero lascia intendere il

proprio pensiero: « Veramente qualche cosa di bianco non vi lascerebbe tanto nere! ».

In una delle sue istruzioni alla comunità e in risposta alla domanda di suor Petronilla, don Cagliero delucida il terzo ricordo del Santo Padre: *uniformità nei permessi*.

« Questo — dice — riguarda i superiori, i quali non debbono permettere a uno quel che non consentirebbero ad un altro. Per esempio una di voi vorrebbe andare a visitare la famiglia: se nelle stesse circostanze la superiora lo concederebbe anche ad un'altra, dirà di sì, altrimenti no ».

Ascoltate quante hanno voluto parlargli e conosciuta ogni particolarità e necessità della casa, don Cagliero dà per terminato il suo compito. Ma al saluto finale si vede la vicaria ai suoi piedi e si sente ripetere, dinanzi a tutte, di pregare don Bosco a voler mandare presto la superiora: ora ha ben conosciuto quanto poco ella valga, e come per la sua troppa ignoranza non possa essere a capo di un Istituto che sta formandosi per l'insegnamento.

— I misteri di nostra santa religione li sapete? — le domanda egli commosso.

— Oh sì, per grazia di Dio; me li hanno insegnati fin da bambina. Chi non li sa?

— Allora ne sapete abbastanza. A don Bosco, per adesso, basta questo e che siate obbediente.

Suor Maria capisce di non avere in don Cagliero un appoggio per la sua richiesta e ne resta quasi mortificata. Le suore invece ravvivano la speranza di averla a superiora definitiva, tanto più per essersi sentite rispondere da lui, in questi giorni: « Ma sì, ma sì, chiamatela madre vicaria!... E se vi scappa, anche solo *madre!* ».

Don Bosco per l'approvazione delle costituzioni

Partito don Cagliero, giunge da Roma una lettera di don Bosco. Eccola:

Dilettissime Figlie in G. C. e Maria Ausiliatrice,

il giorno 24 di questo mese sarà assai memorando per la nostra Pia Società.

La nostra congregazione è stata definitivamente approvata con decreto del 1° marzo 1869; ora si tratta della definitiva approvazione delle costituzioni.

A questo scopo dal Santo Padre venne scelta una congregazione di cardinali che dovranno proferire il loro parere intorno a questo argomento, che è dei più importanti per il nostro bene presente e futuro.

Le preghiere spesso finora raccomandate erano indirizzate a questo fine. Dobbiamo quindi raddoppiare le nostre suppliche presso il divin trono, affinché Dio pietoso disponga che ogni cosa si compia secondo la maggior sua gloria e il nostro particolare vantaggio spirituale.

Uniamoci pertanto nello spirito di viva fede, e tutti i congregati salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice e le allieve dalla divina Provvidenza loro affidate, facciano un cuor solo ed un'anima sola, per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli eminentissimi porporati, con un triduo di preghiere e di esercizi di cristiana pietà. Affinché vi sia uniformità nelle nostre suppliche alla misericordia divina, si stabilisce:

1° - Cominciando il 21 di questo mese per tre giorni si farà rigoroso digiuno da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Chi, per motivo ragionevole, non potesse digiunare, reciti il *Miserere* con tre *Salve Regina* alla B.V. Ausiliatrice, col versetto *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

Ciascuna aggiunga quelle preghiere e quelle mortificazioni che giudicherà compatibili con le sue forze e coi doveri del proprio stato.

2° - Si invitino le amate allieve ad accostarsi con la maggior frequenza possibile ai sacramenti della confessione e della comunione.

Al mattino si cominci col canto del *Veni Creator Spiritus*, *Emitte Spiritum tuum*, ecc, e con l'oremus: *Deus qui corda fidelium...*

Le preghiere, il rosario, la Messa, la meditazione siano indirizzate a questo bisogno.

3° - Lungo la giornata tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice passino il tempo loro possibile davanti al SS. Sacramento.

La lettura spirituale, tutte le preghiere ordinarie siano fatte in chiesa.

4° - La sera poi all'ora più comoda ci si raccoglierà in chiesa e colla massima devozione, recitato il *Veni Creator* come al mattino, si farà la solita pratica in riparazione degli oltraggi che Gesù riceve nel SS. Sacramento; quindi, cantato l'inno *Ave Maris Stella*, si darà la benedizione col SS. Sacramento.

Queste nostre umili istanze alla bontà del Signore cominceranno il 21 e continueranno fino al mattino del 24 di questo mese inclusivamente.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi. *Amen*.

Roma, 16 marzo 1874

Aff.mo in G. C.
Sac. G. Bosco

N. B. — Il sig. direttore don Pestarino leggerà e spiegherà la presente alle nostre consorelle e ne darà pure comunicazione alle allieve, in quel modo e con quelle parole che si giudicheranno più opportune.

Nobile gara

La lettera arriva appena in tempo, perché ognuna possa fare quanto è ordinato dal Fondatore e mai obbedienza alcuna trovò cuori tanto desiderosi di compierla:

« Che sono per noi tre giorni di digiuno? E che conforto il farli per ottenere su don Bosco speciali benedizioni! ». Le visite in chiesa, poi... Era già lodevole abitudine di tutte andare spesso a ricordare a Gesù i nomi di don Bosco e dei benefattori, di pregare per i peccatori, per tutti i bisognosi. Due minuti soltanto in queste usuali visitine spontanee, per non sottrarsi agli impegni del lavoro ed alle ricreazioni comunitarie.

Ma, se ne è limitato il tempo, non lo è la misura e lo slancio del fervore. Suor Mazzarello ne dà l'esempio; durante il giorno si trattiene pochissimo, ma sta in adorazione davanti a Gesù sacramentato senza batter palpebra, senza neppur muovere le labbra. E fuori di chiesa ne rivela la gioia spirituale, esclamando talvolta con ingenuità: « Si sta così bene un momento tutte sole con Gesù! ».

In questi giorni le soste di preghiera si prolungano: ed è una nobile gara, anche tra le ragazze, a chi più sa insistere sul Cuore di Gesù. Si aspetta festosamente il 24 marzo, e sicure di essere esaudite lo si festeggia affettuosamente.

Povera Corinna!

Ma proprio alla sera di questo giorno fortunato arriva il padre di suor Corinna, impetuoso come sempre e pieno d'ira. Aveva scritto di volere la figlia a casa e poiché questa gli aveva risposto pregandolo di lasciarla dove era tanto felice, viene senz'altro, recando un vestito secolare perché lo indossi e parta immediatamente.

La povera figlia sta come inebetita; piange, supplica, ma il padre infuriato non vuole udir ragione, esce in parole brutali, minaccia gran rumore e solo dietro insistenza di don Pestarino si rassegna ad aspettare due giorni.

Il buon direttore per rabbonirlo, con atto di carità tutta sua propria, lo ospita, lo invita a pranzo, insieme con qualche buon signore di Mornese, e tutti insieme lo avvolgono di attenzioni e di ragionamenti per indurlo a più miti consigli. Ma egli non intende ragione: dice che in casa sua non vi sono stati mai religiosi e che, prima di avere una figlia suora, preferisce vederla morta.

Don Pestarino trova conveniente lasciare che suor Corinna ubbidisca a suo padre, e quando essa va a dirgli le difficoltà che avrà in famiglia per l'osservanza dei voti egli, per tranquillizzarla, le dice che se vuole può esserne sciolta. Ma no; suor Corinna è troppo gelosa dei voti che la legano a Gesù, per consentire a spezzarli.

E con la Vergine dell'Annunciazione, abbandonata alla Provvidenza di Dio, ripete: *Ecce ancilla Domini! Fiat... mihi secundum verbum tuum!* Anche alla morte, dunque!... Veramente ella pare avviata alla tomba e tutta la casa è sotto un peso angoscioso.

Suor Felicina, maestra delle novizie, e suor Giovanna Ferrettino, cercano di infondere un po' di forza in quel povero cuore; la vicaria le ripete quanto in quei momenti di prova può suggerirle la sua esperienza della vita e il suo amore per quella povera vittima che non intende più nulla, tutta chiusa nel suo dolore.

Quando giunge il momento di deporre l'abito religioso suor Corinna non muove un dito. Si lascia svestire e rivestire; si lascia appuntare sul capo una treccia che una novizia, con gentile pensiero, si è tagliata per lei, affinché il padre non la rimbrotti per la mancanza di capelli; si lascia avvolgere il capo in un fazzoletto di seta... Tutto come credono gli altri; lei non sembra presente.

Giunta l'ora della partenza, si avvia dietro suo padre, accompagnata dalle lacrime di tutte le sorelle e, per buon tratto di via, dalle sue compagne di noviziato.

Ha passato due notti in pianto e in preghiera; ora non ha più forza di camminare. Nonostante ciò, usciti appena dal paese, il padre e la sorellina Ida cavalcano il buon asino

affittato da don Pestarino per Corinna febbricitante, e la poveretta deve seguirli a piedi.

Questo giorno 26 marzo — giovedì della settimana di passione — è per il collegio più doloroso di quello in cui si videro strappare dalla morte la cara suor Maria Poggio; questa andava tra le braccia della divina Misericordia; la buona suor Corinna va dove un falso orgoglio paterno vuole ad ogni costo contenderla a Dio.

Via Crucis in pianto

Tutti i venerdì di quaresima la comunità ha fatto la *Via Crucis* invece della lettura spirituale; oggi, ultimo venerdì prima della settimana santa, per maggiore solennità la guida don Pestarino in cotta e stola. Incomincia con apparente calma; subito dopo però si commuove. La voce gli trema, alla quarta stazione un primo singulto gli tronca la parola ed egli deve farsi gran violenza per ricacciare il pianto; alla fine non si può trattenere perché l'immagine viva della Madre divina su per l'erta del Calvario lo intenerisce tanto da rendere necessario che la novizia sr. Enrichetta Sorbone lo sostituisca; commossa anch'essa, come tutte le presenti.

Anche nel giovedì santo di quest'anno la comunità si alterna per l'adorazione a Gesù eucaristico durante tutto il giorno e tutta la notte; la vicaria è la più costante, la più fervorosa nel tenere compagnia anche nella notte del venerdì al divin Salvatore e alla Vergine addolorata. Rivivono nel suo fervore i suoi primi slanci di fanciulla e di giovinetta.

Il pensiero a Corinna

La Pasqua ha una tinta dolorosa: il posto vuoto di suor Corinna smorza l'allegria della mensa, oggi meno povera del consueto; ogni cuore vola alla povera sorella che scrive, nascostamente, notizie desolanti.

Martire della tirannia paterna, è però ferma come uno scoglio; e non viene meno di un punto al programma di ritiratezza tracciatole a Mornese, disposta a morire piuttosto che mancare ai suoi voti religiosi.

La vicaria le risponde, tramite una zia di Corinna, per evitare a questa le sfuriate del padre e, tra l'altro, la incoraggia con questa assicurazione: « Noi qui preghiamo tanto Gesù sacramentato, dinanzi al quale vi è sempre qualcuna a supplicare per te ». Le fa anche sapere che, avendo udito da una postulante come s. Filomena riporti subite vittorie anche su anime indurite, le suore hanno fatto una novena alla santa, e qualcuna ha persino digiunato per ottenere la conversione di un padre così irremovibile e duro.

Notizie di famiglia

Il giorno di Pasqua — 5 aprile — entra definitivamente tra le postulanti la giovinetta Teresa Laurantoni di Massignano (Ascoli Piceno), che già da qualche tempo vive a Mornese, prima fra le educande e poi con la comunità, per un primo periodo di prova. Figlia di un colonnello pontificio, ha un'ingenuità d'animo che la rende schietta, franca, piacevole; ed è di una vivacità così esuberante che le darà molto, molto da fare.

Il giorno 6 don Pestarino si reca a Valdocco e il giorno successivo arriva da Cumiana (Torino) la postulante Rosina Daghero, accompagnata dal coadiutore salesiano Scavini, addetto al collegio in qualità di falegname. Una lettera di don Pestarino, da loro recata, annuncia che il direttore tornerà fra due giorni.

Il mattino del 16 don Pestarino riparte da Mornese per trovarsi ad Alessandria, dove spera di incontrare don Bosco, di ritorno da Roma e lieto di avere ottenuto quanto desiderava: la definitiva approvazione delle costituzioni della Pia Società Salesiana. Ma per un ritardo l'incontro viene a mancare, e il direttore ne scrive al nipote don Giuseppe, rimasto a fare le sue veci al collegio.

**Approvazione delle costituzioni salesiane
e conseguenze per l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

Torino, lì 17 aprile 1874

Carissimo nipote,

don Bosco arrivò ad Alessandria alle sei di mattina e giunse a Torino all'improvviso. Io alle otto ero ad aspettarlo in Alessandria, dove trovai il direttore di Sampierdarena, le damigelle Pastore e Farina di Valenza e Guala di Acqui; fummo insieme fino all'una e mezzo dopo mezzogiorno, dopo di che partii per Torino dove lo trovai (don Bosco) in camera con tutti i direttori; licenziati i quali, parlammo molto insieme.

Disse che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu incastrato nella congregazione approvata di san Francesco di Sales: ebbe moltissimi ostacoli, contraddizioni e guerre terribili che non si possono ora scrivere, e non si potrebbero credere se non si vedessero scritte. Il Signore aiutò l'opera sua: basta dire che è alla fine di tutto. Prima di partire (don Bosco) andò dal Santo Padre a ringraziarlo e a prendere congedo; al vedere don Bosco Pio IX si mise a battere le mani esclamando: Evviva don Bosco!

Poi gli chiese:

— Don Bosco, è contento?

— Contentissimo — rispose don Bosco.

— Sono contento ancor io: evviva don Bosco! — ripeté il Papa.

Il resto lo dirò a casa. Ho ricevuto le carte di *Cilin*,² da Corinna³ ancora niente; domani le scriverò. Don Bosco e tutti gli altri me ne parlarono e sperano. Madama Blengini non si è ancora vista: vedremo. Scriverò ancora presto. Domenica, 19, festa per don Bosco.

Saluta tutti e tutte.

Tuo aff.mo zio
don Domenico Pestarino

P.S. Ricordati di mandare a Lerma: se vi è qualche cosa scrivete.

² *Cilin* era un suo nipote, fratello di don Giuseppe.

³ Suor Corinna Arrigotti.

Dunque con la congregazione salesiana, e come cosa salesiana, viene compresa anche la seconda famiglia di don Bosco, ossia l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.⁴

Dire la consolazione che tale lettera reca al collegio, è impossibile.

Il ritorno di don Pestarino è pieno di letizia, sia per la narrazione da lui fatta del portentoso arco di luce visto da tutti per due volte — anche da lui — sopra l'Oratorio, nel giorno dell'arrivo di don Bosco,⁵ sia per la notizia che don Bosco sarà presto a Mornese, avendo formalmente promesso: « Verrò e formeremo un vero Capitolo ».

A queste parole, mentre ognuna lascia libero campo alla gioia, Rosalia Pestarino si volge a sr. Petronilla e le dice: « Allora sarà eletta superiora la vicaria; e lei resterà vicaria ».

Ma l'espressione cade quasi nel vuoto, perché le suore, curiose di sapere come si sia svolta a Torino la storia Blengini, assalgono con domande anche private la condiscendente bontà del direttore.

La signora Blengini non tornerà a Mornese

Nonostante il poco o nessun desiderio di averla a superiora, la comunità non ha mai pensato di disconoscere i meriti personali della cara signora, e specialmente la sua buona volontà di giovare in tutti i modi al nascente Istituto. È facile poi indovinare che volentieri tornerebbe a Mornese, dove ha lasciato tra le educande una sua nipotina, vero angelo d'innocenza e di pietà. Per questo si vuol sapere di lei qualcosa di più, desiderio sorto, dopotutto, dalla stima, dalla ri-

Si viene così a sapere che la signora trovava ormai lunga l'attesa nella sua Torino; e quando don Cagliero, dopo aver conoscenza e da un riverente affetto.

⁴ Allegato n. 8.

⁵ LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *Vita del ven. servo di Dio Giovanni Bosco* (Torino, SEI 1930) II 143.

dato relazione a don Bosco su Mornese e dopo le nuove intese con don Pestarino, si presentò a lei per ringraziarla, a nome di don Bosco stesso, di quanto aveva fatto per le Figlie di Maria Ausiliatrice, dicendo che per il momento non occorreva più si disturbasse, ella se n'era mostrata impensierita e quasi afflitta.⁶

« Il soggiorno della signora Blengini fra noi — dice suor Petronilla — non è stato senza i suoi buoni frutti; perché ci ha fatto vedere ancora più chiaramente i vantaggi dell'educazione nel tratto e nelle parole; ci ha fatto apprezzare meglio lo spirito di don Bosco, legandoci ancora più fortemente a lui e al nostro Istituto. Forse, anzi, sta per regalarci... qualche cosa di bianco, secondo quel che ci è stato detto fra il serio e lo scherzo, per sembrare meno nere! ».

Privatamente don Pestarino avverte la vicaria che pure don Bosco non disapproverebbe un po' di bianco nell'abito religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice, affinché non sembrino tanto nere, come don Cagliero gli va ripetendo. Inoltre, dopo le ultime notizie su Mornese, non vedrebbe male che si introducesse davvero — e con una certa larghezza — un po' di caffè e latte per la colazione; se non ancora per tutte, almeno per quelle di costituzione più debole e delicata.

In quanto alla superiora, crede che la vicaria possa e debba fare, ordinando e disponendo per ciascuna suora e per la casa come le sembrerà meglio nel Signore, lasciandosi anche chiamare *madre* da chi lo fa già spontaneamente. Poi, venendo don Bosco, si deciderà bene ogni cosa.

La lettera dell'umiltà

La vicaria, lasciato don Pestarino, seguendo l'ispirazione del momento, allontana all'istante ogni voce dell'amor proprio per dare libero passo all'umiltà, e manda il suo primo

⁶ Allegato n. 9.

saggio di corrispondenza epistolare a don Cagliero, scrivendogli:

« Questa mia lettera, senza tante parole, le dirà se io sono atta all'ufficio di superiora, come desidera il nostro veneratissimo padre don Bosco. Lei giudicherà da questo scritto, che ho perfino vergogna di inviarle.

La mia istruzione, la mia calligrafia che è tutto uno scarabocchio di gallina, gli spropositi di grammatica e di ortografia, sono proprio più che di una ignorante contadina; e gli stessi pensieri non so metterli insieme, in modo da poter essere inviati ai superiori. Dica a don Bosco che non sono nemmeno capace di dirigere me stessa; tanto meno di dirigere gli altri ».⁷

Altre postulanti e le piccole Sorbone

Durante la fiduciosa attesa della risposta, la famiglia aumenta: il giorno 25 arrivano le due sorelle Rossi, Angelina ed Ermelinda.

Le due sorelle si erano recate a Borgo S. Martino, con l'amica Enrichetta Sorbone, per vedere don Bosco.

Come si è detto, a loro il Fondatore non aveva fatto premura di entrare postulanti; anzi, richiesto aveva detto alla maggiore: « No, non ancora; fermatevi con vostra madre ». Ma poi, i buoni uffici del loro Marcello avevano abbreviato il tempo dell'attesa.

Giungono a Mornese accompagnate dal fratello stesso e dalla mamma; conducono con sé anche la sorellina Cecilia, che entra quale educanda, e le due piccole Sorbone: Marietta e Angelica. Come si vede, don Cagliero non ha dimenticato la promessa fatta a suor Enrichetta: anzi, appena ha potuto

⁷ La lettera di madre Mazzarello non è più reperibile. Vi allude espressamente un manoscritto autografo di mons. Cagliero, Delegato apostolico in Centro America, in preparazione ai processi per la Causa di madre Mazzarello, al cap. *De humilitate*, pag. 24, VII bis (originale in Arch. Centr. Sales.).

avere un incontro con don Bosco, glie ne ha parlato come intercessore. Marcello Rossi ha poi avuto da don Bosco stesso l'ordine di andare a Rosignano e di condurre tutta la comitiva a Mornese, subito subito. Ma... subito subito le sue sorelle non erano pronte, e la partenza era stata ritardata di qualche giorno.

La comitiva è accompagnata sino a Serravalle Scrivia anche da papà Costantino Sorbone, contento di mandare le bimbe a Richetta, ma commosso nel separarsene. Per proseguire fino a Mornese, per le piccine è stato noleggiato un asino: Cecilia Rossi e Marietta Sorbone sono state assicurate una per parte nelle bisacce del basto; Angelica in una cestina ben legata al posto della sella; gli altri seguono a piedi e Marcello tiene d'occhio il quadrupede, perché non abbia a rovesciare il prezioso carico.

Suor Enrichetta, al momento dell'arrivo, rimane senza parola come le sue sorelline, che stentano a riconoscerla così vestita da fraticello e col cuffione nero; ma tosto il cuore parla alto e le suore, che stimano assai suor Enrichetta, sempre ilare, sempre attiva e dedita notte e giorno al bene delle fanciulle, sorridono commosse dinanzi a tanta tenerezza da ambo le parti.

Così l'accoglienza della comunità alle nuove arrivate, specie alle bimbette, non potrebbe essere più cordiale.

Alle piccole penserà la vicaria

Suor Enrichetta potrà nuovamente far da mamma alle sue sorelline. Invece no: nel timore di lasciarsi trasportare dal sentimento a soverchia indulgenza, e forse anche per non destare gelosia nelle altre piccine, dice alla vicaria: « Però io non ci penso, è vero? ».

La vicaria approva, prende su di sé il pensiero delle due sorelline e, senz'altro, comincia a cercare un letto per Angelica, tanto piccola e viva da abbisognare ancora di un lettino a sponde.

Perciò prende una specie di tinozza ritrovata fra le cose

in disuso di casa Pestarino, ne copre internamente i lati con una specie di imbottitura, prepara un materassino su misura e, prima di sera, le sue alacri mani hanno assicurato un sof-fice, sicuro lettino anche all'Angelica.

Ritorna Corinna

Finalmente il cielo esaudisce tante preghiere e riconduce all'ovile la povera Corinna, pecorella forzatamente sbandata, ma in che stato!

Tutte le durezza che un padre ostinato può mettere in opera contro sua figlia, tutte quel povero signore le ha usate con suor Corinna: schiaffi, umiliazioni, parole triviali, fame, proibizione di recarsi in chiesa, di pregare, di scrivere a Mornese. Davvero, per poco che durasse ancora la prova, egli avrebbe accompagnato la vittima al cimitero.

Suor Corinna non ha mai messo piede fuori di casa per una passeggiata, non ha ricevuto visite; fu isolata da tutti nella famiglia stessa, e la gente si domandava stupita come mai suor Corinna non andasse neppure alla Messa. Intanto il buon Dio la consolava concedendole di assistere il nonno morente e d'indurlo a ricevere, prima di morire, i Ss. Sacramenti, con trasporto di amore.

In più, ed è il più, ora l'ha ricondotta all'amato Istituto per mezzo dello stesso zio del quale si era servito per farla accettare la prima volta a Mornese.

Avvertito da don Pestarino di quanto soffriva la povera suora, egli si è recato a Tonco ed è riuscito a toglierla dagli artigli del padre, adducendo le sue ragioni di biasimo, ed anche ragioni di interesse economico. Il padre, arrendendosi, ha dichiarato di non volerla riconoscere più come figlia, né si è commosso al vedersela dinanzi in ginocchio a chiedere perdono e a promettere di pregare sempre per lui. La povera martire ora è qui, pallida consunta: il ritratto della sofferenza.

Felice di essere tornata, non vuol badare al male che la lima: e udito che le suore stanno ancora imparando la Messa

della Santa Infanzia si mette subito all'opera per aiutarle. Pio desiderio! Non ha la forza di tenersi in piedi, non può fare il minimo lavoro, non può ricevere cibo; e nelle brevi passeggiate che il dottore le ordina, bisogna quasi portarla perché è sempre in una specie di torpore, da cui tenta invano di scuotersi. La sofferenza ha già quasi ucciso la miglior parte di lei; ma le sorelle sperano che l'Ausiliatrice, nel suo bel mese, la guarirà. Pregano con fervore e si industriano nell'offrirle i fiori delle loro virtù.

Una postulante particolarmente cara a Gesù

La Madonna dà un saggio del suo gradimento con un'altra postulante: la giovane Elisa Roncallo che giunge il 12 maggio, accompagnata da don Agostino Mascardi.

Questo buon amico di don Pestarino reca in dono una pianeta violacea di cui al collegio si aveva bisogno, ed accetta volentieri l'invito del direttore, che lo vuole a pranzo con sé e con la nuova postulante. La giovane, timida e pensosa, quasi non dice parola: forse sente ancora la voce di sua madre nell'accomiatarla: « Troverai là una superiora; ma ti saprà intendere? Ricordati: più in su c'è la Madonna: Ella ti farà da madre! ». Subito dopo però, avvicinata da suor Mazzarello, si rasserenava, nella sicurezza che anche la nuova madre di quaggiù saprà intenderla.

Gioia che intenerisce

La festa dell'Ascensione — 14 maggio — assume un carattere nuovo di solennità. Le suore eseguono la Messa della Santa Infanzia e don Pestarino è profondamente commosso. Alla predica gli viene spontaneo di accennare alla celere espansione dell'Istituto (non vi è che una casa e vi è già un direttore generale) e di elogiare le Figlie e le *figliette* dell'impegno di ciascuna al proprio dovere, sì da rendere visibile il progresso in tutto. Ripete con unzione nuova l'espressione più volte richiamata: *Flores apparuent in terra nostra*, ap-

plicandola specialmente alle suore, che chiama « fiori della sua immortale corona ». Qui la voce finisce in un singulto; il buon padre tronca la predica e va, intenerito più di ogni altra volta, a versare davanti al Santissimo la piena dei suoi affetti.

Il direttore lascia la terra per il cielo

15 maggio. Ieri tutta festa; oggi lutto generale. Il direttore buono, il padre di tutto Mornese, ha lasciato la terra per il cielo; è andato a ricevere il premio di tutto il bene seminato quaggiù.

Stamane, come sempre, si è recato in parrocchia subito dopo il suono dell'*Ave Maria*, a confessare e comunicare quelli da cui sapeva di essere aspettato; poi, è tornato al collegio a celebrare la Messa della comunità, e ha letto la breve meditazione sul *Mese di maggio* del Muzzarelli, come era solito fare nelle novene. È una pagina sulla morte; e nel leggere: « posso essere io, potete essere voi », è interrotto da un improvviso fiotto di pianto. Calmatosi e data la benedizione con la reliquia della Madonna,⁸ si reca a casa per scrivere una lettera, che consegna poi al fattorino incaricato di recare la posta a Castelletto d'Orba; e, cosa assolutamente nuova, domanda un po' di caffè, mentre la sua colazione ordinaria è di cibo asciutto o polenta.

Verso le dieci, tornato al collegio e passando nella scuola delle educande, nel laboratorio, nell'orto, fa sentire alla vicaria di aver qualcosa da dirle e, guardando lentamente tutto intorno, va al piano terreno dove lavorano i falegnami salesiani Scavini e Vigna. Scambiata con loro qualche parola, si ferma a leggere una lettera; ma ad un tratto vacilla e cade appesantito fra le braccia dei due che corrono a sostenerlo.

Accorre anche il chierico Giuseppe Campi, che manda in fretta dalle suore per un cordiale. Don Pestarino, che ode

⁸ Cf in proposito *Cronistoria*, I 129 nota.

questo, mormora: « Non dite per chi è, altrimenti si spaventano » ma la lingua stenta ad articolare la parola.

Non dirlo? Il caso è tanto inusitato che la cuciniera, suor Rosina Mazzarello, vuole assolutamente sapere chi è che ha male; e il turbamento del falegname e l'ordine di ritirarsi tutte non lasciano quasi più dubbio sulla gravità del caso.

Il nipote don Giuseppe, sopraggiunto di corsa, vede subito trattarsi di apoplessia, e fa portare lo zio, su di una poltrona a braccioli, nella bella camera a pianterreno di casa Carante, e manda per suo padre, medico. Questi si trova in campagna per visitare un malato ma, sollecitamente avvertito, vola presso l'amato infermo.

Subito ordina sanguisughe dietro all'orecchio sinistro, ghiaccio alla testa, senapismi ai piedi; viene anche il dottor Paolo Parodi, il più accreditato sanitario dei dintorni, che approva diagnosi e cura.

— Quello che si poteva e si doveva fare, è fatto! — dice vedremo se sarà poi da ripetersi.

La notizia si diffonde rapidamente e produce una penosa costernazione anche in paese; fra le suore, c'è chi corre in chiesa a pregare, chi va a vedere se si può recargli sollievo, rendere qualche servizio; si cerca di fargli intendere che si prega per lui, che la comunità intera è dinanzi a Gesù sacramentato.

Il povero direttore quasi non parla più; ma quando sente vicino suor Maria Mazzarello e suor Petronilla, apre ancora gli occhi, le guarda smarrito e faticosamente domanda:

- Dove sono le figliette?
- In chiesa che pregano per lei, signor direttore.
- Brave, pregate, pregate.

In un momento si radunano presso l'ammalato, col parroco, i sacerdoti dei paesi più vicini, il notaio Traverso, molti amici devoti; ma il male non cede, anzi la parola si fa sempre più difficile, finché cessa affatto. Verso le tre si ripete il travaso del sangue al cervello, si vede il povero corpo tutto in tremito, come oppresso da grave peso, e l'anima generosa se ne vola al suo Creatore.

Sono le tre del venerdì: il giorno dei più cari misteri della nostra fede; è l'ora in cui il santo defunto soleva spargere, in compagnia della cara Addolorata, lacrime di commosso dolore al ricordo dell'estrema ora del Salvatore.

E comincia oggi la novena di Maria Ausiliatrice, la dolce Madonna di don Bosco, per la quale don Pestarino ha tanto lavorato e sofferto, preparando cuori che la loderanno in perpetuo.

Quest'anno, nel giorno stesso comincia pure la novena dello Spirito Santo. Il giorno dunque che compendia in sé le più care devozioni dello zelante sacerdote, ed egli va al premio eterno. Suore, postulanti, educande, piangono e pregano. La vicaria con angoscia domanda spesso: « Come sta il direttore? Parla? Si riprende? ».

Nessuno ha il coraggio di dirle la verità e i suoi occhi velati di pianto le impediscono di leggerla sul volto altrui.

Ma, ad un certo momento, le campane danno la ferale notizia: il direttore buono è là, esanime, sereno, come in un sonno ristoratore; suor Maria va e lo guarda trasognata, poi volge al cielo gli occhi in lacrime e adora tacitamente il volere di Dio.

Passato alquanto il primo sbalordimento cagionato dalla sciagura, il nipote e il chierico Campi si accingono alle cure della cara salma, quando compare ai loro occhi attoniti un chiodo sotto la veste talare, in sostituzione del bottone che gli manca, e che dice l'abituale spirito di povertà e di mortificazione del santo sacerdote.

E neppure è necessario il cambio della biancheria, tanto è l'ordine degli indumenti che indossa.

Dopo quest'atto di filiale pietà, il nipote invia un telegramma al vescovo e uno a don Bosco, pregando quest'ultimo a mandare quanto prima qualche sacerdote salesiano per le pratiche necessarie; e fa chiamare un fotografo per avere le sembianze del caro Estinto il quale, nella sua umiltà, non aveva mai pensato di lasciarsele fissare in tela o fotografia per chi tanto lo stimava ed amava.

Attorno al santo sacerdote, la morte sembra aver perduto

il suo orrore; e le educande ottengono, come le suore, di passare qualche momento in preghiera accanto a quel letto che sembra un altare.

Benefico anche dopo la morte

La vicaria sente che anche in questo momento, anzi ora più che mai, può chiedere un aiuto alla carità del direttore; perciò prende con sé la piccola Marietta Sorbone che, da quando è giunta a Mornese, ha gli occhi gonfi e così rossi e infiammati da dover rimanere al buio perfetto.

— Andiamo da don Pestarino — dice — che ti guarisca.

La conduce accanto alla venerata salma e, piangendo e pregando, le passa delicatamente sugli occhi la santa mano che, durante la vita, si era sempre levata a benedire e a beneficiare.

All'istante il gonfiore diminuisce, scompare anzi; e suor Maria, sicura del fatto suo, prende un pannolino imbevuto del sangue estratto a don Pestarino nel vano tentativo di salvarlo, e ne benda la fanciulla.

— Vedrai che don Pestarino ti guarirà.

Le povere suore, come se il fulmine avesse atterrato la casa, si domandano: « Che sarà di noi ora che il nostro primo padre ha cessato di vivere? Egli aveva tanta pazienza con la nostra ignoranza e, sotto la scorza un po' ruvida, nascondeva tanta compassione, tanta previdenza paterna! ».

Anche le educande sono costernate. Nel momento che la notizia della sventura è volata per la casa, la piccola Angelica — sola fuori di chiesa — era seduta su di uno scalino cantarellando una canzonetta, imparata forse a Rosignano. Ma pur non sapendo che cosa sia la morte, ha compreso che si tratta di una brutta cosa accaduta al buon direttore ed è scoppiata in un pianto lungo e sconsolato. Non piangono tutte le sue compagne? E si dicono a vicenda: Non sentiremo più la sua voce chiamarci affettuosamente! Non sentiremo più il suo picchiare alla finestra, in tempo di pranzo quando, con la

sua parola paterna, *per le fiette*, consegnava alla nostra assistente suor Enrichetta, quel poco di frutta che non mangiava per darla a noi! Non potremo più fargli la sorpresa di sbucare fuori all'improvviso, invece di suor Enrichetta, quando bussava, per dirgli il nostro grazie. Quanto ne godeva quel santo sacerdote! Ma ora è finita per sempre!...

Prima fotografia di don Pestarino e accordi per il funerale

16 maggio: il fotografo giunge da Ovada e compie magistralmente la sua non facile operazione.

Fotografa il defunto in due pose: di profilo e di fronte. Per questa seconda prova fa trasportare il letto con la salma proprio dinanzi alla finestra, e fa rialzare il capezzale di mezzo metro. Don Pestarino è preso tutto intero nell'abbandono di morte; ma in una rassomiglianza perfetta.⁹

Mandato da don Bosco, arriva nello stesso giorno don Bo drato, l'ex maestro di Mornese, amico, confidente ed ex-segretario del defunto. In momenti come questi nessuno meglio di lui era adatto, essendo a parte di tutti gli interessi di don Pestarino, e capace di trattare le cose con garbo.

Passano tra le sue mani e sotto i suoi occhi le diverse carte che ingombravano lo scrittoio del defunto; vi si trova la lettera che stava leggendo nel momento in cui si è accasciato a terra: è di suor Jandet, sempre inquieta con sé e con gli altri, e sempre bisognosa di particolari conforti. Un'altra reca l'ultima domanda dell'Oratorio di Torino, di voler mandare almeno un buon acconto del forte debito delle suore, trovandosi i superiori in necessità particolarissime.

Questa era giunta il giorno precedente, ma don Pestarino non ne aveva ancora fatto parola alla vicaria, priva come lui di qualsiasi somma di fondo, e come lui impegnata nella pre-

⁹ Dalle deposizioni di don Giuseppe Pestarino, Molare, ottobre 1924 (Arch. Gen. FMA).

ghiera per ottenere soccorsi dalla divina Provvidenza, in vista del debito verso l'Oratorio di don Bosco.¹⁰

Con don Bodrato si prendono accordi per il funerale, che don Bosco vuole solenne, e per il quale si attende anche don Cagliero.

Arrivo di don Cagliero

Don Cagliero arriva il giorno 17 verso sera, e conduce con sé i cantori don Lazzeri e Gastini per la Messa e le esequie.

Ha il conforto di poter vedere ancora la salma, dopo il penoso dubbio di arrivare troppo tardi. Don Pestarino non pare morto: appena spirato ha ripreso le sue fattezze naturali, assumendo l'aspetto di uno che riposi dopo un lungo lavoro; e sono già passate oltre quarantott'ore dalla morte.

Addoloratissimo anch'egli, don Cagliero porta l'incoraggiamento di don Bosco, le condoglianze dei salesiani, tutti affezionati ammiratori del defunto direttore.

— Son qua io, figliole; son qua io, mandato espressamente da don Bosco — dice al primo gruppo di suore che gli si fa incontro al suo arrivo.

Trovandosi innanzi la vicaria, e tutti quei poveri volti disfatti dalle lacrime, intuisce lo strazio delle Figlie, rimaste repentinamente prive del loro direttore, e soggiunge: « Coraggio, coraggio! Don Bosco vuole che vi dica tutta la sua partecipazione al vostro dolore; ma vuole pure che stiate tranquille. Don Bosco non è vostro Padre? Non abbiate timori. L'Istituto andrà avanti; don Bosco se ne prenderà cura. E per qualunque bisogno son qua io... Sarò sempre qui, ogni volta che ne avrete bisogno, e vi si manderà un sacerdote che faccia proprio per voi ».

Le trattiene su pensieri di fede; poi, quando le vede un po' sollevate, per rasserenarle dice che, « come Gesù, veden-

¹⁰ Dalle testimonianze di don Campi e di suor Rosalia Pestarino (Arch. Gen. FMA).

do gli apostoli troppo attaccati alla sua Umanità, li aveva lasciati ed era salito al Cielo, così ha tolto loro don Pestarino perché le vuole religiose sempre più distaccate da tutto e da tutti, unicamente abbandonate alla divina Provvidenza ».

Funerale

Il mattino del 18 — è ormai il quarto giorno dal decesso — si svolgono i funerali. Quest'ultimo tributo è solenne quanto mai. Siede all'organo lo stesso don Cagliero, che accompagna la sua Messa funebre e sostiene la parte del secondo tenore.

Intervengono suore, educande, alunne del laboratorio esterno, oratoriane: tutti cuori da don Pestarino guidati sulle vie del Signore.

Non mancano le Nuove Orsoline, rimaste sempre affezionatissime al loro direttore come alle suore; non manca quasi nessuno del paese e dei paesi vicini, con popolo e clero anche da Ovada e da Acqui. Se non fosse il gran piangere generale si penserebbe più a una processione che a un accompagnamento funebre.

Compiuta ogni sua incombenza, quando vede le suore alquanto riconfortate, don Cagliero riparte, con la promessa di un prossimo ritorno; ma il suo pensiero è ben lontano dal prevedere che l'angelo della morte rientrerà presto in casa.

Muore l'educanda Emilia Chiara

Dopo qualche giorno di malattia, che non pareva destare allarme, il giorno 22 muore l'educanda Emilia Chiara, nipote della signora Blengini.

I parenti, chiamati d'urgenza all'aggravarsi del male, giungono quando la bell'anima è già volata al suo Dio.

Venendo come educanda, la fanciulla aveva donato alla vicaria la reliquia del Santo Legno, in teca d'argento; don Pestarino l'aveva fatta montare per la benedizione, ma non l'a-

veva ancora usata: così il reliquiario resta nel collegio il caro ricordo di due cuori fervorosi, già ascesi all'eterno premio.

Il nuovo direttore

Il 23, vigilia di Maria Ausiliatrice, arriva da Varazze il nuovo direttore, don Giuseppe Cagliero, cugino del direttore generale.

Le suore se ne rallegrano; ma il suo aspetto sofferente non manca di destare qualche apprensione. Potrà resistere a quest'aria così vibrata?

Egli però si pone subito all'opera con molto zelo; vi è pur-troppo tanto bisogno del suo aiuto: la povera suor Corinna declina ogni giorno più, senza che alcun rimedio possa gio-varle.

Anche suor Corinna al cielo

Il suo torpore è ormai un vero sonno, da cui si desta per pochi minuti e solo a forza. Talvolta la vicaria le fa fare qualcosa tanto per vedere di tenerla desta un pochino; ma senza giovamento: è rimasta addormentata nell'atto stesso di passare un mattone a una sorella; e, in cucina, nell'attimo in cui risponde a una domanda di suor Pampuro. Il medico dice che ha sofferto troppo e che non potrà riprendersi.

A casa sua scrisse appena tornata a Mornese; si riscrisse più tardi per dare notizie della povera figlia, ma non se ne ebbe risposta.

La festa di Maria Ausiliatrice è devota, ma piena di dolore, con tre tombe sulle quali non è ancora nato un fiore, mentre una quarta sta per aprirsi.

Suor Corinna è sempre calma. Felice d'essere tornata al collegio, contenta anche di morire per andare con Gesù, con la Madonna, con sua madre, raccomanda di far sapere a suo padre ch'ella ha tutto dimenticato e che in cielo pregherà per lui. Tenta ancora di alzarsi ogni giorno, benché non pos-

sa più muovere un passo senza essere sostenuta. Ha un'agonia lunga, straziante, con moti convulsi che la fanno tanto soffrire; ma non parla, non dà segno d'intendere se non quando il sacerdote le reca Gesù e la vicaria o la maestra le porgono il Crocifisso da baciare, e quando le viene amministrato l'olio santo.

Per tutto il giorno 5 giugno rimane priva di sensi. Finalmente verso sera si calmano le convulsioni; una grande pace si distende sul volto di cera, le labbra si atteggiano al sorriso, il capo si piega sulla spalla destra con un lieve sospiro... suor Corinna ormai è tra le braccia del suo Dio.

Alla Messa *de requie* cantano le ragazze esterne, perché nessuna della casa può emettere una nota; suore ed educande sono prese dal pianto e lo stesso parroco, don Valle, venuto a celebrare, si sente commosso.

Anche questa volta tutto il paese prende parte al corteo funebre di suor Corinna, conosciuta da tutti per la bontà del suo carattere, per le sue virtù angeliche e per i suoi dolori.

Con lei è morta la prima maestra di musica, e la prima che tenesse un po' di contabilità e di registrazione nell'Istituto.

Don Bosco viene personalmente a confortare le figlie

Il Signore, sempre misericordioso, non lascia a lungo le sue figlie nel dolore.

In prossimità della trigesima di don Pestarino, don Bosco arriva a Mornese con don Cagliero.

Gli amici gli si fanno incontro come a buon padre; ma la commozione toglie a ciascuno la parola, sicché giungono quasi in silenzio al collegio. Sul portone d'ingresso si trova affissa una grande targa con le parole: « Entra, o Padre, in queste mura; le tue figlie ti aspettano come sole dopo terribile procella ».

Nell'interno del cortile, diverse scritte di benvenuto dicono l'animo grato e sofferente di tutte: « Venga, venga o amato nostro superiore, e quale pastore buono porti letizia ai

nostri cuori che, da tempo gementi sotto il peso dell'afflizione, hanno bisogno di aiuto e di conforto! ».

« Viva don Bosco, viva il nostro superiore maggiore che viene a consolare le sue addolorate figlie! ».¹¹

Don Bosco legge commosso; volto alla gente che lo accompagna, china mestamente il capo chiedendo: « E che cosa c'è ancora di bello in questa casa? ». Molti occhi, come i suoi, brillano di pianto: il buon Padre saluta tutti, più col gesto che con la parola, e si ritira. Poco dopo eccolo tra le figlie.

Com'è confortevole questa visita per le suore! Il Padre sa trovare parole soavi e forti, per far loro apprezzare il dolore e per rassicurarle sull'avvenire. Ma sempre umile e sempre fedele al suo programma di non dare risalto a se stesso, dice alle suore riunite: « Ecco, sono venuto anche per affidarvi personalmente e di presenza a don Cagliero, ora vostro direttore generale che, da quando vi fu presentato in mio nome dall'indimenticabile don Pestarino, ha preso tanto a cuore il vostro bene.

Ed ora, come già vi ho fatto avvertire, faremo la vestizione e le professioni. Ci sono parecchi vescovi che chiedono se le nostre suore sono preparate a fare un po' di bene alle giovanette: bisogna che ci sbrighiamo per accontentarli ».

In questi giorni don Bosco, pur ricevendo qualche amico di Mornese, è pienamente a disposizione delle figlie. Confessa, parla singolarmente, visita la casa. Ha una parola per ciascuna delle alunne che trova buone, in buon numero e molto affezionate alle suore; osserva il cortile, dove i salti, i canti, i giochi, l'affiatamento tra suore e ragazze gli assicurano che il suo fine nell'Istituto va realizzandosi e che la gioventù femminile troverà, ogni giorno meglio, la formazione necessaria. Visita laboratorio e scuola: approva, consiglia, conforta, consola e incoraggia.

¹¹ Dalle testimonianze di suor Luigina Boccalatte.

Primo accenno a Borgo S. Martino e all'elezione della superiora

Durante questi giorni mentre hanno luogo gli esercizi spirituali, nella forma consentita dalle circostanze, don Bosco trova anche il momento per radunare le professe e dir loro che, essendo esse ormai in buon numero, pare giunto il tempo di aprire le ali a qualche piccolo volo: per cominciare davvero ci si potrà spingere fino a Borgo S. Martino, dove il direttore sollecita il loro aiuto per la cucina e la guardaroba.

— E siccome là, e poi altrove — egli dice con paterna bontà — dovrete avere cura della biancheria, così vi prego di prepararvi bene e armarvi di tanta pazienza per non fare come le donne a giornata, che strappano e mettono via ogni capo appena è rotto o logoro. No, no, non fate mai così: rattopperete e rammenderete quanto occorre. Talvolta gli oggetti aggiustati in tal modo durano più dei nuovi; e poi, bisogna pure osservare il voto di povertà...

— Andremo dunque presto a Borgo S. Martino — riprende poi don Bosco — ma prima faremo quanto vi ho promesso nello scorso aprile per mezzo del nostro caro don Pestarino: faremo, cioè, l'elezione della superiora e di quelle che la devono aiutare nel governo dell'Istituto. Faremo il vostro primo Capitolo,¹² affinché tutto proceda secondo le intenzioni della Chiesa.

Perciò tutte le preghiere, le mortificazioni, il lavoro di questi giorni sia per ottenere un'elezione che corrisponda al divino volere per il maggior bene della comunità.

Le suore ne restano commosse. L'idea di una prossima partenza le sgomenta: chi dovrà andare? Lasciare la carissima casa dove vivono tanto felici, tanto unite al Signore? E

¹² All'inizio — come per i salesiani — si indicava con questo termine il consiglio superiore dell'Istituto (fino al 1906).

anche quelle che resteranno, come sentiranno la mancanza delle sorelle!

Le conforta il pensiero delle elezioni, certe come sono che il voto sarà per la vicaria, la quale ripete con le labbra e con lo sguardo: « Oh, stavolta ci metteremo a posto e avremo tutte chi ci potrà guidare! ».

Il nemico non dorme

In questi giorni accade un fatto nuovo al collegio: una signora che si reca ogni anno a trascorrere l'estate a Mornese e che ha facile entrata in casa, essendo raccomandata da qualche sacerdote, sente che la prossima domenica, 14 giugno, la postulante Teresa Laurantoni vestirà l'abito religioso, e ne prova compassione. « Povera ragazza! Non resisterà davvero alle privazioni di questo Istituto!... — si va dicendo la signora — E, seguendo il cuore, trova modo di intrattenersi con la postulante e le suggerisce di aspettare, di pensare piuttosto ad altro Istituto; le fa dono di un orologio e di vari oggetti preziosi, le insinua il pensiero che don Bosco attiri la gioventù per ricavare lavoro, che cerca denari e denari... che lei, poverina, non deve lasciarsi accalappiare, ecc. La giovinetta, pur senza crederle, non ardisce confutare tali allusioni e accuse; accetta i doni pensando che c'è sempre tempo a renderli, e se ne va dal colloquio senza risolvere nulla, solo promettendo di non ripetere sillaba di quanto ha udito.

Appena uscita incontra la vicaria che le parla della vestizione, e la giovane ancora sotto l'influsso della chiacchierata, si mostra perplessa e chiede tempo per riflettervi. Ma resta assai sorpresa nel sentirsi ripetere dalla vicaria stessa le parole e i ragionamenti uditi poc'anzi dalla signora. Suor Maria però non aggiunge commenti, e senz'altro la accompagna dal direttore generale perché glie ne parli.

Don Cagliero ascolta, sorride e consiglia la postulante di portare all'altare della Madonna i doni ricevuti, ripetendo adagio adagio, pensatamente: « Mondo, più per me non sei; io per te non sono più... »; e poi di andare a prepararsi per

la vestizione promettendo all'Ausiliatrice di voler diventare una vera religiosa.

La postulante obbedisce, e nel suo spirito scende la pace promessa ai semplici di cuore.

Anime semplici

Con Teresa Laurantoni dovranno prendere l'abito anche Rosalia Pestarino e Angela Rossi. Questa, venuta da Rosignano a Mornese da meno di due mesi, era ben lungi dal pensare alla vestizione, benché avesse ricevuto l'ordine di recarsi alle prediche, tenute appositamente dal direttore.

Se ne stava quindi al lavoro, cioè a sorvegliare i muratori che finivano un braccio di casa, quando si sente chiamare e le si dice di prepararsi il suo miglior vestito per la funzione di domani. L'abito religioso color caffè, per quel momento, le sarà imprestato da una sorella; poi vestirà come potrà. La disposizione generale della « uniformità del vestito » purtroppo non può essere attuata ancora, sia per l'estrema povertà della casa, sia per la necessità di destinare qualcuna delle suore a lavori che troppo sciuperebbero quel tessuto di lanetta, per loro così prezioso, di tinta alquanto delicata.

Le piccole prove mornesine

Angiolina, felice del dono che vuol farle la Madonna, corre dove sa di avere un vestito nuovo, ben fatto, indicatissimo per la funzione. Ma fruga e rfruga, l'abito non c'è. Scende dall'economa, le domanda se sa... e si sente dolcemente rispondere: « Abbi pazienza: l'abbiamo venduto per comprare il pane ». Senza ribatter parola va, mogia mogia, a riordinarsi come meglio può. La Madonna la guarderà più volentieri, così povera.

Vi sono novità anche per Rosalia Pestarino; lasciamole narrare da lei stessa:

« Me ne stavo tutta sola, sforzandomi di fissare l'attenzione su di un libro, per distrarla da un pensiero che in quel

momento non ero disposta ad accettare; e mi vedo dinanzi il direttore don Giuseppe Cagliero, che mi domanda:

— Voi che fate qui tutta sola?

— Penso!

— Lesta, lesta! Andate anche voi in chiesa per la vestizione: le altre ci sono già!

Vi sento un comando di Dio e, senz'altro, così come mi trovo, me ne vado in cappella. Non avevo fatto prova alcuna per rispondere alle domande del formulario: ma con l'aiuto di suor Felicina, e di un po' di amor proprio, riesco a cavar-mela come le altre. Oh, se ci fosse stato presente mio zio, don Pestarino. Ma vi era, certo... e nel cielo doveva goderne tanto! ».

Le nuove novizie sono tredici, le professe otto; dovrebbero essere nove ma una, Angela Porotto, ha dovuto fare ritorno in famiglia. Tra le nuove professe sono suor Emilia Mosca e suor Enrichetta Sorbone: due figure diverse attorno alle quali la vicaria lavora assiduamente per formarle allo stesso suo spirito di lavoro e mortificazione.

La parola del Padre

Compie tutta la funzione don Bosco, assistito dai due Cagliero, don Giovanni e don Giuseppe. Finito il canto del *Veni, Sponsa Christi* don Bosco tiene il breve discorso di occasione e spiegando il passo del Vangelo: « Nessuno che, messa la mano all'aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno dei cieli », ne prende occasione per incoraggiare con santo affetto le sue Figlie a proseguire, forti e serene, il cammino intrapreso. Intanto, con la prudenza e la dolcezza che gli sono abituali, ribatte le accuse insinuate nel candido animo della Laurantoni.

Ancora qualche mutamento nell'abito religioso

Anche questa funzione è segnata da un lieve mutamento dell'abito: il cuffione nero — da « addolorate » — è sostitui-

to da una cuffia bianca, increspata sul davanti ad incorniciare il volto, coperta da un velo nero rettangolare. All'uscita di chiesa, gran festa alle nuove sorelle, novizie e professe, per la genialità del velino sulla cuffia cui don Bosco ha rivolto un sorrisino buono, come per dire: « Ci starai poco! ».

La signora che per buon cuore aveva tentata la Laurantoni, trova modo anche stavolta di averla a sé per lamentarsi della mancata parola. All'assicurazione della novizia, che era stata la vicaria a ridirle tutto quello per cui lei aveva promesso il segreto, senza che lei pronunciasse parola, esclama: « Sarà stata nascosta in qualche angolo, vi avrà origliato! ». E si reca subito a fare le più minute indagini. Ma non ne ha che maggior confusione, per cui conclude che se suor Mazzarello ha conosciuto per celeste ispirazione il suo comportamento, è segno che ha il buon Dio dalla sua.

Nel pomeriggio don Bosco si fa vedere un momento nel cortile dove con piacere scorge, fra le altre oratoriane, anche qualche Nuova Orsolina, venuta a salutare le antiche compagne; e il modo con cui è ricevuto lo fa persuaso che anche da loro egli è venerato qual Padre.

Don Bosco e i mornesini

Il lunedì 15, giorno di trigesima, don Bosco va a celebrare per don Pestarino in parrocchia, seguito da tutti i buoni paesani, piangenti ancora la morte del loro *previn*, vivo nei cuori oggi come ieri, quando dispensava tanto bene nel suo Mornese. Tutti si mostrano commossi e confortati al vedere che don Bosco non li abbandona, ma torna a loro nella prova penosa, sempre largo di incoraggiamenti, di sorrisi e soprattutto della sua carità.

Ogni sua venuta infatti ha per effetto l'accettazione gratuita di qualche ragazzo a Valdocco quale artigiano, o in uno dei collegi salesiani come studente.

Perciò, finita la Messa, gli si stringono attorno e lo accompagnano a casa del parroco; tutti lo vorrebbero in casa pro-

pria per ringraziarlo e pregarlo di rimanere a lungo fra loro, egli che li ha sempre amati e che, al pari del loro defunto don Pestarino, benefica i loro figlioli.

Don Bosco alla signora Pastore

Di ritorno al collegio, piena l'anima dei mesti ricordi, scrive la seguente lettera rivelatrice della sua affezione al defunto:

Stimatissima signora Pastore

la grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

Io sono a Mornese e cerco di riempire il vuoto lasciato dal compianto don Pestarino; ma è difficile assai. Uno solo faceva molto, ed ora molti stanno a far poco. Confidiamo in Dio.

Vi è però grande fervore nelle professe, nelle probande e nelle stesse educande e questo ci fa sperare bene. Direttore attuale è uno dei miei preti di ottime qualità, di nome don Giuseppe Cagliero. Era da due anni direttore spirituale nel nostro collegio di Varazze e tutti se ne mostrano soddisfatti.

Avrei molto bisogno di parlare con lei; se mai per qualche motivo dovesse recarsi a Torino, mel dica: io mi troverei a casa; altrimenti dovremo rimandare ogni cosa agli esercizi spirituali, cui spero voglia anch'ella intervenire, non è vero?

Sono impegnato in quest'opera e con l'aiuto del Signore ho fiducia di poterla portare ad uno stato regolare; ma ho assai bisogno del suo appoggio materiale e morale, e specialmente del soccorso delle sue sante preghiere. Dio la benedica e le conceda sanità e grazia di giorni felici e mi creda sempre con verace stima e gratitudine

Mornese, 15 giugno 1874

umile servitore
sac. Giov. Bosco

P. S. Ieri vi furono tredici vestizioni e nove professioni.

Prime elezioni e primo Capitolo

Il giorno stesso don Bosco raduna le suore e dice che questo è il momento indicato e promesso per procedere alla elezione regolare della superiora e delle sue aiutanti; che tutte hanno avuto modo di conoscere chi le può dirigere meglio. Perciò rifletta ciascuna seriamente chi ritenga capace di farlo; e poi, una dopo l'altra, si avvicini a lui e dica un nome.

Fa portare sul tavolino un Crocifisso e due candele accese: si recita il *Veni Creator* quindi a una a una le suore gli si accostano, dicono sottovoce un nome (poiché non tutte ancora saprebbero scriverlo) ed egli lo scrive. Risulta eletta superiora suor Maria Mazzarello che ha tutti i voti meno il suo.

Le suore sono raggianti di gioia. Se la presenza di don Bosco non le tenesse un po' in soggezione, con quale slancio direbbero il loro contento! E quando viene loro detto: « Ora, sì, che potete chiamarla 'madre' », sembra loro di non aver più niente a desiderare. Come s'è già detto, molte fra loro le davano già spesso quel titolo, consigliato dal cuore più che dalla spontanea imitazione delle suore di sant'Anna, le quali lo usano per regola; ma... insomma, non era ancora determinato dall'obbedienza. Ora, invece, sentono che le consolerà nel dirlo e nel darlo, e tutte ne ringraziano il Signore; solamente la neo-eletta ha l'aria rassegnata: guarda don Bosco come per chiedere pietà, guarda le suore e dice con voce spenta: « Mah, se lo vogliono... sanno bene quel che valgo! ».

Si procede con lo stesso sistema alle altre elezioni: vicaria, suor Petronilla Mazzarello; economo, suor Giovanna Ferrettino; assistente, suor Felicina Mazzarello, sorella della superiora; maestra delle novizie, suor Maria Grosso.

Don Bosco, soddisfatto dell'unione che ha regnato nella scelta delle superiori, sorridendo dice: « Mi compiaccio con tutte voi che siete state così concordi nella elezione della vostra superiora. Si vede che tale è la volontà del Signore. Io non potrei essere più contento ».

Disposizioni ordinarie e disciplinari

Don Bosco continua dando alcune norme pratiche.

« Trovo buono — dice — che la superiora generale sia chiamata da tutte voi *madre*; e che questo stesso titolo si usi anche per le nuove elette, ma seguito dal rispettivo nome di battesimo o, meglio ancora, di ufficio: così si dirà: madre vicaria, madre economa, madre assistente, madre maestra ».

In ultimo fissa l'ufficio di sacrestana, dovendo una sola occuparsi delle cose di chiesa e dei sacerdoti; quello di portinaia, affinché una — e non tutte — riceva chi viene e ne avverta chi di ragione; e l'ufficio di guardarobiera perché vi sia una responsabile dell'ordine e dell'igiene e la casa prenda il vero aspetto di casa religiosa.

« Anche per le confessioni sarà bene provvedere — continua don Bosco — che si facciano sempre di giorno. Se fosse necessario protrarre l'orario di notte, per la stagione invernale o per la presenza di molta gente (come nelle grandi solennità della Chiesa e per Maria Ausiliatrice), si procuri che vi sia luce sufficiente per poter leggere comodamente e potersi vedere l'una con l'altra.

Suonando la cena poi, si faccia in modo che nessuna si fermi in chiesa; e dopo le preghiere della sera nessuna più parli, se non in casi eccezionalissimi. Voglio raccontarvi un fatto successo a me.

Ritornando da Roma e incaricato di importanti commissioni da parte del Sommo Pontefice per la superiora di un monastero di una città, per la quale dovevo passare, picchio alla porta di entrata; ma era quasi notte, perciò mi si fece dire di tornare all'indomani, perché in quell'ora non potevano più ricevere alcuno in parlatorio. Dovendo io partire di buon mattino, pregai di essere ascoltato in qualsiasi luogo. Allora la superiora radunò il capitolo, per poter deliberare se era conveniente o no fare eccezione. Fu risposto di no; ed io ammirai quelle religiose così osservanti delle loro regole.

Adunque desidero proprio che la sera dopo le preghiere vi sia silenzio rigoroso; nessuna parli, eccetto che la supe-

riora incarichi alcuna di fare qualche commissione, allora si parlerà sottovoce; fuori di questo caso, mai ».

La preziosa conferenza si chiude col *Te Deum* ed è ora di pranzo.

Una conferenza alle sole superiore

Nel pomeriggio raduna solo le superiore, le incoraggia a non lasciarsi sgomentare dalle morti accadute e a riguardarle quali prove del Signore e fonti di future consolazioni per la casa; si manifesta contento nel vedere in tutte gran volontà di santificarsi; dà loro avvisi preziosissimi, fermandosi in modo speciale su questo: « Vi esorto a secondare il più possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo od altro ufficio contrario al proprio gusto, ne deriva invece danno alla suora ed anche alla congregazione.

Piuttosto sia vostro impegno d'insegnar loro a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo ».

Indi ripete che, non potendo egli tener dietro a tutti e singoli i bisogni della comunità, tanto più che l'Istituto dovrà allargarsi molto e assai presto, ha eletto don Giovanni Cagliero a tenere le sue veci; e che perciò si rivolgano e facciano rivolgere le suore a lui direttamente, e gli diano pure del lavoro senza tema di disturbarlo.

Don Bosco parte; perciò tutta la comunità, comprese le educande, è radunata per baciargli la mano e riceverne la benedizione. Il Padre sorride, raccomanda a tutte di prepararsi bene per gli esercizi spirituali e, impartita di cuore la benedizione di Maria Ausiliatrice, fa ritorno a Torino con don Cagliero.

A Torino per gli esami...

Due giorni dopo — 17 — altre partenze. Si recano a Torino suor Emilia Mosca e la novizia di tre giorni suor Rosalia Pestarino. Saranno ospiti delle suore di sant'Anna, tra le quali potranno prepararsi anche meglio agli esami di patente. Si accompagnano con una buona donnetta di Mornese, alla quale sono fatte mille raccomandazioni; ed esse, prime dell'Istituto a lasciare il nido materno, sono pure le prime ad andare incontro alla sorte di un esame magistrale. Vanno in nome dell'obbedienza e vanno abbandonate in Dio.

Ad aspettarle alla stazione trovano alcune signore coeoperatrici, fra le quali la contessa Corsi di Nizza Monferrato.

Giunte all'Oratorio, si fa loro incontro don Cagliero che tosto le presenta a don Bosco e le fa poi servire di un buon pranzo, mentre dà loro le norme per i mesi che dovranno passare a Torino.

Nei primi giorni, siccome le suore di sant'Anna hanno la casa occupata dalle consorelle per un corso di esercizi, vanno a dormire dalla contessa Corsi; poi, per tutto, dalle suore.

Al loro ritorno non hanno parole per elogiare le suore di sant'Anna, che le aiutarono molto negli studi e le tennero sempre a parte di tutti gli atti della comunità, benché in refettorio avessero luogo le cosiddette penitenze; e narrano la bontà di don Bosco che le ha ricevute ogni volta con riguardi commoventi. L'aveste visto — dice suor Emilia — alzarsi per venirci incontro e farci sedere sul sofà; l'aveste sentito informarsi di quanto ci potesse occorrere e raccomandarci a don Cagliero, alla contessa Corsi, ai professori. E noi, felici e commosse di tanta bontà, sembravamo pulcini nella stoppa. Al passare in cortile, tutti i ragazzi ci salutavano; e quante volte abbiamo anche sentito dire: « Quelle sono le nostre suore! ».¹³

Commissario agli esami è stato il prof. Cavalleri del quale, fortunatamente, avevano studiato il libro di storia. Tutto

¹³ Dalle deposizioni di suor Rosalia Pestarino (Arch. Gen. FMA).

andò bene, meno l'esame di matematica, per non aver potuto prepararsi convenientemente in così breve tempo e così sole solette. Ma don Bosco ha detto di stare tranquille; egli provvederà, mandando un salesiano durante le vacanze, per prepararle alla riparazione autunnale.

Nuove preoccupazioni

Né a questo soltanto pensa don Bosco, bensì anche a pagare la notizia che in Mornese, nella seconda metà di agosto, si ripeterà il corso di esercizi spirituali per signore; scrive inoltre da S. Ignazio a don Rua, perché mandi qualcuno a Mornese, dove il nuovo direttore, don Giuseppe Cagliero è già ammalato.¹⁴

Questa nuova pena per la casa e per tutti mette, a quanto pare, sull'avviso le autorità civili e sanitarie della Provincia; perché dà appiglio a un'inchiesta di carattere generale, diretta al sindaco di Mornese e riguardante il collegio, le sue origini, le sue scuole, la sua dipendenza da don Bosco, ecc. Per fortuna si riduce a una semplice noia; ma è sempre una noia in più fra le altre che non mancano mai a chi non cerca se non il bene.¹⁵

Un regalo dell'Assunta

Quale regalo dell'Assunta giunge — la domenica 16 — un'altra postulante di Cumiana, Caterina Daghero, cugina di Rosa Daghero, che era entrata in aprile.

Orfana di madre e cresciuta sotto la sapiente guida del padre, mostra una certa riservatezza di modi accompagnata da vita di pietà e di operosità domestica. Viene accompagna-

¹⁴ Allegati n. 10 e 11.

¹⁵ Allegato n. 12.

ta dal padre e da uno zio, sacerdote salesiano; perciò è invitata con loro a pranzo dal direttore.

È la prima che madre Mazzarello riceve dopo la sua elezione a superiora; e le usa subito speciali attenzioni. Da quando don Bosco ha detto del gran bene che dovrà fare l'Istituto, la madre ha nel cuore e nella parola un accresciuto fervore per l'acquisto delle anime e la gloria di Dio.

Gli esercizi spirituali

Il sabato 22, secondo che aveva promesso don Bosco, si aprono gli esercizi spirituali, dettati dal direttore generale don Giovanni Cagliero, e dal vicario foraneo di Canelli, don Mallarini.

Sono propriamente esercizi per le suore: don Bosco però con la sua lettera-invito raggiunse pure un discreto numero di pie signore, sia per far loro del bene, sia perché, conoscendo esse l'Istituto, se ne facciano protettrici e propagatrici.

La casa è pronta a riceverle.

Che importa se per questo si deve dormire anche in terra? La madre, sulla parola di don Bosco, anima tutte a maggiori sacrifici: il suo desiderio di accettare ogni disagio per le anime, pare si accenda di nuova fiamma ogni volta che don Bosco esprime o lascia indovinare un suo desiderio. La volontà del Padre diviene volontà sua e lei vuole che sia pure volontà delle suore.

Le signore vengono da Acqui, da Torino e perfino da Milano.

Benché le prediche siano volte a formare le religiose, i due predicatori rivolgono spesso la parola anche alle signore: chiariscono i doveri di una buona persona che vive nel mondo, e nelle ricreazioni qualcuna delle superiore, più frequentemente la madre, s'intrattiene con loro.

La famiglia cresce

La conclusione degli esercizi — 29 agosto — porta con sé la gradita funzione di due professioni e quattro vestizioni: tra le nuove professe è la vivacissima suor Teresa Laurantoni, che non ha perduto niente della sua candida giovialità, sebbene cerchi di mitigarla con una certa gravità religiosa.

È tanto giovane e la sua allegria è tanto cara e comunicativa che guadagna i cuori.

Il direttore generale, dà l'abito religioso e riceve i santi voti alla presenza delle signore, e tiene il discorso d'occasione. I suoi saggi consigli, dati con unzione e forza insieme, colpiscono così efficacemente l'animo, da far sentire tutta la ragione di ciò che don Bosco disse nel mese di giugno: « Se non si fosse fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per altri fini, l'avrei fondato per gli esercizi delle signore ».

Il direttore è molto malato

Ma tutte queste gioie sono smorzate dal dolore. Il buon direttore della casa, don Giuseppe Cagliero, è in condizioni di salute sempre più preoccupanti; sperava di riprendersi in queste arie salubri, le quali risultano invece troppo vibrato per un organismo debole come il suo, sì che non solo è obbligato a restare sempre a letto, ma il medico dice che ne avrà tutt'al più per alcune settimane, se non per brevi giorni.

Il direttore generale, suo cugino, è tuttora in casa, ma deve partire fra poco.

Durante la sua permanenza ha parlato alle suore e anche alle postulanti.

Vocazione combattuta

Madre Petronilla, che nella sua qualità di vicaria ha occhio a tutto, ha voluto condurre dal direttore generale la

postulante Caterina Daghero. È un po' diversa dalle altre e dà qualche pensiero.

Non si conosce ancora l'anima sua: tanto silenzio sarà frutto di raccoglimento o di spirito chiuso? Quell'umiltà che la fa schiva dal presentarsi, dal farsi avanti, mentre quando vuole ha tanta arguzia e tanta piacevolezza, sarà di buona lega? E che dire della sua fatica nell'adattarsi alla nuova vita? Riuscirà?

Per verità Caterina, timida e di poche parole, sembra sperduta in mezzo alle altre e ha mostrato ripetutamente il desiderio di andarsene, dicendo che le par proprio di non essere chiamata per l'Istituto dove c'è sempre tanto movimento, sì che non si può nemmeno pregare quanto si desidera. Oh, lei pregava molto più e meglio a casa sua!

I primi giorni, per far capire che non pensava di fermarsi, s'industriò che il suo corredo restasse in portineria senza essere toccato. La madre che, per uno speciale dono ricevuto dal Signore, ha l'occhio sicuro nel discernere le vocazioni, con mille pietose industrie ha cercato di farle intendere come Dio la voglia appunto a Mornese.

— Non sei venuta col fine di farti religiosa?

— Sì, ma non in questo luogo.

— Invece, vuoi che ti dica una cosa?

— Dica pure.

— Ebbene, mi pare che il Signore ti voglia proprio qui, nella casa dell'Ausiliatrice. Se tu vai via, perdi la vocazione e dovrai un giorno renderne conto a Dio.

— Ma qui non ci sto volentieri, per tanti motivi.

— A questi *tanti motivi* non badare per ora; non pensare nemmeno che sei qui per restare; ma immagina di essere venuta per un mese di vacanza.

— Un mese? È lungo!

— Lungo? Ebbene, fa conto di starci fino alla sera. Un giorno passa presto, e uno per volta passeranno gli altri senza che tu ci badi.

Dopo qualche giorno la madre tornò alla carica.

— Caterina, hai voglia di scrivere a tuo padre?

— Sì madre, se lei crede bene.

— Ebbene siedì lì e scrivi che stai bene e che sei contenta.

— Ma questa è una bugia!

— Una bugia? Non sei contenta, forse, di far ciò che il Signore vuole da te? E il Signore ti vuole qui! Ora non lo puoi vedere chiaro, perché hai ancora il tuo cuore a casa, ma... scrivi come ti dico, e sarai felice d'avermi ubbidita.

Dopo non molto, la postulante Caterina aveva ripetuto il tentativo di far sapere a suo padre ch'ella desiderava tornar-sene a casa; ma suor Rosalia Pestarino, alla quale era stata affidata la scuola per le postulanti, ne aveva avvertito la madre, presentandole la lettera:

— Venite fra quindici giorni? No, no, fra tre mesi — aveva detto sorridendo la madre — e Caterina aveva subito corretto sospirando grosso.

Andare ora da don Cagliero? La volontà è pronta; ma all'aprirsi della porta, la giovane scappa.

Anche il direttore, dunque, rimane perplesso nel giudicare, tanto più che il baule di lei è ancora in portineria; e, nell'andarsene a Torino, egli dice alla madre: « Il tempo e la preghiera decideranno ».

Muore don Giuseppe Cagliero

Il direttore generale torna a Mornese

Il 5 settembre muore don Giuseppe Cagliero, dopo aver lasciato a Mornese, come a Varazze in soli tre mesi, luminosi esempi di virtù.

Chiamato d'urgenza, arriva il direttore generale, purtroppo non in tempo per assistere il caro don Giuseppe.

Dinanzi a questa nuova tomba le suore sentono più vivamente la scomparsa di don Pestarino. Il direttore generale, pur nel suo dolore, tenta di dare loro conforto, e promette

di fermarsi un poco a Mornese, pur essendo stato eletto anche catechista della Pia Società Salesiana.

E la buona vicaria, madre Petronilla, gli dice con semplicità: « Potrebbe restare lei addirittura per nostro direttore... ».

Don Cagliero la guarda con quel suo sorriso paterno insieme e birichino, e risponde: « Dovrei trascurare altri doveri. Contentatevi di quel che posso darvi... Ne faremo, vedrete, delle cose! ».

E ne fa davvero. Ordina ogni occupazione secondo le intenzioni di don Bosco, dà uno sguardo agli studi, si interessa della musica, bada a tutto, anche alle ricreazioni; anzi, spesso va tra le suore e le ragazze per tenerle allegre all'uso di don Bosco; e non manca di farsi vedere anche quando concede alla comunità di andare a passare mezz'ora e più nella vigna di don Pestarino.

In una di queste circostanze — racconta suor Enrichetta — fatteci sedere tutte per terra, si è messo a raccontarci bei fatterelli; e fra l'altro, che nel suo primo anno di Messa una mattina, celebrando, si accorge che il chierichetto che lo serviva all'altare impallidiva e tremava tutto. Entrato in sacrestia, il piccolo inserviente, tutto affannato lo prende per le mani e gli dice:

— Don Cagliero, ha male? In tempo dell'elevazione si versava sangue dal calice e sangue le gocciolava dalle mani.

— Questo è di tutte le mattine, e tu l'hai visto solo stavolta? Se fossi più buono, lo vedresti sempre!

— Il ragazzo si tranquillizzò e senza far davvero alcun atto di superbia.

Noi volevamo sapere chi era quel chierichetto e dicevamo nomi sopra nomi; e don Cagliero rispondeva sempre: No! No!

Finalmente viene fuori il nome di don Giuseppe Cagliero e il direttore generale, allora, si alza di botto dicendo: — Figliole! Figliole! — Da questo abbiamo capito che avevamo indovinato; e che sin da fanciullo, don Giuseppe Cagliero era un vero santino!

Don Cagliero ammira l'intuizione spirituale della madre

Trattenendosi così affabilmente con le suore don Cagliero ha modo di assicurarsi sempre più che la Mazzarello, alle naturali attitudini di pietà e di intuizioni educative, unisce un felice studio di imitare in tutto don Bosco.

Vede ora ben chiaro quanto un giorno la madre aveva detto, allorché l'Istituto era ancora sul nascere e incerto assai il suo avvenire: « Se anche, per impossibile, don Pestarino lasciasse don Bosco, io resterei con don Bosco ». E intende perché don Pestarino godeva di tanto distacco prevedendo il bene che, anche per questo, la Mazzarello avrebbe potuto fare, nelle mani di don Bosco; ella che sì interamente ne penetrava lo spirito.

Ma con tutta la buona volontà don Cagliero non può fermarsi a lungo a Mornese, specie in questo tempo di esercizi spirituali; perciò don Bosco manda a sostituirlo don Cipriano, il promesso professore di matematica, il quale, da buon salesiano, fa la vacanza autunnale mutando occupazione e, mentre respira la buona aria del colle mornesino, riempie la lacuna al collegio e fa scuola al chierico Campi e, tutti i giorni, lezione per parecchie ore alle due studente suor Emilia e suor Rosalia.

Partendo, il direttore generale dice alle suore: « Per adesso siete accontentate; per dopo, vado a cercarvene uno proprio nel mazzo. Voi pregate, pregate e vedrete che don Bosco troverà ancora una volta chi farà proprio per questa casa ».

Il nuovo direttore don Costamagna

Il giorno 6, primo martedì del mese consacrato al culto degli angeli Custodi, arriva il nuovo direttore che dovrà essere il visibile angelo tutelare della casa: don Giacomo Costamagna.

Nei capitoli che i salesiani hanno tenuto quest'anno a Lanzo, don Bosco di tanto in tanto si era arrestato in un

pensiero e aveva detto: « Bisogna che si provveda per Mornese ». Andato poi ancora a Lanzo per gli esercizi spirituali e osservando il fervore dei suoi figli, aveva chiamato a sé uno dei direttori, dicendogli:

— Hai osservato don Costamagna? Egli farebbe ottimamente per Mornese.

— Le pare? Mah!... È tanto vivo!... E restarsene lassù tutto solo... Però, se lei lo manda, egli ci va sicuramente. Qui fa bene: è il predicatore ordinario di queste valli, e il teologo Albert, vicario di Lanzo e saggio estimatore degli uomini, se ne serve con molto vantaggio.

Don Bosco ascoltò e poi ne parlò in Capitolo per prendere una deliberazione. Tuttavia, in cosa di tanta importanza, volle ascoltare anche il parere di don Costamagna. Ed ecco che un giorno, passeggiando tranquillamente per uno dei bellissimi viali che prospettano la valle dello Stura, don Bosco si arresta e rivolto a don Costamagna, che gli stava a fianco, gli disse:

— Don Costamagna, andresti a Mornese?

— A far che cosa? A morire? (Per la morte di don Pestarino e poi di don Cagliero, in quei giorni solevano dire scherzando: « Oh, che si fa a Mornese? Non si fa che morire! »).

— Ciò sarà quando vorrà il Signore. Per ora ti devo dire che *multa tibi debentur certamina!* Ancora molte battaglie ti restano da combattere!... Sei già stato a Mornese?

— Dieci anni fa, quando vi si andò per la nostra prima passeggiata: poi per la mia prima Messa con don Fagnano; poi nel maggio 1870 per la prima Messa di don Giuseppe Pestarino.

— E se avessi da andare come direttore?

— Mah! Mi pare che si lascerebbe un po' di imbroglio qui.

— Per Lanzo si provvederebbe facilmente; ma l'importante, per ora, è mandare uno sicuro in ogni senso, a Mornese. Io crederei che tu faresti bene.

— Se lo crede lei, lo credo anch'io, e non metto alcuna difficoltà.

Don Bosco ascoltò con piacere questo linguaggio così risoluto e sottomesso poi, raccomandandogli di pregare il Signore, l'avvisò di tenersi pronto.¹⁶

Ora don Costamagna viene dai Becchi dove si era recato per la novena e festa della Madonna del Rosario, ed accompagna una pronipote del Fondatore, Maria Bosco, che si ferma come educanda.

« Speriamo — si dice a Mornese — ch'egli venga fra noi non per morire, ma a vivere ».

La povera suor Rosalia, invece, è agitatissima. Come farà a presentarsi al direttore? È lo stesso don Costamagna a cui, ragazza, ha consegnato il famoso pacco di caramelle-carbone e da cui si è sentita dire a S. Silvestro: « Me la pagherà! ». Ora è suo superiore; e lei scappa appena lo sente arrivare. I suoi timori, tuttavia, cessano presto. Il direttore o ha saputo la soggezione di lei o se ne è accorto; perciò, avuta occasione di essere accompagnato nella scuola ove essa rimane a studiare, le porge un'immaginetta del « Buon Pastore » e le dice: « Ecco, questa pecorella siete voi ».

Anche con altre egli dovrà esercitare quasi subito il suo ufficio di consolatore.

Don Bonetti a Mornese

Don Bonetti, direttore di Borgo S. Martino, arriva a Mornese, per vedere se le suore assegnate a quella casa sono pronte. Da quando don Bosco disse di questa prima casa da aprire, mostrando con la sua paterna bontà quanto possa riuscire utile la presenza della suora in una casa salesiana, e come la Figlia di Maria Ausiliatrice debba stimarsi conten-

¹⁶ Cf. FRANCESIA G. B., *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri della FMA* (S. Benigno Canavese, Libreria salesiana Editrice 1906) 235-37.

ta di poter lavorare per le anime, togliendo ai sacerdoti i pensieri minuti di ordine materiale, madre Mazzarello ha scelto le suore e si è data da fare per fornirle almeno degli indumenti indispensabili.

Ora è tutto pronto; ma il momento del distacco sarà doloroso, giacché tutte sentono questa partenza come un grande avvenimento.

Don Bonetti ha detto quanto sapeva di meglio: che la cucina è ampia, ben illuminata e arieggiata; che don Bodrato, da bravo economo, ha preparato per loro una bella abitazione; che questa prima casa è il primo anello di chissà quale catena...

Piangono quelle destinate a partire, e sono commosse tutte le altre.

Don Bonetti riparte raccomandando di far presto, perché desidera che i ragazzi, giungendo, trovino tutto pronto.

Verso il nuovo alveare

Don Cagliero, venendo per condurre egli stesso le suore a destinazione, rallegra un po' gli animi dicendo: « Qui siete ormai troppo numerose; quelle destinate per Borgo S. Martino sono il primo sciame di api che va a cercare un nuovo alveare. Ma voi l'alveare lo trovate già preparato, e con quanta cura! Don Bodrato lo conoscete, è di Mornese: in don Bonetti avrete un esperto direttore di spirito. Vi prenderete cura della biancheria e della cucina, anche per i convittori; ma potrete aprire anche un laboratorio per le fanciulle e l'oratorio festivo; avrete da pensare ai catechismi. Su, su! Vi accompagnerò io stesso fino là ».¹⁷

Le prescelte sono, per ora: suor Felicina Mazzarello come direttrice, suor Felicina Arecco, suor Angiolina Deambrogio, suor Carlotta Pestarino. Appena queste si saranno orientate e rese conto di quanto occorre, ne andranno altre.

¹⁷ Allegato n. 25 a), b).

Madre Mazzarello insegna anche qui con l'esempio come la religiosa debba comportarsi nelle separazioni: « Don Bosco lo vuole? Lo vogliamo noi pure »; e la partenza è fissata per il giorno 8.

La madre precede le suore nell'uscire dal collegio e le accompagna fino allo stradale della Madonna della Guardia, a Gavi. È commossa, ma non tralascia di ripetere la raccomandazione di rispettare tutti i superiori, di vedere in tutti don Bosco, di lavorare e soffrire volentieri, di conservare lo spirito di semplicità e di povertà.

Don Cagliari, secondo la promessa, le accompagna a destinazione e con la sua bontà, con le sue attenzioni sembra volerle ricompensare di avere cooperato a toglierle da Mornese. Alla stazione è ad aspettarle don Bonetti che poi, appena a casa, le serve di un rinfresco e, portando egli stesso il lume, per l'ora già tarda, le conduce a visitare la loro abitazione. Il direttore generale cena con loro.¹⁸

Nuove partenze

A Mornese, dove si soffre anche per la sola partenza di una postulante, è assai sentito il vuoto lasciato dalle suore di Borgo, con le quali le relazioni sono strette e continue, improntate a fraterno affetto.

Appena a posto e riordinate le primissime cose, la direttrice di là scrive chiedendo suore in aiuto per il soverchio lavoro. La madre le assegna la novizia suor Agnese Ricci; anzi glie la conduce lei stessa agli ultimi di ottobre. Vanno con loro anche le due suore che debbono recarsi a Torino per gli esami di riparazione, e non manca la compagnia del direttore don Costamagna.

Per un ritardo del treno arrivano a Borgo quando al collegio dormono il sonno del giusto, e don Costamagna deve

¹⁸ Dalle deposizioni di suor Carlotta Pestarino, di altre suore e dello stesso cardinal Cagliari.

bussare ripetutamente e fare baccano per ridestarli. Che festa le suore di là quando sentono, nella strada, la voce della madre!

La madre per la prima volta a Torino

L'indomani la piccola comitiva, esclusa suor Ricci, riparte per Torino: alle due studenti preme di far presto e togliersi, se è possibile, il pesante pensiero dell'esame di matematica.

La madre va così, finalmente, a vedere la bella Madonna di don Bosco, Madre sua e dell'Istituto, la cara Ausiliatrice tante volte sognata nei suoi slanci di preghiera filiale; parla al Fondatore, che le fa visitare la casa, poi con le due suore va ospite dalle buone Figlie di sant'Anna; non le ha più viste dacché partirono da Mornese, ed ora l'accoglienza è festosa.

Nel santuario di Valdocco vorrebbe avere con sé tutte le sue figlie; e con fervore le presenta alla Vergine Santa, nel luogo stesso delle sue prodigiose apparizioni al Fondatore, e delle commoventi manifestazioni della sua potenza e del suo cuore materno.

Di ritorno a Mornese, vi è accolta con tutto l'affetto della comunità che, per la prima volta, era rimasta qualche giorno senza la madre amatissima e per la prima volta applaudiva a sorelle neo-maestre; madre Mazzarello, pieno l'animo di quanto ha veduto e udito, lo narra alle figlie e distribuisce un ricordo di Torino: la medaglia avuta da don Bosco, e qualche caramella delle buone suore di sant'Anna.

La gioia che le sfavilla negli occhi al solo nominare la chiesa di Maria Ausiliatrice, l'Oratorio, il Fondatore e Padre e alcune sue sagge disposizioni, rivelano quanto ha potuto attingere dalla sua sosta a Valdocco.

Gli esami sono andati assai bene; le due maestre ne riconoscono il merito all'aiuto dell'Ausiliatrice e si dispongono a ordinare le scuole come vuole il direttore.

La prima Figlia di Maria Ausiliatrice nominata maestra comunale

A suor Mosca sarà affidata la scuola delle educande e delle suore che devono prepararsi agli esami, continuando suor Jandet con le meno preparate. Suor Rosalia Pestarino avrà la scuola delle bimbe esterne e sarà, di fatto, la prima maestra comunale dell'Istituto, non bastando più la Maccagno a tutte le scolarette; mentre si chiede e si ottiene per suor Emilia Mosca la nomina di maestra comunale nelle classi obbligatorie.

Solennità di tutti i santi: un pensiero della madre

La festa del 1° novembre offre alla madre una nuova occasione per esortare le figlie alla santità: « Anche noi, mie care sorelle, saremo un giorno nella gloria » — dice spesso. E aggiunge: « Quale consolazione avere anche noi un cuore per amare il Signore e potergli dimostrare il nostro amore soffrendo volentieri e con pazienza i dolori della vita ».

Le suore sono talmente conquistate dall'entusiasmo di madre Mazzarello, che a loro volta lo comunicano, dentro e fuori dell'Istituto, riportando quasi le stesse espressioni della madre. In una lettera alla mamma, suor Elisa Roncallo si riferisce esplicitamente alle parole della madre: « È proprio vero, mamma. Guardate, voi potete dimostrare a Gesù il vostro amore col soffrire volentieri e con pazienza i vostri dolori. Sì, uniteli sempre ai dolori che Gesù soffrì sul Calvario per noi; e allora vi troverete in fin di vita carica di meriti per il Paradiso ».¹⁹

¹⁹ Lettera di suor Elisa Roncallo alla mamma, del 22 novembre 1874 (Arch. Gen. FMA).

Un decreto vescovile

Prima che termini il mese, il direttore don Costamagna comunica alla comunità che per benevolo decreto di mons. Sciandra — in data 15 novembre — anche il parroco di Mornese può ricevere le confessioni delle suore e delle educande;²⁰ quindi se qualcuna, per meglio prepararsi alla festa dell'Immacolata o del Natale, lo desiderasse, non ha che da farne parola con la madre, e subito sarà soddisfatta.

La madre ne approfitta per far rilevare a tutte la bontà della divina Provvidenza, che arriva sempre al di là dei nostri bisogni e desideri; e desta così in ognuna il sentimento della riconoscenza verso Dio e i superiori.

Novena e festa dell'Immacolata

La novena dell'Immacolata è fervorosissima. Madre Mazarello ricorda alle suore che, essendo la Madonna la vera superiora della casa, bisogna disporsi a festeggiarla nel suo primo privilegio in modo degno di sì eccelsa grandezza. Il suo amore per l'Immacolata sa elevare suore e ragazze, completando l'opera del direttore che accende di santi propositi i cuori di tutte.

La festa esterna sarà traslata per aspettare don Cagliero che verrà per le prossime vestizioni.

Con il suo arrivo — 10 dicembre — comincia il triduo di predicazione. Rivolgendosi più particolarmente alle suore il direttore generale svolge i tre concetti: *Fare – patire – tacere*.

Nel giorno della festa — 13 — la chiesina sfoggia i suoi migliori ornamenti e sull'altare sorridono le belle corolle uscite si direbbe, vive, fresche e profumate, dalle abili mani della novizia suor Teresa Preda, fiorista di professione.

²⁰ Il documento originale, *Praesentibus nostris litteris facultatem damus*, si conserva in Arch. Gen. FMA.

Il direttore generale compie la funzione della vestizione per sette novizie: tra queste è Caterina Daghero.

Madre vicaria e madre maestra, veramente, non sarebbero state contrarie a lasciarla tornare in famiglia, dato il suo carattere ancora piuttosto a sé; ma la madre, interrogata anche dal direttore e da don Cagliero, ha risposto: « L'ho già detto più volte: questa giovane deve fermarsi qui, perché è chiamata a fare del gran bene alle anime ».

Don Costamagna allora l'ha avvertita di prepararsi; e stamane, silenziosa e umile, suor Caterina vestendo l'abito santo ha ripreso nell'occhio il lampo sereno che aveva quando venne e quando ancora dubbi e perplessità non le torturavano il pensiero.

Il discorso di chiusura ribadisce il concetto che la vera superiora della casa, secondo il desiderio di don Bosco, è la Madonna, e che tutte perciò devono vivere sotto la sua dipendenza d'amore, mostrandosi verso di lei figlie tenere e docili che cercano di rappresentarla nella purezza del cuore e nell'umiltà dello spirito.

Novena e festa di Natale

Il direttore generale riparte; gli aurei suoi consigli, *fare - patire - tacere*, riportati su un cartello, appesi qua e là nelle camerate, sono un continuo richiamo ai propositi di questi giorni. Don Costamagna riprende il suo fervido lavoro intorno alle anime che gli restano affidate.

Anche la novena di Natale è un crescendo di fervore: suore e ragazze preparano con fioretti speciali la culla che dovrà ricevere il Bambino Gesù nella santa notte; e l'attesa di tutte è animata di santo affetto. Si esporrà la statuetta che per tanti anni era stata oggetto delle più affettuose attenzioni di don Pestarino; quella che il caro defunto soleva portare per tutto il paese durante la processione degli iscritti all'Opera della *Santa Infanzia*, nella festa dei Ss. Innocenti, dopo la comunione generale. Era stato proprio lui ad introdurla

in Mornese; e quante industrie per far amare il suo piccolo Gesù e suscitare lo zelo per la salvezza delle anime! Ora tocca alle figlie.

Nella breve predica di ogni sera, durante la novena, il direttore svolge i seguenti pensieri: « Se la Madonna è la superiora della casa, Gesù ne è il direttore. Lasciamoci dunque dirigere pienamente da Lui: lasciamoci formare alla semplicità dei pastori e all'innocenza dei fanciulli: non è di essi il Regno dei cieli? E siccome Egli ha bisogno, per questo, di essere il padrone assoluto del nostro cuore, amiamo Gesù. Sì, sia sempre benedetto l'amabile Gesù, sia da tutti amato; ma amato di un amore di preferenza; anzi, amato talmente che tutti gli altri amori si spengano nel nostro cuore ».

Con questa preparazione e con le tre Messe della festa, il santo Natale porta la più schietta allegria, benché si mandi spesso il pensiero alle care sorelle di Borgo S. Martino.

Piccole industrie di suor Enrichetta e graziosi episodi

Ad alimentare il fervore, suor Enrichetta Sorbone, d'accordo con la madre, concede come premio alle educande di portare non viste il piccolo loro contributo di dolci (in questi giorni tutte ne hanno) o di frutta presso la culla di Gesù Bambino: l'angelo del presepio glie lo presenterà poi, in loro nome. Una suora, più tardi, ritira ogni cosa per distribuirla nuovamente come frutta alle educande stesse o come dono alle oratoriane.

Qui un grazioso episodio. Una sera Angelichina ha fatto un grosso capriccio e, siccome in questi giorni il castigo più grave per le educande è il privarle appunto di tale offerta a Gesù, così il suo dolce stavolta non può andare al presepio. Di qui pianti, considerazioni e conseguente ammenda.

Quando il dolore è ormai colmo e scende a promesse, suor Enrichetta si lascia muovere al perdono e accompagna la sorellina in chiesa per l'offerta. I piccoli doni delle compagne — ormai a letto tranquille — sono già spariti dai piedi di Gesù Bambino e la bimba rimane più mortificata ancora

nel timore che l'angelo non torni per lei sola, che è stata cattiva. E si trattiene in preghiera in fondo alla cappella, finché la sacrestana — l'angelo senza ali — va per riordinare e, visto ancora un dolce nella culletta, se lo porta via.

Angelica sbarra tanto d'occhi e si mette a piangere. « Come, una suora? E allora non è vero che viene un angelo a prendere i nostri fioretti... non è vero che li offre per noi... ».

Interviene la madre che, seria e dolce nello stesso tempo, guarda bene in viso l'Angelichina desolata e le dice all'orecchio: « L'angelo offre a Gesù Bambino le offerte delle bambine buone, non quelle dei capriccetti. Gesù piange quando le piccole sono capricciose! ». Un sospiro grosso e la più sincera promessa; e la fede è salva.

Una sera — siamo alla fine dell'anno — le educande vogliono andare tutte insieme, come i pastori, a recare i doni a Gesù. Se ne accorge il direttore, se ne compiace, e volendo avere anche lui parte a quell'omaggio d'innocenza, appena le piccine intonano la lode, vi aggiunge l'accompagnamento con le note più dolci dell'harmonium.

Da tutto il direttore sa trarre occasione per affinare lo spirito e dare al collegio la somiglianza con Valdocco. Giovane, pieno di vita e di cultura, anelante alla santità e all'apostolato, ha occhio a tutto: pietà, studio, lavoro, formazione religiosa.

La madre vede in lui don Bosco, come lo vedeva in don Pestarino e in don Giuseppe Cagliero; e ne rispetta perfino i desideri. Che se qualche volta lo trova in un soverchio trasporto di zelo, con la semplicità dei santi e il rispetto di figliola umilissima, non tralascia di farglielo intendere.

Il saluto religioso

L'anno nuovo reca alle suore una bella novità.

Un frate questuante di Voltaggio ha raccontato al direttore che, quando i frati si incontrano fra loro, dicono: *Vivat Jesus!* E la risposta è: *In cordibus nostris semper.*

Questo saluto piace al direttore, e siccome è anche giaculatoria di san Francesco di Sales, il grande modello di don Bosco, anima le suore a farla propria, modificandola talora o sostituendola con altre espressioni più o meno equivalenti, accompagnate dall'inchino del capo, già suggerito da don Bosco.¹ Quindi, incontrandosi:

- Viva Gesù — dirà l'una.
- Sempre nei nostri cuori! — risponderà l'altra; oppure:
- Viva Gesù sempre nei nostri cuori!
- Viva Maria, nostra speranza!

Oppure, ancora più semplicemente, « Viva Gesù! » « Viva Maria! ».

E per incominciare a salutarsi così sceglie il giorno benedetto del SS. Nome di Gesù, in segno di vicendevole rispetto religioso, e come omaggio al Divino direttore della casa. Le suore ci si mettono volentieri e, prima fra tutte, la madre che in questa breve giaculatoria trova facile mezzo per ravvivare nei cuori l'amore divino.

Ella, che va ogni giorno a trovare tutte le sue sorelle nei vari loro uffici, ha spesso l'occasione di lanciare il suo saluto

¹ *Cronistoria*, I 300.

« Viva Gesù »; e le suore del laboratorio, tutte col capo chino sul lavoro, sono liete quando la madre apre l'uscio, le guarda un momento e avvicinandosi a questa o a quella, dice: « Viva Gesù! Viva Maria! Hai già fatto qualche cosa che non sia per Gesù? ».

Così in cucina, in refettorio, nell'orto... da lei e per lei il « Viva Gesù » fa il giro della casa, riportando spesso il sereno in qualche sguardo un po' preoccupato o stanco.

Anche per guadagnare il cuore delle postulanti e novizie, il saluto « Viva Gesù » le serve a meraviglia. Appena avuta da loro la parola di risposta e un sorriso filiale, procede senza esitazione; e va subito al pensiero che le può dominare, specie se poco allegre o ancora prese dai ricordi familiari:

« Che pensavi in questo momento?... Ricordi ancora la meditazione di questa mattina? e il proposito? ».

L'interrogata guarda con sollievo e si prepara a rispondere, ma la madre è già oltre: non ha atteso la risposta, però ha ottenuto lo scopo di volgere l'altrui spirito, come il proprio, a cose sante.

Talvolta domanda « Che ora è? » e sentendosi rispondere: « Madre, non ho l'orologio », soggiunge con mite sorriso: « Rispondimi che è ora di amare il Signore ». Se poi alcuna scambia la parola « il Signore » con « Gesù », ecco lei pronta: « Bene, amiamolo sempre più ».

La madre vede, lavora e consola

Visitate tutte sul lavoro, come può fare una tenera madre, siede anche lei in un angolo del laboratorio e, cucendo con sollecitudine, lascia scorgere di essere sempre la stessa Maria del laboratorio di casa Bodrato: lesta, esatta, raccolta.

Cuce sottane, vestine, giubbetti, ammuccia lavoro su lavoro: benedette queste commissioni, che procurano il pane alla comunità! Siccome non ha ancora una stanzetta a suo uso particolare, continua ad ascoltare dal suo posto di lavoro quelle che abbisognano di una buona parola, specie le postulanti.

Poverine! Queste hanno lasciato ora la mamma, e lei vuol farle persuase che anche in religione possono trovare tanto affetto.

Una di loro, stupita per aver provato tanto conforto e sollievo nell'avvicinare la madre, ne fa parola con suor Maria Gastaldo e suor Carlotta Pestarino; e si sente rispondere dall'una come dall'altra: « Anch'io in principio trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa; anzi, ero assalita spesso dalla tentazione di tornarmene in famiglia; allora me ne aprivo con la madre e poche sue parole mi rimettevano il cuore in pace. Come le postulanti e le novizie del mio tempo, anche tu non tarderai a convincerti che confidare i nostri fastidi alla madre è come liberarcene ».

In questo mese giungono tre nuove postulanti. Da quando don Bosco ha detto che bisogna correre sollecitamente sul campo del lavoro, per fare guerra al peccato, la madre prega ed esorta a pregare perché vengano molte postulanti. Ad ogni loro arrivo continua a riceverle con particolari segni di benevolenza e fa in modo che non rimangano in soggezione e possano subito alleggerire la pena loro, scambiando una parola con le altre.

Ma le giovani stentano ad abituarsi; alcune immaginavano una vita meno laboriosa, di maggior preghiera, più monacale. Altre, e sono le più, patiscono dalla soverchia astinenza e vorrebbero tornare indietro; se, però, fanno tanto d'avvicinare la madre, di vederla una volta in ricreazione, di sentire la sua parola incisiva e dolce a un tempo, restano come legate e si dicono che vale la pena di soffrire anche un po' di fame, pur di rimanere accanto a una superiora così santa e profondamente serena.

Di solito domanda loro: « Come hai fatto a venire qui? Chi te l'ha detto che qui vi sono delle suore? È tanto tempo che avevi voglia di farti suora? Che lavoro ti piace di più? ».

La postulante parla, si incoraggia, e senza nemmeno accorgersene rivela se stessa, le sue abitudini, le sue inclinazioni. La madre sa come prenderla per farle amare la nuova vita e ricavare il maggior frutto possibile dalle sue attività.

La stessa cosa raccomanda a madre Petronilla che ha il pensiero delle postulanti: « Lascia pure che nei primi giorni parlino un po' della famiglia, del come si occupavano; anzi interroga: " Com'è la chiesa del tuo paese? Fate le processioni? E qual è il santo protettore? ". Lasciale parlare, falle parlare, e ascoltale volentieri ».

Frutti di emulazione

Le figliole, volonterose, si pongono ben presto ad emulare le prime arrivate.

Suor Rosalia Pestarino, da postulante, ammirava il fervore delle suore ma non poteva non sentire la fame. Una volta si lasciò andare a prendere un pezzo di pane di nascosto, lottando poi « come un leone » — così racconta lei stessa — per accusarsene allo zio, confessore della comunità.

Poveretto! Sapere che sua nipote soffriva la fame!

« Eppure, quando glie lo dissi, fece conto di non aver nemmeno capito, povero santo! ». Ebbene, a suor Rosalia, ora non solo basta quello che le danno, anzi ha preso ad imitare suor Enrichetta Sorbone. Questa si nutre come un pulcino, e per seguire un consiglio del direttore generale avanza sempre un pezzetto di pane. Suor Rosalia, che è servita forse un po' più abbondantemente perché fa scuola tutto il giorno, si sente in dovere di avanzarne un pezzo più grosso, per non essere, come dice lei, troppo fuori dalla mortificazione generale.

Fa in modo che non si veda quel che avanza; e crede di non essere osservata, perché ciascuna, in fatto di mortificazione si regola liberamente, intendendosi in privato con chi deve. E quasi un fatto ordinario, nella comunità, il mettere acqua nella minestra per renderla meno gustosa, e l'aggiungervi di quando in quando un pizzico di cenere per castigare qualche personale mancanza.²

² Allegato n. 25 c.

Acqua fredda nella minestra: è il meno che faccia, ogni giorno, la madre, col pretesto di non poter prenderla così calda; e se lo fa lei non v'è ragione che se ne astengano suor Maria Grosso con le sue novizie.

E il bere acqua in cui sono stati rigovernati i piatti? Cosa ripugnante; ma non vi è riuscita anche suor Enrichetta, imitata da suor Emilia, che pare non accorgersi più di ciò che le viene posto nel piatto?

Con spiriti di questa fatta, ha ragione don Bosco di dire che l'Istituto si estenderà e farà del gran bene.

Povere, ma liete

Ora la Madonna permette che le sue figlie stentino ma non le abbandona. Accade talvolta che la madre dica alla comunità: « Sorelle, in casa non c'è più né pane, né lavoro: preghiamo il buon Dio che ci mandi l'uno e l'altro ». Quasi sempre il giorno stesso, o il giorno dopo, soggiunge tutta festosa: « Sorelle mie, allegre; la provvidenza è arrivata, ringraziamo il Signore ».

A volte il lavoro è d'urgenza e qualcuna vorrebbe assentarsi dal sollievo comune per mandarlo avanti; ma la madre vuole che tutte si trovino in ricreazione e vi prendano parte attiva. Qualche altra volta la Provvidenza lascia proprio gli animi sospesi: il pane, che viene portato da Gavi, non arriva in tempo per il pranzo; la madre ne mostra pena e ricorda con tale efficacia le parole di santa Teresa: « E se andassi a tavola e non trovassi pane? », che suscita nelle suore il desiderio di soffrire la fame piuttosto che di vedere lei angosciata per loro.

Come in una buona famiglia, tutte insieme rigovernano le stoviglie, facendo ognuna la propria parte, magari cantarellando; si riordina il refettorio e poi via, tutte sotto il porticato se vi è il bel sole ristoratore, o nel corridoio a pianterreno a saltare e giocare. Prima fra tutte la madre. Un giorno una novizia se ne sta appoggiata alla parete che comunica

con la cappella; e non partecipa al gioco. La madre le si avvicina e:

— Oh, che fai qui?

— Madre, penso che Gesù è solo in chiesa.

— Solo? Brava! Ci sono tutti gli angeli che l'adorano; ci sono tutti i santi e Maria ss.ma sua Madre. A noi ora il Signore ha ordinato la ricreazione e vuole che ci ricreiamo. Su, su: vieni con noi e fa' come facciamo tutte.

Potere della regola! Quella che da « Figlia dell'Immacolata » non solo le ricreazioni, ma perfino il sonno sacrificava volentieri per stare un po' col Signore, ora forma le altre alla rinunzia di tanta gioia, per il compimento di un atto comune.

Azione del direttore

Il direttore ha compreso il tesoro che nella madre Dio regala a Mornese e si propone di lavorarla proprio come un diamante.

Sa la sua sete di umiltà, e certo non le risparmia umiliazioni: per un nonnulla la riprende dinanzi alle suore, e con una vivezza che urterebbe qualunque altro carattere, già temperato, che non fosse quello della madre, così presa da rispetto per il sacerdote, e per l'autorità.

Ma il direttore deve essersi imposto come programma di battere sempre sulla semplicità forte ed umile, perché questo vuole da tutte, suore e ragazze. Gli è abituale il ritornello « Tutto per il Signore! »; e quando gli pare che le labbra di qualcuna, se non il cuore, stentino un po' a ripeterlo con lo stesso abbandono suo, allora « giù una solenne strapazzata — dice suor Rosalia Pestarino — per farci capire che tutto, proprio tutto dev'essere per il Signore ».

Di suor Rosalia Pestarino si prende una cura speciale. Divenuta di fatto, non di nomina, maestra comunale con la sua scuola nel locale stesso del collegio, la poveretta stenta ancora un poco a stare a contatto immediato di bimbetto talora poco pulite e che spessissimo hanno fra i capelli nidi di pa-

rassiti. I primi giorni stava a una certa distanza dalle scolare; ma poi ne ha sentito rimorso e se ne è accusata al direttore. Ed egli: « Ci dovete stare. È questa la gente che dovete cercare voi! E guai se vi fate vedere schifiltosa per queste cose. Che importano gli insetti? Ci sono belle anime; e voi cercate le anime e non pensate al resto ».

Però a darle un compenso a questo sacrificio, non lieve per lei, le insegna a parlare filialmente con la Madonna. Anzi per renderle più sensibile questa devozione vuole che al mattino, prima della scuola, apra lo sportellino di una piccola nicchia dov'è una Madonnina di gesso, e a lei raccomandi le sue allieve; ed offra poi nella giornata un certo numero di comunioni spirituali in ringraziamento di quella sacramentale del mattino; alla sera, saluti la Madonna e richiuda la nicchia.

« Lo zelante direttore — aggiunge suor Rosalia — vuole che di comunioni spirituali se ne facciano tante. Guai a noi se la giornata passa senza che ne abbiamo fatte almeno cinque nella mattinata e altrettante e più nel pomeriggio. Anche di notte, secondo lui, ci dobbiamo svegliare per unirvi spiritualmente a Gesù, e ce ne indica il mezzo. Così anch'io mi sono posta dei bastoni nel letto; e suor Laurantoni Teresa si mette perfino una fila di mattoni perché le servano da sveglia ».

Don Costamagna non tralascia nulla: attivo, con una vita esuberante e bisognosa di espandersi, sbalzato da un collegio maschile alla direzione di suore piene di ogni buon volere, ma inesperte di molte cose, si getta in tutto: esercizi di pietà, scuole, igiene, galateo.

Finora le suore, alla levata, recitavano il *Te Deum* in ringraziamento della vita e di tutti i doni ricevuti dal Cielo; ora il direttore insegna una preghiera più breve: *Benedicamus Domino*.

Variazione nelle pratiche di comunità

Era stato abolito l'uso di recitare tre *Ave Maria*, accanto al proprio letto, prima di andare a riposo; ciò aveva lasciato un po' di rincrescimento in alcune. Il direttore, in compenso, dispose che la sera, in dormitorio recitassero a voce alta, a cori alternati, una speciale coroncina, per dieci volte consecutive. Uno dei cori dice: « Mio Dio mi offro tutta a voi, perché facciate di me quello che vi piace »; risponde l'altro coro: « Tutto il nostro cuore sia per voi ». Segue, invece del *Gloria Patri*, la giaculatoria « Sia benedetta la santa e immacolata Concezione, ecc. »: così per le cinque decine, come un Rosario.

Il libro di preghiere per molte continua ad essere *Un libretto ed un tesoro*, ossia *La figlia devota di Gesù Sacramentato e di Maria SS.ma e amante della propria perfezione*, di Carlo Fogliano. Lo si usa per le preghiere della visita al Santissimo, e per le pie istruzioni ed intenzioni che, mandate ormai a memoria, riescono facili anche a quelle che ancora faticano a leggere.

Col consenso di don Bosco si porta una piccola variante nelle pratiche di pietà: al mattino, appena in chiesa, le preghiere in comune; alla fine di queste o all'occorrenza quasi alla fine, la santa Messa, assistita in silenzio fino al Pater noster; poi una lode come preparazione alla comunione. Alla Messa segue la meditazione, che si conclude con la commemorazione del 1° Dolore della Madonna e col canto della giaculatoria *A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore*.

Madre Petronilla dice: « A Mornese si è sempre data molta importanza alla commemorazione dei Dolori e delle Allegrezze della Madonna nelle ore stabilite, perché don Bosco ha detto di avercela fissata per dati momenti della giornata con l'intenzione che potessimo unirvi alla preghiera che fa la Chiesa nelle cosiddette Ore canoniche e che, perciò, questa preghiera viene ad acquistare maggior valore, essendo

fatta in unione con i sacerdoti, i canonici delle cattedrali, i religiosi di coro ».

Nel pomeriggio la visita di regola si fa subito dopo la ricreazione del mezzogiorno; la lettura alle quattro e mezzo e il Rosario prima di cena. Il direttore si trova sempre presente, in chiesa; e se qualche errore condisce la preghiera o il tono di voce non è quello che egli desidera, la correzione è immediata, alla presenza di Gesù benedetto.

Ciò naturalmente tiene sempre attente, comprese le ragazze che si fanno sempre più raccolte e pie, senza nulla perdere della loro vivacità. « Le figliette — così le chiama la madre — potrebbero essere tutte postulanti, tanto vivono la vita di famiglia e prendono parte ad ogni lavoro ».

Il bucato al fiume

Vanno anche al Roverno, una volta al mese, per il bucato, felici del diversivo; felicissime se possono avere un posticino accanto alla madre la quale, se manca *Cinin*, conduce l'asino carico di biancheria, ed è sempre la prima a cominciare, l'ultima a lasciare il lavoro; a meno che non pensi lei a preparare il pranzo, e allora è una festa.

In paese nessuno fa caso, anzi...

Nel cascinale più prossimo al molino prendono a prestito qualche pentola e, se occorre, la tafferia per la polenta e la spianatoia per i gnocchi. Sì, la bontà della madre arriva fino a quello: non solo sopporta come le altre lo strapazzo della strada che è lunga e difficile e il peso del lavare curva su un pietrone, guazzando nell'acqua sotto la sferza del sole; vuole anche far ristorare le sue figlie con un pranzo migliore del solito, imbandito all'aria aperta. Le educande attizzano il fuoco, sbucciano le patate, aiutano la madre a impastare ... e intanto cantano con lei le belle lodi imparate dal direttore.

A sera ritornano tutte felici al collegio, precedute da *Cinin* che guida l'asino con la biancheria asciutta e piegata; le accompagnano e seguono le oratoriane che, saputo della gita,

sono scese al Roverno per aiutare, o vengono incontro contente di vedere una volta di più la madre e le suore, e di accompagnarle fino al collegio, a giocare e saltare un po' in cortile, fuori orario e fuori programma.

Il carnevale santificato

Il carnevale è, come tutto il resto, santificato con uno speciale impegno. Non si parla più di balli, ma di comunioni, di preghiere, di adorazione a Gesù in sacramento. Nel pomeriggio canti e giochi all'oratorio, sempre frequentatissimo; e burlette, e « corse nei sacchi... ».

Tutto serve a tenere allegro chi ha il cuore semplice: un niente basta a chi sa di essere amato davvero e le buone figlie di Mornese son tanto sicure delle loro suore da preferire perfino gli *agnolotti* dell'oratorio a quelli della loro famiglia. Le più anziane, le Nuove Orsoline, che hanno più di tutte contribuito a portare qualche cosa per stare e far stare allegre, dicono magari, scherzando, a suor Teresa Pampuro e a suor Rosina Mazzarello, le cuciniere: « Non sono buoni gli *agnolotti*... ci avete messo troppi cavoli... ». Talvolta fanno ricorso alla madre, la loro antica compagna: « *Main*, suor Maria... madre, perché non hai fatto mettere le uova nei fritti?... e intanto mangiano, cantando e aiutando a conservare nei debiti limiti l'allegria della brigata.

Altre postulanti

Vocazione di obbedienza

Marzo incomincia con l'entrata di una postulante: Anna Tamietti, sorella di un salesiano. Bello veder giungere a Mornese le parenti dei figli di don Bosco! Non sarà un segno più chiaro ancora che la Madonna considera le due istituzioni sue come una cosa sola, e che i due rami sono ugualmente cari al suo cuore?

Il giorno 10 viene ad ingrossare la fila delle postulanti la sorella di suor Rosina e nipote di madre Petronilla, Teresina Mazzarello.

Teresina è un fiore colto dal direttore generale don Cagliero. Passando egli una mattina, quando era a Mornese per la festa dell'Immacolata, dinanzi alla casa di Petronilla, aveva visto sulla porta il fratello di lei, Stefano, con accanto la figliola Teresa; e scherzando aveva detto: « *Stevulin*, dacci anche questa tua figlia per la Madonna ». Stefano, tutto umile: « Sissignore... se la Madonna la vuole ».

Arrivato al collegio don Cagliero chiama madre Petronilla:

— Andate giù da *Steo* e conducete qui vostra nipote.

— Teresina? Per fare?

— Per farne una Figlia di Maria Ausiliatrice.

— È tanto giovane! Non ha ancora quindici anni.

— Andate a prenderla e conducetela qui il più presto possibile!

Petronilla va e la trova intenta ad abbeverare i buoi.

— Lascia lì e vieni al collegio.

— Per restare?

— Per restare. L'ha detto don Cagliero.

La ragazza posa la secchia, va a riordinarsi un momento, mentre la zia, dietro licenza della mamma di Teresina, va al cassone a prenderle un po' di biancheria.

Per la strada Teresina ha una sola obiezione:

« Vengo volentieri, ma mi vergogno. Voialtre ora sapete tante cose... io non saprò nemmeno stare a tavola ».

Dal dicembre scorso (1874) è rimasta al collegio, accanto alla zia, aiutando qua e là le suore: ora ha preso le abitudini dell'Istituto e reca al postulato il suo candore e la sua lieta obbedienza.

Novena di san Giuseppe

Una rosa per il cielo

In questo stesso giorno 10 si inizia la novena a san Giuseppe e la madre consiglia la comunità a farla assai fervorosa per ottenere due grazie: il miglioramento, se possibile, della buona suor Rosa Mazzarello tanto ammalata; e che il provvido san Giuseppe, accettando la carica di economo dell'Istituto, aiuti a pagarne i debiti che si fanno ogni giorno più grossi.

Il lunedì 15 la cara suor Rosa Mazzarello spicca il volo per l'eternità, suo unico desiderio. Nella non lunga malattia, la madre le è stata accanto di continuo con tutte le industrie del suo cuore di superiora e di amica: avrebbe voluto offrirle tutto ciò che pensava potesse alleviarle la sofferenza, ma la cara inferma non aveva bisogno mai di nulla, trovava sempre di avere troppo e diceva che le usavano cure soverchie. E sì che in famiglia aveva goduto di una certa agiatezza!

Era Figlia dell'Immacolata, una di quelle che, attratte dal fervore di *Main*, l'avevano seguita nel nome di don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Umile, attivissima da sana, è stata sempre una mano salda della madre e della comunità: nella malattia ha insegnato come si santificano i patimenti e come la religiosa di buono spirito guarda con desiderio alla morte che deve unirli al suo Gesù.

È una morte davvero invidiabile la sua; ma questi voli sono troppo frequenti e chi resta ne soffre.

Anche i mornesini lo sentono; perché era conosciuta e amata da tutti.

Nuove perplessità

In casa ci si ritorna a chiedere se queste morti non siano dovute alla soverchia scarsità di alimento; da Torino don Bosco scrive di vedere se non sarà il caso di concedere qualcosa di più e di meglio nel vitto.

La madre superiora non intende sottrarsi al consiglio di don Bosco; ma neppure vuole aprire la via ad esigenze materiali che possano denotare un certo affievolimento di spirito e ricorre ad un espediente che, mentre dirà a don Bosco la disposizione generale delle suore, non diminuirà in lei il merito dell'ubbidienza.

Scrive dunque una lettera a don Bosco, e dopo avere interpellato ogni suora, la invita a sottoscrivere se approva. Unisce il foglio delle firme con la sua lettera e manda il tutto a Torino.

Festa di san Giuseppe

La festa di san Giuseppe trova i cuori sotto il peso del recente dolore; tuttavia le funzioni in chiesa sono solenni e si prega il potente santo con l'affetto rinsaldato dalla fede e dalla necessità.

Anche le funzioni della Settimana santa, compiute dal direttore con il chierico Campi, sono ricche di fervore; e non poche lacrime sono versate il venerdì santo, quando il direttore ha fatto la *Via Crucis*. Del ricordo di don Pestarino è pieno ancora ogni cuore e il dolore è accresciuto dalla recente scomparsa di suor Rosa, la cui presenza è ancora viva nell'animo di tutte.

Marzo ha condotto cinque postulanti, che si aggiungono alle quattro venute in gennaio e febbraio; ma il direttore dice che don Bosco ne abbisogna di più assai, perché vi sono molte opere che aspettano le suore.

Maria Belletti postulante

Siamo appena al 3° giorno di aprile ed entra postulante Maria Belletti, un'educanda per cui la comunità ha tanto temuto e pregato. Ha appena sedici anni e mezzo. Entrò co-

me educanda il 3 dello scorso novembre, malvolentieri, perché aveva il cuore già ripieno di tutt'altre speranze. Orfana e fatta quasi ricca per una eredità di congiunti, si diede al lusso ed ai divertimenti, e vi fu subito chi ne guadagnò il cuore con affezioni terrene. Ma il Signore, che aveva posato il suo sguardo paterno sull'orfanella, dispose provvidenzialmente che i suoi, preoccupati, la conducessero al collegio di Mornese per migliorare la sua educazione e toglierla dai pericoli.

Per le sue abitudini mondane si comprese ben presto che la sua formazione avrebbe richiesto molto lavoro perché il cuore, sebbene non guasto, era chiuso alla devozione e contrario a una vita ordinata e virtuosa. La disciplina collegiale le pesava; in laboratorio perdeva il tempo e, all'appressarsi della suora, nascondeva prestamente il gingillo che aveva tra mano per prendere il lavoro che teneva sempre in grembo. Lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri e con aria distratta. Il cibo non era di suo gusto; ma si rifaceva poi con la frutta che un tale, fattosi passare per cugino, le mandava di continuo in grosse ceste ben fornite e che rappresentavano un buon aiuto per tutte.

Le si usavano dei riguardi perché il tutore lo voleva e compensava con una buona retta mensile; ma vi fu un momento in cui sembrò persino necessario rimandarla ai parenti, perché il suo esempio non danneggiasse le altre.

Suor Enrichetta che, ora più che mai, ha il pensiero della disciplina fra le ragazze, prese a seguirla con particolare vigilanza giorno e notte, e ne guadagnò l'affetto, mentre le superiore ordinarono preghiere speciali a san Giuseppe, per ottenere luce al riguardo. Il direttore aggiunse la sua parola: « San Francesco di Sales dice che, quando c'è il fuoco in casa, si butta ogni cosa dalla finestra: vediamo di accendere in quel cuore il fuoco dell'amor di Dio; e avremo vinto la causa ».

La Belletti non seppe niente della pia congiura e continuava nelle sue leggerezze; ma una notte fu udita piangere nel sonno e, svegliata, prese a gridare così forte da spaventare compagne e suore: voleva il confessore, e subito.

Aveva sognato d'essere strangolata dal demonio, per i suoi peccati; e non si poté consolarla se non permettendole l'invocato confessore, benché l'ora fosse inadatta.

Confessatasi a lungo, continuò a piangere il resto della notte.

Al mattino la madre le parlò dolcemente; riuscì a calmarla e, in seguito, a guidarla nella riforma di sé, concedendole ancora molte cose e assecondandola anche, nella sua vanità, fin dove possibile senza scapito altrui.

La giovane ubbidiva con impegno e lavorava energicamente su se stessa; sicché in breve, per convinzione e spontaneo ragionamento, abbandonò il lusso, le vanità, le stolte fantasie e si diede al bene con energia.

Rifuggiva però dalle suore, « perché (confidava ad alcune) potrebbe venirmi la vocazione e io non la voglio. Buona sì, seria sì, ma suora no, no, giammai ». Questo timore era già una chiamata; e la madre fece, con madre Petronilla, una novena a san Giuseppe, affinché ottenesse alla buona figliola luce e forza.

Un giorno la ravveduta si presenta al confessore e gli dice che le pare d'essere chiamata alla vita religiosa; ma, come essa stessa raccontò all'assistente, la risposta è: « Non pensarvi neppure. Sei troppo ambiziosa e non potresti essere accettata ».

Tanto meglio; era quel che voleva. Ma l'interna chiamata si fa più forte e la poverina riceve dal confessore una seconda e una terza ripulsa, accompagnata però quest'ultima da uno spiraglio di luce: « Fa' una novena a san Giuseppe e dopo consigliati con la madre ».

La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superiori, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: « Oh, madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso ».

Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dir parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: « Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre ».

Alla povera figliuola non si sono risparmiate le prove... ed ora — il 3 aprile — le si concede il sospirato ingresso. Un regalo dunque di san Giuseppe.

Le chiavi di casa a Maria Ausiliatrice

Il direttore vuole che questo mese sia tutto una preparazione al maggio, e alla solennissima festa di Maria Ausiliatrice.

Vuole emulare Valdocco; perciò ha ordinato una statua dell'Ausiliatrice da collocare nell'edicoletta, preparata dalla pietà di don Pestarino, tra il verde e i fiori, accanto alla cappella. Dispone intanto le suore a riceverla quale Regina, mentre la madre esorta a tenere pronta la chiave del proprio cuore per offrirgliela poi, come a superiora acclamata dalla comunità. Lei stessa presenterà, inoltre, anche le chiavi della casa, perché Maria Ausiliatrice ne sia la padrona assoluta. Quasi ad approvare siffatti preparativi, la Vergine soddisfa il desiderio generale di avere molte postulanti.

Postulanti da Sondrio ... e da Torino

Giungono, in piccola colonia, da Sondrio. Sono giovani dall'aria modesta e buona, indirizzate all'Istituto di don Bosco dal santo sacerdote don Guanella. Mai, finora, un gruppo così numeroso era venuto, né da tanto lontano: la madre ne gode come di una benedizione.

Le nuove postulanti recano anche un aiuto nelle strettezze materiali del momento.

Viene anche, da Torino, una signorina di sessantatré anni, Maria Bacchialoni: don Bosco non ha potuto rifiutarle di

provare, per la conoscenza e l'amicizia che lo lega al fratello di lei, professore insigne e benefico. Con lei viene una nipote. Le educande la guardano con tanto d'occhi... la gente sorride quando la vede, a passeggio, accompagnarsi a Marietta Rossi, quindicenne appena.

Potrà resistere, in età così avanzata?

La risposta di don Bosco

Giunge in questi stessi giorni la risposta di don Bosco alla lettera con la sottoscrizione delle suore, circa la refezione del mattino. Madre Mazzarello dice: « Già: piace a don Bosco il buon volere delle suore di conservarsi nel loro stato di mortificazione, ma si mostra paternamente propenso alla colazione con latte e caffè! Don Bosco vuole così? E noi prenderemo latte e caffè a colazione. Tutte, anzi, se don Bosco lo volesse, saremmo state pronte a prendere anche un pollo e qualunque altra cosa egli comandi. Siamo poverette: ma se cerchiamo di ubbidire, la Provvidenza non ci abbandonerà ».

Pensa dunque come ottenere la somma necessaria per l'acquisto di una mucca; perché quella che caritatevolmente era stata prestata dalla sera alla mattina, ora non basterebbe più.³

Provvidenza di Dio. Con il contributo versato dalle postulanti di Sondrio ha il sufficiente per la signora mucca; e quando questa è comprata (costa undici marenghi!) vuole che si riceva con un po' di festa e si affidi alla postulante Anna Succetti, che ne avrà cura insieme con suor Assunta Gaino. Così al mattino vi è latte per tutte. La Madre, anche in questo caso, sa essere lei. Vi sono delle debolucce in casa, delle malatine: ed essa screma alquanto il buon latte per averne burro per gli stomaci più bisognosi. La comunità non ne perde gran fatto; carità e mortificazione sono osservate, l'ubbidienza è salva.

³ Allegato n. 13.

La prima statua di Maria Ausiliatrice a Mornese

Verso la fine di aprile giunge la cassa contenente l'attesa statua di Maria Ausiliatrice. Suore, postulanti, educande sono tutte intorno ad aprirla, a trarne fuori con riguardo, la paglia d'imballaggio, in gara a chi riuscirà a vedere per la prima il volto della Madonna.

Eccola. Non si può dire bella, no: ma che importa? Il cuore la vede perfetta, le trova tutte le regali grandezze, e l'ama, non per quello che è, ma per quella che vuol rappresentare. Tutte insieme sciolgono il canto di una lode e, processionalmente, l'accompagnano alla nicchia, oggi tutta adorna di fiori.

Il fioretto più bello

Sorge il bel maggio che reca sempre un aumento di gioia. La madre, richiesta di un fioretto, ha risposto: « Il fioretto più bello che possa piacere alla Madonna, per il suo mese, è di rinnovarsi nello spirito come le piante in primavera; facendo con maggior attenzione e impegno le pratiche di pietà quotidiane, senza aggiungere altre cose; cominciando dal primo segno di Croce che si fa al mattino, fino all'ultimo che si fa alla sera ».

Il direttore ha suggerito che, durante la Messa, si cantino i mottetti di sua composizione che va insegnando.

La serenata all'Ausiliatrice

La sera, invece della lettura, egli stesso fa una breve predichina sulla Madonna, dà la benedizione e poi tutta la comunità, se il tempo è buono, si reca in cortile dinanzi alla statua e canta una lode, accompagnata dall'harmonium quasi nascosto fra gli alberi che ombreggiano l'edicola. A volte mentre le suore fanno un coro accanto alla statua, le educande a

una certa distanza rispondono; e l'eco diffonde le dolci note giù per le vallate formando un'armonia commovente.

La novena assume così particolare importanza e desta speciale fervore, servendo anche di preparazione immediata per le fortunate che, nel giorno di Maria Ausiliatrice, vestiranno il santo abito.

Non più come i fraticelli

Una vestizione che reca altre novità. Quando don Cagliero aveva visto le Figlie di Maria Ausiliatrice col grosso cuffione nero aveva, come don Bosco, abbozzato il sorrisetto di chi pare voglia dire: « Uhm; vedremo se dura! ». Quando lo trovò mutato in bianco sotto un velo nero, aveva detto fra i denti: « Là... ci si vede un po' meglio! » Ma quando, a peggiorare la situazione, il color caffè, per l'azione del sole e dei lavori era diventato tutto a righe e a macchie, non aveva potuto trattenersi dal dire a don Bosco, con la consueta filiale confidenza: « Oh, don Bosco, se quelle suore dovessero mai essere brutte dentro, come sono brutte fuori, poveri noi! La maggior parte delle religiose qui in Torino veste di nero! ». Don Bosco, con un sorriso bonario e con l'assentimento del capo che gli era abituale, aveva risposto: « Si potrebbe provare anche questo ».

Don Cagliero aveva riferito la cosa a madre Mazzarello che, naturalmente, si prestò all'esperimento; senza dar luogo a spese, impossibili per allora, aveva scelto di provare con la prima vestizione.

Prese perciò la stoffa nera dei vestiti recuperabili delle postulanti, ritinse in nero quella dei vestiti a colori; con l'aggiunta di un po' di *tibet* dei corredi meglio provvisti, la madre è riuscita a confezionare l'abito per le nuove novizie.

L'abito bianco per la vestizione

Avendo ora tinto tutti gli abiti più belli, come fare per la prima comparsa in chiesa?

Don Costamagna dice che molte congregazioni vestono le postulanti tutte in bianco, per la funzione; e madre Mazzearello risolve la difficoltà con le sue felici sortite: « Oh, una bella sottana bianca, magari col pizzo si trova; e pure un bel corpetto da notte! Un velino bianco sopra e la corona accomodano, poi, ogni cosa. Del resto si sa che noi siamo povere, e poi siamo a Mornese... Proviamo ».

Una tonsura e una prima Messa (23 maggio)

Gran festa già dalla vigilia perché ci sarà pure la tonsura del chierico Campi e la prima Messa di don Modesto Davico, venuto da Sampierdarena.

La sera in giardino, dinanzi alla cara Madonna, si fa una graziosa illuminazione e s'innalzano razzi, che portano la bella notizia in tutto il paese e nei dintorni, preparando i cuori alla giornata di domani, che il direttore vuole addirittura « portentosa ».

Al mattino, durante la Messa, canti devoti e comunione anche di tutte le ragazze esterne del laboratorio e dell'oratorio.

Poi la Messa cantata di don Davico; l'accompagnano gli accordi maestri che il direttore sprigiona dall'harmonium, e il coro delle ragazze interne ed esterne, aiutate e sorrette dalle voci di Luigina Arecco e suor Maria Grosso.

Impossibile, pur fra tanto gaudio, non ricordare don Pestarino, che aveva goduto immensamente della prima Messa cantata in quella sua cappella. Ed è già passato un anno.

L'abito nero

Le dodici postulanti vestite di bianco destano l'ammirazione dei presenti, convenuti in gran numero, essendo domenica. Stanno bene davvero. Il raccoglimento e la felicità del loro volto dona luce anche al povero abbigliamento. Quando poi rientrano vestite di nero, passa fra la folla un fremito di commozione, e nel sommesso bisbigliare si ode ripetere: « Stanno meglio così ».

La funzione della vestizione è fatta dal parroco, don Valle, assistito da don Davico e dal direttore, perché la festa di Maria Ausiliatrice trattiene a Valdocco don Bosco e don Cagliero. Tra le nuove fortunate che oggi divengono parte della famiglia di Maria Ausiliatrice, sono la cara e felice Maria Belletti, la Bacchialoni, anche oggi accanto a Marietta Rossi, e una certa Luigia Bagliardi, buona e assennata, ma alquanto misteriosa e triste, per la quale don Bosco ha ripetuto: « Provatela, provatela! ». Non manca la giovane beneficata di mons. Sciandra, Luigina Arecco, risoluta a lavorare proficuamente la sua natura difficile ma generosa, per corrispondere alle cure di madre Mazzarello.

Serata splendida

Alla sera si ripete la cerimonia della vigilia, con l'aggiunta di palloni aerostatici che portano in alto le letterine, scritte dalle figlie alla loro Madre Maria Ausiliatrice.

Dal paese intero sono accorsi a vedere; e si ricorderà per un pezzo questa serata, di festa e di preghiera.

Il lavoro della madre sulle anime

Per suor Marietta Rossi anche la cerimonia della vestizione ha presentato l'occasione di una vittoria su se stessa. Ha indossato il suo abito di religiosa, con una gonna tutta a giunte e il corpetto metà di lana, metà di fodera; col grembiale corto e di un nero a fiorami, tuttavia di una discreta apparenza,

sotto il bel velo relativamente ampio e nuovo. A sole due ore di distanza la madre la chiama e le presenta, in sostituzione, un povero velo tutto logoro e rattoppato, che le giunge appena a metà spalle. La novizia non perde per questo niente della sua gioia, procurandone invece molta alla madre.

Ma la madre era sicura di questa vittoria, per averne già avute varie prove durante il postulato.

Suor Marietta stessa racconta: « Io debbo la mia vocazione alla bontà di madre Mazzarello. Le mie due sorelle erano già suore a Mornese e le avevo già viste qualche volta; un giorno scrissi alla madre se mi permetteva di andarle a vedere. Ricevuta risposta affermativa mi recai colà con la mamma; al momento di partire la madre mi offrì di rimanervi ancora otto giorni. Così — mi diceva — se ti piace, potrai ancora rimanere con noi; se no, ritorni a casa tua. Passati gli otto giorni, fra la benevolenza di tutte, la madre mi chiese:

— Vorresti restare?

— Ben volentieri — risposi io, senza avere allora alcuna idea di farmi suora; contenta di stare con le mie sorelle, non pensavo più in là. Ma non così la madre la quale, senza che io me ne avvedessi, mi osservava, e di tanto in tanto mi dava alcune prove per vedere come le sopportavo. Passarono così alcuni mesi, ed un bel giorno la madre mi chiamò; mi fece sedere presso di sé sui gradini della scala e mi chiese:

— Sei contenta di star qui?

— Tanto!

— Ti piacerebbe rimanervi sempre?

— Oh, sì, volentieri!

— Ebbene, senti, ti dò ora l'esame di vocazione: se ti mandassi in una casa lontano, senza le tue sorelle ci andresti?

— Sissignora, ci andrei!

— Così e se... se... se...

— Sissignora! — risposi sempre a tutte le sue proposte, alcune anche di esecuzione difficile.

— Ebbene — fu la conclusione — preparati che farai anche tu la vestizione.

Alla madre era stato sufficiente di trovarmi pronta a tutto.

Suor Emilia Mosca è la più istruita della casa e tutte ricorrono a lei: ora per una lettera, ora per un consiglio sul modo di correggere questa o quella ragazza. Ciò piace molto a madre Mazzarello e fa piacere anche a don Bosco, perché apprezzano il desiderio delle suore di progredire; ma l'attenta madre superiora (questo è il titolo più usato, dacché avvenne l'elezione del giugno u. s.) si domanda: « Non si dovranno tenere un po' al coperto doti così brillanti? ». Perciò, pur affidandole mansioni delicate e pur servendosene per la corrispondenza privata, la madre non rivolge mai a suor Emilia parole di elogio, non mostra di accorgersi del suo valore, dell'aiuto che le dà, delle speranze che desta; anzi... non è raro il caso che, scorsa una lettera, sussurri: « Non hai inteso il mio pensiero », e poi faccia rifare la lettera da un'altra e chiami quindi suor Emilia per farsela ricopiare. Suor Emilia ricopia serena, come se non fosse stata minimamente punta nell'amor proprio; ciò procura un duplice vantaggio: un aumento della sua umiltà e l'edificazione comune, giacché tutto si svolge nell'angolo del laboratorio, dove la presenza della madre è motivo di serenità e, per tutte, è un costante richiamo al dovere dell'unione con Dio.

Suor Enrichetta, col suo candore e la sua assennata attività, pronta sempre a far piacere a suore ed alunne, è divenuta l'anima dell'educandato. Pone mano a tutti i lavori necessari, lavorando e insegnando e, senza perdersi in ricami e pizzi, rende le sue ragazzine ordinate, amanti delle umili mansioni domestiche, atte e desiderose di sapersi tagliare e cucire la biancheria personale e i loro vestitini.

In tal modo, spontaneamente, si trova a mettere in pratica la raccomandazione di don Bosco di preparare alle famiglie e alla Chiesa una gioventù laboriosa, umile e pia.

Fuori della scuola non abbandona mai le ragazze; in laboratorio, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio... sempre suor Enrichetta è con loro, come buona sorella maggiore con le sorelline; ed esse vanno, vengono, lavorano, studiano, pregano senza occuparsi di altro che del loro dovere.

Talvolta la madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: « Guarda come fa Richetta ». Ma a Richetta poi, sapendo con chi ha da fare e che cosa vuol ricavare da questa sua figliuola, fa osservazioni anche forti, e non di rado in presenza delle alunne stesse: riservandosi poi di dire a queste ed alle suore: « Imparate come si prendono le osservazioni ».

Un « postulante » respinto

In giugno, papà Costantino Sorbone conduce il piccolo Cesare a trovare le quattro sorelle. È un caro bimbetto che riempie di gaudio il cuore di tutti.

Al momento di ripartire non c'è: si cerca, si chiama, si fruga...; e lo si ritrova piangente, nascosto nella cuccia del cane. Alla sorpresa delle sorelle e della madre, egli dichiara di non voler più andar via, perché « vuol farsi suora » anche lui!

Ce n'è voluto a persuaderlo! Vi è riuscita solo la madre, facendogli intendere che un bambino non può essere suora, e lo ha calmato con la promessa d'interporsi presso don Bosco perché lo riceva all'Oratorio, e invece di una suora ne faccia un prete.

Due nuove suore studenti a Torino

Dopo un anno di studio privato, sotto la guida del direttore don Costamagna e di suor Emilia Mosca, in prossimità degli esami di patente partono per Torino suor Enrichetta Sorbone e suor Elisa Roncallo. Vanno incontro alla sorte, come si suol dire; ma tra le buone suore di sant'Anna, sempre così benevole e piene di carità verso le povere figlie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, potranno ancora studiare

con maggior tranquillità ed essere, chissà, favorite più del loro merito.

La speranza non esclude tuttavia il timore, dinanzi al quale lo stesso don Bosco, pur incoraggiando, ha espressioni che equivalgono a: « Vuol dire che se per voi due non sarà questo il momento buono, ne aspetteremo tranquillamente un altro ».

Prima visita di don Rua

Il venerato Padre le allietta con la promessa di un suo ritorno a Mornese, per gli esercizi, e comunica intanto che manderà per qualche giorno don Rua.

Nessuna notizia migliore da comunicare subito alla madre.

Don Rua arriva infatti; e nella sua qualità di prefetto della congregazione salesiana, si interessa in particolar modo dell'andamento materiale: osserva tutti i registri, passati per la morte di suor Corinna a suor Jandet, coadiuvata dalla postulante Adele David, che ha particolare attitudine per questo lavoro.

Don Rua osserva pagina per pagina, beni immobili, entrate per doti, per lavoro, per industrie; uscite per vitto, per lavori di muratura, ecc.; abbozza perfino il programma per l'accettazione delle postulanti e delle educande.

E, secondo il caso, indirizza e corregge. Richiesto anche dell'opera sua spirituale, egli confessa, parla alle suore, fa qualche volta una predica al posto della meditazione e, la sera, torna in cappella a dare un buon pensiero, dopo le preghiere. Com'è pratica la sua parola, che scende efficace nel cuore delle suore!

Visite gradite

Durante la permanenza di don Rua, giunge da Sampierdarena il direttore don Paolo Albera con don Guanella; questi viene a trovare la sua piccola colonia di postulanti che

buone e docili nella loro semplicità, faticano però molto ad acclimatarsi. Forse per l'aria? o per il vitto?

I due sacerdoti si alternano anch'essi nel fare alle suore alcune meditazioni sul Cuore di Gesù, nel dare la benedizione alla sera, nel tenere alla comunità in cappella il sermoncino della buona notte, secondo l'uso di don Bosco nelle sue case.

Poi tutti ripartono; e come non accennare a quanto era avvenuto al loro arrivo? Vedutigli accaldati e stanchi, naturalmente il cuore della madre aveva suggerito spontanea la domanda: « Che cosa possiamo offrire? ». E don Albera, tutto timido e buono: « Mah... un po' di caffè, forse? ».

Era venuto il caffè; il migliore della casa, non certo di Moka, né di Portorico, ma prodotto dei campi mornesini: ceci e orzo tostati e forse non bene. I due poveretti avevano bevuto; ma non erano riusciti a dissimulare lo sforzo necessario a trangugiare quell'acquetta calda e tinta; e parlando poi con don Rua si erano cento volte ripetuto fra lo scherzo e la commozione: « Povero caffè, e povere figlie! ».

Una passeggiata

Il mese di giugno finisce con una bella passeggiata al santuario della Guardia, a Gavi.

Questa mèta non è nuova. La devozione della madre per la Vergine santa la porta spesso a visitare i santuari; simile, anche in questo, al fondatore dell'Istituto che, a mèta delle passeggiate per i suoi ragazzi, e della sua prima visita all'entrare in qualche città, pone sempre un santuario della Madonna. La novità è nel fatto che il direttore si fa trovare lassù per celebrarvi la santa Messa; allora, la gita si protrae per un'intera giornata, trascorsa fra i monti, in lieto conversare e cantando lodi sacre, mentre le mani delle più attive, come quelle della madre sferruzzano calze e filano e cuciono qualche piccolo capo di biancheria.

Le sorelle di Borgo S. Martino

A Borgo, le fortunate suore hanno avuto la visita di don Bosco, in occasione della festa di san Luigi. Non ha potuto trattenersi con le suore, ma ha celebrato la Messa per loro e, prima di ripartire, è passato a salutarle. Una suora aveva bisogno di parlargli e l'aveva anche detto al direttore; ma non le era stato possibile incontrarlo. Don Bosco, al veder-sela dinanzi, le ha letto nello sguardo la pena spirituale che l'angustia; senza nulla dirle, solo paternamente guardandola, l'ha guarita.

« Al solo sguardo di don Bosco ogni nube si è dissipata — dichiara la suora — e mi è scesa in cuore la pace ».

Qualche nube in comunità

Pur fra tanto fervore di preghiere e di opere, non mancano nella comunità motivi di inquietudine e di disagio, per le condizioni di vita sempre alquanto difficili.

Sono piccoli fatti, disapprovazioni mal celate, che non cessano neppure quando si è cercato di apportare qualche miglioramento al vitto comune. La madre non si scompone: e siccome le mezze parole, i consigli sussurrati in tono di superiorità intellettuale, sembrano provenire specialmente dalla Bacchialoni, donna istruita e pratica delle usanze del mondo, ella crede che davvero don Bosco abbia mandato questa anziana signora per farne una superiora e, dove può senza mancare alla regola, cerca di assecondarla.

Anche le due sorelle Arecco, Felicita professa e Maria ancora novizia, diffondono un certo malessere in casa: trovano difetti e lacune nelle determinazioni della superiora, e tendono ad insinuare malcontento in ogni occasione. Le suore più serie e mature non si lasciano suggestionare, ma qualcuna più sprovveduta sì.

L'Ave Maria per la pace in casa

Bisogna correre ai rimedi, e anzitutto implorarli dal cielo.

Perciò la madre, udito dal direttore che don Bosco, in casi simili, aveva disposto di far dire a tutta la comunità una *Ave Maria per la pace in casa*, si determina per questa importante aggiunta alle preghiere quotidiane. La Madonna, come vera superiora, provvederà.

Per parte sua, la madre non manca di parlare della necessità di essere umili e sottomesse. Lo ricorda soprattutto nella conferenza domenicale, cui è puntualissima, e durante la quale desidera che ciascuna dica con libertà quanto le pare utile alla casa e alle anime.

Il sermoncino della buona-notte in giardino

Inoltre comincia a rendere più regolare il sermoncino di buona-notte alla comunità radunata, prima di entrare in cappella per le preghiere; per i sacerdoti, invece, c'era finora l'uso di dare la buona-notte in cappella al termine delle preghiere.

Ora che il tempo è buono, una volta rigovernate le stoviglie e fatta la ricreazione, raduna tutte le suore intorno a sé innanzi all'Ausiliatrice del boschetto. È il momento in cui dà gli avvisi eventuali per il giorno seguente; ricorda qualche benefattore per cui pregare, dice i bisogni più urgenti, raccomanda questo o quel punto su cui occorre che la comunità sia particolarmente vigilante. Insiste soprattutto sulla preparazione devota alla santa comunione, sulla corrispondenza alla grazia della vocazione e sul desiderio, che deve animare ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, di rendersi ogni giorno più atta al disimpegno della sua missione presso la gioventù.

Umiliazione risparmiata

Verso la metà di luglio, inattese, rincasano suor Enrichetta e suor Elisa, *spennacchiate*, per il fallimento del tentativo, ma tuttavia serene.

— Oh, voi qui? Come mai? Ci venite con un bel fiasco o con la palma della vittoria?

Le due fanno presto a raccontare in presenza del circolo festoso che già le attornia.

— Ci perdoni, madre — incomincia l'umile suor Enrichetta — dopo aver fatto tutto il possibile per confortarla con due nuove patenti...

— Don Bosco — continua suor Elisa, per dar tempo alla prima di asciugarsi un lacrimone — ha mandato il maestro Dogliani a dirci di non presentarci agli esami, perché la commissione non era disposta a favorirci.

— E così, conclude la madre, don Bosco vi ha risparmiata un'umiliazione. Oh, che padre buono è don Bosco per noi! Siete andate almeno a ringraziarlo?

— Oh, sì, sì! E ci ha ripetuto di stare allegre, ché tutto viene per il meglio; e nel consegnarci questa busta per il direttore, ci ha detto: « Arrivederci presto ».⁴

Esercizi spirituali

Don Bosco ha scritto al direttore di preparare bene le suore agli esercizi spirituali, d'invitare molte signore; e dice il nome dei predicatori designati.

Il direttore generale arriva il giorno 21 agosto col padre Emiliano, carmelitano, e si iniziano gli esercizi.

Sono presenti anche le suore di Borgo S. Martino e molte signore.

⁴ Dalle testimonianze di suor Elisa Roncallo, suor Enrichetta e suor Carolina Sorbone (Arch. Gen. FMA).

Don Bosco annuncia i voti perpetui

Negli ultimi giorni viene anche don Bosco e, sempre Padre, riceve in confessione e in colloqui privati tutte quelle che gli si presentano. Poi dà una grande notizia. Dice che la regola manoscritta non ne parla ancora, ma che è nell'intenzione della Chiesa che le suore, dopo un triennio o due di prova, si leghino a Dio con i voti in perpetuo. Ora, essendo trascorso un triennio per le prime professe, alla fine di questi esercizi, con la funzione di vestizione e professione, vi saranno perciò anche i voti perpetui, per quelle che lo desiderano e che le superiori stimeranno di poter ammettere; le altre potranno rinnovare i voti, seppure qualcuna...

Si capisce che il Fondatore è a conoscenza di qualche disagio che c'è in casa, e intende far comprendere il valore della vita religiosa, dei sacri voti e dell'autorità.

Le suore triennali vanno da lui per chiedere di essere ammesse ai voti perpetui; e con madre Petronilla egli, detto il suo parere, conchiude: « Però bisogna che sentiate la vostra madre superiora ».

Il sabato 28 agosto don Bosco stesso, assistito dal padre Emiliano, e dai suoi due figli don Giovanni Cagliero e don Giacomo Costamagna, compie la bella funzione. Dà l'abito, nero anche questa volta, a quindici postulanti, fra cui Adele David, Teresina Mazzarello, della quale don Cagliero ricorda la commovente prontezza nell'ubbidire. Nel gruppo c'era anche Maddalena Martini già conosciuta da don Bosco, la quale possedeva la preziosa lettera autografa che qui riportiamo:

Diletta figlia in Gesù Cristo,

la vostra andata a Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre ad inquietarvi. Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi, siate contenta dei disturbi, delle inquietudini che provate, perché la via della croce è quella che con-

duce a Dio. Al contrario se voi foste stata subito allegra e contenta vi sarebbe a temere qualche inganno del nemico. Dunque ritenete:

- 1° Non si va alla gloria se non con grande fatica.
- 2° Non siamo soli; ma Gesù è con noi, e san Paolo dice che con l'aiuto di Dio noi diventiamo onnipotenti.
- 3° Chi abbandona patria, parenti ed amici e segue il Divino Maestro ha assicurato un tesoro in cielo, che niuno gli potrà rapire.
- 4° Il gran premio preparato in cielo deve animarci a tollerare qualche pena sopra la terra.

Fatevi dunque animo: Gesù è con voi. Quando avrete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù. Io vi raccomando a Dio nella santa Messa; voi pregate anche per me, che sono sempre in Gesù Cristo vostro

Torino, 8 agosto 1875

umilissimo servitore
*Sac. Giov. Bosco*⁵

Prime professioni perpetue
Altre professioni temporanee

Dopo le vestizioni, quattordici professioni: ed è commovente udire la gioia che vibra di commozione nella voce di suor Caterina Daghero, felice ora di aver seguito la chiamata del buon Dio. Seguono i voti perpetui, a cui sono ammesse nove delle prime undici: mancano suor Jandet Angela, che li rinnova e suor Arecco Felicita che non è più riammessa. A quelle si aggiungono la maestra delle novizie, suor Grosso Maria, della prima vestizione; e suor Magone Virginia, suor Mazzarello Teresa, suor Mosca Emilia, suor Sorbone Enrichetta, della seconda.

⁵ Originale in Arch. Centr. Sales.

Le suore di questo secondo gruppo non hanno compiuto il primo triennio, ma suor Grosso è maestra delle novizie, suor Mosca e suor Sorbone disimpegnano un ufficio così importante, godono di ascendente morale e aiutano le superiori; le altre due sono tanto esemplari... e, d'altronde, l'Istituto ha così bisogno di membri assolutamente suoi che don Bosco crede di poterle ammettere, in via eccezionale.

Madre Mazzarello è felice. Da molti anni si è data a Dio con voto perpetuo, ma il proclamarlo così alla comunità, pare rendere più stretto e più sacro il vincolo, più perfetto il dono di sé.

I « Ricordi » di don Bosco

Quando l'eco del canto, attraverso le finestre aperte, dice ai più vicini che l'Ausiliatrice conta un bel numero di nuove figlie, il Fondatore tiene il suo discorso, che è il suggello insieme dei santi esercizi e della cara funzione.

Parla del grande dono della pace, concludendo che, per essere in pace con Dio e col prossimo, bisogna prima essere in pace con noi stessi. Per riuscirvi esorta a non aspettare un dato giorno o momento di maggiore agitazione o bisogno per chiedere un consiglio, dare un avvertimento, manifestare una pena, ma occorre che le superiori verso le suddite, queste verso le superiori e le sorelle tra di loro, si dicano volta per volta le cose, con rispetto, calma e serenità.

Parole del Fondatore sulla clausura

Prima di partire raduna tutta la comunità — come ha fatto già altre volte in questi giorni — e dice che gli par giunto il tempo di raccomandare l'osservanza esatta della clausura.

« Finora siamo andati alla buona, in fatto di clausura, perché eravate più una famiglia che una comunità in tutta forma, e si doveva pensare a muratori, ecc. Ma ora è tempo

che ci mettiamo in regola, anche per questo. E poi con tutta la gioventù che avete in casa e quella in più che avrete presto, bisogna che la porta esterna rimanga chiusa sempre e vi sia una suora incaricata delle chiavi e di ricevere le persone esterne che vengono per parlare.

Nei monasteri di clausura non entra nessuno senza uno straordinario bisogno e permesso. Perfino quando va il confessore per qualche malata, precede una suora suonando il campanello. Voi non siete obbligate alla clausura monacale, voi dovete essere sempre a contatto con la gioventù, e spesso anche di altre persone esterne; però è bene che nelle stanze riservate alle suore, come dicono le vostre costituzioni, non siano introdotte persone estranee senza vera necessità e senza una suora che le accompagni.

Che nessuna esca da sola, per nessun motivo; e non si fermi fuori quando fa notte; suonata l'*Ave Maria* della sera, non si riceva più nessuno in casa.

Quelle di voi che sono state a Borgo S. Martino hanno visto che, per mandare quanto occorre dalla cucina al refettorio dei superiori e dei ragazzi, ed anche dalla stanza della guardaroba agli incaricati della distribuzione, vi è la cosiddetta "ruota", in maniera che la suora può soddisfare tutti senza bisogno di vedere né di essere veduta.

A Mornese, per ora, non c'è la ruota per il servizio vostro ai sacerdoti benché, come ho detto tempo fa al chierico Campi, anche qui col tempo bisognerà forse metterla. Intanto però bisognerà stare attente a osservare, pure in questo, la clausura, che significa chiusura, separazione.

Le vostre regole dicono pure che le suore non frequenteranno le case dei signori parroci né di altri sacerdoti, né vi presteranno servizio. Non siete ancora in questo caso; ma quando il caso si presentasse...; facciamo come è scritto nelle regole: la regola è la voce di Dio ».

Don Bosco non disapprova il nuovo abito nero e, rammentando le ragioni portategli in merito da don Cagliero e

dalla madre a Torino, soggiunge: « Sì: fateli pure neri di mano in mano che potete, senza troppo disagio di spesa. Le suore che non sono sempre a contatto con gli esterni, possono consumare il loro abito color caffè.

Dobbiamo volere, sì, l'uguaglianza dell'abito; ma qui si tratta di dover fare i conti con la signora povertà. Poi piano piano sarete tutte dello stesso colore... va bene? ».⁶

Don Bosco ad Ovada rivede le regole per le FMA

Don Bosco parte con il direttore generale e quello locale: si fermerà qualche giorno ad Ovada per le feste centenarie di san Paolo della Croce, trattenendo don Costamagna per lavorare con lui alla revisione delle regole dell'Istituto, da presentare al vescovo diocesano per l'approvazione.

Di ritorno a Mornese, il direttore don Costamagna dice alle suore di essersi trattenuto ad Ovada nei giorni 29, 30, 31 con don Bosco, ospiti di don Tito Borgatta; avrebbe voluto che tutte vedessero come don Bosco occupò il tempo, quasi sempre per loro.

« Approfittando del tempo in cui la gente correva tutta dietro ai nove vescovi presenti per le grandi feste centenarie di san Paolo della Croce, mentre in casa godevamo di una gran quiete il buon padre, finite le sue pratiche in chiesa, ha lavorato indefessamente alla revisione delle vostre regole.

Io glie le leggevo lentamente, articolo per articolo; egli correggeva, ampliava, aggiungeva... ed io poi rileggevo l'articolo come egli l'aveva ridotto. Ora le vostre regole risponderanno anche più di prima allo spirito salesiano. Vedrete ».⁷

⁶ Dalle deposizioni di suor Giuliana Prevosto (in Arch. Gen. FMA).

⁷ Dalle deposizioni di mons. Giacomo Costamagna, Torino 3 dicembre 1910 (originale in Arch. Gen. FMA).

Anche Angiolina Sorbone conquistata dalla bontà della madre

Ottobre ci porta la quinta sorella Sorbone.

Angiolina Sorbone era la più indisposta contro la sua Enrichetta la quale, lasciando la casa e trascinando pure la sorella Carolina, aveva obbligato lei non solo ad assumersi il pensiero della famiglia, ma ad abbandonare con ciò, la sempre nutrita speranza di studiare. Recarsi a Mornese per dirle tutto il suo rammarico, non l'aveva voluto mai, malgrado i ripetuti inviti delle sorelle, e perfino della madre. Ma alla fine, interposti il parroco stesso di Rosignano con la sua autorità, Angiolina si è decisa per una visita di qualche giorno. Visto che poteva godersi le sorelle a tutto suo agio, si è fermata più che non ne avesse intenzione. Veramente ha trovato tanta bontà! La madre ha disposto che suor Enrichetta le sia compagna di camera e le usi tutte le dimostrazioni di fraterno affetto per toglierle il dubbio d'essere meno amata e che il farsi religiosa porti con sé il disamore per i parenti.

Vista la sorella Carolina dedicata agli studi e saputo dalla medesima che farebbero studiare anche lei se volesse un giorno essere maestra, entra nella persuasione che l'Istituto, anziché contrariare o rompere le buone inclinazioni, le rafforza educandole e orientandole all'apostolato. Si è allora decisa ad ascoltare l'intima chiamata, di assecondare il materno invito di madre Mazzarello, e chiede di essere postulante.

Così le cinque Sorbone son tutte sotto il manto della Madonna; e suor Enrichetta ne gode intimamente.

Novembre: partenza di don Cagliero per l'America

In novembre si prende parte alle funzioni in suffragio dei defunti e alla visita al cimitero. Ormai vi riposano cari membri della famiglia del collegio, e se dipendesse dalla madre volentieri vi si recherebbe con frequenza — anche ogni

settimana — a pregare sulle tombe amate e a deporre un fiore di gratitudine speciale su quella di don Pestarino. Ma il camposanto resta ordinariamente chiuso.

Ad aumentare la mestizia dei cuori nella comunità si aggiunge l'inattesa partenza di don Cagliero per l'America.

Venuto meno alla prima spedizione missionaria il capo assegnatole, don Bosco è naturalmente in gran pensiero per trovarne un altro, in così poco tempo. Ciò non sfugge a don Cagliero che, con la generosità sua caratteristica, si offre a don Bosco ed è accettato; è un vero sacrificio per il buon Padre, che si vede venir meno il braccio destro.

Intanto, per la ristrettezza del tempo, è impossibile salutare le Figlie di Mornese prima della partenza; e quando la notizia giunge tra loro, il buon direttore varca già l'Oceano.

Per la Bacchialoni la madre a Borgo e a Torino

Quella che ne sente la pena più di ogni altra è la madre, che più di tutte ne ha sperimentato l'efficace appoggio morale, ed ha sulle spalle le difficoltà del momento.

La Bacchialoni non è proprio ridicibile: cerca di attirare alle sue idee qualche « testolina » e, non avendo appoggio da chi non glie lo può dare, domanda di andare a Borgo S. Martino, nella speranza di trovarvi don Bosco in occasione della consueta festa di san Carlo. Va a Borgo e ne torna con disposizioni peggiori.

« Conviene decidere — dice don Costamagna — si vada anche noi da don Bosco. Non trovandolo a Borgo si continuerà fino a Torino, e otterremo il doppio scopo di rallegrare quelle sorelle e di ritornare qui per fare quello che ci sarà da fare... ».

La madre accetta; e torna con la parola del superiore: « Quelle che io mando a Mornese, le mando per obbedire, non per comandare ».

I muratori se ne vanno

Il dicembre porta una liberazione. I muratori che, si può dire, dal '64 in poi non avevano tralasciato quasi mai di lavorare, hanno finito e se ne sono andati.

Vi sono stati ringraziamenti reciproci; ma le più contente sono le suore. Essi venivano volentieri al collegio, ove hanno portato a termine la cinta del cortile a mezzanotte, l'arco dell'entrata, la parte di cappella ad uso delle educande, il refettorio attiguo alla sacrestia, le scale e i due piani superiori. Con loro hanno lavorato sempre, facendo da manovali, alcune suore; e di esse il capomastro faceva un giorno l'elogio al direttore:

— Io non ho mai visto suore come queste che la madre ci manda. Se potesse vedere!

— Che fanno?

— Se si domanda: « Come si chiama? Di che paese è lei? Le piace essere qui? », o fanno conto di non aver sentito oppure rispondono con un sorrisetto che non dice niente. Ma se chiediamo pietre, mattoni, acqua, pare che volino, tanto sono svelte ad obbedire. Non abbiamo visto mai gente simile. Mai parlano, mai guardano in giro, non sanno mai niente di quel che accade dentro e fuori; ma lavorano tutto il giorno come non provassero la stanchezza.

Veramente le suore addette a questi impegni erano esemplari per virtù, oltre che per energie fisiche e di volontà: suor Assunta Gaino, suor Angela Denegri e suor Angela Rossi.

È un sollievo trovarsi libere dai muratori: ora sarà più facile anche la clausura, come l'ha raccomandata don Bosco.

Festa dell'Immacolata

Don Rua direttore generale

La festa dell'Immacolata, anche quest'anno si solennizza con professioni e vestizioni: ma sarà rinviata. Il direttore comincia, il 9 dicembre, gli esercizi spirituali che serviranno

di preparazione immediata alle nuove religiose. Il fuoco della sua parola è così comunicativo che suore, postulanti e perfino le educande aspettano la funzione conclusiva con santa impazienza.

Don Rua arriva il giorno 10 e visita la casa, ascolta le suore, si informa di tutto. Si comprende che egli supplisce, presso l'Istituto, il direttore generale lontano.

La domenica 12 riesce veramente bella, con ottima musica, insegnata e diretta dal direttore don Costamagna che accompagna la Messa con l'harmonium.

Don Rua, in nome di don Bosco, assistito dal direttore presiede la funzione per 15 vestizioni, fra cui una delle prime educande del collegio, Giovanna Borgna, (nativa di Buenos Aires), e le 6 professioni triennali, fra cui suor Rosalia Pestarino.

Dopo aver parlato dell'Immacolata, don Rua termina raccomandando alle suore di essere le vergini prudenti che ogni ora vanno incontro allo sposo celeste con l'adempimento esatto e amoroso di tutti i propri doveri, col distacco dal mondo e col pensiero alla morte come a giorno di entrata nella eternità celeste.

Una defezione

Don Rua riparte il giorno 14; parte per Torino anche la Bacchialoni che ha deposto l'abito.

Non si attenuano però le mormorazioni delle Arecco. Né valgono tutte le attenzioni premurose della madre verso le due povere sorelle per farle rinsavire. Una è professa: che si dirà a Mornese in caso di una loro defezione?

Il 21, mentre la comunità è a passeggio, Maria Arecco depone il santo abito e torna a casa, caritatevolmente provvista di un po' di tutto per le prime necessità.

Prima Messa di don Campi**Prime comunioni a Natale**

A togliere gli animi dalle dolorose riflessioni, sopraggiungono i preparativi per la prima Messa di don Giuseppe Campi e per cinque prime comunioni di educande.

Le due educandine Maria ed Eulalia Bosco scrivono ai genitori il 22 dicembre: « ... Felici noi che si avvicina il santo Natale. Che consolazione prova il nostro cuore nel ricordare la nascita del Bambino Gesù. Oh, felice giorno: allora andremo dal Pargoletto caro e là prostrate ai suoi piedini, daremo sfogo al nostro cuore; domanderemo grazie per il nostro papà, la nostra cara mamma, sorella, fratello, insomma per tutti quanti. Il nostro caro Bambino Gesù è tanto grazioso, che non sa negare nulla; perciò speriamo che vorrà accettare i nostri voti. Lo pregheremo ancora che ci faccia crescere di virtù in virtù, per essere la vostra consolazione. Gli diremo pertanto che vi conservi lunga la vita e vi colmi di felicità ».

Nel giorno di Natale suor Enrichetta escogita una gentile novità: le educande passano in chiesa a leggere ciascuna una promessa da porsi sotto il piedino di Gesù, perché Egli la benedica e conceda di poterla praticare tutto l'anno seguente.

La promessa riguarda il difetto in cui ciascuna cade più spesso e le figliette la fanno con serietà ed amore.

Le suore restano un po' mortificate nel vedere che le ragazze le hanno precedute in una pratica così utile, e il direttore dice serio: « Oh, bene! Se non l'avete fatto oggi, potete farlo un'altra volta. Per la fine dell'anno per esempio. Sì, preparatevi; la faremo per la chiusura dell'anno: postulanti, novizie e suore! ».

Poi insegna loro e fa cantare in coro l'ardente giaculatoria:

« Bambinello Gesù, Sposo d'amore,
deh, vieni a riposar dentro il mio cuore;
e dammi tanto amor, caro Bambino,
che mi strugga d'amore a te vicino! ».

Anche la seconda delle Arecco

Il divin Pargolo gradisce la comune aspirazione e cerca di allontanare chi potrebbe ancora essere di ostacolo alla pace della comunità. Il giorno 27 anche Felicina Arecco lascia l'Istituto e si unisce alla sorella Maria.

Le due sorelle, in lotta con la propria coscienza, ricorrono alla cugina, maestra Maccagno, sempre priora delle Nuove Orsoline; ma questa, offesa della loro condotta, non le riceve, anzi fa sentire loro tutta la responsabilità della vocazione tradita, e le fa avvertire che non saranno ricevute neppure nella casa Immacolata.⁸

Le due vergini imprudenti sono allora ospitate, provvisoriamente, da un'antica compagna.

Il taglio del membro malato è la salvezza del restante organismo, il ritorno delle forze; ma l'operazione è dolorosa, e al collegio non si è sofferto tanto quando si piangeva su una tomba cara.

L'anno finisce bene

L'anno ha segnato un aumento notevole di postulanti e di educande. Anche l'oratorio è in maggior rigoglio di vita: il canto coltivato dal direttore e le feste sempre più solenni, attirano stabilmente la gioventù. Le suore ne se rallegrano e suor Elisa Roncallo, che ha fatto la professione il 28 agosto p. p., non si trattiene dallo scriverne lietamente a sua madre.

⁸ Dopo la morte di don Pestarino la casa Immacolata è rimasta per testamento legale e per testamento fiduciario alla Maccagno, come a prima contribuente; ma colla clausola che, alla morte di lei, passi ad altra *Orsolina* e da questa ad altra, finché ve ne sia una che la voglia abitare. Dopo di che, non essendo di proprietà privata di nessuna *Orsolina*, potrà essere adibita a beneficio comune di Mornese.

V. Gesù Bambino!

Carissima madre,

... la nostra comunità cara va sempre aumentando. Già siamo in numero di 130 e più, senza contare 13 suore che i superiori mandarono a Borgo S. Martino a fondare una nuova casa. Nel mese venturo se ne fonderanno altre due: una a Torino e l'altra vicino a Ventimiglia; probabilmente fra pochi mesi una terza ad Alassio...

Una lettera della madre a don Cagliero

Anche la lettera di madre Mazzarello a don Cagliero e un biglietto di don Costamagna forniscono preziose informazioni sul clima della casa della Madonna in Mornese, al chiudersi dell'anno.

« Viva Gesù Bambino! E chi lo ama! Ovunque esso trovasi!

Reverendo signor direttore generale e mio buon Padre,

se fosse alquanto più vicino, le augurerei buone feste, ma, nel Mondo Nuovo!... quando giungeranno gli auguri di Mornese, il Natale sarà quasi dimenticato. Questo però non ci impedisce di farglieli ugualmente e, se fosse possibile, ancora più fervidi. Oh, sì, voglia Gesù Bambino benedire i loro sacrifici e le loro fatiche con tale benedizione, che queste ultime portino copiosi frutti; cosicché al loro ingresso nel cielo (e ciò speriamo non sia che a tarda età) siano accompagnati da migliaia di anime da loro salvate. Non solamente in questi giorni di grazia, ma ogni dì noi facciamo voti al Signore pei nostri fratelli missionari, ed in modo speciale pel pronto ritorno del nostro buon Padre.

Già ci pare un secolo non averla né vista né aver ricevuto sue lettere; ogni giorno noi la seguivamo nel suo viaggio, sul mappamondo, e ce la figuravamo or qua or là sull'instabile

elemento. Ora però crediamo che coll'aiuto di Dio sarà giunto felicemente in porto, ed aspettiamo ansiose una sua lunga, lunghissima lettera nella quale ci dia ragguagli del suo viaggio, del come si trovano costì, ecc. ecc. e quando vi andranno le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ci scriva anche, se loro non parve strano il celebrare le feste Natalizie e l'incominciare l'anno d'estate! A me pare che non siano così belle queste feste in tale stagione, sarà vero? La neve che copre le nostre campagne, il silenzio che regna per ogni dove danno una chiara idea del Dio Bambino giacente in una stalla, da tutti abbandonato, tremante pel freddo. Con tutto questo però se Iddio volesse che qualcuna di noi andasse a celebrare la nascita di Gesù Bambino in quella lontana contrada che dicesi America, andremmo tutte volentieri.

Ora passo a darle notizie della casa; alcune sono consolanti, altre tristi. Cominciamo dalle liete: la prima domenica dopo la festa dell'Immacolata, il rev. sig. don Rua degnossi venire fin qui e diede l'abito a quindici postulanti e queste sono: Beatrice di Pocapaglia (unica superstite) Maria e Luigia (d'Alessandria), Celestina Riva, Giustina di Mornese, Orlandi, Orsola, Lucia e Lucrezia di Caramagna, Vincenzina di S. Margherita, Giovanna Borgna, Mina, Luigia di Lu, Carmela d'Ovada, Domenica Roletti, pure di Caramagna. Nel medesimo dì si fecero eziandio sei professioni e furono: suor Rosalia peccatrice (son io che scrivo), suor Tamietti, suor Clara, suor Nasi, suor Luigia di Valenza, e suor Giuseppina.

Veniamo alle tristi: pochi giorni dopo le vestizioni vennero le svestizioni: suor Angela Bacchialoni fu la prima, il giorno 14 dicembre se ne partiva con don Rua per Torino. Martedì 21 corr. deponeva il santo abito e faceva ritorno alla propria casa suor Maria Arecco; suor Felice è ancora qui, ma prima di terminare l'anno se ne andrà con la sorella e poi al Cottolengo, se la vorranno accettare. Tutto questo però venne fatto tranquillamente e senza sconvolgimenti; le due prime se ne andarono pacificamente e la terza è disposta a far lo stesso. Ecco ciò che riguarda le svestizioni.

Siccome Gesù Bambino ci ama assai, oltre ai suaccennati

confetti, ci diede ancora due suore ammalate gravemente: una è suor Teresa Laurantoni che da un mese trovasi a letto e va ogni dì peggiorando. Martedì 21 corr. le fu amministrato l'Olio Santo.

L'altra è suor Cassini la quale è pure aggravata assai, però per questa vi è ancora un po' di speranza, mentre per la prima stiamo ogni giorno aspettando che Gesù e Maria se la vengano a prendere. Tutt'e due sono rassegnate alla volontà del Signore e muoiono volentieri. Hanno ragione di essere contente, e chi non lo sarebbe? Preparate come esse lo sono e per conseguenza certe del Paradiso, chi temerebbe di morire? La sola cosa che loro dà pena si è di non aver amato per tempo il Signore. Abbia la bontà di ricordarle nella Messa.

Pochi giorni or sono mi successe un miracolo: io ero divenuta sorda a segno tale che per quanto mi avvicinassi all'Altare, non potevo capir nulla delle prediche sul Bambino. Dolente assai di vedermi priva di questa consolazione, pregai il sig. direttore a volermi dare una benedizione. Appena l'ebbi ricevuta rimasi libera dall'incomodo e potei sentire tutte le prediche; voglia anch'ella ringraziare Gesù Bambino per me.

Cominciai questa lettera prima delle feste del S. Natale; mancandomi il tempo per proseguirla la termino adesso che le feste son passate. Le assicuro che queste non avrebbero potuto riuscire più care. La prima Messa di mezzanotte fu cantata in musica e venne celebrata da don Giuseppe Campi; cinque educande ebbero la bella sorte di fare la loro prima Comunione. Oh! quante cose abbiamo dette in quella cara notte a Gesù Bambino, ed è inutile l'aggiungere che tutte abbiamo chiesto le sue più elette benedizioni per la S. V. e pei nostri piccoli fratelli missionari.

Il giorno di san Giovanni suor Felice depose il santo abito e abbandonò la nostra Congregazione. Altre cose nuove non ve ne sono, se non che abbiamo due postulanti di Castelnuovo: una è la sorella del povero don Cagliero, l'altra è Clotilde Turco.

Dimenticai dirle che la malattia di suor Cassini è una febbre gastrica, pare che vada migliorando; quella di suor Tere-

sa, i medici non la sanno definire. Cominciò or sono due mesi ad uscirle sangue dal naso più volte al giorno, finché rimase talmente prostrata di forze da rimanere, come è da un mese, nel suo letto qual corpo inanimato.

Eccetto queste due, le altre stan tutte bene fisicamente, spiritualmente lo spero anche; in questi giorni Gesù Bambino accese il fuoco e nutro fiducia che Egli lo manterrà. Intanto Ella si rammenti qualche volta che ha circa un centinaio di figlie in un certo paese detto Mornese, e che fra queste ve n'ha alcuna (specialmente quella che scrive) alquanto cattivella; ed allorquando l'obbedientissimo Gesù scende nelle sue mani, gli dica una di quelle parole che ottengono ogni cosa. Specialmente Lo supplichì a non permettere mai che in questa casa lo si offenda, neanco leggermente se fosse possibile.

Mentre io scrivo, V. S. sarà forse a letto, giacché qui son le dieci ant. Le educande sentendo ciò ridono e vogliono ch'io scriva qualche cosa per esse; prima le dirò che esse sono venticinque; buone oltre ogni credere, cioè vogliono esserlo, e perciò anch'esse si raccomandano alle sue preghiere, promettendole di non dimenticarla nelle loro. Preparino una casa ben grande per noi, giacché le educande vogliono farsi tanti missionari.

Ancora una notizia, sentendo parlare della grande bontà del Sommo Pontefice gli abbiamo scritto per augurargli buone feste Natalizie.

Abbia la bontà di inviarci presto i libri spagnoli acciò possiamo studiare ed essere preparate alla prima chiamata. Vorrei poterle inviare un po' di fresco, che ne abbiamo abbondantemente; ma non potendo aspettiamo che ella ci invii dall'Angelo Custode molto calore, di quello che sponde Gesù Bambino.

Ci scriva presto, venga tosto, non ci dimentichi mai nelle sue preghiere, gradisca i nostri rispettosì saluti e li partecipi

a tutti i piccoli missionari e mi creda nel S. Cuore di Gesù,
di V. S. Rev.da

Mornese, casa di MA, 29 dicembre 1875

umilissima figlia
in Gesù e Maria
suor Maria⁹

Nella sua nativa semplicità, l'anima di madre Mazzarello rivela il tesoro d'amore che la brucia.

Figlia di don Bosco, ella ha sentito il bisogno di presentare al Santo Padre gli auguri natalizi, spontanea espressione della devozione di tutta la comunità.

La madre arde di zelo per la propagazione della fede in terre lontane, dove Dio non è conosciuto e non è amato: vuole che le sue figlie ardano dello stesso fuoco e si rendano sollecitamente capaci di lavorare a quest'opera di santa propaganda. E convita che la lingua è il mezzo primo di comunicazione: perciò la sua richiesta di libri spagnoli.

Chi sono quei *piccoli missionari* ai quali invia i suoi saluti? Forse figli di emigrati italiani che, conoscendo un po' la lingua italiana, ed anche un po' di castigliano, potevano consentire loro di comunicare con i fanciulli e ragazzi del luogo. E certo da parte sua un delicato interessamento ed un' espressione di gratitudine per quanti, piccoli o grandi, cooperano all'estensione del Regno di Dio!

A proposito di questa lettera, suor Rosalia Pestarino ricorda che, come altre volte l'aveva scritta sotto dettatura della madre: « ... Come al solito, la madre, non avendo avuto di giorno il tempo necessario, anche l'altro giorno ha dovuto rassegnarsi a chiamarmi di sera. Non si poteva tardare oltre a scrivere a don Cagliero: e scrivere una bella lettera che gli facesse sembrare di non essere ancora partito da noi; io avevo tanto sonno, e faceva tanto freddo. Alla fine di dicembre,

⁹ Originale in Arch. Centr. Sales.

non si scherza!... Lo dico alla madre; ed essa: "fa' in questa maniera: togliti le scarpe, siedì sul mio guanciale e metti le gambe dentro al letto. Vedrai che ti riscalderei un poco". Feci davvero così e la lettera è partita ».

Scrive anche don Costamagna

Prima di partire, la lettera fu postillata dal direttore.

Carissimo don Cagliari,

abbiamo saputo le belle notizie del felice viaggio e delle Messe dette e delle prediche improvvisate alla moltitudine sotto la cappa del cielo da Vostra Reverenza; ma ci restano forse migliaia di cose da sapere e noi viviamo qui sempre in trepida attesa. Oh, se un portavoce si stendesse da qua a costà. Oh, se potessimo sollevarci fin sopra le nubi in modo da vedere i nostri carissimi confratelli!

Direi una bugia se dicessi che qualche giorno la dimentichiamo nelle preghiere. Venga presto.

Venga presto! Qui in casa tutto cammina da sé e scorre come l'olio; tanto è il calore dell'amor di Dio che si svolge nelle sante Feste Natalizie. Le notizie principali si riducono a queste: vestizioni 15 – professioni 6 – svestizioni 3. La Bacchialoni mi ha fatto passare certi giorni bruschi... aveva una serpentina superbia da non potersi dire. Si figuri...: non voglio dir nulla. *Deo gratias! In saecula saeculorum!* Don Campi prese Messa. Suor Rosalia è cambiata e mi dà delle grandi consolazioni, che Dio la conservi sempre tale.

Fra breve si aprirà la casa di Torino: direttrice suor Elisa; maestre suor Rosalia e suor David. A Bordighera va don Cibrario (più tardi), suor Orsola di Caramagna e suor Daghero di Cumiana. Ad Alassio non vi andò ancora nessuno. Le due malate paiono prendere buona piega.

Ora io dovrei impiegare quattro fogli a scrivere la commozione delle figlie nel sentire le nuove della partenza, por-

tateci dai giornali; e così del numero di tutti i vivi saluti che le mandano tutte, dalla superiora alla *Cinina*, così dal prevosto a Tognin, don Campi, Cravero, don Giuseppe, ecc. ecc. A noi pare di dover ricevere ogni giorno una lettera da Buenos Aires, che ci dica tante cose... e ci prometta di tornar presto.

N.B.: La posta parte. Quella persona, Angela Poggio di Venezia, che mi raccomandò, non potei vederla, nonostante tre lettere che le scrissi. Ora sto aspettando l'effetto della terza lettera. Ebbe degli imbrogli di famiglia. Le scriverò più tardi intorno al soggetto medesimo, se vorrà.

Mi faccia la carità di salutarmi tutti, tutti...; che scrivano. Il buon Gesù la benedica in ogni momento.

Suo confr. don G. Costamagna.



ANNO 1876

Decreto di approvazione delle costituzioni ad experimentum

Il lavoro del Fondatore in Ovada ha portato i suoi frutti; poiché le costituzioni, con gli ultimi preziosi ritocchi paterni e con l'umilissima domanda per la loro approvazione, hanno ottenuto un decreto che mette in gaudio tutta la comunità di Mornese.

Il decreto porta la data del 23 gennaio.¹

Il direttore, nel riceverne notizia e copia, ha commenti da entusiasmare tutte.

« Il vescovo — dice — approva le costituzioni dell'Istituto; dunque le trova adatte per santificare voi, per fare tanto bene alle giovanette... e raccomanda l'Istituto ad altri vescovi! Vedete come si comincia ad avverare la parola di don Bosco: *Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire...* Ma... attente: don Bosco ha subito soggiunto: *se vi manterrete semplici, povere, mortificate...* E lo sarete e vorrete essere tutte, non è vero?... e allora... oh, allora che cose, che cose! Che grandi cose anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice! ».

Il fervore delle suore non può non riverberarsi sulle educande: infatti le due sorelline Eulalia e Maria scrivono a don Bosco (che chiamano con deferenza « molto Reverendo zio »):

¹ Allegati n. 14 a), 14 b).

... ci troviamo contente nell'essere in questa santa casa. Ma che cosa le diremo? Senta, caro zio, andiamo in cerca di una cosa e non la possiamo trovare: vuole avere la bontà di aiutarci a cercarla?

Ma — Ella dirà — qual è questa cosa?

Glie la diciamo subito: il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù. Dunque faccia la carità di dire una parola proprio in particolare per noi alla Madonna, che voglia farci conoscere il suo caro Bambino Gesù: le dica ancora che prenda tutti i nostri cuori e li conservi sempre puri come gigli e li infiammi di un santo e sincero amore, onde amando tanto Gesù e Maria in questa vita, possiamo tutte unite, nessuna eccettuata, andarli a godere lassù in Paradiso.

...

Mornese, 28 gennaio 1876

Umilissime nipoti
Eulalia e Maria

Suor Laurantoni ricade inferma; altre si aggravano

Il giorno 29, festa di san Francesco di Sales, mentre uscite appena di chiesa, ciascuna ritorna ai pensieri meditati per un tacito confronto fra se stessa e il santo che don Bosco ha scelto per modello, la povera suor Teresa Laurantoni che dopo aver ricevuto l'Olio Santo si era rimessa benino, è colta improvvisamente da uno strano male.

Si chiama subito il medico il quale dichiara trattarsi di un attacco apoplettico che l'ha colpita alle gambe; e così ecco ora inchiodata nel letto — e forse per molto tempo, se non per sempre — quella che rappresentava in casa il moto perpetuo e la perpetua allegria.

Anche la maestra delle novizie, suor Maria Grosso tiene definitivamente il letto. Già da qualche tempo deperiva ed

appariva sfinita di forze, senza però che credesse necessario curarsi; le pareva un di più.

Anche la cara suor Antonia Cassini, la novizia che non conta ancora 17 anni, è ormai alle prese con l'angelo della morte.

Per un argine al protestantesimo

Febbraio mette tutta la casa in faccende per una nuova espansione dell'Istituto; questa volta il volo è più lungo, quindi occorre irrobustire bene le ali e implorare più intensamente dal cielo l'aiuto necessario.

Si tratta di spingersi quasi al confine tra l'Italia e la Francia, al Torrione di Bordighera, piccola città della costa ligure occidentale a 5 Km da Ventimiglia. Visto da Mornese, il luogo equivale pressoché alla fine del mondo...

Il clima è assai mite; vi abbondano grosse palme che danno all'insieme l'aspetto di un paese orientale. Anche nel cuore dell'inverno, vi crescono a profusione fiori dalle tinte smaglianti. Gli inglesi lo fanno loro dimora preferita; ma con gli inglesi, vi ha preso stanza il protestantesimo.

Mons. Biale, vescovo di Ventimiglia, sofferente per il danno di troppe anime, si era ripetutamente rivolto a don Bosco per arginare questa dilagante ondata di eresia; finalmente ha ottenuto Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.²

Le prime « quarantore » al collegio

Data la difficoltà della nuova missione, il direttore don Costamagna stabilisce che nei giorni 6, 7, 8 si compia l'adorazione detta delle « quarantore ». È la prima volta che la cappella vede Gesù esposto così a lungo; e anche le giovani esterne vi partecipano assai volentieri.

² Allegato n. 25 b), 25 c).

Il 7 la casa è come avvolta da una nube dolorosa; la buona suor Cassini è moribonda e dal suo letto si consacra a Dio con i santi voti.

Il giorno 8 la novizia suor Orsola Camisassa è ammessa a pronunciare i santi voti triennali, ai quali si è preparata con un triduo di esercizi privati. Conta appena 56 giorni di vestizione; ma per la sua età — 34 anni — e per la sua virtù ed esperienza, soprattutto per il bisogno urgente, si fa un'eccezione, avendola scelta come direttrice del gruppo destinato a Bordighera: era quindi necessario che avesse emesso la professione religiosa.

Un fatto straordinario

Per non interrompere il lavoro, e soprattutto per assicurare la continuità dell'adorazione, si sono fissati gruppi di suore che si avvicendino in cappella alle ore stabilite. La cosa è andata molto bene finora; ma oggi deve essere costato molto alla buona suor Assunta Gaino, la semplice e fervorosa custode della mucca, osservare l'orario fissato.

Felice di poter rimanere a lungo col suo Gesù, ella non ha distolto un momento gli occhi dall'Ostia santissima. Al segnale dello scambio si è alzata con visibile sforzo, si è prostrata fino a terra, senza tuttavia staccare lo sguardo dall'Ostensorio, ed è uscita camminando a ritroso per non voltar le spalle all'altare. Giunta sulla porta la si è vista allargare le braccia in atto di doloroso commiato.

Poi, a pranzo con le altre. Giunta in refettorio ha dato in uno scoppio di pianto ed è svenuta. La comunità non ne sa altro, per adesso.

Partenza per Bordighera

Il giorno 9 è stato stabilito per la partenza delle tre suore di Bordighera: direttrice suor Orsola Camisassa, maestra

suor Rosalia Pestarino, la novizia suor Agostina Calcagno per i lavori di casa.

Madre Mazzarello le ha già preparate alla missione con piccole conferenze particolari: ora le accompagna con madre Petronilla fino al santuario della Madonna di Gavi, benché la strada sia coperta di neve e il freddo intenso. Il suo amore la porterebbe fino a Bordighera, ma c'è la povera suor Cassini proprio agli estremi.

Lungo la via fa alle tre figlie, sconsolate di doverla lasciare, le ultime raccomandazioni sull'osservanza della regola, sulla necessità di conservarsi nello spirito religioso. Aggiunge suggerimenti spiccioli sul modo di attirare le giovanette per guadagnarle al Signore e di contrapporsi senza timore, ma con la debita prudenza, all'azione dei protestanti loro vicini. Era da prevedere, da parte loro, ogni sforzo per impedire che le fanciulle frequentassero la scuola cattolica.

La buona madre non dimentica di raccomandare la ragionevole cura della salute, tanto necessaria per operare il maggior bene; ricorda il dovere di mandare notizie a Torino, perché don Bosco resti sempre al corrente di tutto.

Quando dalla strada comincia a scorgere il santuario della Madonna della Guardia, la madre risolutamente dice: « Giaché dobbiamo separarci, facciamolo qui, sotto lo sguardo della ss. Vergine, la vera Madre superiore che viene con voi. Chiediamole la sua santa benedizione, recitiamole insieme qualche Ave Maria e facciamoci coraggio ».

Le tre suore piangono; pure la madre è commossa: si volta ancora a guardare le sue povere figlie, ma intanto affretta il passo nel desiderio di tornare al collegio a riprendere il suo posto accanto alla buona suor Cassini.

Morte di suor Cassini

Durante la sua breve assenza, però, l'angelo della morte ha già portato la pia religiosa alle eterne nozze.

È morta come è vissuta, in uno slancio speciale di amore e con tali atteggiamenti di riverenza e di letizia da far sup-

porre una presenza soprannaturale e sensibile venuta per accompagnarla al trono di Dio.

Anche questa volta, la madre non può che ripetere: « Voi ce l'avete data, Signore, voi ce l'avete tolta: sia fatta in eterno la Vostra volontà ».

Segreto svelato... a metà

A Sampierdarena don Costamagna presenta le tre suore a don Cibrario e a don Albera. Innanzi a loro, colto il momento propizio, dice: « ora che andate lontano e son sicuro che non lo ripeterete tanto presto a Mornese, posso dirvi la grazia grande che il Signore fece ieri alla casa. Durante l'adorazione delle 'quarantore', suor Assunta vide nell'Ostia Gesù Bambino. Per questo si commosse fino a svenire, appena uscita di chiesa. Vedete, eh, suor Assunta è la più umile delle suore, il mondo direbbe la più noncurante di sé, la più indifferente a quanto la circonda, eppure Dio ha scelto proprio lei per dimostrare le sue misericordie. Fatene tesoro! ».

Poi le lascia con la promessa di rivederle al mattino dopo; ma il mattino, quando la comunità è in preghiera, egli è già sulla strada di Mornese.

Suor Maddalena Martini maestra comunale

Il giorno 10 prende la scuola esterna, al posto di suor Rosalia, suor Maddalena Martini, che ha già dato prova di saper stare con le fanciulle e di avere speciali attitudini didattiche.

La nuova maestra è indirizzata nella preparazione da suor Emilia Mosca e da don Michele Fassio salesiano, anch'egli maestro comunale.

Il direttore, di ritorno da Sampierdarena, porta notizie

delle tre sorelle che ha lasciato serene, forti, disposte a tutto soffrire per la gloria di Dio. A Bordighera cominceranno subito con l'oratorio festivo e con la scuola elementare gratuita.

A Bordighera

Dopo alcuni giorni, le prime notizie da Bordighera.

Il vescovo mons. Giovanni Battista Biale ha voluto tutto il gruppo, cioè don Cibrario, che sarà il parroco del Torrione e le tre suore, a pranzo in vescovado. Si interessa dei più minuti particolari e si effonde in gratitudine a Dio per aver ottenuto i figli e le figlie di don Bosco a Bordighera.

Nel pomeriggio li accompagna egli stesso al Torrione, al loro alloggio preso in affitto dal sig. Francesco Lavagnino per L. 700 annue, compresa la chiesetta e il locale per le scuole; e gli abitanti li hanno ricevuti a festa.

Il 13 febbraio il can. Viale, segretario del vescovo, ha benedetto la chiesina provvisoria, assolutamente inadatta al culto, ma per ora tanto cara, e l'ha dedicata a Maria ss.ma Ausiliatrice.

Il 14 ha avuto luogo l'apertura delle scuole; tra le tante fanciulle accorse, mancano solo quelle i cui genitori, protestanti o legati al soldo protestante, hanno fatto loro proibizione.

Anche l'oratorio è stato iniziato. Non si dispone per ora di giardino, né di cortile: le suore hanno ripetuto e ripeteranno — chissà per quanto — ciò che a Mornese veniva fatto già da Maria Mazzarello ancora giovinetta: radunate le fanciulle, un po' di catechismo, qualche amena passeggiata, con una sosta nel luogo più adatto, per cantare e giocare; poi alla povera chiesetta per le funzioni domenicali e, prima di sera fatta, a casa col dono di un'immaginetta o di un libriccino.

I più anziani abitanti del luogo assicurano che il posto in cui sorge la chiesina dei salesiani, e l'abitazione delle suo-

re, fu benedetto dal Papa Pio VII, di passaggio per la Liguria l'11 febbraio del 1814.

Innanzi alla casa di Lavagnino la popolazione era venuta a ricevere il Papa con la possibile solennità, per averne la benedizione.

Egli aveva allora domandato:

— Che paese è questo?

— Il paese è internato nella valle, Santità — gli era stato risposto.

E il Pontefice si era rivolto verso quella direzione per benedirlo con paterna effusione.

Il buon Aprosio Battista, presente in quella circostanza, asserisce che la piccola chiesa di Maria Ausiliatrice sorge esattamente nel luogo benedetto dal S. Padre.

Le suore di Bordighera, nel riferire la notizia, traggono dal fatto i più sereni auspici, nella rinnovata certezza della costante protezione di Maria Ausiliatrice: anche se prevedono di dover affrontare difficoltà e privazioni.

Esperimento fallito

Una lettera di tutt'altro carattere annuncia lo stato di grave infermità della ex-novizia Luigia Bagliardi, tornata a casa per motivi di salute, e per altre ragioni particolari. Vis-suta per circa sette mesi col marito affetto da tubercolosi, era rimasta vedova e sola ed aveva ottenuto dalla grande carità di don Bosco di poter provare la vita religiosa come Figlia di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco aveva accettato l'esperimento, per vedere se si potesse anche in questo imitare il suo patrono san Francesco di Sales; perciò ne aveva serbato il segreto.

In seguito, per difficoltà insorte, la novizia aveva spontaneamente reso nota alla madre la sua situazione, ed era tornata con i parenti. Il Signore doveva aver gradito le aspirazioni di quell'anima devota, abbreviandone l'esilio: ricevuti

gli estremi conforti della religione, infatti, essa raccoglie ora il merito per avere desiderato la vita consacrata.

L'8 marzo si ringrazia san Giuseppe per la partenza della novizia Caterina Canale di Cumiana, rinviata in famiglia perché non suscettibile di formazione secondo lo spirito dell'Istituto. È un distacco penoso, ma... necessario.

L.

Scampato pericolo

La mattina del 20 marzo la madre si è dovuta recare a Gavi, e parecchie suore l'hanno accompagnata per un buon tratto di cammino. Al ritorno, proprio in un punto in cui la strada non offre possibilità di scampo, vedono correre verso di loro all'impazzata un cavallo sfuggito al controllo del conducente.

Spaventate per il pericolo incombente, invocano con fede san Giuseppe e il cavallo passa accanto a loro, ma tira dritto nella sua corsa folle, senza recare alcun danno.

Finalmente la casa per le ragazze a Valdocco

Dal gennaio al luglio dello scorso 1875 don Bosco aveva lottato contro molte difficoltà per l'acquisto di uno stabile poco lontano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice.³ Era una vera bolgia d'inferno, che da venticinque anni impediva l'inizio dei lavori davanti alla chiesa di Maria Ausiliatrice.

Ora don Bosco poteva finalmente comunicare alla contessa Callori di avere firmato il contratto di compra-vendita.

Scopo di don Bosco era soprattutto di sostituire a quella casa un istituto di riparazione e di salvezza a vantaggio delle fanciulle del quartiere di Valdocco.

³ Cf MB XI 367-69: Circolare di don Bosco ai cooperatori 20-1-1875; lettera alla nobildonna Angelina Dupraz; lettera alla contessa Callori 21-7-1875.

Quante volte l'avevano soffermato per via domandandogli: « Perché non pensa anche a noi come ha pensato per i ragazzi? ».

Ottenuta dunque, in seguito a ripetute istanze, la necessaria autorizzazione della competente autorità ecclesiastica,⁴ don Bosco scrive alla madre di mandare sei o sette suore, per l'opera di cui si era trattato e che gli stava tanto a cuore.⁵

Fondazione importante

Il 29 marzo — era un mercoledì — partono per Torino suor Elisa Roncallo come direttrice, suor Caterina Daghero come vicaria, suor Carlotta Pestarino per la cucina, suor Adele Ayra per i lavori di casa e suor Luigia Rubassa, per sorvegliare la lavanderia dei salesiani. A loro si unisce suor Enrichetta Sorbone per ritentare con suor Elisa Roncallo di arrivare alla sospirata patente. Parte anche suor Giuseppina Pacotto, che si pensa di inviare come prima direttrice della casa di prossima apertura ad Alassio. Potrà anche essere di aiuto per la scuola la novizia suor Adele David, che si trova in famiglia per salute e che abita nella stessa zona di Valdocco, nell'impaziente attesa di essere riaccettata in comunità.

Per questa partenza non v'è ombra di tristezza in Morneuse. Torino sembra allo svolto della via, tanto è nel cuore di tutte, e quasi quasi si invidiano le fortunate che vanno a lavorare così vicine a don Bosco.

Notizie da Torino

Non tardano le notizie di Torino. Così suor Caterina Daghero: « Alla stazione ci aspettava la mamma di don Rua e suor Adele David, vestita da secolare. Subito ci hanno accompagnate a Valdocco dai salesiani, dove ci ha ricevute lo stes-

⁴ Allegato n. 15 a), 15 b), 15 c), 15 d) (orig. in Arch. Centr. Sales.).

⁵ Allegato n. 25 b).

so nostro padre don Bosco, che festosamente ci ha presentate alla contessa Callori di Vignale, sua benefattrice.

A pranzo siamo state servite dalla contessa Callori, presente don Bosco e il prefetto di Valdocco.

Dopo pranzo la contessa è venuta personalmente ad accompagnarci alla nostra povera casetta, dove gli inquilini erano tutti alle finestre per "vedere le suore".

I salesiani penseranno a farci avere tutto il necessario anche per il pranzo, per ora, perché la casa è sprovvista persino di cucina. Don Bosco, sempre padre, ci ha già assegnato il direttore in don Rua, che ci farà anche da confessore. Don Bosco stesso spera di poterci tenere la conferenza mensile. Noi cominceremo subito l'oratorio, la scuola, il laboratorio e i catechismi.

La povera suor Caterina Daghero sarà la prima maestra; figuratevi che maestra! E sarà instradata dalla signa Cherubina Sala, sorella del salesiano don Sala! Avrà stanza e vitto presso di noi, ma non pare sia per dare soggezione o fastidi.

La nostra casa si chiama *S. Angela Merici*, perché — si dice — don Bosco intende con questo dimostrare la sua gratitudine alla sig.ra Angela Bianco, moglie dell'avvocato Bianco, suo benefattore; e nella cappellina vi è un gran quadro di san Carlo Borromeo, fatto mettere da don Bosco, per onorare la contessa Callori di Vignale, che si chiama appunto Carlotta.

Così la nostra casa può dirsi "la casa della riconoscenza".

Tale cappellina a nostro uso è stata benedetta la mattina dopo il nostro arrivo; e in essa ci è dato di incontrarci sempre spiritualmente con la diletta famiglia di Mornese.

Le suore di sant'Anna non potevano fare maggior festa alla direttrice e a suor Enrichetta; e questa, già col pensiero all'ancor lontano esame, è andata in cerca del bugigattolo dove attendere con maggior quiete ai suoi libri; e più di una volta ha già ripetuto anche qui: "Benedetto studio che mi dà sempre come un cerchio alla testa! Ma se l'obbedienza vuole così, lo voglio anch'io" ».

Partenza di suor Jandet

Tra l'andata delle suore a Torino, e le loro prime notizie, suor Jandet ha colmato la misura della sua insofferenza. Il mattino del 30 marzo, quando la comunità si accostava alla santa comunione, è uscita tacitamente di casa andando fino a Gavi... dalla signora Momina Verdone, dalla quale ottenere denaro a prestito per proseguire il suo viaggio. Ma la buona signora, invece, ne fa avvisata la madre superiora, che manda subito a raggiungere la pecorella sviata, già in atteggiamento pentito, benché non convertita.

Dopo aver fatto domanda a don Bosco per lo scioglimento dai voti, non ne attende neppure la dispensa; depone l'abito e parte.

Madre Mazzarello a don Cagliero

Di tutti questi fatti madre Mazzarello dà a don Cagliero una relazione molto sintetica e molto espressiva con la seguente lettera in data 5 aprile 1876, dove, con il cuore della superiora, si legge anche quello della figlia che racconta di sé e delle cose sue al superiore e padre con quel rispetto che non impedisce le tipiche espressioni della sua arguzia di carattere.

La lettera è scritta da suor Emilia Mosca, sotto dettatura di madre Mazzarello.

V. Gesù in Italia, in America e per tutto il mondo!

Rev.do Padre Provinciale,

che piacere il poterci trattenerne alquanto col nostro buon Padre! Oh! quante cose le vorremmo dire! Ma, non è vero? Quando il cuore è pieno non si sa da che cosa incominciare.

L'ha ricevuta la lettera che le scrissi in principio di quest'anno? Spero di sì, quantunque non abbia risposto. Le cose, adunque, successe prima d'allora non glie le dico più.

Da che cosa devo incominciare: dalle notizie liete o dalle tristi?...

Siccome è meglio bere prima l'amaro e quindi il dolce, comincerò a dirle quel che successe di nero.

1° - Il giorno 9 febbraio la povera suor Cassini moriva di consunzione. La sua morte fu quella di chi sen vola in Paradiso. Ora v'è la madre maestra presa dalla stessa malattia, già è spedita dai medici e probabilmente quando V. S. riceverà la presente essa avrà già abbandonato l'esilio. Chi mai l'avrebbe pensato? Essa che pareva un colosso di salute, ora trovasi già alle porte dell'eternità! Ah! è proprio vero che la morte è come un ladro e viene quando meno ce lo pensiamo! Questo ci fa pensare seriamente. La povera suor Teresa Laurantoni è sempre nel suo letto; il giorno di san Francesco alle 8 di sera le venne un colpo apoplettico che le lasciò il corpo mezzo morto. Vivrà forse ancora parecchi anni, ma sempre inchiodata in un letto.

Essa e la madre maestra si raccomandano caldamente alle sue preghiere acciò possano essere rassegnate perfettamente al volere di Dio.

Suor Luigia d'Alessandria dovette ritornare a casa sua perché etica anch'essa, ed ora mi fece scrivere che sta male assai e già ricevette gli ultimi Sacramenti. Però non è da far caso che siale venuta tale malattia, mentre suo marito ne morì, ed essa gli stette insieme sette mesi.

Ora le dò la più triste notizia: il giorno 30 di marzo tutte le suore cercavano chi di qua, chi di là: indovini chi? suor Angelina Jandet. Ed essa erasene fuggita dal monastero mentre eravamo in chiesa a far la santa comunione. Giunta a Gavi andò dalla sig.ra Verdonà, perché le desse il denaro per andare a Torino; ma questa la fermò e la tenne in casa sua. Il vero motivo di questa fuga non glie lo saprei neanche dire: i soliti capricci causati sempre dalla sempre maledetta superbia.

Intanto il signor direttore andò colà pel quaresimale e la persuase a ritornare. Essa ritornò, ma niente pentita di ciò che aveva fatto. Insomma a dirla in breve, dopo pochi giorni

depose l'abito, venne chiesta a don Bosco la dispensa dei voti e, prima ancora che questa giungesse, essa partiva per Torino. In quella città fu accettata al Cottolengo, ove dimorò solo tre giorni ed uscì dicendo di non potervi resistere.

Ora chiede di rientrare. Don Bosco mi disse di fare il Capitolo e ciò che in esso si deciderà verrà fatto; però temo che la risposta sia negativa.

Anche la Bacchialoni vorrebbe ritornare sotto il manto di Maria Ausiliatrice, ma... vi sono i ma!... Anche suor Canale depose l'abito.⁶

Altre notizie nere, grazie a Dio non ve ne sono. Preghi un po' il Signore che voglia dare la santa perseveranza a tutte quante, ché ormai bastano le svestizioni; se andassimo sempre di questo passo, povera casa di Maria! In pochi anni rimarrebbe deserta.

Dica, adunque, al Gesù che sta in America che ne dia tutte le virtù necessarie per essere buone religiose, specialmente l'umiltà e l'obbedienza, faccia di noi quel che vuole, ma non permetta che nessuna suora, specialmente se professa, deponga l'abito e abbandoni la casa di Maria.

Il giorno stesso della morte di suor Cassini partivano per Bordighera suor Rosalia, suor Agostina detta Giustina e suor Orsola di Caramagna. Quest'ultima fa da direttrice. Esse felici che hanno campo di far tanto bene! Fin dai primi giorni ebbero numerosa scolaresca. Tutta quella buona gente sono contenti delle nostre suore e loro vogliono proprio bene.

Ad Alassio, non essendovi ancora il locale preparato, le suore non v'andarono ancora; però credo che pel termine di maggio tutto sarà all'ordine.

Andarono invece a Torino suor Elisa (direttrice) suor Enrichetta (queste due per studiare; dopo l'esame suor Enrichetta spero ritornerà a Mornese), suor Caterina Daghero e suor David per far scuola, suor Carlotta per la cucina, suor Adele Ayra per rappezzare le monache [guardarobiera], suor Luigia di Lu per invigilare le lavandaie.

⁶ V. a pag. 173.

Intanto con le educande, al posto di suor Enrichetta vi è suor Mina, la quale è veramente buona, essa è sempre allegra e contenta di essere Figlia di Maria.

Cagliero e Turco sono esse pure tranquille e contente. Insomma son 25 postulanti, e quasi tutte speriamo faranno buona riuscita.

Ora che le ho dato le notizie della casa, le scrivo i nomi di quelle che desiderano andare presto in America: io vorrei già esserci, la madre vicaria, la madre economo, suor Mina, suor Maria Belletti, suor Giuseppina, suor Giovanna, suor *Emilia*... davvero, suor... non finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi. Prepari dunque presto un posticino anche per noi, e poi venga a prenderci, che da noi sole non sappiamo andarci, e potrebbe anche avvenire che essendo sole qualche mostro marino il quale non avesse ancora pranzato, si servisse di noi per saziare il suo appetito.

Si ricordi che l'aspettiamo agli esercizi, non ci faccia rimaner deluse. In questi giorni abbiamo per [confessore] straordinario don Ghivarello, ma quest'estate bisogna proprio che venga il nostro antico Padre Provinciale.

Dimenticavo di dirle che la scuola del paese la fa suor Maddalena Martini, la quale pure è buona e ringrazia il Signore d'averla chiamata a questo stato, anch'essa desidera andare in America.

In generale poi tutte sono buone; allegre e tranquille, solo un pensiero ci turba alquanto: il signor direttore fece la domanda per andare in America. Ora che ha la pratica della casa, che ci conosce tutte a fondo; doverlo di nuovo cambiare è un po' duro. Lei che è padre, ce lo dimostri in questa circostanza, non gli permetta di partire. Non siamo degne d'aver un sì buon direttore è vero; però abbia compassione di noi poverette, non ce lo tolga. Abbia la bontà di ricordarsi qualche volta delle sue povere figlie, le raccomandi caldamente a Gesù ed a Maria, che le rendano tutte vere amanti di Dio.

Chi sa se in mezzo a tanto lavoro si ricorda ancora di Mornese? Speriamo di sì. Abbia cura della sua salute, non la sprechi inutilmente, pensi che è padre di tante figlie che lo

aspettano con vivo desiderio. Noi diciamo ogni giorno al buon Gesù che la conservi ancora lunghi anni, le dia forza e sanità onde poter condurre tante anime a Gesù e in ultimo lo preghiamo a ricondurcela presto, ch  ci sembrano mille anni di non averla veduta.

Ciascuna suora vorrebbe dirle tante cose: ma per non farle perdere tempo a leggere, termino chiedendole una particolare benedizione per ognuna di noi e raccomandandomi in modo speciale alle sue preghiere che, l'assicuro, ne ho gran bisogno ora che il numero delle figlie va aumentando ogni giorno.

Mi benedica adunque e mi creda sua

Casa di Maria Ausiliatrice, 5 aprile 1876

umil.ma figlia in G. C.
sr. Maria Mazzarello

*Todas las muchachas quieren
venir con usted en Buenos Aires.*
[aggiunta di don Costamagna]

La lettera che ci scrisse l'abbiamo ricevuta; se ha tempo ci scriva ancora, ci fa proprio piacere.

Suor Maria Grosso lascia la terra per il cielo

In casa, dunque, si soffre anche per la malattia di suor Maria Grosso. Il suo letto   una scuola di santit . Mai dalle sue labbra esce una parola di stanchezza o di pena:   felice di soffrire qualcosa e chiede di patire di pi  per essere pi  unita al suo celeste Sposo e per ottenere grazie al suo caro Istituto. Non sospira che il cielo.

Le suore, e specialmente le novizie, le ripetono che pregano tanto per la sua guarigione; e la buona maestra: « Ma perch  mi volete impedire di andare presto in Paradiso? Non tendono l  tutti i nostri desideri? ».

I suoi genitori son venuti già parecchie volte a trovarla: ella li vede sempre volentieri, sempre li ringrazia di quanto hanno fatto per lei: soprattutto per averle concesso di vivere fin da giovinetta, a fianco di Maria, la sua buona superiora, alla quale attribuisce tutto il merito di questa sua calma sul letto di morte; anima tutti ad esser costanti nella fede e a praticare quanto più possono la carità, per amor di Dio.

Talora, specie le superiore, le fanno sentire che, forse, si è abbreviata la vita non nutrendosi sufficientemente per dare a questa o a quella novizia più bisognosa parte del suo cibo già tanto misurato; e la cara inferma risponde: « No, no: non mi son privata mai del necessario. Volesse il cielo che io morissi per la carità! Sarei martire di carità; ma non lo sono, purtroppo! Un po' di penitenza dovevo ben farla. Ho commesso tanti peccati! ».

La madre le è continuamente attorno; quando riesce, la serve ella stessa e sempre le tiene lo spirito sollevato nella visione del premio eterno e della felicità di ricongiungersi a Dio e di vedere la Madonna.

Come s'intendono fra loro, anche con un solo sguardo, queste due anime privilegiate di madre e di figlia.

La cara inferma è una delle prime alunne del minuscolo laboratorio, ed era allora tanto piccolina e pur già tanto affezionata, che se la mamma le domandava: « Che farai quando sarai alta? » rispondeva risoluta: « Voglio farmi tutta di Dio con Maria Mazzarello ».

Con Maria Mazzarello era entrata nella casa Immacolata, con Maria Mazzarello lesse e abbracciò la regola di don Bosco; con lei ancora fu delle prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da quel giorno, quante grazie profuse il Signore su di lei e su chi le fu maestra nella vita religiosa!

Le funzioni della settimana santa occupano il cuore e il tempo delle suore; ma il giovedì santo, atteso con ansia, porta il pianto al collegio: Gesù chiama a sé, proprio nel giorno sacro alla SS. Eucaristia, la cara suor Maria Grosso (13 aprile).

Si è mantenuta calma, serena fino all'ultimo istante: ha ricevuto tutti i conforti religiosi. Alle sei e mezzo di sera ha sentito mancarsi la vita e, rivolta alla madre le ha detto: « Madre, viene oscuro... non vedo più niente... pazienza... sia fatta la volontà di Dio! E col fervore suo caratteristico, ha ripetuto più volte, sempre più fiocamente: *Fiat voluntas tua... Fiat voluntas tua...* finché con questa giaculatoria sul labbro, si è trovata dinanzi al suo Gesù.

Non si dovrebbe piangere quando un'anima eletta raggiunge la sua mèta; eppure si piange da tutte.

Anche in paese la morte di suor Maria Grosso reca un gran dolore; da S. Stefano Parodi accorrono parenti ed amiche per il suo funerale, che è un trionfo: una vita così pura, spenta prima ancora di compiere i 21 anni!

Visibile tratto di protezione celeste

Il mese della Madonna comincia con un visibile tratto della protezione della Vergine sulle sue figlie!

Il primo giorno del mese, mentre l'economa riordina il cortile, un grosso e pesante cavalletto da muratori le cade malamente addosso e la travolge. Il suo crocifisso, tutto guasto per il colpo, dimostra che poteva ferirsi seriamente. Ma la suora, cadendo, ha invocato Maria Ausiliatrice; e si rialza incolume.

La madre si reca a Torino

Papà Sorbone scrive che Cesarino non vuol più saperne di restare solo in casa e che, senza più nessuna sorella a sorvegliarlo, il ragazzino non gli dà che pensieri.

Madre Mazzarello gli ha fatto rispondere di trovarsi a Valdocco insieme con Cesarino tra il 18 e il 20. Ella vi si troverà pure. E parte per Torino con la novizia suor Carolina Sorbone, che vi si dovrà fermare per gli studi.

La madre ha alcuni importanti problemi da sottoporre al giudizio del Fondatore: l'ammissione alla prossima vestizione di alcune postulanti per le quali rimane qualche interrogativo; l'accettazione della colonia balneare di Sestri Levante che, esulando dalle abituali mansioni dell'Istituto, produce un po' di timore.

Con quanta gioia le suore torinesi accolgono la madre! In un momento sbucano fuori da ogni parte, da ogni angolo, suore e ragazze; e da tutte si esclama: « Oh, la madre! Viva la madre nostra! ».

C'è una fanciulletta, Felicina Gastini, che rimasta orfana di madre nella settimana santa era stata accolta in casa per un mese, fino a quando i parenti non avevano potuto riprenderla con sé.

Ora è all'oratorio dal mattino alla sera, e non sa raccazzarsi, correndo dall'una all'altra suora per intendere la ragione di tanta gioia: da tutte ha la stessa risposta: « C'è la madre! ».

Alla fine spalanca anche lei la bocca: « Viva la madre! ». e le si mette a lato per vedere con comodo questa madre, tanto attesa da tutte.

La madre pure ha tanto desiderato di vedere la casa, e spera di impararvi molte cose, lei che ha sempre lo sguardo dell'anima fisso in don Bosco, per leggervi la volontà di Dio.

Maria Ausiliatrice — si sa — ha avuto il primo saluto della madre e la prima ammirazione è per la chiesa, così ben addobbata durante il suo mese!

La sera poi, col cuore rianimato dopo un lungo colloquio con don Bosco, dal quale ha ricevuto tutte le norme che desiderava, partecipa con gioia alle sacre funzioni. Sapeva che i torinesi accorrono al santuario, ma non avrebbe immaginato tanta frequenza. Sapeva che don Bosco ama la solennità per la sua Madonna; ma tanto fulgore e tanto ordine di piccolo clero e tante bellezze superano ogni suo pensiero. E raccolta, con le dita strettamente incrociate, col cuore in tumulto, pare voglia saziarsi di quel che vede, di quel che ode, per serbarne il ricordo a lungo.

All'uscita esprime la sua felicità con una sola frase: « Come sarà bello il Paradiso, se anche quaggiù vi sono di queste meraviglie! ».

Quando si trova sola con le suore, chiede:

— Viene spesso don Bosco a trovarvi?

— Non tanto, madre. Il primo mese un poco di più, poi solo in casi straordinari. Preferisce che dipendiamo da don Rua, ora che don Cagliari è in America, e dagli altri suoi figli da lui incaricati; ma se abbiamo bisogno ci riceve, e con quanto riguardo!

— Ci ascolta proprio come padre. A me, inesperta come sono — aggiunge suor Elisa — dà tanti consigli e mi raccomanda sempre di voler bene alle suore, di curare la loro salute, e anche la mia, perché dice che abbiamo bisogno di lavorare molto e, senza salute, si può far poco.

Si interessa di tutto: saputo che la sera non si andava a letto all'ora stabilita per questi benedetti studi, mi ha detto di limitare il tempo a un'ora appena: non più tardi delle 10 e 1/2 a riposo.

« Anche voi, è vero? — ha concluso — fate per voi tutto quello che fareste per una vostra consorella, sia nel riposo, sia nel vitto ».

Vedesse, madre, che bontà usa coi benefattori! Egli stesso mi dà gli indirizzi delle signore che in qualche modo anche minimo si interessano di noi; e se ricorre l'onomastico di qualcuna, me lo fa sapere, raccomandandomi di ricordarla nelle preghiere della comunità, di fare una visita o di scrivere una letterina o di presentare un regaluccio adatto, magari una primizia di fiori o frutta, di casa nostra. È un santo; proprio un santo, molto amabile e caro.

Anche per i nostri parenti ha un pensiero tutto particolare. Quando la mia cara mammetta mi fa arrivare arance, limoni, o fichi... e noi li facciamo assaggiare per primo a don Bosco, il caro padre mostra di gradirli infinitamente e non finisce di ripetermi: « Sono buoni e dolci come la *mammetta* di suor Elisa ».

E poiché sa tutto il desiderio di lei, di venirmi a vedere, si figuri madre, mi ha anche offerto i biglietti di mezza tariffa, perché venga con minor spesa di viaggio e con maggior gusto spirituale per le prossime feste di Maria Ausiliatrice. Fa così con tutti i genitori delle suore e dei salesiani: si interessa della loro salute, delle loro occupazioni, dei figli che hanno ancora a casa; di tutto. I papà se li trattiene a pranzo, le mamme le manda da noi, raccomandando di tenerle bene, di accompagnarle a visitare Maria Ausiliatrice... poi li conforta, li benedice come i primi nostri benefattori; sicché essi partono soddisfatti e contenti di aver dato i figli o le figlie a don Bosco e al Signore.

La madre ascolta con l'anima palpitante nello sguardo. Tutto quanto sente del Padre risponde pienamente al concetto che lei ne ha; le norme da lui date infondono nel suo cuore tanta luce per il governo dell'Istituto nel vero spirito del Fondatore. Spesso esce in uno spontaneo « Sei ben fortunata tu, suor Elisa; siete ben fortunate voialtre di Torino. Attente a non disperdere niente della grazia che avete: così ne farete parte anche a noi! ».

Anche papà Costantino Sorbone si commuove al vedersi ricevuto con tanto affetto dalle suore e specialmente dalle sue figliole.

Fatto sicuro da madre Mazzarello che a Valdocco lo aspettano per un'intesa, si presenta all'Oratorio; all'ora del pranzo, Cesarino è fatto passare in refettorio, alla tavola dei superiori. Il fanciullo piace per la sua aria ingenua e qualcuno gli dice, ridendo: « Vediamo, via! Se indovini qual è don Bosco ti fermi con noi; altrimenti...! ».

Cesarino si guarda un po' attorno e, incerto, fissa don Rua, che gli accenna il superiore. Don Bosco vede, sorride e dice piano al prefetto generale: « Piglialo, piglialo ».

Il fanciullo non sta più in sé dalla gioia e, quasi, non vorrebbe nemmeno tornare a Rosignano; ma si resta intesi che entrerà come studente, a Valdocco, nel luglio prossimo venturo.

Ritorno della madre a Mornese

La madre, di ritorno a Mornese, è ricevuta come se fosse assente da gran tempo; la casa è tutta in festa, e si attendono le notizie delle sorelle di Torino.

« A Torino? Tutto bene! Hanno l'oratorio già affollato di fanciulle, la scuola gratuita, i catechismi diurni e domenicali; un ben avviato laboratorio. E, si sa, il gruppo delle suore studenti.

Oh, la bontà di don Bosco per le sue figlie! Si è degnato di insegnar loro come fermare le fanciulle, e intavolare discorsi e regalarle di qualche immaginetta, di qualche caramella, per invitarle poi all'oratorio.

Le nostre care sorelle, credendo di aver preso alla lettera il pensiero di don Bosco, i primi giorni ne hanno fatte di graziose! Suor Elisa, come direttrice e qualche volta anche le altre, facevano capolino fra i due battenti della porta esterna. Se non vi era nessuno o passavano adulti, si ritiravano senz'altro; se passavano bambine o giovanette spalancavano la porta e stavano lì. Le fanciulle, sorprese da quella figura di suora mai vista, si fermavano a guardarla; e la suora rivolgeva allora qualche parola; se erano bambinette loro offriva dolci o immaginette; altrimenti faceva domande affettuose, e poi le invitava ad entrare, e con parole cordiali e affettuose, se le faceva amiche.

Quelle fanciulle tornavano il giorno dopo, tornavano la domenica e facevano propaganda.

Anche qualche Salesiano di fronte si accorse di questo giochetto, e disse che le suore 'facevano la caccia' alle ragazze. Ora le ragazze sono già in buon numero. Vanno quando vogliono, specialmente nelle ricreazioni del mezzogiorno e della sera. Vanno per trattenersi con le suore, per salutarle prima di recarsi al lavoro e raccontare le proprie vicende.

Tutte le suore che sono libere e specialmente la vicaria suor Caterina Daghero — perché la direttrice studia — si trattengono con le ragazze, che la sera si fermano, ora che le giornate sono lunghe, quasi fino all'ora delle preghiere delle suore.



Don Bosco è tanto buono e tanto paterno che manda loro sempre i migliori sacerdoti e ha incaricato il prof. don Cipriano di dare lezione di matematica alle studenti.

Per le altre materie, poverette, si aggiustano con la loro buona volontà o con la signorina Sala. Quanta gratitudine dobbiamo noi a don Bosco e ai salesiani ».

Guarigione istantanea

La domenica 21 la madre volle che anche la povera suor Laurantoni, sempre inferma, prendesse parte al triduo di Maria Ausiliatrice, e la fece portare in chiesa, vestita alla meglio, in una specie di carrozzella, dietro tutte le altre, rimanendo presso la porta.

Le si mise accanto, insieme con suor Agnese Ricci, che badava alla portieria e all'ammalata.

Mentre il sacerdote espone il SS. Sacramento cade il timone della carrozzella e suor Agnese, temendo per la malata, si affretta a rialzarlo. Dopo un momento si rinnova il fatto per la seconda volta, e ancora una terza. L'ammalata si agita, diventa rossa, trema; suor Agnese, spaventata anche lei, chiama ripetutamente la madre che fa atto di voltarsi come per dire: « Non disturbare mentre c'è il Signore esposto ». Ma suor Agnese non si dà per vinta e chiama forte: « Madre! ».

La madre si volta verso suor Laurantoni e le dice risoluta: « Svelta! Alzati, prendi la scala e va a vestirti ». Suor Teresa si alza, senza aiuto; e va senza che nessuno l'accompagni, neppure suor Agnese. Quale la meraviglia in tutte quando, dopo qualche minuto, suor Laurantoni compare lieta, vivace e sana come prima della malattia.

Festa di Maria Ausiliatrice

Il 24 è giorno di festa grandissima e d'immensa gioia.

La Messa solenne è cantata dall'ottuagenario can. Fossati, benefattore dell'Istituto; la funzione di vestizione e profes-

sione è compiuta dal can. Agostino Carozzi, anch'egli benefattore della casa, assistito dal direttore, da don Giuseppe Campi e da don Michele Fassio.

Le vestizioni sono 7, le professioni 5.

Avrebbe dovuto ricevere l'abito anche la postulante Agostina Simbeni, ma non vi è stata ammessa.

Agostina Simbeni

Costei era stata raccomandata a don Bosco da qualche persona molto influente, alla quale non si poteva dire di no. C'è chi la crede figlia di un deportato politico in Siberia; pare che venga da Roma, che sia stata anche un po' a Torino al « Rifugio » e che abbia fatto la prova del postulato in altro Istituto, donde sarebbe uscita per fatti straordinari.

Vanta molte conoscenze di prelati e dice di aver bevuto il caffè nella tazza stessa del Santo Padre.

Sembra intelligente e sana, ha voce dolce, maniere piacevoli, figura snella, capigliatura bionda ed una indefinibile attrattiva in tutta la persona.

A don Bosco fu raccomandata, ma non fu presentata personalmente. Appena giunta a Mornese è avviata agli studi, ma non soddisfa benché non vi sia grave motivo di riprenderla.

In casa è amata, e siccome pare avere una pietà al di sopra del livello comune, da qualche suora è ritenuta per santa. La buona suor Teresa Pampuro anzi, nella pena di vedere per tutta la quaresima il collegio senza direttore, (poiché era andato a Gavi per il quaresimale), dice: « Fortuna che il Signore ci consola con una santa in casa ».

Studia però poco, non ha energie per il lavoro, e allo stesso modo non può piegarsi agli uffici umili di molte suore, né alle mortificazioni comuni nel vitto; anzi, ogni giorno si rivolge a madre Petronilla per avere almeno un po' di companatico per la merenda.

Ciò fa impressione a qualcuna, e la giovane suor Marietta Rossi si accusa di aver detto fra sé e sé, più di una volta: « Ma!... se fosse davvero buona, invece di compatirmi perché spazzo sempre il portico e le scale (che a me giova per un po' di moto), mi invidierebbe per il merito che mi posso fare; e mi darebbe una mano! ».

Inoltre ama poco le ricreazioni in un gruppo animato: preferisce passeggiare con qualcuna e dice qua e là parole piene di unzione e di slanci fervorosi; ma ciò piace poco alla madre, che la vigila molto, mentre raccomanda di stare unite e di ricrearsi alla salesiana.

Sia per ritemperarla nelle forze, lasciandola un po' più all'aria aperta, sia per provarla nella volontà, le si affida un'agnelletta da accompagnare al pascolo nel terreno del collegio.

Un giorno, mentre lei faceva la pastorella, viene il parroco di Rosignano, mons. Bonelli, a trovare le sue parrocchiane, e si trattiene alquanto nel boschetto con loro. Poco distante è l'Agostina, sì che viene spontaneo alle Rossi dirgli della santità di lei e del gran concetto in cui è tenuta. Il parroco, noto a tutti per la sua prudente carità, si limita a dire: « Ah, sì! ». Fatta poi chiamare la vicaria madre Petronilla, le raccomanda di vigilare molto su quella giovane che ha, secondo lui, atteggiamenti non da santa: e per giustificare forse il buon concetto che ne ha il direttore, aggiunge: « Visuto sempre in ambienti santi, non può avere ancora tutta l'esperienza di un vecchio... ».

Non occorre di più perché madre Mazzarello, già poco tranquilla sul conto di Agostina, le si trovasse accanto assai spesso, cercando di non lasciarla avvicinare troppo dalle altre.

Le educandine ne hanno paura

Le sorelle Rossi però, sebbene abbiano tutto udito, si sono guardate dal parlare, per non incorrere nel pericolo di qualche rabbuffo dal direttore, che non ammette giudizi sinistri su nessuno. Esse lo sanno: le più piccine delle edu-

cande che, per la loro semplicità, provano un senso di paura al vedere Agostina e la fuggono a più non posso, sono state rimproverate.

Per Angelica Sorbone ci fu di peggio. Più di casa e più piccina, si è fatta coraggio e ha detto per tutte: « Non ci piace, no; ha gli occhi cattivi, ci fa paura ». Quando si è tentato di farle dire diversamente, ha continuato nella sua affermazione; e allora le è stato fatto un fagottino dei suoi piccoli indumenti e la si è messa alla porta perché tornasse a casa sua.

Il direttore ha sperato di vincere in questa maniera il giudizio così deciso di quell'innocente; è stata però solo una prova e la bimba, che è stata fermata appena fuori del portone, si è indotta a chiedere scusa.

Ha chiesto perdono per non dispiacere al Signore, ma non ha voluto modificare la sua affermazione di non avere nessuna simpatia per Agostina.

« Provatela nell'umiltà »

Alla morte di suor Maria Grosso, Agostina mostra di partecipare al dolore di tutte; ma è chiaro che il suo cuore rimane estraneo; anzi pare schernire la generale persuasione che quell'anima bella sia stata ammessa ben presto al Paradiso.

Si accorge forse di indisporre il cuore di tutte con i suoi dubbi? Certo è che un giorno, in laboratorio, comincia ad agitarsi, a divenire rossa, poi pallida, poi a tirar fuori la lingua come chi, arido di sete e di fuoco, cerca un po' di refrigerio.

Suore e postulanti la guardano impressionate e le domandano di che abbisogna; ma essa rifiuta ogni cosa e si abbatte sulla panca, quasi sfinita, dicendo con un fil di voce: « Soffro il purgatorio per suor Maria Grosso ».

Il fatto si ripete parecchie volte, con angoscia della comunità e con tremore della madre, che procura di tenere le

postulanti e le giovani suore lontane da questi spettacoli. Un giorno poi, piena di gioia, Agostina grida: « Oh, suor Grosso è in Paradiso! Anche don Pestarino è in Paradiso: eccolo, io lo vedo, lo vedo! ».

La sua fama di santità ne guadagna: il direttore ne gode. La madre, nella sua apprensione per ciò che è straordinario, avverte Agostina che se continuerà in questo modo dovrà essere rimandata. Agostina supplica di provarla ancora, promette di fare quanto le è possibile per divenire come le altre; assicura di volersi preparare a fare un mese di maggio veramente fervoroso, per ottenere dalla Madonna la grazia di restare per sempre.

La madre cede e Agostina prega, lavora, osserva la regola e si informa di quanto riguarda la prossima vestizione.

Il giorno in cui si raduna il Capitolo per decidere chi debba essere ammessa a vestire l'abito religioso, suor Emilia Mosca è chiamata a sostituire temporaneamente la maestra suor Maria Grosso. L'interpellata non nasconde di non essere per nulla favorevole alla strana condotta della Simbeni, la quale nel frattempo si trova in laboratorio, agitatissima, e dice alla suora vicina: « Reciti con me tre *Ave Maria* perché non mi mandino a casa! ». La si direbbe proprio desiderosa di rimanere.

Non essendo stata ammessa tra le vestiende, la madre ottiene dal Capitolo — e perciò anche dal direttore — di poterla licenziare.

Agostina parte; ma, dopo essere stata via un giorno solo, torna tutta contenta.

Dice che ha incontrato don Bosco, il quale le ha detto di tornare perché deve farsi santa.

E si comporta così bene da togliere ogni dubbio e render più ammirati delle sue virtù quelli che già la guardavano con stupore e santa invidia.

E nel frattempo che l'amministrazione delle colonie balneari liguri chiede le Figlie di Maria Ausiliatrice per un ospizio estivo a Sestri Levante; e la madre presentando le difficoltà dell'opera e i pericoli in cui potranno incorrere le suo-

re, domanda alla Simbeni: « Chissà che pensa al riguardo la tua 'bambina?' ».

Chi sia questa « bambina » non si sa; sembra però che da essa Agostina riceva ordini e contrordini.

Per il concetto di santità che si è fabbricato la Simbeni e per le prove non dubbie di conoscere quanto ad altri è nascosto, si è presa un po' l'abitudine di consultarla nelle cose di maggiore importanza.

Ecco il motivo della domanda della madre la quale invero, in certe speciali occasioni, usa lo stesso sistema con le educande migliori, dicendo ora a questa ora a quella: « Va' un po' a domandare alla Madonna se è contenta che si faccia così e così ». Nessuna meraviglia perciò che questa volta abbia voluto pure il responso della ispirata postulante, conservandosi libera, come sempre, di attenersi o no. Agostina prende tempo a rispondere, poi dice con tutta autorità che la « bambina » vuole che si vada.

La madre, andata a Torino e sentito il pensiero di don Bosco, comunica poi alla comunità il nome delle suore scelte per la colonia. Agostina approva le prime due, ma sostiene che la sua « bambina » non vuole assolutamente che ci vada suor Enrichetta Sorbone.

Non le si fa caso, anche vedendola montare su tutte le furie, ferma la madre sulle parole di don Bosco riguardo alla visionaria: « Ci sarà da crederle? Provatela nell'umiltà. Se resiste... ».

Suor Mina va a Torino

Passata la festa di Maria Ausiliatrice e compiuta la funzione di vestizione, professione e chiusura del mese di maggio, il direttore si reca a Torino accompagnandovi la novizia suor Domenica Mina, affetta da tisi.

« È da tre anni che non mi sento bene — afferma la cara suora — cioè da prima che entrassi, ma... volevo essere religiosa, e... ».

La madre, afflitta per il male che minaccia quest'altra giovane promessa, pensa di allontanare la figliola mentre non è ancora grave. C'è già in casa suor Maria Belletti presa dallo stesso male e sua vicina di letto, che sembra precipitare ormai verso la tomba. Un filo di speranza la sostiene, mentre si dice: « Chissà che nelle sue arie... che i bravi medici di Torino... prendendola subito al principio della malattia... ».

Suor Enrichetta scelta per la colonia di Sestri

Don Bosco ascolta dal direttore le novità di Mornese, e sta per confermare la scelta di suor Enrichetta Sorbone per la colonia di Sestri, ma pensa di fare una visita all'Istituto sant'Anna, convinto che una parola di quella superiora possa decidere forse meglio al riguardo.

Vi si trova circondato dalle buone suore e, scorrendo fra loro anche le nostre suor Elisa e suor Enrichetta, che vi erano andate per una semplice prova d'esame, dice volgendosi a quest'ultima: « Sapete che da voi il Signore ha voluto soltanto il sacrificio della volontà? Infatti ora — benché tanto prossima alla mèta — siete chiamata per altro... Il più bello è che dovete partire oggi stesso, perché Mornese vi aspetta per un nuovo sacrificio. Il Signore vi vuol bene, suor Enrichetta! Al vostro posto, per ora, resta con noi suor Carolina ».

Questa era appena arrivata, accompagnandovi la sorella e suor Elisa; vedendo inaspettatamente cadere la speranza di restare qualche tempo con la sua Enrichetta, sgomenta dice a don Bosco: « Non mi faccia studiare, Padre, non vi riuscirò; farò solo spender denaro e perdere tempo ». Ed egli, accennando a suor Enrichetta: « Lasciamola andare, essa va per una via non ordinaria. Voi studiate e state tranquilla ».

Partenza per Sestri

A Mornese si fa festa all'arrivo di suor Enrichetta, che si presenta dicendo: « Eccomi qua, partita da Torino fra la meraviglia delle care suore di sant'Anna e delle altre studenti. Anche stavolta don Bosco ha voluto salvarmi da una umiliazione ».

In casa fervono i preparativi per la partenza alla volta di Sestri; suor Enrichetta ha un gran lavoro. Agostina è di pessimo umore perché non è stata interessata per la scelta del personale, e inoltre non si fa caso alla sua « bambina », che non vuole suor Enrichetta per quella colonia.

Le suore partono per Sestri il martedì 5 giugno, accompagnate dalle preghiere delle consorelle e dalle raccomandazioni trepide della madre.

Altre stranezze di Agostina

Agostina impensierisce sempre più. Si dà a un digiuno rigorosissimo, né voce alcuna di autorità vale a farla desistere. Dice che la nutre di celeste rugiada la sua « bambina », ed è meraviglioso il fatto che ella si mantenga florida e colorita come d'ordinario.

Poi, repentinamente, si dichiara malata; si mette a letto e in breve si riduce agli estremi. È immobile, cadaverica; perde l'uso dei sensi, è quasi senza polso e senza respiro. Si mandano a chiamare i medici di Mornese e quello di Lerma i quali, completamente ignari delle anomalie già notate in Agostina, dopo averla accuratamente visitata ed essersi stupiti che possa essersi ridotta così, dicono che la sua morte è inevitabile, imminente.

Usciti i due medici e rimasta ancora per qualche momento in quello stato di catalessi, Agostina dice con un filo di voce: « Fra un quarto d'ora vedrete un miracolo ». Presenti la madre, l'infermiera ed altre suore, don Costamagna prende l'orologio e aspetta: allo scoccare dei quindici minuti la

moribonda si leva repentinamente e grida: « Sono guarita! ». E veramente riprende il suo colore e la sua vivacità.

« Bene, se siete guarita — dice il direttore — noi ci ritiriamo e voi vestitevi e scendete ».

Passa un minuto e Agostina corre giù per le scale, come non fosse mai stata malata.

Dice che l'ha guarita la sua « bambina » la quale è per alcune la Madonna, per altre santa Sabina.

Pare che con la guarigione abbia ricevuto il dono delle profezie, delle rivelazioni, delle estasi.

Il direttore doveva in questi giorni recarsi a Lanzo e lei: « Non vada: vi è uno scontro ». Il direttore parte ugualmente per dimostrare di non dar troppo peso alle sue parole; tuttavia muta itinerario. Il treno in cui avrebbe dovuto viaggiare ha realmente uno scontro con parecchie vittime.

Un giorno il direttore ha chiamato Agostina e le ha domandato a più riprese: « Che fanno, ora, a Sestri?... e adesso... e in questo momento? » e scrive quanto essa dice, avendo un orario di tutta la giornata di quelle buone sorelle.

Andato poi a visitarle, le ha interrogate minutamente, ed ha trovato vera ogni parola della ragazza.

Il direttore l'ha anche interrogata:

— Qual è, nell'Istituto, la suora più cara al buon Dio?

— Suor Rosalia Pestarino — è stata la sua risposta.

Una suora doveva andare a Serravalle. Il tempo era mitissimo e il cielo sereno; ma Agostina: « Fra due ore verrà il temporale ». Si ride. E vengono lampi, tuoni, grandine: un pandemonio.

Qualche volta questo suo saperne più degli altri è anche causa di pena. A una povera suora è stato ucciso il padre; la poveretta si rivolge ad Agostina per sapere se è almeno salvo.

— È all'inferno — si sente rispondere, senza un filo di pietà.

E quante lacrime in quel povero cuore!

Anche altre piangono per causa di Agostina. Assodato ormai il concetto della sua santità, dice che la sua « bambina » è irritata perché in casa c'è il peccato. Suore e ragazze avrebbero commesso questo e quello e poi lo tacerebbero in confessione.

La povera suor Teresa Laurantoni è presa particolarmente di mira; un giorno, in pubblica conferenza, è stata minacciata di espulsione dal direttore. La poverina si è umiliata fino a inginocchiarsi alla presenza di tutti.

Non parliamo di suor Emilia Mosca, che non entra affatto nelle grazie di Agostina; come in suor Emilia non entra la fede nella strana santità della visionaria.

Un giorno che se ne è accusata, si è buscati due sonori schiaffi.

Eppure Agostina compie meraviglie. Al mattino, durante la Messa, si alza fino all'altezza dei candelieri e, alla comunione, canta con bellissima voce:

« Vien — mi disse — o mia diletta,
lascia il mondo ingannator.
Oh, beato chi si getta
nelle braccia del Signor! ».

A volte i capelli, sciolti giù dalle spalle, le si fanno lunghissimi; il volto le diviene bianco, etereo ed essa cade in deliquio rimanendo come morta. Quando torna in sé, profetizza.

Uno di questi giorni si diceva in giro che Agostina — in cambio di non essere stata ammessa alla vestizione — doveva fare gli sponsali con Gesù; ma in gran segreto, alla presenza solo del direttore, della madre e di suor Emilia.

Suor Marietta Rossi e un'altra, desiderose di vedere il portento, stanno sull'attenti e al momento buono, senza nulla dire a nessuno, si portano in sacrestia per vedere senza essere vedute, avvertendo di scalzarsi per non far rumore. Ma, appena si sono rannicchiate nell'angolo più adatto, Agostina

grida forte: « Signor direttore, il Signore non può darmi l'anello divino perché vi è gente che spia ».

Immaginarsi lo spavento delle curiosette, e la loro agilità nella fuga...

Intanto in collegio si fanno grandi preparativi per la bella festa del *Corpus Domini* (15 giugno).

Nella notte precedente, a mezzanotte in punto, Agostina obbliga la comunità a scendere in cappella gridando che « così vuole la sua "bambina", così vuole Iddio ». Le educande son fatte rimanere a riposo, ma scendono le suore, ed anche i sacerdoti, fatti chiamare appositamente; anzi viene perfino Cravero, il lepido calzolaio che, dopo aver meditato il « Sempre! Mai! » di santa Teresa ha fatto l'applicazione: « Anche a Mornese; sempre patate, sempre patate, mai carne, mai niente di nuovo ».

Dopo un po' di preghiera, Agostina va in estasi, si solleva da terra e prende a intonare in francese un canto tanto melodioso e sublime da far restare tutti imparadisati.

Finito il canto grida: « La santa, la santa: vedo la santa! La "bambina" mi guarda, mi parla... ».

La postulante Felicina Masera, già sui 55 anni, altro frutto di insistente raccomandazione, è tutta di Agostina e le sta sempre accanto; improvvisamente anche lei si mette a gridare: « Anch'io, anch'io la vedo... oh, come è bella! ». Tutte le suore si alzano per vedere; in tutte fra i bisbigli c'è un'agitazione e un tremore che paralizzano e non fanno sentire il buon Dio.

Chi rimane tranquillo è il ciabattino Cravero, poco accessibile a commozioni di tal fatta. Durante l'estasi e il canto egli ha ripreso il sonno interrotto; e ora, destato dal grido di Agostina, borbotta seccato: « Ma non finisce ancora questa commedia? ». Così come al mattino, allorché i ratti della Simbeni avvengono durante la Messa, brontola invariabilmente: « Oh, che musica: e quando la finirà? ».

Al mattino la casa è tutta addobbata per la processione, alla quale prendono parte anche le suore e le educande. Vi

si reca pure Agostina vestita di bianco, i capelli inanellati, la croce sulla spalla.

Ha avuto l'incarico di vestirla e acconciarle il capo la sua poco devota suor Emilia, secondo l'ordine della «superna bambina»; ordine che suor Emilia, buona, ha compiuto con garbo ed edificazione, non senza guadagno in umiltà. Ad un certo momento, quando i capelli della «veggente» si ribellano alla piega voluta, la buona suora esce in un vivo: «Oh, santa pazienza!». Ma subito, rivolta ad Agostina: «Ho fatto male, è vero, a dir così?»; e l'altra: «Eh, se non l'avesse detto, sarebbe stato meglio».

Agostina in processione è devota come un angelo; e tutti vedono che la croce, senza che né lei né altri la sostenga, le sta a posto e l'accompagna sfiorandole appena l'omero. Sicché tutti in paese, al suo passaggio, ripetono commossi: «La santa, la santa!».

Tornata in collegio, resta tutto il giorno così abbigliata, e durante il pranzo va nel refettorio delle educande a distribuire a ciascuna un garofano bianco e un bacio. A sera poi compare con l'abito di novizia. Il direttore, persuaso ancor più della santità di lei, per quel ch'è accaduto nella notte e in processione, ha fatto una vestizione speciale per lei.

La madre però non permette che le si taglino i capelli. Una volta vestita delle sacre divise, Agostina dice di avere il mandato di convertire un certo signore di Gavi, conosciuto per ateo. Il direttore ordina che ve l'accompagnino le superiori. Si troverà lui pure colà. Sono tutti ospiti graditi della signora Verdone: qui Agostina vede quel tale e gli parla ripetutamente, rendendo conto di tutto a don Costamagna. L'ateo si mostra cortese, rispettoso, ma irremovibile: e la comitiva ritorna come è andata.

Agostina non resta mortificata per questo e, cammin facendo, assicura che durante la loro assenza, a Mornese si è presentato san Giuseppe, non ricevuto però dalla portinaia. Giungono al collegio quando le suore son già a riposo; ma don Costamagna fa chiamare subito suor Agnese Ricci e le dice a bruciapelo:

— Brava, suor Agnese! Lo sapete che avete mandato via san Giuseppe?

— San Giuseppe? Io non l'ho visto.

— Ma sì — incalza Agostina — è venuto tre volte a chiedere l'elemosina.

— Ah, era san Giuseppe?

E suor Agnese racconta: « È venuto un vecchietto, vestito poveramente, ma pulito, pulito, con aria tranquilla, e mi ha chiesto qualcosa da mangiare. Gli ho detto che non c'era l'economa, che non c'era nessuna delle superiore e che io non potevo fare elemosine. È tornato una seconda e una terza volta; infine ha detto: 'Non può proprio darmi niente? Pazienza!'. E se n'è andato mortificato, ma calmo. Chi poteva sapere che era san Giuseppe? Se l'avessi saputo, altro che mandarlo via, con tanto che lo preghiamo e che ne abbiamo bisogno! ».

Il direttore sorride e tutto finisce così.

Don Bosco, avvertito nuovamente di quanto accade, ha ripetuto: « Provatela nell'ubbidienza ».

Ubbidire? La Simbeni non ha ancora appreso quest'arte, e sembra poco disposta a tale scuola.

Avvilisce il carattere sacerdotale con allusioni indegne; spezza catene di ferro e le ricompone perfette; nei suoi rapimenti dice parole che non si possono ripetere. Prende di mira, soprattutto, suor Emilia Mosca con ciarle e con paure fino a entrarle in camera per il buco della serratura sotto forma di moscone, per ripigliare le proprie sembianze appena dentro.

Invece a suor Teresa Laurantoni ora è sempre attorno e vuol sapere come si sentiva e come avvenne il miracolo, commentandole il fatto in maniera che alla povera suor Teresa nasce il dubbio sul carattere prodigioso della sua guarigione; assillata infine dalla paura di aver peccato, fermandosi volontariamente su questo dubbio, e non paga delle risposte avute dal direttore e dalla madre, parla con Agostina. Lei sa

tutto — dice a se stessa — quindi saprà anche questo. Agostina, dopo aver preso qualche giorno di tempo, le ha risposto di recarsi da sola al santuario della Guardia a Gavi, la sera stessa, e recitare una *Salve Regina*; dopo di che le sarà perdonato il suo dubbio.

Naturalmente la madre rifiuta un tale permesso; allora Agostina consiglia a suor Teresa di prendersi insieme una suora anziana, ma di andare assolutamente la sera stessa. Neppure così la madre permette la gita, ed anzi impone a suor Teresa di starsene tranquilla, senza alcun pensiero per il passato.

La sera stessa cinque persone sulla via del santuario di Gavi sono aggredite e percosse.

Ma Agostina, che vuole ad ogni costo guadagnarsi le simpatie di suor Laurantoni, cerca di riuscirvi lusingandone l'amor proprio:

— Voi siete la preferita del S. Cuore di Gesù — le dice un giorno.

— E voi siete un demonio — risponde senza esitare la suora.

Agostina si scalda e suor Teresa, che a ragione teme le conseguenze delle sue ire, corre dalla madre ad accusarsi e chiede consiglio sul da farsi.

La madre non disapprova molto che essa abbia detto quel che le è sembrata una voce interiore, ma le raccomanda più prudenza e le ordina di non fermarsi mai sola con chi le turba così lo spirito.

Passa qualche giorno e Agostina, vedendo la madre in procinto di recarsi a Gavi con madre Petronilla e suor Laurantoni, prega e riprega di essere condotta anche lei. La madre sceglie di due mali il minore e l'accontenta. Vanno a salutare la signora Momina la quale, come sempre, offre loro qualcosa per rifocillarsi prima di riprendere la strada.

Agostina, contro il suo costume, è tutta cortese e aiuta la padrona di casa a mescolare a ciascuna un po' di vino bianco e a porgere i bicchieri. La madre, che la segue sempre con lo sguardo attento, dice piano a suor Teresa che le siede vicino:

— Non bere!

Suor Teresa non intende e poiché le due superiore e Agostina bevono, fa anche lei per assaggiare il bel vino dorato; ma la madre, risoluta, le dà un colpettino sulla mano: « Non bere, sai che a te il vino bianco fa male! ». E allontana il bicchiere.

Agostina si urta, ma tace; si viene poi a sapere che il bicchiere conteneva veleno.

Ora il direttore, nel dare la santa comunione, giunto a lei spesso la salta, se può farlo senza dar nell'occhio.

Un mattino vediamo partire suor Emilia con suor Teresa Mazzarello e Agostina; questa in abito da secolare. La conducono a Serravalle — dicono — per metterla sul treno che va direttamente a Sampierdarena, ove i Salesiani l'accompagneranno sul battello in partenza per Roma. La comunità ne gode.

Le due suore le prendono il biglietto, la pongono nello scompartimento, stanno con lei finché il treno parte; poi tornano sollecitamente al collegio; ma, salendo in dormitorio, trovano Agostina tranquilla nel proprio letto.

La sua « bambina » l'ha ricondotta « perché — dice lei — io non voglio andar via e prima di me se ne devono andare tante altre ».

E si mette ad andare e venire, spadroneggiando e non volendo far niente. Le suore ne sono terrorizzate; il direttore decide di dare speciali benedizioni alla casa.

Ciò che più affligge madre Mazzarello è l'impressione penosa che possono riceverne le postulanti; ed in quest'anno ne sono entrate già diciotto.

Come madre Mazzarello si prende cura delle postulanti

Sempre fu per le nuove arrivate tenerissima madre; ma ora si è aggiunto il timore che per le mosse di Agostina sia frustrata la grazia del Signore nelle giovani anime; raddoppia perciò in vigile bontà e le circonda d'affetto, così da indurle a superare ogni altra impressione.

Va a riceverle all'arrivo, le fa parlare e le lascia piangere, accanto a sé, per quello che hanno lasciato; senza insistere sui loro doveri presenta in sé l'esempio vivo di quel che esse dovranno poi fare; osserva l'orario e gli ordini della casa, anche a costo di sacrificio, si dà come di consueto prima e più di tutte ai lavori umili e bassi, facendo con loro ricreazioni animatissime, nelle quali le interroga amabilmente. In tal modo trascorre la maggior parte della giornata con loro, le affeziona a sé e all'Istituto, mentre le studia attentamente, in modo da non errare nel giudizio su di loro.

Con quanta bontà, e perfino con allegria, scusa le loro mancanze!

La postulante Domenica Telinelli, nell'attingere acqua, lascia cadere la secchia nel pozzo; si presenta tutta turbata alla madre per dirle il proprio fallo. La madre si mette a ridere e: « Ti spaventi per questo? — le dice — Lì dentro la secchia è al sicuro e noi la riavremo ancora ».

Malgrado il suo affettuoso interessamento, non mancano quelle che, intimorite, vorrebbero andarsene: dicono che nel collegio, oltre ad aver poco cibo e molto lavoro, si hanno continui spaventi.

Veramente basta vedere Agostina quando è tempo di recarsi in chiesa per tremare. Cade in terra, si ravvoltola come presa da convulsioni, e pare che diventi sottile e lunga come una biscia.

La madre conduce la Simbeni da don Bosco

La madre vuol sentire ancora don Bosco; anzi, colto il momento in cui Agostina stessa dice di voler parlare al Fondatore, mentre questi è a Borgo S. Martino per la festa di san Luigi, glie la conduce.

Le accompagna il direttore fino a Borgo; madre Petronilla soltanto fino a Gavi. Qui, in attesa del treno, ospitano come di consueto in casa Verdonà.

La cara signora Momina vuole che pranzino, poi vadano un po' a riposare. Agostina si adagia davvero sul letto e pare

che dorma; madre Mazzarello con madre Petronilla se ne vanno in corridoio a parlare delle loro cose. A un certo punto madre Petronilla dice, pianissimo sapendo con chi han da fare, e senza punto nominarla: « Possibile che non possiamo liberarcene? ».

Non ha finito la parola che Agostina le è addosso come per strangolarla. È necessario che accorra gente a liberarla. A Borgo S. Martino don Bosco non ha bisogno di parlarle, per intendere chi sia.

Gli basterebbe il modo di presentarglisi; giacché, appena all'uscio del suo studio, Agostina dà uno spintone alla madre per tenerla indietro, entra e baldanzosamente le chiude l'uscio sul viso.

Don Bosco la trattiene pochissimo, indi avverte la madre di rimandarla: « Liberatevi, liberatevi al più presto possibile. Scriverò io a don Albera che vi aiuti in questa faccenda ».

La madre pensa perciò di non ricondurla nemmeno a Mornese e, per evitare scene spiacevoli, l'affida alle suore di Borgo, perché l'accompagnino sul treno e, per la linea di Casale-Alessandria, la mandino direttamente a Sampierdarena.

La madre a Mortara per sbaglio

Ed essa parte subito per Mornese; ma sbaglia treno, e troppo tardi si accorge di essersi incamminata per Mortara. Scende a Mortara che è ormai buio; non vi è speranza di altro treno e — quel che è peggio — la povera madre non ha più denaro. Si avvia dal parroco a narrargli il suo caso e a pregarlo di ospitarla in parrocchia o di indicarle una famiglia che possa riceverla per quella notte.

Il parroco diffida; non la vuole in parrocchia, non vuol compromettersi presso nessuno; le dice che... vi è un albergo notturno fidato, ove si recano i poveri del paese o di passaggio. E madre Mazzarello è costretta a passarvi la notte seduta in un angolo, appartato e sicuro, e nella preghiera non trova lunghe nemmeno quelle ore di disagio.

Al mattino per tempissimo va alla santa Messa, fa la comunione e si reca subito dal parroco a chiedergli in carità il denaro per il viaggio assicurandolo di rimandarglielo appena giunta. Dice chi è, dove va; fa, benché a malincuore, il nome di don Bosco... Il povero parroco non si persuade, non crede e solo quando se la vede dinanzi ginocchioni, si piega a darle il poco aiuto indispensabile.

La « bambina » riporta la Simbeni a Mornese

Nella sua sete di umiliazioni la madre questa volta ha trovato una buona fonte: non sbaglia più treno, ma quando nel pomeriggio entra in Mornese tra le sue figlie, queste con il cuore in subbuglio, le comunicano che l'Agostina è arrivata prima di lei, verso mezzogiorno. E l'Agostina stessa, fresca fresca, la saluta con il solito ritornello: « Mi ha portata qui la ' bambina! ' ». La madre dice fra sé: « Berlicche me le ha poi fatte proprio tutte, stavolta. Dopo Mortara, anche questa! ».

E racconta il suo caso tra gli *oh!* e gli *ah!* delle suore, tutte in pena per lei, che ne ride proprio di gusto.

Mentre si affretta a saldare il suo debito presso il parroco di Mortara, viene a sapere la continuazione delle avventure: Agostina, accortasi della partenza della madre da Borgo, aveva dato in smanie, tirato il coltello a una suora, ed era sparita.

Finalmente la liberazione

Il mese del sacro Cuore termina con la partenza definitiva della ormai famosa Agostina.

Fatta pregare tutta la comunità per la grazia tanto desiderata, la madre dà le disposizioni più opportune perché la Simbeni sia pronta il mattino seguente, di buonissima ora, per trovarsi in tempo a Serravalle e prendere il treno per Genova.

Va lei stessa a svegliarla: « No, io non mi alzo, io non parto, io devo stare qui ».

La si aiuta a vestirsi; ma una volta vestita, nessuna riesce a muoverla. Allora vengono anche i due: Cravero, che l'ha sempre avuta amara con l'« impostora », e il muratore Vallino; dai quali un po' con le buone, un po' con le brusche è portata a pianterreno. Quindi come tra due guardie nerbolute e sull'attenti, il « raro soggetto » prosegue sino a Sampierdarena, dove è in attesa il signor don Albera che, ricevuta la lettera di don Bosco, ha sbrigato le pratiche per l'imbarco di lei sul piroscafo, che la porterà da Genova a Roma.

Stavolta non è più tornata indietro; forse anche la sua « bambina » ha perduto il sentiero.

L'onomastico della madre

E giacché si è liberi dall'incubo che da mesi pesava sulla casa, il direttore vuole che il 5 luglio si celebri l'onomastico della madre: è la festa di santa Domenica. Non ci sarà solamente l'offerta della santa comunione e gli auguri affettuosi come gli altri anni, ma anche canti, poesie, componimenti, che da tempo il cuore preparava e le circostanze parevano voler impedire.

Suore ed educande ne sono lietissime; la madre no, tanto che quando tutto è pronto, cerca di qua e cerca di là, non si trova la festeggiata; la quale non sentendosi obbligata a questo nuovo genere di umiliazioni, ha creduto di sottrarvisi, nascondendosi in soffitta.

Finalmente scoperta è fatta segno alle più affettuose dimostrazioni delle figlie, non esclusa una buona « risciacquata » del direttore, per essersi fatta cercare.

La giornata finisce con una lieta passeggiata fino al santuario delle Rocchette: onorata dalla compagnia del preposito e dei marchesi d'Oria di Mornese.

Terza lettera della madre a don Cagliero

Il giorno 8 la madre scrive ancora a don Cagliero.

Molto Rev.do e buon Padre,

se ben si ricorda, prima che partisse le dicevamo: quando sarà in America gli affari le faranno certo dimenticare le povere Figlie di M. A. E pare che abbiamo indovinato giacché non risponde mai alle nostre lettere, e sì che gliene abbiamo già scritte parecchie! Se sapesse quanto desideriamo di sapere sue notizie, certo non ce le farebbe sospirare tanto.

Abbiamo saputo, non so come, che V. S. stette ammalata; questa notizia ci fece proprio dispiacere, speriamo però che a quest'ora sarà ristabilita.

Voglia avere la bontà di scriverci almeno una volta; ce la darà questa consolazione? Lo speriamo.

Bisogna di nuovo che le annunzi una morte! Mi rincresce, ma che farci? Il Signore vuole riempire la casa del Paradiso. Il giorno 13 aprile (giovedì santo) alle 6 1/2 di sera moriva la cara madre maestra. Parlò quasi fino all'ultimo istante e morì dicendo: *Fiat voluntas tua*. Ci edificò tutte con la rassegnazione che mostrò sempre nel corso della sua malattia, che durò tre mesi.

Svestizioni, fuori di quelle di cui le abbiamo già scritto, non ce ne furono, grazie a Dio. Succesero invece cose straordinarie e strepitose, che ci vorrebbero almeno quindici giorni — e parlare continuamente...; scriverle è impossibile! Bisognerebbe aver visto...

Basta, mi proverò a scrivere qualcosa meglio che potrò. Abbiamo avuto delle estasi, dei ratti, rivelazioni di cose occulte, ma proprio di coscienza, che stavano sepolte nel più profondo del cuore di alcune. E tutto questo per mezzo di una figlia romana, mandata qui da don Bosco per toglierla di bocca ai lupi. Non mi fermo a dirle ciò che da principio essa fece, le basti sapere che fu mandata via perché troppo cattiva. Essa raccomandossi tanto di cuore alla Madonna in tutto il mese di maggio, che ottenne la grazia di ritornare

dopo un giorno solo di assenza (come ciò avvenne le verrà poi raccontato al suo ritorno). Allora cominciò a parlare di una ragazzina visibile ad essa sola, che le stava quasi continuamente daccanto. Da principio la si credeva pazza, poscia si ammalò gravemente e fu quindi risanata istantaneamente dalla Madonna (così essa diceva).

Dopo questo miracolo cominciò a svelare cose occulte, e non si può negare ch'ella fece del gran bene a molte anime di questa casa. Poscia cominciarono le estasi, il digiuno assoluto di parecchi giorni, nel qual tempo veniva nutrita di cibo celeste dalla ragazzina. Diceva di vedere la Madonna e parecchie volte ci fece inginocchiare tutte (anche il sig. direttore) per ricevere la sua benedizione; di tutte queste cose ci diede prove così certe che tutte le credevamo vere, anche don Bosco vi prestò fede.

Ma poi la scena cambiò e ci accorgemmo che costei era ossessa dal demonio e non trovando nessun rimedio, dietro l'ordine di don Bosco, l'abbiamo mandata a fare qualche miracolo a Roma. Venga presto e le racconteremo tutte le particolarità di questa commedia; per ora basta così.

Altre novità non succedettero, vi furono delle vestizioni al 24 di maggio, già glie lo scrissi.

Suor Teresa Laurantoni è perfettamente guarita; ora abbiamo ammalata di malattia polmonare suor Mina. Non se ne stupisca; confessò ella medesima che da tre anni ha questo male e certo venendo nell'aria forte questo divenne più grave. La mandai a Torino e di là fu mandata da don Bosco a Pedemonte colla madre di suor Elisa. È vestita da monaca e totalmente rassegnata al volere di Dio. Anche suor Maria Belletti è presa dallo stesso male; le altre, grazie a Dio, stanno bene, sono allegre e per quanto posso conoscere sono anche buone.

In principio di giugno venne aperta una casa a Sestri Levante, cioè non una casa, sono sette suore che andarono ad assistere i ragazzi e le ragazze scrofolose che vanno colà a prendere i bagni: Fra quelle suore vi è suor Enrichetta, suor Angiolina (del segretario); le altre cinque non le conosce. A settembre faranno ritorno al nido.

E lei quando verrà a vedere il nido? Noi l'aspettiamo fra breve, se vedesse quanto è accresciuto il numero delle Figlie di M. A.! Sono 30 postulanti, circa 10 novizie, circa 36 professe e 30 educande; può venirsene a scegliere un buon numero da condurre in America, quasi tutte desiderano andarvi; faccia dunque presto, che l'aspettiamo proprio con tutto il cuore.

Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero, sa? un posto in America. È vero che son buona a far nulla, la polenta però la so fare e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, insomma farò tutto il possibile perché siano contenti, purché mi ci faccia andare. Per contentare le suore dovrei dirle una parola per ciascuna: siccome ciò è impossibile, lascio che interpreti tutte e raccomandando ognuna in particolare alle sue preghiere. Così ognuna le presenta i saluti, accertandola che tutte preghiamo sempre Maria ss.ma a voler benedire le sue fatiche e conservarla ancora lunghi anni.

Voglia però in modo speciale pregare per me, io la rammento sempre ogni volta che vado in chiesa. Si degni mandarci la sua benedizione e credermi sua

Mornese, 8 luglio 1876

umil.ma figlia in Gesù
sr. Maria M.⁷

P. S. - Favorisca dare il qui unito biglietto alla sig.ra Borgna; intanto la preghi a voler pagare qualche cosa; son tre figlie sprovviste di tutto; la più piccola non ha otto anni, per conseguenza è buona a nulla, dovrebbero proprio pagare almeno per questa.

Qui fa caldo, sa? Potesse mandarci un po' del fresco che sentono costà. Noi manderemo il caldo. Ed invece bisogna che essi si soffino sulle dita, e noi che ci facciamo aria; ecco

⁷ Originale in Arch. Centr. Sales.

come va il mondo! Si cerca sempre quel che non si ha; ma in Paradiso non sarà più così, è vero? Oh, che piacere, andiamoci? Là ameremo davvero Gesù!

Si ricorda ancora che c'è una certa suora che si chiama suor Emilia?⁸ Faccia un po' la carità di pregare per lei; se sapesse quanto ne ha bisogno! Le altre son già tutte sante o quasi sante; ed essa è sempre cattiva, non ha ancora imparato ad amare Gesù! Le altre sono tutte infervorate ed essa è sempre di gelo! Povera me! Chissà come finirà! Preghi davvero. Anche le educande vorrebbero scriverle, ma per questa volta non si può; accetti la buona volontà e le benedica. Però scrissero altre volte e come noi non ebbero mai risposta alcuna.

Lo spirito turbolento di Agostina

Si direbbe che lo spirito di Agostina faccia di tanto in tanto ritorno a Mornese per divertirsi a turbare la quiete del collegio. Via lei, ha cominciato a venire quasi tutte le sere un certo gattone che, all'avvicinarsi di qualcuno, sparisce. E di notte si odono suoni di campanello, miagolii, urli, voci strane, che non si sa di dove vengano, ma fanno paura.

Il direttore ha benedetto la casa ma senza risultato; si è disturbato anche il parroco per una benedizione solenne; e le visite notturne continuano; tutti pensano che sia lo strascico della Simbeni e della sua « bambina » che la cerca per darle i suoi ordini.

Vertenza spinosa

Questo in casa: E fuori di casa?... E in Mornese stesso? È triste dirlo: un certo signor Pastore, che già aveva tanto

⁸ Suor Emilia Mosca: la stessa che scrive, sotto dettatura della madre.

approfittato della carità di don Bosco nell'oratorio di Valdocco, tornato al paese natio si credette fatto per cariche speciali e d'importanza.

Raggiunta infatti la carica di consigliere comunale, insisté per avere appoggi e raccomandazioni, onde salir più alto. Don Bosco se n'era occupato, ma senza effetto. Il Pastore, allora, concepito il disegno di vendicarsene, aveva proposto al comune di eliminare sia il salesiano che la suora dalle proprie scuole, per avervi elementi secolari sui quali esercitare più liberamente la sua autorità. Stava ormai per vincere la partita quando don Bodrato, mandato espressamente a Mornese, dice chiaro ai suoi compaesani che questo passo sarebbe il colmo per decidere il paziente don Bosco a trasportare altrove quella sua Opera femminile: anche solo a Gavi, Serravalle o Novi, centri ben più importanti di Mornese che, oltre ad essere piccolo, è anche tanto fuori mano. Ciò sarebbe sicuramente uno svantaggio per il paese, così poco atto a capire il beneficio di avere un tale istituto educativo.

Questa minaccia, prima ancora di uscire dal cuore rattristato di don Bodrato, era sfuggita a quello sempre fedele del notaio Traverso, attuale consigliere comunale in Gavi. Ne è prova la sua lettera del 3 luglio a don Bosco, con il suggerimento di preparar altra migliore sede per le Figlie di Maria Ausiliatrice: egli vi avrebbe contribuito in tutte le forme a lui possibili. Sullo stesso argomento scriveva anche don Costamagna in una lettera del 2 luglio, che reca in calce la postilla di don Bosco per la relativa risposta.⁹

La franca dichiarazione di don Bodrato parve sopire la vertenza; ma è facile supporre quanto essa punge l'animo della madre.

⁹ Allegati n. 16 a), 16 b).

Onomastico del direttore e passeggiata al Tobio

La comunità, avendo imparato a festeggiare gli onomastici dei superiori, il martedì 25 — festa di san Giacomo — vuole onorare quello del direttore.

Solennità in chiesa, lettura di qualche componimento, poesie recitate dalle educande: sono poche e povere cose, ma ricche di vera e cordiale gratitudine.

Poi tutti ad un'amena passeggiata fino al Tobio.

Si parte di buon mattino, suore e ragazze con la madre; il direttore e il prevosto, benedetta la gita, si avviano per proprio conto.

Si fa sosta alla base del monte, ove il gruppo più posato e stanco si ferma a preparare il pranzo, mentre le più ardite non esitano ad inoltrarsi fino alla cima.

Suor Macario, salendo la costa a quattro gambe, rompe l'unica bottiglia di vino recata come provvigione. L'incidente non turba il buon umore. Sulla vetta don Costamagna grida, e le suore più vicine con lui: « Viva Gesù! »; le altre, dal basso: « Sempre nei nostri cuori! ». Quando don Costamagna aggiunge: « Marmotte », quelle di sotto ripetono: « Sempre nei nostri cuori ». Le risate si fanno sonore e dissipano anche la serietà del prevosto. Poi scendono e, per verità, scivolano dall'altro lato; ed ecco venire incontro le sorelle festanti, col pranzo imbandito. A rifarsi della bottiglia rotta, suor Tersilla, con un logoro vestito e con un fazzoletto imprestato dalla cascina dei Romiti, si camuffa da poveretta e va a chiedere l'elemosina ai due reverendi che, non ravvisandola, le danno alcuni soldini.

Dopo pranzo i sacerdoti se ne vanno; la madre tiene santamente allegre le figlie, e poi le fa tutte riposare all'ombra dei cespugli, vegliando lei stessa sul gruppo.

Anche questa volta dà prova del suo cuore: sulla strada del ritorno una suora, mettendo male il piede, perde l'equilibrio sull'inizio di uno scoscendimento e giù a balzelloni verso il burrone. La madre, senza un momento di esitazione, si slancia di fianco e, pratica come è di dirupi, e forte del suo

amore materno, passa fra un intricato spinaio, riesce a fermarla nella corsa e a ricondurla su incolume. Non altro incidente per il resto del cammino, che si continua lieto e raccolto, fra il canto di lodi sacre e la recita del santo Rosario, con l'animo lieto per la fraterna unione dei cuori.

Esercizio di povertà e affettuosità religiosa

Anche a Torino il giorno 9 si festeggia la direttrice, suor Elisa. Lo fa sapere la vicaria, suor Caterina Daghero: « In preparazione dell'onomastico della direttrice, noi suore avevamo potuto mettere insieme due lire e mezzo di offerte. Ma, nel dubbio di poterle trattenere qualche giorno e poi disporne secondo il nostro pensiero, ci consigliamo con don Rua che ci risponde: " Voi lo sapete se la povertà religiosa permette di avere depositi di denaro! ". Sicché la sera, andando a letto, senza dir parola io tiro la borsetta del denaro a suor Laurantoni, che dorme nella stessa camera; essa la ritira a me: la borsetta, giudiziosa, va a finire sotto il letto e vi rimane per tutta la notte, levandoci il rimorso di avere denaro con noi. Al mattino andiamo svelte a fare la grande spesa di canovaccio e lana per un paio di pantofole e un porta orologio. Ma poi, anche per fare questi lavori, quante scappate, quanti sotterfugi! La direttrice si prendeva sempre il gusto di venire a sorprenderci or qua or là; tanto che io ho preso un proposito fermo: non sarò mai direttrice, ma se per disgrazia lo dovessi diventare, in questi casi io vorrei lasciar fare un po' quel che possono, povere suore ».

Da Sestri si hanno ottime notizie. Ragazzi e ragazze, prima veri monelli, rispondono largamente all'opera delle suore, cessano dalle male risposte, dal parlare e operare troppo liberamente, imparano il catechismo, le preghiere, le lodi; e, mentre rinforzano il corpo con le cure marine, le salutari passeggiate e il vitto buono, rinvigoriscono lo spirito con l'amor di Dio e con la santa comunione.

Don Bosco ha spedito a quei fortunati ragazzi un grosso

pacco di corone e di medaglie benedette, ce n'è stato per tutti e con un sopravanzo.

Bella cosa avere chi aiuta così nel lavoro delle anime, specie quando è necessario un aiuto potentissimo, come per un ambiente pericoloso e pieno di insidie, quale dicono sia quello della riviera nella stagione balneare.

Esercizi delle signore

Agosto porta una novità: invece di un corso solo di esercizi spirituali, se ne avranno due: uno detto delle signore: l'altro delle suore. È una disposizione provvidenziale poiché, mentre offre la migliore opportunità di rivolgere ai due gruppi distinti la parola più appropriata, porge a don Bosco la più favorevole occasione per incominciare il lavoro, secondo il programma di azione salesiana fra i secolari.

Infatti quando don Bosco, nell'ultimo mese di marzo, aveva presentato a Pio IX il programma dei cooperatori salesiani, in cui non era fatto cenno alle cooperatrici, il Papa gli aveva detto: « E perché non aggregate a quest'opera anche le cooperatrici? No, no, non fate esclusioni. Mettete pure le cooperatrici. Le donne ebbero sempre parte principalissima, anche per inclinazione naturale, nelle opere buone e nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti come e più degli uomini.

Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti ».¹⁰

Don Bosco raccolse, con incondizionata e devota obbedienza, l'autorevole e paterna ingiunzione; ed ecco gli esercizi spirituali per signore: anime pie raccolte sotto il manto di Maria Ausiliatrice per una finalità di bene spirituale proprio e, conseguentemente, altrui. Quale migliore mezzo e momento per una feconda diffusione di vita salesiana nella famiglia e nella società?

Il primo corso comincia il martedì 8 e poiché i predicatori,

¹⁰ Cf MB XI 74.

don Ascanio Savio e mons. Scotton, vogliono lavorare assai e le signore non sono molte, vi si uniscono le postulanti, più di trenta, e qualche suora di Torino, per l'opportuno scambio con le consorelle della comunità.

Si capisce che gli esercizi per signore — non importa se di agiata famiglia o no — sono argomento grave per don Bosco, perché difficilmente una di loro va a parlargli, senza che alla fine, specialmente nei mesi di maggio e giugno, si senta dire:

— E quest'anno andrà a Mornese?

— A farvi che?

— Un po' di campagna! Vedesse che posto incantevole!

— Ma io vado già in campagna nel Monferrato.

— Appunto, appunto! Si va fino a Novi o fino a Serravalle, e poi si monta su... C'è una carrozzella e in breve si arriva a Mornese. È una... campagna spirituale che si farebbe lassù: ci sono altre signore e signorine; ella sarebbe nel bel numero.

Le signore e le signorine infatti vengono; ma la madre trova che sono poche; facendo calcolo di un numero che solo poteva essere dettato dall'ardore del suo zelo, ella aveva già disposto le suore a lasciare tutte il proprio letto e andare a dormire per terra. Prima tra le più generose, è lei stessa che, per accontentare le figlie assolutamente contrarie a vederla dormire su un sacco, si aggiusta uno straterello di arbusti di fave e dice di non aver mai dormito così saporitamente.

Per la chiusura degli esercizi e per la vestizione arriva, il 14, don Rua, in rappresentanza di don Bosco che non può muoversi da Torino. Lo trattengono affari di vitale interesse per tutta la Pia Società: l'organizzazione della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* e l'opera dei *Figli di Maria Ausiliatrice*, favorite entrambe da speciali Brevi Pontifici, in data 9 maggio 1876; è in corso anche l'attuazione di un progetto per una pubblicazione periodica, a vincolo fraterno tra i Cooperatori Salesiani. Intanto si pensa ad una colonia italiana in Patagonia, e alla ricerca di personale e mezzi materiali per una seconda spedizione missionaria nell'America del Sud.

Nuova variante nell'abito

Il mattino del giorno 15 diciassette postulanti ricevono l'abito di novizie, che subisce ancora una variante.

Il velo, ormai non più rettangolare, ma alquanto arrotondato in fondo, viene meglio modellato sul capo di ciascuna, mediante due pieghe e gli spilli che lo assicurano al cuffione, e il lembo anteriore viene ripiegato in modo da farlo ricadere meglio attorno al volto e sulle spalle; la mantellina è rotonda con colletto bianco, quale si era adottato dalla vestizione del maggio 1875; ed è aggiunta una soprammanica più larga e più lunga, debitamente ripiegata.

Tale tipo di manica era stato adottato, per la comunità di Mornese, già dal passato giugno, per la processione del *Corpus Domini*; l'idea era sorta dall'aver osservato che tutte le suore di città, per un certo senso di modestia religiosa, andavano per via con le mani nascoste fra le maniche.

Le signore assistono commosse alla funzione, poi ascoltano riverenti il discorso di chiusura tenuto da mons. Scotton.

Fatto caldo invito a servire Dio con fedeltà, per raggiungere il fine per cui siamo creati, egli, rivolgendosi specialmente alle nuove novizie, conclude: « Fatevi sante, perché questo è lo scopo primo di ogni religiosa; e non dite mai 'mi faccio suora per salvarmi': questo sarebbe troppo poco ».

Mons. Scotton si ricrede

All'uscire di chiesa fra tanti cuori in festa, anche mons. Scotton è commosso. Da ogni parola lascia scorgere la sua meraviglia per il progresso dell'Istituto, e dichiara apertamente che i suoi dubbi di tre anni fa, sulle possibilità di riuscita, sono mutati ormai nella ferma certezza di vederlo percorrere un lungo cammino.

Già negli scorsi giorni non gli è mancata l'occasione di potersi pronunziare sul buono spirito della casa.

Il direttore don Costamagna, animato dal consueto zelo per la perfezione delle anime affidate al suo ministero sacer-

dotale e da un mirabile candore di semplicità, non ancora ammaestrato da esperienze personali, tratta suore e ragazze con paterna libertà in presenza di chiunque. Cosa non troppo gradita alla madre, soprattutto in vista del futuro. Parlarne sembra a lei un'irriverenza, fors'anche un destar sospetti inopportuni; si industria perciò di prevenire nel miglior modo possibile i casi non del tutto convenienti, restando un attimo con l'animo sospeso quasi per domandarsi tacitamente se così vada bene o no.

All'occhio sagace e profondo di mons. Scotton non è sfuggito tutto questo, e la madre se n'è accorta; sicché portata da semplicità ed umiltà insieme, dice alla vicaria di Torino, venuta per gli esercizi: « Vuoi accompagnarmi in parlatorio? ». E là, in presenza della suora, espone all'esimio sacerdote, da tutti consultato e tenuto per santo, il pensiero che le sta a cuore, svolgendolo con tale delicatezza da far risaltare più le virtù del direttore e della comunità che i suoi segreti timori materni; i quali per altro la fanno concludere: « Sa, monsignore, non vorrei che per mia colpa si introducesse per principio quello che adesso non vuol dire nulla, e che col tempo potrebbe divenire un abuso e un pericolo ».

Così egli constatava di presenza il valore morale di colei che, all'inizio dell'Istituto, gli era sembrata inetta a sostenerne il governo; e il bel numero di suore così attive, pie, osservanti, eroiche nei sacrifici quotidiani, lo faceva persuaso che don Bosco leggeva nell'avvenire quando, ai suoi non lieti pronostici, rispondeva: « Vedremo che cosa ne farà la Madonna ».

Festa dei premi

L'indomani 16 la casa è ancora parata a festa come per le grandi occasioni; le educande, vestite del migliore abito, aspettano con una certa ansia le signore e i superiori nel salone.

Per la prima volta si svolge la solenne distribuzione dei premi alle alunne che nell'anno si distinsero per condotta, religione, studio, lavoro.

Il direttore ha preparato ogni cosa all'uso salesiano; quindi vi sono poesie, dialoghi, componimenti; e, infine, il dono di un libro, più o meno elegantemente rilegato.

Le alunne e i loro familiari sono soddisfatti; le signore promettono di tornare il prossimo anno con altre amiche; partono anche i predicatori con don Rua.

Paterno interessamento di don Rua

Don Rua ha lavorato intensamente a Mornese: ha confessato, ha portato il pensiero di don Bosco su diversi punti di vita interna ed esterna e sull'accettazione dell'opera proposta da mons. Leto a Biella. Ha detto — infine — la sua parola sulla opportunità di certi trasferimenti di personale; si è informato dell'andamento morale e dello stato finanziario della comunità, dalla registrazione alla cucina, alla lavanderia e alla vigna. Ha visitato le scuole e il laboratorio; è stato largo di spiegazioni ed incoraggiamenti per ovviare alle maggiori difficoltà e sostenere gli animi fra tanta povertà persistente.

Deve avere ben compreso le penurie della casa, se quando gli si presentò uno zabaione si schermì dal prenderlo, e per qualunque apprestamento migliore a lui destinato dimostrava il proprio rincrescimento.

Un'altra sorella in Paradiso

Don Rua è andato anche a trovare la povera suor Luigia Giordano sfibrata dal tifo, le ha dato il conforto della professione perpetua e le ha amministrato l'estrema Unzione.

Dev'essere costato molto alla madre, in questi giorni sempre impegnata con le signore e con le vestiende, mo-

strarsi serena e ilare, mentre il cuore le piangeva per la buona suor Luigia che, un tempo vigorosa e sana, si avvicinava ora rapidamente alla tomba.

Adesso la madre le può sedere accanto e spiare se, in qualche momento, il delirio cede a un po' di calma. È un delirio rivelatore: suor Luigia che da sana ripeteva molte volte nel giorno e nella notte la comunione spirituale, ora nella grave infermità non parla d'altro, non ripete altro.

Verso la sera dello stesso giorno 16 la povera suora soccombe.

La suora dell'osservanza e del buon esempio non si è smentita all'ultimo istante: è spirata dicendo: « Comunione spirituale ».

Paternità sempre vigile

I preparativi per la sepoltura, e qualcosa d'altro piuttosto urgente, protraggono l'ora del riposo per alcune suore. Naturalmente sta alzata anche la madre e, mentre sono al lavoro, sente la necessità di dar loro qualche norma e di permettere un parco e sommosso scambio di idee.

La luce accesa ne fa avvisato il direttore, il suo passo fuori rivela alle suore che egli ha notato l'irregolarità ed è pronto a dire la sua forte parola di correzione. Si guardano tutte allarmate: egli è così severo in fatto di silenzio... Una volta, per un lavoro pressante nella vigna, non si era fatta la piccola ricreazione delle 16,30; perciò la madre aveva concesso mezz'ora di svago a lavoro ultimato. Non ne aveva avvertito il direttore il quale, sentendo parlare fuori ora, era piombato in cortile e aveva redarguito la madre tanto vivamente che questa gli si era gettata innanzi in ginocchio a chieder perdono e penitenza.

In altra occasione del genere, il direttore aveva rivolto parole così vive alla madre, che qualche suora ne aveva espresso la sua disapprovazione. La madre, poveretta, si era prostrata dinanzi alle sue figlie per tema del peccato e aveva detto: « Per carità, sorelle, per carità, non mormoriamo! ».

Che accadrà dunque a questa ora tarda, in tempo di silenzio rigoroso? Le suore tremano, più per la madre che per se stesse; e questa vuol togliere alle suore il pericolo di una irriverenza, e al direttore l'occasione di una sfuriata, sia pur dal cortile perché la porta è chiusa: allora fa cenno alle sorelle di tacere e, con un arguto sorriso, dà una buona soffiata sul lume e lo spegne. Silenzio da ambe le parti! Quando in cortile svanisce anche l'eco del passo, la madre riaccende il lume e trattenendo il riso dice alle suore: « Povero direttore, quanto gli costa formarci vere religiose! ».

Gli esercizi per sole suore

Il giorno 22 arrivano al collegio parecchie suore delle altre case; e a tutte si fa festa. La madre osserva: « Hanno lavorato lontane da noi, poverette, e chissà quanto l'hanno sentito! Facciamo in modo che ci trovino affettuose, vere sorelle, e se occorre, cediamo anche volentieri il nostro letto ». Naturalmente è lei la prima a lasciare il suo povero letto per una suora.

Arriva anche uno dei predicatori, il teol. Belasio; l'altro è il direttore stesso don Costamagna; e prima di sera il silenzio regna in tutta la casa.

Anche le educande rimaste in collegio vanno e vengono tacitamente, e per le ricreazioni escono a passeggio, o si ritirano nell'angolo più lontano dalle esercitande che questa volta sono soltanto suore.

Nessun superiore per la funzione di chiusura, e le quindici professioni sono ricevute dal teol. Belasio, assistito dal direttore e da altri sacerdoti.

Scambio di care notizie: da Mornese

Uscite di chiesa e dato sfogo alle serene espansioni di famiglia, è bello cogliere domande e risposte, racconti e me-

morie che la devozione filiale per la madre e gli affettuosi interessi fraterni mettono sulle labbra di tutte:

— La madre continua ad andare ancora al Roverno, per il bucato?

— Tutte le volte che può e più che può; conducendo l'asinello e preparandoci il pranzetto quando non riesce a mettersi a lavare con noi.

— Anche in ricreazione è sempre lei: vuole che partecipiamo a giochi animati e gioca anche lei, a far portare la sega, la chiave, a barra rotta. Qualche volta fa anche finta di cadere per terra per avere occasione di baciare i piedi alle suore. E allora quanti ah!... quanti oh!... quanta vivacità! Continua la sua abitudine di interrogare durante il gioco, all'improvviso or l'una or l'altra sulla meditazione del mattino; oppure intona lodi sacre con vero fervore; così si torna dalla ricreazione santamente impressionate.

Una giovane professa assai vivace scappava spesso dal laboratorio per andare sull'altalena. Un giorno che don Costamagna viene a cercarla per una prova di canto, non la trova... Madre Mazzarello lascia che la cerchino in casa, mentre esce e va verso l'altalena a chiamarla:

— Scendi subito, vieni con me passando nella mia ombra, entra in laboratorio e fatti piccola vicino a me.

Rientra poco dopo don Costamagna:

— Dunque, dov'è quello spirito folletto?

E madre Mazzarello:

— Mah! È stata finora qui vicino a me! — guardando a destra e a sinistra. Vistala accoccolata sul pavimento, per non farla sgridare, le dice:

— Alzati in piedi allegramente.

L'imputata si alza in punta di piedi e levando le braccia:

— Son qui, signor direttore, non mi vede?

— Ah, birichina, ti sei fatta cercare e sei lì!

E tutto si conclude con una risata generale.

— Sai che cosa ha detto l'altro giorno la madre? Che a lei piacerebbe tanto predicare e confessare i santi! Predi-

care, figurati! predica già, e come... In quanto a confessare i santi ci guadagnerebbe, perché troverebbe qualche peccato da confessare come suo; perché io credo che abbia un bel da fare a scovarne nella coscienza.

— Si accuserà di immortificazione, sapete? perché non è riuscita ad adattarsi — come fanno altri di questa casa — a mandar giù i *bigatti*...

— Come, come dite?

— Già, voi non siete più di Mornese: dacché don Albera è passato di qui, e ha visto tutte le abbondanze di questa casa, deve averne parlato ai suoi di Sampierdarena, consigliando e permettendo di mandarci, ad occasione, un po' di verdura del loro orto. E ne vengono dei buoni sacchi: cavoli, insalata, bietole, spinaci.

Naturalmente la verdura non è mondata, e le postulanti non sempre sanno mondare certa verdura, o non vi badano troppo. Così, giù nella pentola; e poi quando tutto è cotto... buon appetito! Felici gli occhi che non vedono e le bocche che non si ribellano.

— Qui sta appunto il peccato della povera madre: non ha ancora potuto comandare al suo stomaco, e quando sa della fortuna venuta da Sampierdarena, con tutta semplicità domanda: « Chi ha preparato la verdura da cuocere?... ». Se sa che è stata suor Rosina Mazzarello, se ne ciba senz'altro; se no, dice ridendo: « *Mi no, mi no!* » e per castigarsi, sta senza pietanza.

Da Borgo S. Martino

— E madre Felicina continua sempre così santa, laggiù a Borgo S. Martino? Anche quest'anno vi ha fatto la proposta di passare tutta la quaresima a solo magro? Lo ricordo come adesso: noi suore tutte contente e il direttore don Bonetti più contento di noi, benché gli si vedessero gli occhi pieni di lacrime. Che fervore in quel santo sacerdote!

— Sempre lo stesso: madre Felicina, un serafino; un

santo tutto fuoco e fiamme don Bonetti, che ci fa godere gioie di paradiso quando viene a visitarci mentre rattoppiamo biancheria e parla del Signore e di cose celesti.

Da Bordighera

— Anche a Bordighera, con tanto raccomandarci di conservare la povertà di Mornese, la madre ha raggiunto abbastanza il suo scopo.

Spesso ci regalano frutta e verdura, e allora ci fermiamo ogni sera in dispensa a passarla coscienziosamente per evitare sprechi, mettendo da parte quella che sta per guastarsi, che va consumata subito.

Quando andiamo fuori di casa, raccogliamo tutto quello che ci può servire per il fuoco della cucina: cannucce, stecche; e quante feste a chi ci regala la cosa più insignificante! Figuratevi che avremmo anche tentato di cucinare con l'acqua di mare per risparmiare...

Anche le briciole

— Ve ne racconto anch'io una? Sapete, purtroppo, che nei giorni di digiuno, come al sabato, non si va in refettorio al mattino. E sapete anche — a chi non lo sa lo dico — che la madre ha incaricato me di vuotare i sacchi del pane nel cassone, quando arriva da Ovada. Bene: un giorno che mi sentivo con una fame da suonatore, sentivo pena di raccogliere le briciole in fondo al cassone per portarle, come sempre, alle galline. Pensavo: perché non mangiarle? Sono pur qualche cosa di più di una gallina, io... Ma dopo... per mettermi in pace ho dovuto andare a dirlo alla madre la quale, invece di sgridarmi, si è fatta tenera tenera e mi ha detto: « Ma povera figlia, fa' tutti i giorni come hai fatto; e se non ti bastano le briciole del cassone, prendi anche quelle dei sacchi! ». È proprio una gran bella cosa vivere con una superiora così madre!

Con le postulanti

— Lo capiscono anche le postulanti, che appena vengono provano gli effetti della sua carità materna. E sì che non usa i guanti neppure con loro, quando c'è da correggere quello che assolutamente non va.

— Per esempio dice spesso: « Finché vi sarà vanità nel parlare e nel vestire, non vi sarà mai pietà vera. Non state lì ad invidiare quelle che in chiesa mandano sospiri e spargono lacrime davanti al Signore, e poi non sanno fare un piccolo sacrificio, né adattarsi ad un lavoro umile. Sapete, invece, chi dovete invidiare? Quelle altre che, con vera umiltà, si adattano a tutto e sono contente di essere come la scopa della casa ».

— Già! La nostra madre non fa che insistere sulle virtù che sono proprio le sue: l'umiltà, la mortificazione, lo spirito di sacrificio; e se ci farà diventare tutte come vuole lei, don Bosco potrà esserne contento.

Da Torino

— Don Bosco viene quando può a dirci due parole di esortazione, lasciando a don Rua, nostro confessore, di seguirci nelle cose di tutti i giorni.

Per il nostro rendiconto, generalmente siamo andate da lui, che ci riceve sempre con tanta bontà; e in pochi minuti ci lascia tranquille e serene.

Un giorno il buon Padre mi ha domandato cosa davo da mangiare alle suore. Io ho risposto: « Un po' di minestra e di pietanza, come a Mornese »; ed egli: « Ma fate qualche volta un po' di zabaione ».

Don Bosco ci è veramente padre: si è affrettato a comunicarci il buon esito degli esami di suor Elisa Roncallo, volendo che ne godessimo tutte; tanto più che la notizia è giunta il giorno 24.

Anche la madre ne era contenta.

Per chi è a capo di una casa come quella di Torino, non è cosa da poco una patente di più, e di grado superiore...

Lo scambio di notizie¹¹ stringe sempre più i vincoli fraterni, mentre la vita di famiglia rende lieve ogni sacrificio accolto per amor di Dio.

Trasferimenti di personale

Mentre le figlie si intrattengono lietamente fra loro, aiutandosi anche per le faccende di casa e succedendosi per le visite spontanee al SS. Sacramento, le superiori adunate in consiglio studiano la destinazione e fissano la partenza delle suore.

Il giorno seguente, si comincia a gustare il sapore salesiano dei trasferimenti imprevisti.

Suor Felicina Mazzarello non torna a Borgo; rimane a Mornese donde si recherà nella casa di Biella, che deve aprirsi presto. Come direttrice al suo posto va a Borgo suor Orsola Camisassa. Le suore sono ora in numero di nove e fanno un gran bene. A Bordighera sarà inviata direttrice suor Rosalia Pestarino.

Prima Messa di don Fassio

Il giorno 3 settembre si apre con la prima Messa del maestro comunale don Michele Fassio, e quindi con abbondanza di preghiere e di gioia spirituale; poi si passa tutto nel maggior raccoglimento, perché le educande sono poche e le esterne sono occupate per la campagna.

¹¹ Dalle varie deposizioni di madre Petronilla Mazzarello, suor Carlotta Pestarino, suor Agnese Ricci, suor Rosalia Pestarino, suor Giuseppe Quarello, Teresina Mazzarello di Antonio.

Ritorno da Sestri

Agli ultimi del mese di settembre tornano le suore da Sestri. Sono soddisfatte del loro lavoro e non finiscono di narrare il bene ottenuto da quei poveri fanciulli, che si sono affezionati alle suore come fossero stati sempre con loro.

Gli amministratori della colonia — signori compitissimi e sistematicamente avversi alla religione — le hanno volute tutte nella loro sala, le hanno ringraziate cordialmente delle cure usate ai fanciulli e le hanno volute servire di dolci e vino bianco. Ma con una punta di ironia educata hanno detto più volte a suor Enrichetta: « Su, via suor Enrichetta, si serva; questo non è peccato ».

La buona suor Luigia Gallo dice che una volta a Sestri ha compreso l'ostinazione di Agostina nel non volere che vi andasse suor Enrichetta: senza il suo occhio aperto e vigile, pur nella sua aurea semplicità, senza il suo prudente coraggio, le suore si sarebbero trovate davvero in disagi morali e gravi pericoli.

Ancora lo strascico della Simbeni

A Mornese sembra che la presenza di suor Enrichetta rechi fastidio agli spiriti maligni: col suo ritorno le ire dei visitatori notturni paiono ridestarsi.

Vi è la nipote della Bacchialoni, una giovane educanda che, per eccesso di paura o per particolare eccitabilità nervosa, non fa che vedere bestie e udire rumori. A impedire che ne faccia una malattia e che suggestioni anche le altre, viene mandata a casa. Perfino suor Enrichetta assicura che in dormitorio lei e le ragazzze hanno udito forte rumore di tuono e visto una gran luce rossa attraversare tutto il dormitorio. Il parroco è ricorso agli esorcismi: si spera che torni la quiete.

Anche suor Mina al cielo

Il giorno 2 ottobre la buona suor Domenica Mina, sempre più vicina all'estrema sua ora, emette i voti di religione nelle mani del direttore don Costamagna, di passaggio a Torino. Nulla le ha giovato: né l'aria nativa, né la libertà della vita casalinga. La sua anima è pronta per il cielo.

Il 5 infatti arriva la notizia che ieri, mercoledì, la cara suor Mina è morta, dolcemente come è vissuta: senza un lamento, anzi cercando di nascondere a tutti — ed anche alla povera mamma sua — come si sentisse mancare la vita!

A 21 anni aveva già raccolto la palma eterna.

La fondazione di Biella

Nuova espansione dell'Istituto. In uno dei suoi viaggi di quest'anno, don Bosco si era incontrato con mons. Leto, e saputo da lui che stava cercando suore per la cucina e per la guardaroba del suo seminario, gli aveva detto:

— Le mando le mie!

— Ma voi avete suore?

— Sì, monsignore, e penso che potranno fare per il caso suo.

Così si erano avviate le pratiche per la fondazione.

Il 7 le destinate lasciano il collegio e partono per Biella, con l'animo disposto al sacrificio, decise ad evitare tutto ciò che potrebbe allontanarle dallo spirito di Mornese.

Addette al seminario vescovile, esse non avranno a che fare con Salesiani; per questo la madre affida la direzione del gruppo a suor Felicina, sua sorella, che ha già fatto un buon tirocinio a Borgo; e le assegna tutte suore ben formate: suor Rosina Mazzarello, suor Carlotta Pestarino, suor Angela Denegri, suor Maria Maccagno, la novizia suor Teresa Moretta e la postulante Marta Vietti.

Ad aspettare le suore si trova alla stazione lo stesso mons. Leto, che le accoglie benevolmente ed assicura di voler essere

per loro vero padre. Si è occupato egli stesso della casa loro assegnata, perché fosse igienica, allegra, ben provvista di tutto; persino di una cappellina interna, solo per loro.

Le suore sono commosse di tanta bontà; ma nel guardarsi attorno e non trovando in nessun luogo la dolce immagine dell'Ausiliatrice, della quale par loro di non poter più fare a meno, escono nella dolente esclamazione: « Oh, monsignore! Fra tante cose, non c'è l'immagine della nostra Madonna qui! ».

Monsignore trova giusta la loro pena e, per rasserenarle, dice: « Avete ragione, avete ragione. Io conosco un giovane pittore che fa i suoi primi passi nella carriera dell'arte. Ve lo manderò, voi gli spiegherete come deve essere la vostra Ausiliatrice, così l'avrete in un bel quadro su tela. Voglio anch'io molto bene, sapete, alla Madonna di don Bosco! ».

Questa promessa, e più ancora la bontà di monsignore, è di grande conforto alle suore, che si mettono subito con impegno al nuovo lavoro.

La fondazione di Alassio

La madre non ha ancora finito di disporre le cose per Biella, che già deve pensare alla fondazione di Alassio, progettata da tempo. È una casa salesiana nella diocesi di Albenga, di cui è vescovo mons. Pietro Anacleto Siboni; parroco è il rev. don Francesco Della Valle, e direttore il prof. don Francesco Cerruti.

Va come direttrice suor Giuseppina Pacotto, alla quale la madre l'ha annunciato giocando: « Suor Giuseppina, in ricreazione, quando giocheremo, vieni accanto a me ». La suora, felice di questo tratto materno, non se lo fa ripetere e non si scosta un momento da lei. Nell'animazione del gioco, la madre le si rivolge:

- Suor Giuseppina, me lo fai un piacere?
- Sì, madre mia carissima.

— È un po' difficile, ma il Signore ti aiuterà. Ho pensato di mandarti direttrice ad Alassio.

Il colpo è dato, la suora guarda, credendo di non aver capito bene; ma la madre:

— Su, su, attenta al gioco.

La povera suora resta come tramortita e gioca ancora, ma col cuore in sussulto.

Giunto il momento di partire la suora piange a dirotto: è tanto affezionata alla madre.

Il nuovo drappello lascia Mornese il giovedì 12 ottobre, accompagnato da madre Mazzarello e madre Petronilla fino a Gavi; da don Costamagna fino ad Alassio. Le suore prescelte per questa casa, che sta tanto a cuore a don Bosco e perciò anche a madre Mazzarello, sono, oltre alla direttrice, suor Caterina Mazzarello vicaria, le novizie suor Maria Cappelletti, suor Filomena Bologna, suor Giuseppina Brunero, e la postulante Rosalia Ronchail.¹²

La casa è piccola, poco adatta, senza nessuna comodità, senza nemmeno un tavolino per il pranzo: sicché ciascuna, preso il suo piatto, deve aggiustarsi come può.

Nessuna meraviglia se le poverette, benché piene di buona volontà, hanno gli occhi in lacrime e il cuore a Mornese.

Notizie a don Cagliero

La madre scrive un'altra lunga lettera a don Cagliero, alla quale non manca l'appendice di suor Emilia Mosca e di don Costamagna.

¹² Allegato n. 25 c).

Viva Gesù! e viva Maria e viva S. Giuseppe!

Molto reverendo sig. teologo e nostro buon Padre,

mi metto a scarabocchiare io con l'aiuto di altre. Finalmente ieri ho ricevuto un suo bigliettino. Mi rincresce tanto il sentire che ella seppe ben poche notizie di questa casa, perché io le ho scritto parecchie volte, informandola di tutto ciò che accadde dopo la sua partenza, sia delle vestizioni e professioni, come di ciò che avvenne di particolare. Ma se per una parte mi rincresce per l'altra mi consola, perché vedo che ancora si prende cura di queste sue povere figlie, perché io credevo quasi che trovandosi ella fra tante faccende ed intrighi raramente pensasse a noi, la qual cosa parevami nota dal suo lungo silenzio a nostro riguardo.

Ora mi accorgo che ero in inganno e sono molto contenta. Prima credo bene dirle che finora ci fu sempre la pace e l'allegria e la buona volontà di farci sante in tutte, e ne ringrazio Iddio.

A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille.

Si vede proprio che, malgrado la mia tanta indegnità, la nostra cara Madre Maria ss.ma Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie. Abbia la bontà di pregare sempre acciò si mantenga questo spirito e cresca sempre di più, ed anche perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne.

Adesso abbiamo sei case aperte, cioè a Mornese, a Borgo san Martino, Bordighera, Torino, Biella, Alassio e fra un mese o due se ne aprirà una a Lanzo, ed un'altra a Mati.

Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso la quale è sempre aperta; il Direttore di essa non ha nessun riguardo né ai superiori, né al Capitolo, prende chi vuole e ne ha già sette. Dopo la madre maestra si prese suor Luigia Giordano e suor Mina. La prima morì il 16 di agosto di tifo in sette giorni, la seconda andò a Torino per studiare ed anche a provare se quell'aria avesse giovato alla sua salute; ma invece morì etica il 4 ottobre, dopo un giorno o due di professione.

Qui siamo circa sessanta fra suore e postulanti. Delle educande non posso ancora dirle il numero, perché la maggior parte non sono ancora venute dalle vacanze. L'anno scorso erano ventinove; speriamo che quest'anno crescerà il numero, ma vanno adagio per la distanza dalla ferrovia. L'ufficio di madre maestra per ora lo esercita la madre vicaria suor Petronilla giacché l'impiego di vicaria le dava poca occupazione, perciò [suor Pacotto] l'abbiamo [mandata] direttrice ad Alassio e adempie assai bene il suo incarico; la comunità ne è contenta. Abbiamo però aggiunta un'assistente nel capitolo, la prima è sempre suor Emilia e la seconda suor Enrichetta. Quando poi vi saranno le persone adatte, allora si aggiusterà ogni cosa.

A [Borgo] S. Martino sono dodici: la direttrice è suor Orsola Camisassa di Caramagna, la cuoca del collegio è suor Angiolina (antica serva del segretario Traverso) e ne sono contenti. A Bordighera sono tre: suor Rosalia è direttrice, suor Anna Oberti e suor Giustina cuciniera; il bene che fanno è grandissimo.

Abbiamo una postulante di là. La figlia del loro padrone di casa venne qui agli esercizi, le piace questo Istituto e facilmente verrà con noi. A Torino sono diciassette suore; fra queste vi è pure suor Laurantoni. La direttrice è sempre suor Elisa, ma poverina! forse il buon Gesù ne avrà bisogno per dirigere la casa di lassù, e temo che converrà lasciarla andare e rassegnarsi alla sua volontà; anch'essa è presa dalla malattia delle altre, cioè consunzione.

A Biella sono sette; la direttrice è mia sorella suor Felicità.

Ad Alassio sono altre sette: suor Giuseppina Pacotto ne è la direttrice. A Lanzo andranno probabilmente suor Angiolina Deambrogio e una certa suor Margherita Sacco, di Caramagna.

Suor Tamietti andrà direttrice a Lu con suor Vincenzina Razzetti per maestra dell'asilo e quella certa Maritano di Cumiana, ritornata fra noi nel mese di aprile, per aiutante. Suor Maria Belletti si sta preparando per andare in Paradiso e forse quando V. S. riceverà questa mia, essa sarà già partita.

I santi spirituali esercizi si sono fatti in due volte; per le signore vennero mons. Scotton e il fratello di don Savio; peccato che erano pochissime. Per noi venne il teologo Belasio solo. Si fecero diciassette vestizioni e quindici professioni; nessuna svestizione, e speriamo che non se ne faranno mai più. Le suore che erano andate a Sestri sono ritornate senza aver sofferto nulla né di anima né di corpo e lasciarono tutti contenti di esse.

Suor David, dopo essere andata a casa, dietro consiglio di don Bosco, ottenne la guarigione dalla Madonna e ritornò con noi; ora è qui a Mornese; di corpo sta bene e pare che vada bene anche di spirito.

Si ricorda di pregare qualche volta per le sue figlie di Mornese? Ma principalmente per me che ne ho bisogno più di tutte, non sto a dirle tutte le mie cattiverie, perché ci vorrebbe altro che questo foglio... Preghi un po' il Signore che mi faccia una volta proprio come vorrei essere... Anche noi preghiamo sempre per lei, acciò il Signore la benedica e ce la riconduca presto. Oh! se sapesse quanto la desideriamo! Non si potrebbe di più, non passa un giorno senza che si senta dire: « Quando verrà don Cagliero? Oh, se venisse presto! » ed altre simili esclamazioni. Venga dunque presto ad appagare questo nostro ardente desiderio.

Vi sono molte suore che la pregano a conservare loro un posto in uno dei due nidi preparati. Fra le molte vi sono suor Maddalena Martini, suor Celestina, suor Turco, suor David, suor Cagliero, ecc., ed anche una postulante, maestra inferiore. Son pochi giorni che è qui ma pare di buona volontà, è giovane e robusta; questa la prepariamo per l'America.

Basta, si faccia coraggio e si abbia riguardo alla salute. Spero che verrà presto, neh? L'aspettiamo nel mese di gennaio.

Il signor direttore sta bene, ma vi fu un po' di tempo che era sempre malaticcio. Egli vorrebbe vederci tutte sante, e noi, che siamo ben lontane dall'esserlo, lo facciamo infastidire e lui viene ammalato; con questo però non gli diamo il permesso di andare in America, e poi quell'aria

gli farebbe male. Finalmente si ricordi che V. S. è nostro protettore e se il signor direttore va in America, a lei tocca venire a Mornese.

Per ora siamo tranquille perché il personale che deve partire è già destinato; ma abbiamo avuto ben ben paura.

Studiò lo spagnolo, poi andò a Lanzo e non ritornava mai.

Basta, adesso ci vogliamo proprio mettere ad amare tanto il buon Gesù. Lei ci aiuti pregandolo che voglia accendere nei nostri cuori il suo amore.

Gradisca i saluti del signor direttore, quelli di tutta la comunità ed in modo speciale i miei; si degni mandare una sua benedizione a ciascuna in particolare. In ultimo benedica me che baciandole rispettosamente la sacra mano, mi protesto di V. S. Rev.ma

umil.ma figlia in Gesù e M.
suor Maria Mazzarello

Viva Gesù!

Mio buon Padre,

si ricorda ancora di Mornese? e che in questo paese c'è una certa suor Emilia? Ebbene, costei vorrebbe poterle dire che è quasi santa, che mise in pratica i suoi ricordi, ecc. ecc., ma invece deve confessare, a sua confusione, che è sempre la stessa per non dir peggio. Che fare?

Non voglio mica perdermi di coraggio. Lei faccia la carità di pregare proprio in modo particolare per me, ed io incomincio adesso e mi metto proprio ad amare il Signore. Oh, se potessi giungere ad amare Gesù quanto l'ho offeso! Lo ami un po' lei per me che sa amare e lo preghi a tirarmi con sé nella stalla di Betlemme ad imparare l'umiltà, il disprezzo di me stessa, la semplicità e tante altre virtù di cui sono affatto priva; e che Egli insegna così bene da quel presepio.

Abbia un po' la bontà di tornare presto verso la bella Italia, che è ormai tempo; che cosa le pare? Sta bene che

un padre stia tanto tempo lontano dalle sue figlie? Ruegue por todas las monjas y por mi che ne ho più bisogno (questo non lo so più dire in español). Se mi vuole in America l'avverto che so mangiare la polenta, questo è già una cosa, non è vero? Altro non so fare, ma adesso voglio imparare ad amare Gesù.

Intanto benedica l'ultima e la più birichina delle sue figlie.

Suor Emilia

Muy querido don Cagliero,

dos palabras!... Acabo ahora de conducir acá y allá las monjas tuyas: nuestras. La semana pasada me presenté con siete delante al obispo de Biella. Ojalá todos los obispos y arzobispos fuesen así como el de Biella. Oh, que corazón! Esta mañana llegué aquí despues de [*illeggibile*] de las monjas de Alassio; aún un poquito y veremos otra casa a Lanzo y en Mathi; y todo el mundo hablará de ellas. Hagame usted el favor de escribirme algunas cosas de allí; y no piensese v.m. que mi corazón sea lleno de frio por mis hermanos de América; antes yo quisiera salir luego por América, si no fuese el padre don Bosco que me manda de quedar aquí. Así sea. Amen.

Es justo, justisimo, pues no hay hombre (puede ser en el mundo) que tenga mayor numero de pecados que mí, en proporción de las gracias recibidas; luego yo tengo que hacer penitencia.

Ahora tome usted noticias de aquí. Primero sepa v.m. que murió la hija de Tunin Traverso, y le dejó en un mar de llanto toda la familia.

Segundo: el zapatero Cravero (señor-caballero) tiene muchas lunas o mas bien muchas variantes, lunas crescientes, menguantes, etc. Yo acabo solamente ahora de verlo todo alborotado... que llama y grita con llena voz; oh, Tonin! Oh, contas... esas brayas cortas me hacen girar la cabeza! Luego, su hermano y su sobrino, y su madre de v.m., que

yo tuve el placer de ver en Castillo nuevo cuando fui a los Becos, saludan con todo corazón, y hacen lo mismo la familia Turco, Bosio, Callero, etc.

Reze v. m. por mi alma... se recuerda de verdad, porque no hay hombre mas menesteroso de su oraciones de v. m. que

su querido

don Yago ¹³

Muchas cosas al padre Barena, don Belmonte.

Altri movimenti di personale

Due nuove assistenti generali

Avendo appreso dal direttore, tornato da Alassio, la necessità di un rinforzo di personale per le buone sorelle di quella casa, la madre vi manda — il 19 — suor Agnese Ricci, suor Caterina e suor Maria Succetti e suor Caterina Nasi.

Con la partenza di suor Pacotto, la vicaria madre Petronilla si incarica anche dell'assistenza alle postulanti. Con l'approvazione di don Bosco, suor Emilia Mosca assume definitivamente la carica di prima assistente del Capitolo superiore e suor Enrichetta la seconda; con ciò, si può dare anche a loro il titolo di *madre*.

Novembre porta un cambio di direttrice a Biella: suor Felicità Mazzarello non resiste a quell'aria, perciò viene sostituita da suor Orsola Camisassa, che già le era succeduta a Borgo. Le suore sono felici di vederla di ritorno a Borgo S. Martino, e il paterno don Bonetti, che se la vede sciupata e stanca, coglie il buon momento per dire alle suore: « A pranzo prendete voi pure i due piatti, come i salesiani ». Né intende ragioni in contrario, perché, con tutto il lavoro che sbrigano, vuole che si nutrano sufficientemente.

¹³ Originali in Arch. Centr. Sales.

« Le vocazioni, anche povere... ».

Essendo necessario un aiuto a Borgo per la prossima festa di san Carlo, la madre vi manda qualche suora accompagnata da madre Petronilla.

Don Bosco non va mai a Borgo senza passare dalle suore, anzi senza scendere in cucina e salire in guardaroba a salutarle sul lavoro e a scusarsi, quasi, del maggior lavoro che contrassegna queste circostanze festive: « Tutto per gli altri il piacere, non è vero? Ma noi ce lo prenderemo tutto in Paradiso », ripete in un modo o nell'altro; e non pensa che le suore nel vedere lui e nel sentire la sua santa parola, hanno già la loro gioia.

Il buon Padre fa festa a madre Petronilla, le chiede notizie di Mornese e se le postulanti vengono. Madre Petronilla, animata dalla sua bontà, risponde: « Padre, le postulanti vengono, ma tutte senza niente o quasi. Come si fa a mantenerle? ».

Don Bosco la guarda pensieroso, alza gli occhi al cielo e, come ispirato, risponde: « Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Non respingiamo mai nessuna per la povertà. Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo, forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, faranno ricco l'Istituto ».

Le « due pietanze » insieme

Le suore approfittano della presenza di don Bosco per esporgli il caso delle due pietanze imposte loro dal direttore, ed esprimono la loro pena per un riguardo che sembra superfluo.

Il Padre sorride e riflette qualche istante prima di rispondere. Poi: « Siccome dovete lavorare molto, e spesso rimetterci anche del sonno, sì, è meglio che prendiate come i superiori. Ma fate così: mettete insieme le pietanze nello

stesso piatto e fate conto che sia una sola. Lo direte anche alle suore delle altre case che sono o saranno nella condizione di questa ».

La madre ne è subito avvertita; e, benché la cosa non secondi troppo il suo spirito di eroica mortificazione, dice: « Se è un ordine di don Bosco, così sia »!

Non era passato molto tempo dal « sogno dei diamanti » in cui veniva proposto il motto « lavoro e temperanza », ¹⁴ Ma don Bosco sapeva bene quale fedele applicazione vi dessero già le sue figlie.

La casa di Lu Monferrato

Il mercoledì 8 è la partenza di un altro gruppetto di suore, per la nuova casa di Lu Monferrato: suor Anna Tamietti direttrice, suor Adelina Ayra maestra di laboratorio, suor Teresa Mazzarello maestra d'asilo infantile.

I coniugi Maria e Giuseppe Rota sin dal 26 dicembre si erano presentati a don Bosco, di passaggio a Borgo S. Martino, per supplicarlo a voler loro concedere alcune suore per aprire a Lu, loro paese natale, un asilo infantile, un laboratorio e un oratorio.

In mancanza di un alloggio proprio, le suore avrebbero abitato una parte, pressoché indipendente, della loro casa; e per il laboratorio e per l'asilo si sarebbero affittate due aule, nei pressi. Don Bosco aveva accettato.

Le suore vi sono accompagnate, come di consueto, dal direttore, veramente instancabile; pur sentendo molto il distacco da Mornese vanno liete, pensando di avere vicine le suore di Borgo.

I buoni signori Rota le ricevono con affetto e, dalla cura posta nel preparare loro l'alloggio e nel circondarle di attenzioni, si intende che le considerano come figlie.

¹⁴ Cf *MB* XII 463-9.

Per tre anni il fitto delle due aule scolastiche sarà pagato dalla signora Francesca Pastore, l'assidua esercitanda di Mornese; e le suore possono subito ricevere fanciulle e bambini.

Morte di suor Maria Belletti

Sabato 11 la cara suor Maria Belletti vola al cielo. Non era possibile che durasse a lungo un'esistenza repentinamente passata dall'insofferenza di qualsiasi giogo alla più umile obbedienza, tanto trasformata da non ritrovarsi più, in lei, traccia delle precedenti abitudini di vita. Il corpo non ha potuto rispondere all'energia dello spirito generoso, e ha dovuto soccombere.

Un sogno l'aveva indotta a cambiar vita; ora un sogno l'avverte della prossima fine. Le pare di vedere Gesù che, in aspetto di giudice severo, le mostra tutti i suoi peccati scritti su due grandi fogli e, con tre dita della destra alzate, le lascia intendere che non le rimane più tempo per vivere sulla terra.

Suor Maria, spaventata, senza comprendere il significato di quelle tre dita, chiede perdono e tempo per far penitenza; per cui Gesù, cambiando aspetto, le si mostra Padre amabile, ponendole in mano, candidi e belli, i due fogli che prima portavano scritte le sue colpe. Da quella notte sono trascorsi tre mesi appena, spesi in tale ardore di carità, da meritare alla buona suora di chiudere la sua vita con un ultimo dono di obbedienza.

Il direttore si era impegnato per una predica fuori Mornese, ma non aveva cuore di lasciare così la povera morente. Le si avvicina dunque e, un po' scherzando, le sussurra: « Suor Maria, devo assentarmi tutt'oggi; mi raccomando di aspettare il mio ritorno per andare in Paradiso ».

— Aspetterò!

Ed ha aspettato, benché la sua agonia soffocante sembrasse stroncarla ad ogni respiro.

Aveva diciotto anni di età.

Anche dopo la sua scomparsa permangono gli effetti della sua carità.

Sullo scorcio di quell'anno infatti viene un po' alleviata la situazione economica del collegio: ormai neanche il panettiere voleva più far credito, e i debiti verso l'Oratorio di Valdocco costituivano una preoccupazione in più.

Per mezzo dei beni di suor Belletti, la quale ne aveva disposto in modo da facilitare all'Istituto le pratiche relative, si sono potuti saldare quasi tutti i debiti con i provveditori dei paesi vicini: un vero aiuto provvidenziale.

Le suore a Lanzo

Don Bosco desidera che le suore vadano pure alla casa salesiana di Lanzo. L'abitazione per loro non è ancora pronta, ma dato il bisogno urgente egli ha disposto che almeno due vi si rechino subito, ospiti per ora in casa di una benefattrice. Sono partite perciò suor Angela Deambrogio, professa, e suor Margherita Sacco, novizia.

Lanzo è così vicino a Torino che le due sorelle potranno recarvisi con una certa frequenza, anche ogni settimana, e sentire meno l'isolamento; il quale è tuttavia sempre compensato dalla soddisfazione di poter togliere un pensiero a don Bosco e ai salesiani di quella casa.¹⁵

Feste dell'Immacolata e di Natale

A Mornese, col dicembre, si ricarica l'atmosfera di festa e di gioia spirituale.

Bellissima la novena e festa dell'Immacolata e non meno quella del santo Natale! Se per tutte è un ravvivarsi di amore divino, per le undici candidate alla vestizione è come un corso di esercizi spirituali.

¹⁵ Allegato n. 17.

La funzione ha luogo alla vigilia della grande solennità: la compie il direttore, assistito da don Giuseppe Campi.

A mezzanotte le tre Messe, con alcune prime comunioni di educande; il giorno dopo la sfilata di ragazze, postulanti e suore a baciare il piedino di Gesù, come d'uso, e a fargli la promessa di volersi correggere del difetto che più dispiace a lui.

Il direttore dice che, se ogni anno un nemico se ne va, la vittoria è assicurata.

Ancora notizie per l'America

Prima che si chiuda l'anno, madre Mazzarello scrive un'altra volta a don Cagliero: un documento di tanta semplicità e umiltà non deve andar perduto.

Viva Gesù e Maria!

Rev.do signor teologo e mio buon Padre,

ho aspettato a scriverle per darle notizie delle feste fatte a Natale. E prima di dirle altre cose le racconterò queste meglio che saprò.

Si dovevano fare delle vestizioni alla festa dell'Immacolata; ma non si fecero perché il signor direttore era andato a dare gli esercizi a Balangero. Alla vigilia di Natale, che era di domenica, furono fatte undici vestizioni. Alla Messa di mezzanotte cinque ragazze fecero la prima comunione e tutte insieme abbiamo pregato di cuore il Bambino Gesù anche per i nostri cari missionari salesiani: lo abbiamo pregato di benedire le loro fatiche e consolare il loro cuore con la conversione di tutte codeste anime dell'America.

La giornata poi si passò in santa allegria, in compagnia del Bambinello Gesù.

Adesso che mi ricordo; il Bambino c'è in America? Se no, lo porteremo noi. Non creda però che preghi per loro soltanto qualche volta; io la posso assicurare che non vado

una volta avanti al Signore, senza che lo preghi per lei, o mio buon Padre, e così pure faranno tutte le altre. E lei, si ricorda ancora delle sue figlie di Mornese? Credevamo proprio che venisse per le feste natalizie e poi ci dissero che... chissà quando verrà. Sarebbe tempo che venisse un po'; è già tanto che è andato via! Se sapesse quante suore e postulanti vi sono che non conosce! Bisognerebbe che venisse a vederle.

Almeno, se non può ancora venire, abbia la bontà di chiamarci presto. Fra noi ve ne sono tante che desiderano proprio di andare, ma sette principalmente sono già preparate e queste sono: suor Maddalena Martini, suor Emilia Borgna, suor Adele David, suor Celestina Riva, suor Carmela d'Ovada, suor Turco Clotilde, suor Maria Mazzarello, cioè io.

Il signor direttore dice sempre che siamo ancora troppo giovani; ma mi sembra che siamo già ben vecchie. Io sono già quasi senza denti, ma ne ho ancora due che fanno paura... sa, sono lunghi, ed ho molti capelli bianchi. Per spaventarmi mi dissero che in America vi sono quelli che mangiano i cristiani; ma io non ho paura perché sono secca che non mi vorranno mangiare certamente. È vero che non siamo buone a niente, ma con l'aiuto del Signore e la buona volontà, spero che riusciremo a fare qualche cosa.

Faccia dunque presto a chiamarci. Se scriverà quando dovremo partire prepareremo un bel lavoro da portarle. Ancora una cosa: bisognerà che ci mandi il denaro per il viaggio, perché noi abbiamo niente. Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero la grazia di chiamarci in America! Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici.

Ora è tempo che la ringrazi della sua lettera cara, ricevuta negli ultimi giorni di novembre; non si può immaginare quanto piacere ci abbia recato. Ci rincresce solo che scriva tanto di rado, anzi posso quasi dire che è la sola che abbia ricevuto. Don Bosco neppure non ci scrive mai una parola... Ci scriva un po' lei qualche volta e non ci faccia sospirare tanto le sue lettere!

In principio del mese di dicembre abbiamo aperto una nuova casa a Lanzo di due suore, cioè: suor Angiolina Deambrogio di Valenza e suor Margherita Sacco di Caramagna. Quasi nello stesso tempo venne pure aperta una casa a Lu, là sono tre: suor Anna Tamietti direttrice, suor Teresa Mazzarello e suor Adelina Ayra che fanno scuola ai ragazzi e alle ragazze. Non è affatto un asilo, ma quasi; insegnano pure a lavorare e hanno molto da fare. Cosicché adesso abbiamo già otto case, compresa questa e, grazie a Dio, finora tutte assai bene: la santa regola viene osservata e i suoi ricordi anche, ossia: non offendere e non offendersi. La carità pure regna dappertutto; voglia Iddio farmi la grazia che si continui sempre così, anzi possiamo acquistare molte virtù e soprattutto il santo Amore.

Mia sorella non è più a Biella perché soffriva l'aria. Ritornò a S. Martino e là vi andò suor Orsola che era direttrice a S. Martino.

Abbiamo tante postulanti e di più recitiamo sul palco famose commedie! Una, che è maestra, fa l'arlecchino sul palco e ci fa ridere tutte quante. Venne anche un'altra maestra, ma è un'anima lunga lunga, senza quasi di voce.

Ho di nuovo un'altra morte da annunziarle: il giorno 11 novembre, festa di san Martino, moriva suor Maria Belletti dopo una lunga malattia e dopo averci edificate tutte quante con la sua pazienza e rassegnazione.

Adesso non abbiamo più nessuna ammalata: chi sa quale sarà la prima ad andare nella casa del Paradiso? Sarò io? Me fortunata se fosse così!!!

Ma non sono ancora a tempo perché io non voglio perdermi per via, come sarebbe andare a Mortara, ma voglio subito entrare in quella deliziosa Casa. Preghi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio. Ne ho tanto, tanto, che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco.

Preghi anche per tutte le suore, che a lei tanto si raccomandano; e cominciando dalle professe, fino alle educande, tutte mi lasciano di salutarla e vorrebbero dirle tante cose.

Mi dimenticavo di dirle due cose: una, che abbiamo tosto pagati i debiti a Torino, e da ventimila lire non ne restano più che due o tre mila. L'altra: non vi furono professioni, perché non sono ancora mature.

Passo ad unire i miei rispetti a quelli del sig. direttore, baciandole la mano. La prego di impartirci la sua paterna benedizione e, nel Cuore di Gesù, mi professo di V.S. rev.ma

umilissima figlia in Gesù
*suor Maria Mazzarello*¹⁶

P.S.

Mio buon Padre,

la Madre le scrisse il nome di sette suore; anche io desidero proprio di cuore di andarvi; mancano però due cose: umiltà e amor di Dio. Se sapesse... non posso dirle niente, perché mi manca il tempo.

Preghe per la mia conversione e chiami anche me in America. Viva Gesù!

suor Emilia

¹⁶ Originale in Arch. Centr. Sales.

ANNO 1877

« Ogni religiosa copia della santa regola »

In casa sono in numero ormai notevole: una sessantina fra suore, novizie, postulanti. Alla esemplare regolarità della vita contribuisce assai il cartello preparato dal direttore, col seguente richiamo: « Ogni religiosa dev'essere una copia della santa regola »; lo si trova esposto sotto il porticato e per le scale.

Anche le paterne sgridate del direttore alle suore, e certi « scossoni » che sa dare loro per formarle alla pietà e portarle con slancio alla virtù, rivelano il suo desiderio di vederle perfette, e gli guadagnano i cuori, tanto più ora che parla così spesso di missioni ed usa anche espressioni spagnole che, mentre fanno esilarare gli animi, ricordano a tutte il bisogno della forza spirituale, per poter varcare l'oceano.

La madre ha occhio a tutto; lasciando a suor Emilia il pensiero delle scuole e degli studi, mira al dominio della pietà sulla scienza e sul lavoro manuale e studia le migliori soluzioni per rispondere ai nuovi bisogni di personale per Alassio, per Lanzo e per Lu Monferrato.

Carnevale in collegio: teatro e mortificazione

Intanto l'avvicinarsi del carnevale reca un allarme.

Gli impresari dei balli a Mornese, fatti esperti dagli anni scorsi, sanno di poter contare su poche ragazze, perché la maggior parte va all'oratorio o resta in casa a godersi tranquillamente un po' di riposo; perciò escogitano la nuova

formula del ballo di beneficenza. Chi potrà resistere ad una cosa così straordinaria in paese, e per di più giustificata dalla carità?

La madre intuisce subito il pericolo e si trova impotente ad arginarlo. Ma il direttore, il cui zelo è ora ravvivato dalla notizia degli eccezionali impegni di don Bosco a Roma, la rassicura:

— Nessuna paura: mettete su un teatrino voi stesse. Invitate *gratis* i parenti che vi accompagneranno delle giovinette. Vedrete quanta gente!

— Ma che cosa rappresenteremo?

— Cosette da ridere. Io ve le preparo subito.

Ed eccolo a comporre facili canti e scenette buffe da teatrino.

Il 10 febbraio rientra come postulante Angiolina Jandet. Si misura e si ammira tutto il suo sforzo contro l'innato amor proprio; si vorrebbe poter sperare bene, ma non mancano le perplessità: se non ha potuto resistere neppure al Cottolengo...

Intanto le ragazze, e con loro le suore, si occupano delle prove per la loro prima esperienza musico-drammatica. Quante facce nuove al teatrino del collegio, e quanti applausi mai sognati. E lo scopo si può dire pienamente raggiunto: non una ragazza mette piede al ballo di beneficenza.

Ma perché il successo dell'iniziativa sia completo la madre suggerisce, e la comunità accetta, che sul già scarso vitto si trovi il modo di fare qualche riduzione: per esempio di un po' di frutta, che venduta può consentire di far celebrare una Messa in suffragio delle anime del Purgatorio. È questo un modo di seguire l'insegnamento abituale di don Bosco, mentre la piccola mortificazione ha lo scopo di offrire al Cuore di Gesù un atto di ammenda per le intemperanze proprie del carnevale.¹

¹ Cf MB VII 49. 615; VIII 8.

L'offerta è certamente gradita a Gesù, e l'allegria regna in tutto l'ambiente del collegio.

Fuori, però, sono tornate bruscamente alla superficie le ire sopite contro don Bosco per il collegio dato alle Figlie anziché ai ragazzi, anche se il vero pretesto del momento è evidentemente l'insuccesso del ballo. Non potendo altro, i malumori si sono sfogati con invettive triviali per tutta la notte sotto le finestre del collegio e di casa Carante.

L'animo della madre ne soffre, non per sé, ma per quei poveretti che si rivelano così poco accessibili al bene, e per il nome salesiano fatto oggetto di tali irriverenze.

Le sacre Ceneri pongono fine anche alle lotte carnevalesche; suore ed alunne si trovano un po' stanche, ma sicure di aver lavorato per la gloria di Dio.

Il pensiero di don Bosco per la visita alle case

Il mese di marzo porta un nuovo incremento nella devozione a san Giuseppe: quest'anno si tratta di mostrargli più che mai la propria gratitudine per aver corrisposto alle responsabilità affidategli come « economo » della casa.

Intanto la madre si dispone a fare la sua prima visita alle case di Biella e Borgo S. Martino.

Ha già fatto sapere a don Bosco, per mezzo del direttore don Costamagna, che don Bonetti l'ha invitata per una vera visita a Borgo; ma che lei vi è stata già di passaggio, e vi è tornata quando si trattò di Agostina: non le pare di doversi fermare di più dove le suore hanno nel direttore la guida e il padre.

Don Bosco a sua volta l'ha esortata ad andarvi e fermarsi qualche giorno. Quando poi si avrà qualche casa in più, essa stessa si persuaderà che le case di un Istituto vanno bene se il superiore ha spesso la valigia in mano, come un commesso viaggiatore. La madre superiora è lei, ed è conveniente che veda come le sue figlie sono trattate, se abbisognano di qualche cosa, se sono contente, se lavorano come

vuole il Signore: senza perder tempo, ma senza trascurare le pratiche di pietà e la salute; se l'orario si accomoda, quando è possibile, con il loro, ecc. « Vada, vada: don Bonetti ne sarà contento: e così, se anche lui avesse qualche difficoltà o qualche consiglio o desiderio, potrà dirglielo. L'intesa porta sempre buoni risultati per l'anima e per il corpo. Porti i saluti di don Bosco e dica a tutte le figlie che le benedice di gran cuore ».

Don Bosco alle figlie di Alassio

Verso la fine di febbraio la presenza di don Bosco ad Alassio solleva gli animi dando alle sorelle di quella casa energie nuove per continuare nel quotidiano esercizio di ogni virtù. Non possono a meno di scriverne alla madre:

« Il nostro caro buon padre don Bosco non ha tralasciato di visitarci, benché il tempo di cui poteva disporre non glie lo avrebbe permesso; ma forse ha saputo che avevamo tre ammalate: suor Caterina Mazzarello, suor Maria Succetti e suor Maria Cappelletti.

Appena fra noi ci ha domandato:

— Quante siete?

— Tredici, padre.

— Oh, che brutto numero! Una di voi o deve morire o deve partire!

Diceva questo per scherzare; ma noi non abbiamo mancato di dirgli che eravamo in tredici solo per il prestito di qualcuna, venuta a fare il lavoro delle tre ammalate. Ma lui, come non dandosi per inteso:

— Ne avete molto di lavoro? — e noi tutte:

— Ohhhh... — che voleva dire: tanto, tanto!

— Ebbene, guardate: quando io vado nelle case e mi dicono che hanno molto lavoro, resto tranquillo: dove c'è il lavoro non c'è il demonio. E si possono vedere queste ammalate?

— Si figuri, padre!

Tutte salgono dietro a lui, su dalle tre poverine, che non si aspettavano davvero una tale visita. Il padre ha detto loro qualche buona parola; poi, a tutte:

— Di quali virtù volete che vi parli?

Noi, che con il nostro continuo traffico, non sappiamo ancora *stare perpetuamente alla presenza di Dio*, come dice la santa regola, quasi ad una voce abbiamo risposto:

— Sullo stare perpetuamente alla presenza di Dio!

Ed il buon padre:

— Veramente bello sarebbe che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio; ma, mie buone figlie, possiamo farlo così: rinnovare l'intenzione di fare tutto alla maggior gloria di Dio, ogni volta che si cambia occupazione.

Ci ha detto altre belle cose su questo punto, concludendo:

— Come vedete, non è poi difficile farsi l'abito della continua unione con Dio.

Mentre stava per andarsene la direttrice lo prega della sua benedizione, specie per le ammalate e, soprattutto, per suor Caterina Mazzarello, che avrebbe voluto vedere subito guarita. E don Bosco:

— Ma sapete che siete una madre senza cuore?

— Perché?

— Perché le madri fanno molti sacrifici per la felicità dei loro figlioli e voi non siete capace di fare il sacrificio, per amor di Dio, di lasciare andare una a godere la vera felicità.

La povera direttrice umilmente insisteva e portava ragioni e don Bosco, sempre buono:

— Ebbene, mandatela a Mornese, così è finita!

Nell'andarsene e nel passare per dove alcune donne stavano stirando la biancheria dei ragazzi, tutti di famiglia distinta, il caro padre ci ha domandato quanto si dava loro al giorno:

— Cinque lire, padre!

E lui:

— Cinque lire! Fate il possibile per imparare anche voi

a stirare, e così potremo risparmiarla questa spesa.

Poi ha aggiunto:

— Vedete, don Bosco bisogna che vada in giro per la Francia a cercare delle pagnotte! Se non mangiassimo egli potrebbe starsene a casa più tranquillo; e, invece, bisogna che se ne vada.

Partito don Bosco abbiamo fatto il commento di quelle parole: « Mandatela a Mornese; così è finita » e se il direttore non ci avesse tranquillizzate, certo noi non avremmo mancato di provvedere per il ritorno a Mornese.

Una volta a Marsiglia, tra il 1° e il 12 marzo, don Bosco mostra di aver notato tra le sue figlie di Alassio qualche cosa da potersi evitare per l'avvenire; e ne fa un 6° punto della lettera scritta a don Rua: « Quando occorre inviare suore in qualche casa, non si devono tutte prendere dalla casa-madre; ma, come facciamo per i salesiani a Torino, cercarne qualcuna nelle case già aperte, che sia capace, poi, facendo supplire questa da qualche nuova, inviare quella alla direzione della nuova casa. Di questo parleremo una volta giunto a Torino... ».

La madre a Biella

Passata appena la metà di marzo, la madre, sostenuta dalla parola e dalla benedizione paterna del Fondatore, comincia da Biella la sua visita alle case.

Per timore di far sfigurare l'Istituto con una « superiora come lei » — così ella dice — e trattandosi di presentarsi ad un vescovo, si prende per compagna suor Emilia Mosca, al corrente come lei di quanto riguarda l'Istituto; ed anche suor Maddalena Martini, con una mezza intenzione di lasciarvela se sarà il caso. Per la scuola di Mornese, se mai, si provvederà.

Oh, la festa delle sorelle biellesi, le uniche non sostenute e guidate dai salesiani.

Trovandosi a Biella, si offre alla madre l'opportunità di visitare il santuario di Oropa: trovano vento e freddo, e siccome devono pernottarvi per fare domani la santa comunione, la madre va tranquillamente a provvedersi di una fascina, per riscaldare un po' la camera. Suor Emilia Mosca la guarda stupita.

— Così grossa? — le domanda — E chi ce la porta a casa?

— Noi.

— Noi, madre? Con tutta questa gente? Fossimo vestite da secolari, ma da suore...

— E che c'è? E a noi che importa della gente? Non facciamo male a nessuno. Qua, io la saprò portare con disinvoltura, più di voi.

Suor Maddalena Martini si fa avanti per prendergliela, rossa di bragia; ma suor Mosca vincendo la ritrosia naturale, se ne impadronisce.

L'indomani, dopo una fervorosa comunione dinanzi alla taumaturga Madonna di san Luca, la madre lascia che le due suore vadano a visitare le varie cappelle, mentre si trattiene a pregare nella penombra della chiesa raccolta e quasi silente.

Ridiscese a Biella, mentre stanno tutte insieme nell'orto per la ricreazione del pomeriggio, e la madre si informa a che ora potrà andare a riverire il vescovo, mons. Leto entra nell'orto, senza nessun preavviso. Ha saputo dalle suore dell'arrivo della superiora generale e vuol essere lui a salutarla, per primo. La madre si scusa dell'involontaria mancanza; monsignore elogia le suore, piene di buon volere; poi le domanda:

— E così, madre, quante figlie avete?

— Eccellenza, tra professe e novizie, tra vive e morte, siamo un centinaio e più di sorelle.

Monsignore la guarda: l'umiltà della madre non sfugge al suo occhio attento.

Madre Mazzarello riparte con una spina nel cuore: Biella presenta troppi agi per le suore. È vero che anche il lavoro

è molto; ma il vitto, la casa sono signorili ed ella teme che lo spirito abbia a perderne, e forse ne ha perduto, perché v'è chi dovrà essere cambiata di casa.

La madre a Borgo S. Martino

Da Biella a Borgo, secondo il consiglio di don Bosco: vi si ferma due giorni. Anche qui parla a ciascuna suora, visita ogni cosa, partecipa ad ogni ufficio, va in cucina e in guardaroba, vede tutto, s'interessa di tutto, raccomandando a ciascuna allegria e schiettezza di cuore.

Alla buona suor Robustelli, nuova ancora della casa e assai timida, risolveva il morale e infonde coraggio: « So che vai bene con mia sorella. Sono contenta, va' avanti tranquilla: procura di essere sempre puntuale, pronta all'orario e così accontenterai prima di tutto il Signore, poi anche i superiori ».

La stessa raccomandazione fa, su per giù, a tutte le suore, perché è solita dire: « Se si è sincere, accadendo di cadere in qualche mancanza, riesce sempre facile alzarsi ed emendarsi ».

Eppure questa casa, modesta come ogni casa salesiana, ma assai agiata in confronto a Mornese, le rafforza il timore già vagamente provato per le lettere delle suore, che lo spirito possa perderne. Religiosa e superiora esemplare, non sa celarlo; perciò ripete, in conferenze particolari e generali, le sue raccomandazioni sull'osservanza della santa Regola, specie per quel che riguarda lo spirito di povertà da conservarsi come a Mornese: la mortificazione del cibo, almeno non prendere niente fuori pasto; il lavorare con zelo nel proprio ufficio e attorno alle fanciulle dell'oratorio e laboratorio, ma sempre e solo per amor di Dio; l'amarsi e aiutarsi vicendevolmente. Sono a un dipresso le stesse raccomandazioni che scrive in ogni lettera alla direttrice, con la quale può parlare più liberamente ancora che con le altre; ma quanto volentieri l'ascoltano le suore, e con quanta sincera affezione le promettono di far meglio per l'avvenire!

La madre torna a Mornese**Suor Anna Succetti ammalata e muore**

La madre vorrebbe da Borgo passare a Lu Monferrato; ma a Mornese si è aggravata la buona suor Anna Succetti e perciò decide di ritornare a casa.

Appena a Mornese, scrive a sua sorella suor Felicità ribadendo le raccomandazioni di mortificarsi anche nelle cose necessarie... obbedendo sì ai superiori e al medico, ma facendo pure per l'anima nostra, quel che piace al Signore.

Nel dare notizie di suor Anna Succetti, veramente grave, appoggia l'esortazione fatta: « Alla nostra morte saremo anche noi tanto più contente quanto più ci saremo mortificate ».

Suor Anna Succetti è quella di cui si suol ripetere che parla poco, non dice una parola inutile, lavora molto, prega incessantemente. Compagna e allieva d'ufficio della buona suor Assunta Gaino, ha potuto senza contrasto assecondare la naturale inclinazione al silenzio, al lavoro, all'umiltà; e vi è riuscita al punto che, pur sentendosi male, non ha lasciato le sue occupazioni, né ha creduto di dover essere oggetto delle cure che le si offrivano. Ma alla fine il fisico ha preso il sopravvento sulla volontà e la povera sorella vede avvicinarsi l'ora del riposo eterno.

Il 24 marzo la morte ha vinto, e Maria Ausiliatrice, nel giorno di sabato, vigilia dell'annunciazione, ha preso con sé questa sua umile figlia.

Poco prima di lasciare le dilette sorelle, la buona suor Anna, delicatissima di coscienza, ha avuto un momento di tristezza; poi, dinanzi a quante l'attorniano, ha detto con dolore: « Madre, una volta mentre mungevo la mucca, ho preso nel cavo della mano un sorso di latte e l'ho bevuto. Faceva molto caldo, ed io ero stanchissima, ma non avevo il permesso. Mi perdoni! ».

Se n'era già confessata chissà quante volte; ma ha voluto chiudere la sua permanenza quaggiù con un atto di delicata umiltà.

Anche suor Paolina Guala lascia questa terra

Non sono trascorsi quindici giorni dalla morte di questa cara sorella, che già il 9 aprile, la segue la buona suor Paolina Guala. Sembrava un colosso. Dove un lavoro faticoso richiedeva due braccia robuste, ecco suor Paolina; dove una ubbidienza qualsiasi pareva presentare una certa difficoltà, suor Paolina trovava energie nuove, tanto che la si poteva nominare « l'ubbidienza in persona ». E con tanta attività, quale raccoglimento e quale devozione! Allegra e vivace per natura, era lei che, da novizia, durante la ricreazione, si isolava qualche volta per andare accanto alla porta della chiesa, facendole pena che Gesù fosse così tutto solo; ma dacché la madre le aveva detto che Gesù ha la compagnia degli angeli, partecipò lietamente alle ricreazioni.

Quante volte madre Mazzarello aveva baciato i piedi anche a lei, ancora postulante e novizia!

La comunità ha mostrato sempre di non badarvi, ma a suor Pacotto che, più ardita, ha osato domandarle il motivo di quest'atto di umiltà proprio verso suor Gaino e suor Paolina, la madre ha detto: « Perché sono le più umili della casa ».

Anche nella breve malattia suor Guala ha saputo mortificarsi; riarsa dalla febbre, beveva solo quando le porgevano il bicchiere. La casa sentirà la mancanza di così santi esempi!

Nuove novizie e professe

Il giorno 12 arriva il rev. don Ghivarello come confessore straordinario e per un triduo di preparazione alle vestizioni e professioni.

Egli stesso il giorno 15, assistito dal parroco di Mornese, dà l'abito a sedici postulanti e riceve, in nome di don Bosco, i voti triennali di tre novizie.

Al discorso d'occasione dice che le frequenti morti di suore non angustiano loro soltanto, ma pure don Bosco il

quale desidera che, subito dopo la divina grazia, si chieda la sanità, indispensabile per adempire tutti i doveri imposti dalla vocazione religiosa.

Quando manca la salute si deve ricorrere alle eccezioni; la regola ne patisce e lo spirito se ne va, senza che la salute si riacquisti, perché essa è tale tesoro che, una volta perduto, difficilmente si recupera. E ripete certe norme pratiche a lui dette da don Bosco per le suore: ad esempio usare tutti i mezzi possibili alle religiose, per impedire le malattie più comuni; ricordare sempre che, una volta professe, anche la salute non è più di ciascuna, ma della congregazione, e che bisogna perciò curarla come cosa di tutte, badando a non sciuparla con imprudenze o malinconie.

Anche a Bordighera don Costamagna, recatosi come confessore straordinario, ha dettato un breve corso di esercizi spirituali e lo stesso giorno 15 ha ricevuto i voti di suor Anna Oberti e di suor Agostina Calcagno.

Modifiche nell'abito: il « modestino »

Da Torino una bella novità. Persone anche autorevoli dicono che l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice è troppo « da lutto », che vi abbisogna un qualcosa di bianco per mitigare la tristezza di tanto nero; e perciò la direttrice suor Elisa ne scrive a Mornese dove se ne fa argomento di piacevole studio fra le superiori della casa, e poi anche lieto soggetto di ricreazione, senza che la comunità ne sappia i particolari.

Un bel giorno la madre, in via di scherzo, dice alle professe: « Le nonne raccontano che quando san Vincenzo de' Paoli ha istituito le Figlie della Carità, non sapendo che forma dare al loro velo, abbia detto: ' Buttiamolo in aria: la forma che prenderà cadendo, quella si terrà per voluta da Dio '. Ed ecco le suore con le belle ali che le fanno parere colombe.

Vogliamo provare anche noi? Questo nostro velo così corto, con queste due piccole pieghe, dicono che sia un im-

broglio; e veramente non sta mai fermo e disturba. Prendiamo un pezzo di stoffa più lunga e tiriamolo in aria ».

E subito alla prova! Ma la stoffa ricade senza forma possibile; or liscia sulla testa di una, o sulla spalla di un'altra, ora come appesa ad un attaccapanni, senza nessun garbo. Non si contano le cordiali risate, finché la madre conclude: « Vuol dire che dev'essere proprio da poverette come siamo noi. Cominceremo dal fare scomparire le due pieghe e gli faremo acquistare in lunghezza e scioltezza ». Fissato il nuovo modello, lo manda a Torino perché suor Elisa veda se è presentabile al Padre, ormai ritornato dalla Francia.

Suor Elisa, per parte sua, già aveva adocchiato il qualcosa di bianco delle molte suore in città, per vedere come ritrarne qualcosa che non inceppasse i movimenti nel lavoro e nel gioco; al ricevere ora il velo di Mornese con la parolina della madre, taglia e cuce un soggolo che meglio risponda al suo caso. Poi prega qualche suora di presentarsi a don Bosco vestendo il nuovo velo e il soggolo, per sentire la sua parola.

Ma chi vuole andare innanzi al Fondatore con una foggia così visibilmente cambiata? E in una Torino! E all'oratorio?!... Eppure una deve rassegnarsi a fare da figurino; e l'umile suor Caterina Daghero, benché piena di vergogna, si mette i due nuovi capi di vestiario e va. Don Bosco guarda sorridendo, muove un po' il capo, guarda ancora e, dopo un momento di silenzio: « Eh, là, non va mica male... potete provare. Dopo tutto dovete portarlo voialtre... provate! ».

Suor Elisa scrive a Mornese mandando velo e soggolo corredati della relativa approvazione di don Bosco.

La madre dispone allora che, segretamente, a ciascuna sia posto sul letto l'abito nero, il velo nuovo col frontale bianco e il soggolo inamidato, per il giovedì precedente la Pentecoste. La domenica seguente le suore di Torino e Bordighera, alle quali è già stato spedito il necessario, vestiranno come don Bosco ha approvato; Mornese deve precedere in tutto le case filiali, dunque...

E tutte salgono in dormitorio a indossare l'abito nuovo,

più o meno nero, ma che in sostanza nero pretende di essere, e provano il frontale e il soggolo bianchi.

Suor Enrichetta, la sola rimasta all'assistenza delle ragazze, invita le educande a precedere la comunità in chiesa, qualche minuto prima della campana; raccomanda loro di stare buone con l'angelo custode, poi esce e corre anche lei a « farsi bianca ». Allora, con una delle sue trovate, riempie d'acqua un grosso secchio e lo porta in mezzo al cortile, chiamando: « Suore, suore, venite: oggi ci possiamo specchiare! ».

Corrono tutte, anche la madre, contenta del buon umore generale. Così quando suona per la visita, naturalmente ritardata, le suore sfilano ordinatamente in cappella, senza ombra d'imbarazzo, sotto gli sguardi delle educande, che si spiegano ora la premura di suor Enrichetta e si compiacciono della novità.

Delle suore di Bordighera dirà poi suor Rosalia Pestarino, venendo per gli esercizi spirituali: « Ci siamo viste arrivare un abito completo per ciascuna suora, con un biglietto scritto: "da indossare la domenica di Pentecoste, 20 maggio". Indossarlo, presto fatto; ma comparire in chiesa davanti a tutta la gente col nuovo abito... ed essere vedute così per la strada da quei signori protestanti che... ci vogliono tanto bene! Oh, le risate alle nostre spalle, e i commenti: ma l'obbedienza... ».

L'acquisto del convento di Nizza

Il maggio 1877 prepara altre novità assai più importanti: ne parla don Bosco alla signora Pastore di Valenza, in una lettera confidenziale del giorno 6.

Stimatissima signora Francesca,

.....

ella sa che la casa di Mornese, conveniente per diversi motivi, era veramente incomoda, e dispendioso l'arrivarvi.

Ora eccone comprata una a Nizza Monferrato, dove ella potrà recarsi a suo piacimento e assai comodamente. L'antico convento e chiesa della Madonna erano ridotti in un orrido magazzino da vino; e dove si cantavano le lodi a Maria, ora si offrivano libazioni a Bacco, risuonando bestemmie, ecc.

Dopo lunghe e difficili pratiche, ora è comperato ... [*qui uno strappo dell'originale*].

Io mando questa lettera sotto la protezione di Maria Ausiliatrice; ella faccia in modo che la santa Vergine non faccia brutta figura presso di... [*illeggibile*].

Verrà a fare con noi la festa di Maria Ausiliatrice? La sua camera, il suo posto a mensa è tutto preparato nella casa delle suore.

Dio benedica lei, tutta la sua famiglia, e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G.C.

umile servitore
sac. Giov. Bosco

P.S. A Mornese non sanno ancora niente di questa compera, perché fu definitivamente conchiusa ieri.

E a Mornese non se ne fa verbo davvero.

Suor Caterina Mazzarello da Alassio al cielo

Giunge il giorno 14 la notizia che la morte ha saputo trovare le Figlie di Maria Ausiliatrice anche ad Alassio, e si è portata via la buona e cara suor Caterina Mazzarello.

La madre vorrebbe mettere le ali ai piedi per portare conforto a quelle povere figlie; ma non potendolo si affretta a mandarvi l'aiuto delle buone novizie suor Maria Fiorito e suor Teresa Gedda, con la promessa di andare presto anche lei a vederle.

Si progettano le missioni per le suore

Col direttore, di ritorno da Bordighera, giunge la conferma alla notizia che a Torino fervono i preparativi per le missioni, e che presto vi saranno chiamate anche le Figlie di Maria Ausiliatrice: don Cagliero ne ha già fatto richiesta più volte.²

Don Bosco perciò ha raccomandato che qualcuna almeno cominci a studiare anche la lingua spagnola, e quanto altro può occorrere per fare un maggior bene alle anime. Tutte — si può dire — vorrebbero studiare, perché le missioni rappresentano un ideale sublime; ma finché la voce dell'obbedienza non fa nomi, si prega e si spera.

È il 24, festa di Maria Ausiliatrice: a Valdocco entusiasmo da non dirsi, anche per la guarigione istantanea di una bimba paralitica, presentata a don Bosco e da lui benedetta ieri, vigilia della festa.

Anche nelle passeggiate la madre è... madre

A Mornese le circostanze consigliano di rinviare la festa a più tardi, in coincidenza con la chiusura del mese mariano.

Per non lasciar passare questo giorno senza una nota di festa familiare, madre Mazzarello conduce la comunità ad una delle passeggiate più desiderate: a Lerma, al santuario delle Grazie.

² Lo si rileva dalla frequente corrispondenza fra don Cagliero e don Bosco (originale in Arch. Centr. Sales.):

Don Bosco a don Cagliero, gennaio 1876: « Per ottobre noi faremo di spedire trenta Figlie di Maria Ausiliatrice con una decina di salesiani... » (cf *Epistol.* III, 11; cf anche III, 42, lettera a don Rua del 16 aprile 1876).

Don Cagliero a don Bosco, il 4 aprile 1876: « ... come scrissi nella penultima spedizione, prima di chiamare le Figlie di Maria Ausiliatrice bisogna preparare loro il nido... »; il 5 dicembre 1876: « ... nelle mie ultime lettere chiamavo sei delle nostre suore... »; e il 18 dicembre aggiungeva: « ... aspetteremo in marzo la venuta delle nostre sorelle con altri salesiani... ».

Mentre le suore, in un momento di riposo, siedono in un ameno bosco attorno alla superiora e cantano una lode, gustando l'incanto della natura e il reciproco affetto, spunta una bimba sudicia, cenciosa, ritratto della miseria. Madre Mazzarello la chiama a sé, le rivolge alcune domande, le offre un po' di pane da mangiare, poi, rivolta alle suore:

— Volete che facciamo un atto di carità?

— Sì madre — rispondono in coro.

Allora chiede ad una delle presenti:

— Conduci questa piccola al vicino ruscello, lavala bene e poi torna con lei.

Quindi rivolta al gruppo:

— Guardiamo un po' chi ha la sottana più bella, per fare subito un vestitino?

Guardandosi attorno, posa l'occhio su quella di una novizia; e, fra le feste generali, si mette a tagliare e poi a cucire, aiutata dalle sue figliole più abili. Nessuna, neppure oggi, manca delle forbici e del necessario per cucire, essendo ben noto a tutte che durante il riposo delle passeggiate, qualcosa in mano si deve avere, per tenere occupato il tempo.

Tornata la bambina, la madre se la fa sedere accanto e, mentre lavora, la interroga sulla religione, le fa ripetere qualche orazione, la tiene allegra finché ha compiuto il lavoro, e l'ha vestita quasi a nuovo. Le consegna allora i ritagli avanzati per quando ne abbia bisogno, le dà pane e companatico da portare ai suoi fratellini, la incarica di saluti per la mamma, le raccomanda di essere buona, di amare il Signore e la Madonna, di fare sempre con devozione il segno di croce e di recitare spesso l'Ave Maria, imparati ormai così bene. Poi la rimanda contenta.

Festa di Maria Ausiliatrice e vestizioni

Il giorno 28, dopo un triduo di preparazione, si svolge la solenne festa di Maria Ausiliatrice, coronata da nove vestizioni. Le compie il direttore della casa, fra la serena gioia dei cuori: pare che si respirino le grazie della Madonna, e che un lembo di Paradiso sia sceso su Mornese, come a Torino.

Il collegio per il giubileo episcopale di Pio IX

Giugno reca una festa nuova.

Secondo il pensiero espresso di don Bosco, già da qualche giorno il direttore prende occasione dal prossimo giubileo episcopale di S.S. Pio IX, e dalle preghiere indette a tale scopo in ogni casa salesiana, per dire quale e quanta devozione si debba al Papa da ogni cristiano, ancor più da ogni religioso, e in particolare modo da ogni figlio di don Bosco, il quale ha per il Santo Padre una tenerezza filiale e un illimitato rispetto.

Il mese del Sacro Cuore, con i fioretti quotidiani che conservano e alimentano il fervore del maggio, è già per se stesso un mese di accesa pietà. La predica del direttore in preparazione alla festa di domenica 17 desta nuovo amore e devozione per il Papa. Suore, educande e ragazze esterne della scuola, del laboratorio, dell'oratorio, sono tutte impegnate per la comunione generale e per canti e preghiere secondo l'intenzione del Santo Padre.

A sera, illuminazione alle finestre del collegio, con fuochi artificiali; la serata si conclude col lancio di un pallone aerostatico. Mentre il pallone sale a portare in alto l'eco della festa, suore e ragazze alternano lodi sacre e acclamazioni: « Viva il Papa! – Viva il Santo Padre! – Viva il Vicario di Gesù Cristo! ».

A ricordo della festa è distribuita a ciascuna una piccola immagine di Pio IX.

La madre ad Alassio

La madre che non tralascia di seguire col pensiero le sue figlie lontane, è sollecitata dalla parola di don Bosco: « Ad Alassio v'è bisogno di un conforto ». Accompagnata da don Costamagna, si reca a trovare le sue figlie di Alassio ancora sotto il peso della morte di suor Caterina Mazzarello.

Era una delle prime undici professe, una delle più affezionate a lei fin da ragazza quando, con le sue larghe provviste, veniva in aiuto alle Figlie dell'Immacolata; ed era stata la prima suonatrice del famoso organetto che toglieva al pubblico ballo le ragazze del laboratorio e delle riunioni festive.

Convalescente di una risipola che per tutto aprile l'aveva tenuta in pericolo di vita, non lasciava più dubbi sulla sua guarigione: dormiva già in camera comune.

Nella notte dal 13 al 14 maggio aveva mandato qualche gemito, ripetendo sommessamente: « Oh, Gesù, tiratemi su ». Alla mattina non aveva potuto levarsi e, sembrando quasi agli estremi per la debolezza, le erano stati amministrati gli ultimi sacramenti. In un momento in cui sembrava assopita, un colpo repentino di tosse l'aveva tolta alla terra, mentre ella era sola con Gesù.

Don Bosco aveva fatto giungere alla direttrice parole di consolazione, lasciando sperare una visita della madre; e la madre è ora qui per loro.

Parla a ciascuna, le incoraggia, le anima ad aver molta cura della salute, a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, a far quanto possono con calma e senza affanno; trovatane una un po' troppo stanca, le promette che, dopo gli esercizi, la manderà in una casa di montagna ove potrà rifarsi.

Di ritorno a Mornese annunzia alle suore un bel regalo, e dopo il pranzo ne fa la distribuzione: confetti di Alassio, belli, bianchi, piccolini... ma duri anziché no, e niente dolci. « Pietruzze » esclamavano le più svelte ad assaggiarli, « pietruzze della spiaggia ».

A suor Giovanna Borgna la madre dice piano: « Tieni, per quando sarai in America ». E suor Giovanna non sapeva ancora di essere nel numero delle prescelte.

Le feste della riconoscenza

Il mese di luglio porta a Mornese due feste di famiglia: l'onomastico della madre e quello del direttore.

Stavolta la madre non ricorre alla soffitta per sottrarsi alle dimostrazioni di affetto delle sue figlie ma, con tutta semplicità, al confessionale. Nessuna la poteva pensare là dentro. Una volta scoperta però, riceve quello che era da aspettarsi: parole forti di don Costamagna, che non ammette simili scappatoie di umiltà, specialmente quando i cuori sentono maggiormente il bisogno di esprimersi nel giorno della riconoscenza e dell'amore filiale.

Fra la festa di santa Domenica e quella di san Giacomo rimane il tempo di preparare qualche improvvisata festiva; e perché le due feste onomastiche lascino un ricordo più vivo, si rinnova la bella giornata presso il Tobbio.

Il caldo della stagione e la lunga strada in salita mettono una gran sete. La madre si fa premura di cercare dell'acqua per dissetare le altre; ma lei non ne assaggia una goccia, sapendosi abilmente schermire quando glie ne viene offerta.

Come sempre, incontrando qualche bambina per la strada, le si avvicina, la interroga sul catechismo; se non lo sa glie lo insegna man mano che fa un pezzo di cammino con lei, e la invita per la domenica all'oratorio.

Liete notizie

Le sei di Torino, suor Caterina e suor Rosina Daghero, suor Carolina e suor Angiolina Sorbone, suor Giovanna Borgna e la postulante Angiolina Buzzetti, presentatesi per gli esami di patente inferiore a Mondovì, sono tutte felicemente

promosse; perciò al loro ritorno a Torino il *Deo gratias* si eleva da ogni cuore come la nota più dolce della comune riconoscenza. Quasi subito ripartono per Mornese suor Rosa, suor Carolina e la postulante, e la comunità è piacevolmente intrattenuta dai racconti delle neo-maestre. Ma le mornesine non si accontentano senza sapere notizie particolari di Torino.

Allora suor Carolina narra in tutti i dettagli dell'istantanea guarigione di Giuseppina Longhi, la bimba paralitica presentata a don Bosco per una benedizione alla vigilia di Maria Ausiliatrice; descrive il battimani e la gioia generale quando la comunità seppe del miracolo; si commuove nel dire che al ricevere poi don Bosco, pareva a tutte di vedere nostro Signore mentre, passando, sanava anime e corpi.

Né tralascia il racconto della festa onomastica di don Bosco, presente l'arcivescovo di Buenos Aires mons. Aneyros col suo segretario. Termina con un entusiastico: « Evviva noi, fortunate Figlie di Maria Ausiliatrice e del suo apostolo don Bosco! ».

La madre se n'è intenerita, e a stento può dire l'ultima parola: « Sì, viva noi: ripetiamolo più forte, che dopo di noi altre lo canteranno, se saremo sempre meno indegne Figlie di una tal Madre e di un Padre così buono e santo ».

Don Bonetti e mons. Ceccarelli per gli esercizi spirituali

Il mese di agosto comincia con gli esercizi spirituali per signore e maestre, dal mercoledì 1º alla domenica 5; le signore, dietro invito di don Bosco, sono molte. Anche stavolta, prima di lasciarle partire, si invitano alla semplice festa dei premi per le alunne.

Appena il tempo per riordinare la casa e un altro corso di esercizi comincia il mercoledì 8. Li dettano don Giovanni Bonetti e mons. Pietro Ceccarelli, parroco di S. Nicolas de los Arroyos, giunto in Italia con mons. Aneyros, ed ospite a Valdocco.

Don Bosco, dopo avere accolto gli ospiti argentini, ha

pregato mons. Ceccarelli di fermarsi qualche tempo per insegnare un po' di spagnolo e dare l'idea del nuovo lavoro al personale destinato alle missioni.

Agli esercizi prendono parte tutte le direttrici, molte suore della casa, tutte le suore di Borgo e di Lu, metà del personale di Biella, di Bordighera e di Alassio.

Quelle che mancano a questi esercizi si recheranno a Torino: così ha disposto don Bosco per dare a tutte la possibilità di parteciparvi, e non potendosi sospendere l'attività nelle case.

La predicazione di don Bonetti è tutta un inno all'amore di Dio, mentre il missionario accende nei cuori l'entusiasmo dell'evangelizzazione: sono giorni di grazia e di ardore spirituale per Mornese.

Virtù austere e amabili della madre e delle figlie

Non c'è una delle suore provenienti dalle case filiali, specie delle direttrici, che nei momenti di sollievo non si interessi di sapere se la vita di Mornese è sempre la stessa, nello stesso clima di povertà, e se la madre sia sempre più mortificata e sempre madre con tutte, se le figlie siano sempre come le figlie dei primi tempi, ecc. ecc.

Sì, la povertà è sempre la stessa: a tavola più appetito che altro; nei giorni di digiuno e nel sabato ancora niente in bocca fino a mezzogiorno, a meno che la mano pietosa della madre non vada alla raccolta di qualche pezzettino di pane, per farne cordiale distribuzione tra le più giovani, le più deboli, le più sfibrate dai lavori pesanti. E, in mancanza d'altro, ancora dà l'assaggio di pietanza, fatta con punte di fave, di piselli o di fagioli bolliti nell'acqua con un po' di sale e aceto, per averle più gustose e appetibili.

Povera madre, quanto deve soffrire per tanta penuria!

Un giorno, sentendosi venir meno dalla debolezza, è andata in cucina ed ha accettato un'acciuga e un pezzo di pane; ma, nel timore di scandalizzare qualcuna, si è messa sotto la scala per mangiarla.

Un altro giorno era molto abbattuta e stanca; e a chi le domandava se non si sentisse bene, rispondeva sorridendo, e basta. Finalmente ha dovuto confessarlo: aveva fame! Si è cercato un pezzo di pane, ma non si è trovato. Allora l'economa e un'altra suora sono andate a chiederlo a prestito ad un vicino, tornando a casa in fretta in fretta per darlo alla madre che, con semplicità, l'ha mangiato, accompagnandolo con un poco di acqua fresca

Della povertà generale risente lei stessa, ma anche più ne soffre per le altre.

Non trovando mai sulla tavola, dopo le refezioni, il più piccolo avanzo, l'assale spesso il dubbio che le sue povere figlie se ne vadano con la fame, e dice all'economa: « Bisognerà aumentare le porzioni, sai? ». Ma sempre daccapo; e alzandosi talvolta per avvicinare le suore a tavola, dice con pena affettuosa: « Non avete più niente davanti! Ditemelo, ditemelo se volete ancora qualche cosa. Non voglio che mi veniate ammalate o che dobbiate soffrire troppo. Se ne volete ve ne faccio portare ».

Chi non sa però che in casa c'è solo della povertà? E allora, piuttosto che aumentare pena alla madre, viene meglio la risposta delle figlie, sempre più figlie: « Resti tranquilla, madre; non abbisogniamo d'altro ».

Non è raro che, tornando stanche dall'aver lavato al fiume, e fatte su e giù parecchie gite, le suore entrino in refettorio a rifocillarsi un poco e, detta la preghiera di benedizione per il cibo, ringrazino tosto senza averne assaggiato, o perché non ce n'è o perché pensano di risparmiare per qualche altra, che altrimenti ne resterebbe senza. Certo ricordano allora le parole di santa Teresa, opportunamente ripetute dalla madre alla comunità quando il bisogno si fa più sentire: « Oh, se andassi a tavola e non trovassi pane! ».

Un giorno la cuciniera dimentica di salare la minestra, preparata a brodo di cipolla. Madre Emilia, come le altre, non dice una parola; quando la madre, giunta un po' in ritardo, al primo cucchiaino si accorge della dimenticanza: « Oh, povera me — esclama — non c'è sale! Sorelle, sorelle,

aspettate; non finite quella minestra lì che vi andrà per traverso! ». E manda subito a prendere del sale, affinché quelle che ancora hanno qualcosa nel piatto se ne servano: mentre al suo pensa per ultimo, si capisce.

Dalla farina per il pane della comunità, oltre al fior fiore per le ostie, si toglie quella che deve dare il pane per le ammalate e per i salesiani addetti alla casa; il resto viene dunque ad essere un insieme di cruschello; infatti il pane che se ne ricava è chiamato « pan cruschello ».

Un mattino questo riesce così bene che, tra la fame e la voglia di assaggiarne, una bella pagnottina è presto scomparsa. Alla sera ci si domanda a vicenda se si potrà fare o no la santa comunione con quel « peccato »; e le responsabili non vanno a letto senza averlo detto alla madre!

A quella dolente storia, esposta con tanta umiltà, la madre, anziché sgridarle, sorride: « Ma avete fatto benissimo, povere; se avete appetito mangiate pure, ve ne dò tutto il permesso; state solo zitte: non ditelo a nessuno né adesso né poi ».

Pochi giorni dopo, per inavvertenza, una di loro lascia cadere sul fuoco un pezzo di tela che serviva per coprire le pagnotte. Il suo fastidio era grande perché non sperava di trovarne un altro in casa; ma ricorrendo come al solito alla madre, ne ha parole di consolazione e può rimediare al piccolo incidente senza che nessun'altra se ne accorga.

Quando la madre va al fiume per il bucato e torna a casa con gli abiti inzaccherati e umidi, non accade mai che si cambi se prima non ha provveduto a tutto quanto occorre per le altre, assicurandosi che a nessuna manchi nulla.

Altrettanto sollecita è per le anime delle sue figlie, specialmente delle più giovani o nuove; le ascolta benevolmente per tutto il tempo che vogliono, specie quando le vede turbate, oppresse da scrupoli o malinconie; insegna a scorgere in tutto l'adorabile mano di Dio e le anima all'acquisto delle virtù religiose: le vuol veder sorridere, e sa rendere dolci anche le pene e le mortificazioni.

Qualcuna si è fatta ardita a domandarle come mai abbia tanta pazienza per ascoltare chi sempre le racconta le stesse cose. « Vedi — le ha risposto — le cose che a te paiono piccole, fanno in realtà soffrire, e molto, chi se le tiene in cuore! ».

Una di queste anime titubanti e sempre agitate un giorno, più che mai angustata, è andata a prepararsi per la confessione nel luogo più oscuro della chiesa. La madre, che sapeva del suo stato d'animo, non trovandola né qui né là, l'aveva cercata tacitamente con pena.

Trovatala, le aveva chiesto:

— Dov'eri? Ti ho fatta cercare perfino nel pozzo!

— Nel pozzo, madre?

— Eh sì, vedi, quando la sofferenza degli scrupoli è tanto grande, può venire anche la tentazione di gettarsi nel pozzo, per sfuggire a tutto!

— Oh, madre, ho tanto timore della morte, che piuttosto d'andarmela a cercare nel pozzo, vorrei trovare il mezzo di allontanarla da me, per cent'anni ancora!

L'incontro finì con una buona risata, risollevato ormai l'animo di entrambe.

Dà sempre più importanza all'obbedienza anche nelle piccole cose, e quando non trova questa virtù dice chiaro il suo pensiero, senza preamboli.

Una postulante, per fare più in fretta ad andare a prendere un oggetto, è passata da una parte diversa da quella indicata; la madre subito: « Come te la sei spicciata. Però, che bella obbedienza la tua! Si capisce che non sei fatta per essere suora, e puoi prepararti a tornare in famiglia: noi non sappiamo che farne di gente simile ».

La poveretta ha poi chiesto perdono così umilmente, che tutto è stato presto rimediato; ma ha imparato ad ubbidire.

Certi episodi delle povere postulanti che non possono subito adattarsi fra tante privazioni, se fossero un giorno

riprodotti in teatrino, farebbero certamente ridere e piangere; ma direbbero anche tutto l'ascendente che la madre esercita sui cuori e sulle volontà.

Quando la tentazione comune della fame assale una nuova arrivata, la madre è attenta a questi segni e interviene con risolutezza, se sa di poter contare su una « stoffa » di vera vocazione: « Vuoi andartene? Come avrai il coraggio di rispondere, a chi ti chiederà il motivo per cui torni a casa? Il tuo stesso confessore che ti ha mandata qua credendoti tanto buona e tanto generosa col Signore, ti dirà: ' Povero me, che vocazione! ' ».

In tal modo il senso della responsabilità fa riflettere sull'impulsiva risoluzione di andarsene; poi viene l'ammirazione per le virtù della madre, e quindi l'affetto: vince l'amor di Dio e le vocazioni perdurano.

Le virtù della madre sono tutte espressioni di umiltà.

A chi fa smorfie quando la vede compiere la sua penitenza di ricreazione, baciando i piedi a suor Assunta Gaino oppure a suor Margherita Ricci, di ritorno dal pollaio o dall'orto, dice subito: « Sono anime sempre unite al Signore! È la loro virtù che attira le benedizioni di Dio su di noi. Io non sono degna di tali figlie! ».

Convinta di essere veramente indegna di appartenere ad una Congregazione di tante sorelle così sante, quasi meravigliata che i superiori non la caccino fuori, più di una volta si inginocchia a terra dicendo: « Io sono l'ultima fra voi, la più indegna di tutte; non merito di stare in questa casa. Sorelle, pregate per me! ».

Se fa esercizio di lettura in pubblico, prega di correggerla lì per lì degli errori che fa; se leggendo per suo conto, in laboratorio, non arriva a comprendere il significato di ciò che legge, interroga questa o quella, anche una novizia o postulante, per averne la spiegazione. Quando deve scrivere due righe, non le importa di farsi aiutare in presenza delle sue figlie, anche istruite e giovanissime; se poi detta il suo pensiero, non permette che si usino vocaboli scelti. Non si

cura di nascondere che non sa molto di quanto, come superiora, dovrebbe sapere; se poi accade che le sfugga una lieve mancanza, non si trattiene dal renderla nota, con atteggiamento che commuove.

Una sera, nel raccomandare il fervore e l'umiltà nella santa comunione, inavvertitamente ha detto di se stessa: « Io mi immagino di essere come un povero verme che, strisciando, si sforza di unirsi ai beati Spiriti celesti in adorazione a Gesù sacramentato; allora mi pare che i miei atti di adorazione e di ossequio possano riuscire più graditi e le mie domande più facilmente esaudite ».

Sempre, quando parla della comunione, lascia trasparire un particolare fervore, e non ci si stanca di sentirla ripetere di andare a Gesù in spirito di umiltà e di amore; e che il pensarsi un vermicciattolo dinanzi a Gesù è il modo per ottenere tutto da lui, perché l'umiltà è silenzio, è nascondimento, è sacrificio: virtù tanto simili a quelle del SS. Sacramento nei nostri tabernacoli.

Chiusura degli esercizi spirituali

Il giorno 15 si fa la chiusura solenne degli esercizi spirituali, con otto vestizioni e quattordici professioni. A tutte spiace che non sia presente il Fondatore; ora che sanno dello strepitoso prodigio da lui operato la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, molte si immaginano di vederlo — chissà — illuminato da un'aureola speciale. Ma tutte sanno che egli si trova a Torino molto affaticato, e sopraffatto dalle pratiche per l'apertura di nuove case, per la spedizione di altri missionari e da vari gravi affari. Perciò la devozione filiale si esprime nella preghiera e nell'offerta spontanea al Signore di segreti sacrifici.

Lasciando Mornese, le suore portano in cuore rinnovate sante impressioni della loro prima casa religiosa e una volontà risoluta di continuare a vivere nello spirito della regola, nella pratica della povertà sempre più amata, del lavoro e del sacrificio per Dio e per le anime.

Chi parte per la prima volta da Mornese sente molto il distacco dalla madre.

« Quanto mi rincresce di lasciarla così presto — dice piangendo suor Domenica Telinelli — credevo di dover rimanere sempre con lei! ». La madre ride di questa ingenuità, ma la conforta con un affetto altrettanto semplice e con una cara promessa: « Povera figlia, mi fa pena sapere che soffri! Ma nella nuova casa ti troverai certamente bene con la direttrice, mia sorella Felicità. Io verrò presto a trovarti... Va' allegra e contenta: il Signore ti benedirà ».

In attesa di varcare la frontiera

Don Bosco, dalla Francia, ha portato novità anche per le sue figlie che debbono prepararsi a varcare la frontiera: si stabiliranno per ora a Nizza-mare. Se al prossimo Capitolo generale salesiano non mancherà don Cagliero, si può ritenere certa una prima spedizione di suore per l'America. E ci sarà da scegliere a chi toccherà. La madre, con la sua fede in Dio, affronterà anche questo nuovo cimento. Che importa se le sue figlie non hanno la preparazione dello studio e dell'esperienza?

« Se don Bosco parla — dice — è la Madonna che ha parlato a lui; e la Madonna sa di che figlie dispone per le opere del suo divin Figlio; quindi... ».

Qualche adunanza col suo Capitolo, qualche consiglio di don Bonetti che le riferisce il pensiero di don Bosco: si prevedono scambi di suore qua e là; si propongono alcuni soggetti, perché don Bosco scelga e benedica, e... avanti, *in nomine Domini!*

I primi esercizi spirituali a Torino

Il lunedì 27 comincia a Torino l'altro corso di esercizi spirituali, ancora dettati da mons. Ceccarelli e da don Bonetti. Vi prendono parte tutte le suore che non hanno partecipato

al primo corso, liete di venire in quella casa che — dopo Mornese — è la più desiderata da tutte.

Madre Mazzarello non manca: le sta a cuore di riferire verbalmente a don Bosco quanto ha notato di più rilevante nelle case visitate, di incontrarsi con tutte le sue figlie; e vuole assicurarsi anche della loro sistemazione materiale in una casa in cui mancheranno ancora tante cose per dare ospitalità.

Arrivando, ha invece la sorpresa di trovarla arredata di tutto punto, perché dalla casa di don Bosco sono stati prestati letti, sedie, stoviglie, e per ogni eventuale necessità si può contare su un aiuto vicino.

Le figlie circondano festose la madre, che a sua volta non manca di cordiale espansione con tutte. Con le neo-maestre poi, tanto bisognose di un po' di riposo mentale e fisico, eppure generosamente disponibili per i lavori più umili della casa, largheggia di materne attenzioni.

Ai loro racconti sul tratto squisito delle suore domenicane di Mondovì, presso cui furono ospitate, la madre ne ritrae la conseguenza più pratica: « Facciamo così anche noi, facciamo sempre così. E non dimentichiamo mai che, se ci trattano così bene, è perché siamo suore e figlie di don Bosco! ».

Benché gli esercizi siano in corso, i preparativi per la convocazione del primo Capitolo generale salesiano a Lanzo Torinese impongono la partenza di qualche suora in più per attendere anche alla cucina di quel collegio.

Perciò il 1° settembre si compie la regolare sistemazione di quella casa, con suor Angela Deambrogio come direttrice, altre cinque professe e tre novizie.

Prima fondazione in Francia

Anche per Nizza-mare si deve sollecitare la partenza, e la madre vi manda come direttrice suor Rosina Fecchino, professa di pochi mesi, ma già matura di età e di virtù; sono

con lei le due novizie suor Teresa Guglielmetti e suor Rosalia Ronchail.

Alla partenza delle suore per Lanzo segue, a distanza di poche ore, quelle per Nizza-mare: le esercitande si confermano nella disposizione di essere pronte ai cenni del divino volere.

Nelle esortazioni della madre, durante le serene ricreazioni di quei giorni, predomina il pensiero della necessità di fare bene quello che si deve fare e di non perdere il tempo e le forze in ciò che non è di obbligo.

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice — raccomanda — non devono abbracciare tante cose in fatto di devozione, ma devono stare attente a mettere tutto il fervore in ciò che stanno facendo. Se, per esempio, saliamo una scala, rinnoviamoci nel desiderio di andare sempre più su nella perfezione; se scendiamo, domandiamo la grazia di saper scendere sempre più nella conoscenza della propria miseria.

Vedendo sorelle più virtuose di noi, proponiamoci di praticare le virtù di cui abbiamo esempi; se ci troviamo cadute in qualche difetto, rinnoviamo subito il proposito di non ricadervi.

Andando poi a confessarci, esaminiamoci bene su questi punti senza perderci in fantasie e paure prive di fondamento. Dobbiamo essere sempre sincere e semplici, specialmente quando si parla coi superiori e, soprattutto, in confessione.

Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre regole, allora possiamo dire veramente di essere devote e figlie della Madonna, e non avremo tante difficoltà nell'essere schiette in confessione e fuori ».

Arrivo di don Cagliero

Il giorno 3, chiusura degli esercizi spirituali, con dodici professioni nelle mani di don Bosco stesso. Mentre egli incorona le nuove professe, giunge don Cagliero per il Capitolo

generale; fa capolino dalla sacrestia e guarda con occhio di compiacenza il Padre all'altare, attorniato da un gruppo di suore così numerose. Accortosi però di divenire motivo di distrazione in chi lo vede, si ritira subito.

Ma appena è finita la funzione, chi può trattenere le suore dal cercarlo? Se ne parla ovunque, convinte che finalmente cominceranno le spedizioni di suore per l'America. È un fermento di gratitudine e di ardore apostolico, che piace al buon Dio e fa sorridere la madre, interprete di tutte presso don Bosco; un breve incontro, poi il Padre si ritira subito col festeggiato e amatissimo capo-missionario, per proseguire con lui verso Lanzo.

Spirito di osservanza a Torino

Il giorno dopo, domenica, la madre è accolta con filiale espansione anche dalle ragazze, il cui numero è sempre in aumento. Gode nel trovare la casa aperta a tanta gioventù del popolo e nota il lavoro assiduo, caritatevole, spontaneo e sereno, non solo delle sue figlie, ma anche di alcune giovanette.

Nei sereni incontri di famiglia, la madre comprende quanta luce viene alle sue figlie dalla vicinanza del Fondatore e dall'azione formativa di lui e dei suoi collaboratori.

L'osservanza religiosa in casa è quanto mai consolante: semplicità e buona volontà nelle suore, che rispondono all'irradiazione di santità e allo zelo instancabile del direttore don Rua.

Un giorno la direttrice gli aveva domandato:

- Possiamo continuare a prendere frutta anche a colazione? Ce ne regalano tanta e ne abbiamo in abbondanza!
- Com'è detto nella regola?
- Che si può prendere caffè e latte o frutta.
- Ah, dice o, e non e; perciò...
- Ma ci va a male, signor direttore!

— È meglio che vada a male la frutta che l'osservanza della regola. E poi, con la frutta in più non si può soccorrere qualche miseria e fare star buona qualche ragazza?

Di qui la raccomandazione della madre: « Vedete i santi? Guai a voi di Torino se non sapete approfittarne anche per noi, che non abbiamo la vostra fortuna di vivere a Valdocco! ».

« Nelle case di don Bosco nessuno sta per forza »

Nel rendere conto a don Bosco della casa di Biella, la madre aveva espresso il dubbio di non potervi continuare, perché le suore non vi stavano troppo volentieri. E si era sentita rispondere: « Nelle case di don Bosco nessuno sta per forza; se le suore di là non vogliono stare, si cambino: la casa non si chiude ».

Aveva perciò raccolto l'ammonimento, e se ne valeva spesso per un cordiale richiamo: « Ricordiamoci, sorelle, che Dio ama l'allegro donatore: una suora la quale voglia essere vera Figlia di Maria Ausiliatrice deve stare contenta in quella casa e in quell'occupazione in cui la mettono; e ogni casa di don Bosco deve essere la casa della santa allegria ».

Suor Elisa Roncallo e il Sacro Cuore

Per unire tra loro le ragazze più volonterose e destare l'emulazione delle altre, suor Elisa ha ideato un'associazione intitolata al Sacro Cuore e l'ha già in esperimento.³

La madre, che a suo tempo era stata informata, apprez-

³ È noto che suor Elisa, ancora giovanetta, faceva parte dell'associazione della comunione riparatrice, ed ora amava firmarsi « suor Elisa del Sacro Cuore ». Saputo che don Bosco aveva istituito tra i suoi giovani la *Compagnia del SS. Sacramento* per avvicinarli con frequenza alla santa comunione, aveva promosso questa iniziativa.

zava l'iniziativa e l'aveva presa a cuore come cosa propria, appoggiandola in ogni modo. Suor Elisa stessa raccontava come fosse sorta l'associazione, e come si svolgesse, annunciando buoni frutti:

« Per animare alla pietà le nostre ragazze, sentivamo il bisogno di fare qualcosa in più. Vedendo che don Bosco organizzava tra i suoi ragazzi dell'Oratorio associazioni e compagnie diverse — tra cui quella del SS. Sacramento — ho pensato di abbozzare un semplice regolamento di pochi articoli, adatto alle forze di queste nostre giovanette; ed ho intitolato l'associazione al Sacro Cuore. Ho poi presentato tutto al nostro direttore don Rua, il quale ne ha parlato con don Bosco: e don Bosco l'ha approvato.

Allora mi sono fatta coraggio, e una domenica di questa primavera ho radunato tutte le migliori ragazze, e le più grandicelle, sotto la tettoia dove teniamo la legna. Là, seduta sulle fascine, ho cominciato col far capire il bisogno di riparare tante offese che i cattivi fanno al Sacro Cuore; il dovere che tutti i buoni hanno di risarcire questo Cuore divino con la fuga del peccato, con buone e frequenti comunioni e con l'adoperarsi per collaborare alla salvezza delle anime per cui Gesù ha dato la vita.

Al vedermi davanti quelle care ragazze commosse e tanto ben disposte, non ho tardato a svelare il segreto; ho detto loro del regolamento, appena appena scritto, ma già approvato da don Rua e da don Bosco. Ho proposto di metterlo in esperimento, anche subito se accettavano, promettendo di farlo poi stampare, se avesse dato buoni frutti, e magari di mandarlo più tardi a Roma per l'approvazione del Papa.

Debbo dire — ad onor del vero — che il terreno era preparato.

La novizia suor Adele David, tornata da Mornese a Torino per motivi di salute, non è stata qui senza far niente ma, guidata dai salesiani, è stata vera apostola fra le ragazze del rione, sicché la mia proposta è stata bene accolta da un discreto numero di ragazze, capaci di seguirmi nel realizzarla. Perciò, subito all'opera! Adesso, in quelle che promettono meglio, abbiamo delle vere aiutanti per il lavoro di assistenza,

dentro e fuori dell'oratorio. Se si continua così, penso che entro un annetto potremo avere l'associazione già discretamente organizzata ».

Madre Mazzarello, che vive del pensiero del Fondatore, gode intimamente dei frutti di bene che si ripromette da questa iniziativa, fra le suore e le alunne.

Una letterina dal collegio

Tornata da Torino, la madre partecipa con gioia alle sue figlie le belle notizie di Valdocco. A Mornese ritrova la comunità nel consueto ritmo di fervore e di zelo operoso: madre Emilia segue con impegno le insegnanti e le allieve; madre Enrichetta nel suo compito di assistenza continua alle educande sa ottenere una serena disciplina che le fa parere altrettante noviziette.

Anche le alunne esterne e le oratoriane danno prova di buona volontà, e le famiglie non hanno che da rallegrarsene. In tutto l'ambiente del collegio si respira un clima di preghiera e di familiare serenità che non conosce sosta neppure durante le vacanze autunnali: le ragazze, infatti, vi rimangono volentieri anche durante questo periodo e sono loro stesse ad invitare le amiche o le sorelline, e dicono spontaneamente ai genitori la propria gioia di trovarsi a Mornese.

Ne è esempio una lettera delle sorelline Bosco ai genitori:

Viva Gesù

Cari e buoni genitori,

che direte mai del nostro lungo silenzio? Tuttavia credete che sebbene non vi abbiamo scritto più presto non ci siamo dimenticate di voi; il primo motivo è perché abbiamo tanta pigrizia, il secondo che siamo teste vuote. La nostra salute, grazie a Dio, è ottima; con gran piacere pensiamo sarà anche la vostra.

Siate certi, o cari genitori, che non lasciamo passare giorno senza dire per voi qualche parolina al Cuor di Gesù ed alla nostra cara Mamma Maria santissima.

Anche voi, cari genitori, fateci questa carità di pregare sempre di cuore il buon Gesù, affinché si degni farci tutte sue, per poter un giorno essere lassù per tutta l'eternità (con voi certamente).

Intanto fate il piacere di pregare per noi, perché gli esami sono vicini e chissà come li passeremo! Oh! sì, pregate davvero affinché li possiamo superare bene, primo per dare gloria a Dio, quindi per dare consolazione a voi ed ai nostri superiori.

Pregate ancora affinché il Signore ci dia tanta buona volontà di studiare e andare avanti ogni dì più nella virtù.

Basta: non ci resta più altro che dirvi che salutate tutte le nostre compagne, le nostre sorelline e diciate a Giuseppe che scriva una volta.

Racchiuse nel Sacro Cuore di Gesù e di Maria, ci diciamo vostre

aff.me figlie

Maria ed Eulalia

Mornese, 12 luglio 1877

Don Bosco annuncia la prima partenza delle missionarie per l'America

L'8 settembre — festa di Maria ss.ma e primo sabato — viene comunicata alla comunità la decisione di don Bosco per una prima partenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'America: loro mèta sarà l'Uruguay.

Alla bella notizia un inno di gioia si innalza da ogni cuore: tutte sono riconoscenti alla Madonna per la scelta che ha voluto fare di così povere figlie da lanciare attraverso l'oceano, a redenzione di tante anime assetate di luce, di bene, di vita eterna.

Tanta gioia è però offuscata da un'altra notizia: anche

don Costamagna è stato scelto per le missioni d'America!

Scrivo in proposito egli stesso: « Il signor teologo Cagliero, ottenuta la prima spedizione di suore missionarie, ottenne pure di sloggiare il merlo da Mornese, perché accompagni le suore a Montevideo. Così finisce la dolorosa storia: Isacco s'incammina al monte Moria »!

Se ogni suora vorrebbe essere nel numero delle missionarie, con molta ragione vorrebbe essere nel gruppo guidato dal direttore; ma la madre ripete il tratto di lettera che esprime chiaramente il pensiero di don Bosco: « Quelle che desiderano consacrarsi alle missioni straniere, per cooperare con i salesiani alla salvezza delle anime e particolarmente delle fanciulle, facciano la loro domanda per iscritto: poi si sceglierà! ».

E' una gara generale per questa domanda e ciascuna si esprime nei termini più convincenti, sperando di essere tra le prescelte.

Col ritorno di don Costamagna a Mornese dopo il Capitolo generale,⁴ s'intensifica in casa lo studio dello spagnolo; qualcuna si dà pure al francese, perché è ormai prossima la fondazione di Saint-Cyr, in Francia; e si lavora a preparare il necessario per le partenti.

Intanto è ancora viva, a Mornese, l'eco della nota questione della scuola comunale in cui prestano la loro opera un salesiano e una suora maestra.⁵ Qualcuno, che conserva in cuore l'antico risentimento verso don Bosco, sta insinuando ipotesi e considerazioni piuttosto pessimistiche: fanno così presto a traslocarsi o a morire questi preti e queste monache di don Bosco!... E il Municipio perde della sua autorità cedendo a loro l'insegnamento e lasciando che questo venga impartito nel collegio stesso!

« Noi tacciamo e preghiamo — dice la madre a chi glie ne fa qualche confidenza. — La Madonna e don Bosco sanno tutto; noi ci fidiamo di loro e restiamo in pace ».

⁴ Allegato n. 18.

⁵ Allegato n. 19.

Le prime missionarie

Il giorno 27 settembre si comunica finalmente il nome delle prescelte per l'America: suor Angela Vallese di Lu, direttrice del fortunato drappello; suor Giovanna Borgna, nativa di Buenos Aires, suor Angela Cassulo di Castelletto d'Orba, suor Angela Denegri di Mornese, suor Teresa Gedda di Pecco (Torino), suor Teresina Mazzarello detta Baroni.

Le prescelte si interessano subito per ottenere dalle famiglie il relativo permesso, essendo desiderio di don Bosco che i genitori partecipino con piena e cristiana adesione al nuovo e più grande sacrificio dei figli e al loro merito.

Suor Maddalena Martini a Biella Suor Caterina Daghero a Mornese

Nella prima metà di ottobre, col nuovo movimento del personale, suor Maddalena Martini viene mandata come direttrice a Biella, e la vicaria di Torino suor Caterina Daghero torna a Mornese per un anno di tirocinio nella scuola comunale, tenuta nel collegio stesso.

Nel medesimo tempo suor Caterina farà scuola alle educande, darà qualche ripetizione alle postulanti studenti, in aiuto a madre Emilia e assisterà le postulanti in dormitorio, in aiuto a madre Petronilla. Infine, quasi fosse poco, studierà il francese sotto la guida di madre Emilia stessa.

Felice del suo stato suor Caterina appare ora lieta sia con le suore che con le ragazze, e si fa notare per la sua calma attività e per un non comune senso pratico, rivestito di grande modestia.

La chiara intuizione di madre Mazzarello aveva veramente indovinato a non lasciarla tornare in famiglia.

Vocazioni preannunciate dalla madre

L'eco delle prossime partenze per le missioni di America giunge, intanto, anche ad Alice presso Gavi, dove sono conosciuti il direttore don Costamagna ed anche, un po', le suore di Mornese. Perciò nel tempo di vendemmia, un gruppetto di fanciulle in passeggiata si reca a salutare quelle suore che la Provvidenza ha scelto per le missioni.

Sono in sei: le due sorelle Adele e Rosina Gemme, altre due sorelle Violante e Agnese Caratto, e due loro amiche Grosso Caterina e un'altra.

Nell'intrattenersi un po' con loro la madre sorridendo domanda: « Chi di voi vuol farsi suora? » e le guarda bene negli occhi; poi, indicandole ad una ad una: « tu, tu, tu, tu »..., proprio a quelle che hanno un germe di vocazione religiosa.

La madre a Lu Monferrato

La novizia suor Razzetti Vincenza, maestra di asilo a Lu Monferrato, è ormai alla vigilia della professione religiosa. Andrà a ricevere i suoi voti il direttore di Borgo don Bonetti, e anche la madre, che coglie l'occasione per una visita a quella casa.

È il 24 ottobre. La chiesa parrocchiale — benché non sia di domenica — è gremita di fedeli che assistono devoti alla funzione, del tutto nuova per loro. La madre, fra due suore, ha preso posto nel presbiterio. Suor Vincenza porta in capo la corona di rose; gli animi di tutti sono protesi a cogliere il dialogo di rito che si svolge tra il sacerdote e la neo-professa. Poi don Bonetti, dal pulpito, commenta il Vangelo traendone argomento per gettare fra la gioventù un seme di generosa adesione alla chiamata divina: al Signore sono care le primizie dell'adolescenza.

La madre, in piena consonanza di pensiero, ne gode intimamente e vi accorda la sua preghiera.

Si affretta poi a fare ritorno a Mornese, dove fervono i preparativi per la partenza ormai prossima.

Arrivo del nuovo direttore don Lemoyne

Il giorno 25 arriva il nuovo direttore della casa, don Giovanni Battista Lemoyne. Ripensa certo a quel 10 ottobre 1864, quando si accompagnava per la prima volta a Mornese con don Bosco, appena conosciuto e subito eletto per Padre. Chi gli avrebbe detto, allora, che dopo tredici anni vi sarebbe mandato da don Bosco stesso come direttore di quelle Figlie, divenute suore?

Ora giunge da Lanzo, dove era direttore amatissimo; ed è molto sentita la sua partenza. Ma don Costamagna deve partire e Mornese sta troppo a cuore a don Bosco, perché non vi mandi un altro figlio tra i più devoti della Madonna; uno dei suoi più fidati che, vissuto molto vicino al suo cuore, possa formare le Figlie della Madonna secondo il suo spirito.

Partenza di don Costamagna

Il 28 don Costamagna, con uno sforzo stragrande, fa la sua conferenza di addio alla comunità, svolgendo i seguenti punti: il mondo sotto i piedi; nel cuore sempre Gesù; nella mente l'eternità.

Sia ognuna copia vivente della santa regola; la via più breve per andare in Cielo è l'obbedienza; pregare gli uni per gli altri, per ritrovarci un giorno tutti insieme in Paradiso.

Il giorno seguente, sabato 29, parte per Torino, e di là per Caramagna, a salutare la mamma.

Più che partenza, la sua è una fuga: il cuore non gli regge di fare e ricevere saluti di addio. Lascia scritto sulle umili pagine di cronaca: « Oggi è il giorno del distacco: il Signore mi dia forza di fare in tutto la sua santa volontà; ed io, dopo aver cantato con Giobbe: *Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum* (c. I, vers. 31), faccio il primo passo e dò il mesto addio a questa santa casa, dove per tre anni e più la misericordia di Dio mi volle

mettere sotto occhio tanti buoni esempi, di cui non ho approfittato.

Addio, dunque!

" Io parto per l'America
ma no che non t'oblio:
vado ma qui rimangasi
il cuore... suore, addio!

Di là dal vasto oceano
pregando il sommo Iddio
sempre v'avrò nell'anima
scolpite... suore, addio!

don Santiago Costamagna! " ».

Le suore sono in lacrime e fanno per lui preghiere dettate dalla più viva gratitudine.

Gara di umiltà per il viaggio a Roma

Essendo già fissato il giorno 9 per l'udienza pontificia, i partenti dovranno trovarsi a Roma fin dalla vigilia; le missionarie lasceranno perciò Mornese la sera del 6. È tempo dunque di decidere anche chi le accompagnerà.

Non potendo la madre, presa com'è dal suo acuto reumatismo al capo con forti dolori di orecchi, toccherebbe a madre Petronilla; ma questa, che non ha viaggiato mai, cede il posto a madre Emilia Mosca, più atta all'uopo; però a madre Emilia — che andrebbe a Roma volando — fanno pena le missionarie, che verrebbero ad essere affidate solamente a lei.

In questa bella gara di umiltà, madre Mazzarello dice risoluta: « Vado io: tocca a me e il Signore ci penserà ». E senza ascoltare i consigli dell'umana prudenza si prepara a partire.

Funzione di addio

Delle sei missionarie partenti solo due si recheranno come rappresentanti a Roma per ricevere la benedizione del Santo Padre: così impongono le condizioni economiche.

Siccome suor Angela Vallese e suor Giovanna Borgna non faranno ritorno a Mornese, fermandosi a Genova per l'imbarco, don Lemoyne dispone per una funzione di addio, come si fa a Torino per i salesiani. Perciò al pomeriggio del martedì 6 la chiesina è stipata di parenti e di amici. Si cantano i vespri, come nelle grandi solennità; seguono ispirate parole di saluto e d'incoraggiamento che il buon direttore rivolge a quelle che vanno e a quelle che restano, a tutte raccomandando di pregare a vicenda, per conservare lo spirito di unione e di carità.

Dopo la benedizione col SS. Sacramento il canto, in coro, delle preghiere per i viaggiatori.

Al termine la madre si alza e va verso l'uscita: le suore la seguono, mentre lasciano libero sfogo alle lacrime finora represse.

Tutti piangono e fanno ressa, per dire una parola ancora alle figlie, alle sorelle, alle maestre, alle amiche. Le missionarie sono tanto serene nel sacrificio dei più cari affetti che i genitori, pur piangendo, le benedicono e ringraziano Dio di aver concesso loro un tanto dono.

La madre e le due missionarie da Mornese a Roma

Verso sera la madre e le due missionarie lasciano Mornese per recarsi a Sampierdarena ed unirsi ai salesiani diretti a Roma.

Passano la notte presso le buone donne che hanno la cura della guardaroba e cucina di quell'ospizio, dove sono ricevute a festa e servite di tutto punto. Che gioia per suor Vallese trovarvi anche don Cagliero, che non aveva ancora visto, dopo il ritorno dall'America!

A cena, mentre si prendono gli ultimi accordi per il viaggio, madre Mazzarello dice a don Cagliero: « Signor direttore, non le pare che andando io a Roma, farò perdere di stima all'Istituto? Il Santo Padre crederà di vedere, nella superiore generale, una suora istruita, educata, e invece non avrà innanzi che una povera ignorante ».

Don Cagliero fa un sorriso dei suoi e anima la madre ad andarvi ugualmente. Poi rivolto alle due suore e agli altri presenti, compresi don Costamagna e don Paolo Albera direttore della casa, dice sottovoce: « Impariamo la lezione ».

L'indomani si parte per Roma, in compagnia di don Giovanni Cagliero.

A Roma

Giunti a Roma, si trova buona ospitalità presso l'ospizio dei pellegrini, in appartamenti separati per i salesiani e per le suore; non trovano però nulla da mangiare perché l'ospizio offre una sola refezione alle due del pomeriggio.

Come fare? I salesiani hanno più fame che appetito; le suore non dicono nulla, ma... Madre Mazzarello allora, non timorosa del buio, né delle novità di Roma, prende con sé suor Borgna e, come se fosse a Mornese, va nei negozi più vicini a provvedersi di frutta, di pane e formaggio per tutti.

Il mattino seguente — venerdì 9 — levatesi presto, ben riposata, le suore ascoltano più Messe nella cappella dell'ospizio, quindi un po' di colazione, e via per visitare la Basilica di san Pietro, prima di salire le scale del Vaticano per l'udienza pontificia.

Verso le ore dodici sono tutti in attesa del Santo Padre.

Preceduto da un movimento di gendarmi, guardie pontificie e prelati, ecco il Papa, recato in sedia gestatoria. Il suo volto reca le tracce della sofferenza, per la salute notevolmente scossa.

Prendendo lo spunto dalla dedicazione dell'Arcibasilica lateranense, ricorrenza del giorno, il Santo Padre dice della bontà della Chiesa verso i suoi figli obbedienti, e della divina severità verso i figli ribelli che non vogliono riconoscerla per madre.

Parla a lungo di don Bosco e della grazia grande di essere figli e figlie di tanto padre. Mostra la sua compiacenza e anche la sua meraviglia nel sentire che tutto lo stuolo prostra-

to al suo piede chiede la benedizione papale per avviarsi poi alle missioni di America, e domanda a don Cagliero: « Dove prende don Bosco tutta questa gente? ».

— Santità, glie la manda la divina Provvidenza.

Il Papa giunge le mani, guarda al cielo ed esclama: « Oh, divina Provvidenza! ».

A questo punto madre Mazzarello, commossa ed umile, dice pianissimo, senza togliere lo sguardo dalla venerata figura di Pio IX: « O Signore, benedite il vostro Vicario! ».

Don Cagliero presenta quindi la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; il Santo Padre si congratula con lei e con le suore; aggiunge con tenerezza che esse son fortunate e benedette dal Signore, perché figlie di don Bosco; che anch'esse avranno un vasto campo di lavoro evangelico e che, da vere madri sollecite e amorose, faranno del gran bene, preservando dal male tante fanciulle trascurate dai genitori; e nelle missioni salveranno tante povere selvagge insegnando loro a conoscere Dio, ad amarlo e servirlo in terra, per raggiungerlo in cielo.

Termina benedicendo: « La nostra Apostolica Benedizione, o miei buoni figliuoli e mie buone figlie, scenda sopra di voi, sui vostri genitori e parenti, sui vostri confratelli e consorelle, perché si estenda la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen! ».

Il Papa ammette quindi i presenti al bacio del sacro anello.

Alle due missionarie lascia come ricordo di essere come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili. E poste le due mani sul capo di ognuna, aggiunge paternamente: « Che Dio vi benedica, affinché possiate fare tanto e tanto bene! ».

Le missionarie sono commosse e meravigliate. La madre non parla: tutta la sua anima è raccolta negli occhi; e anche nell'uscire, interrogata insistentemente dalle suore sull'impressione ricevuta, dice soltanto la sua ammirazione per la grande bontà del Papa.

Poi, in fretta, ci si avvia all'ospizio per il pranzo. Le attende la vettura messa a loro disposizione da un cooperatore per le visite a Roma, accompagnate dal confratello Musso, maestro calzolaio e neo-missionario.

Nel pomeriggio vanno tutti insieme alle catacombe di san Callisto. Benché a Roma il clima sia ordinariamente piuttosto temperato, il fresco si fa sentire anche troppo; e la povera madre, che i reumatismi non lasciano in pace un momento, si è ravvolta la testa con lo scialle.

Nel visitare le catacombe, però, si accorge che il chierico salesiano Carlo Pane trema di freddo per un attacco della febbre malarica che lo affligge da mesi; si leva allora lo scialle e senz'altro lo porge al chierico pregandolo di volersene servire, per evitare un malanno maggiore.

Il povero febbricitante si schermisce un po'; ma poi è costretto ad accettare per le insistenze della madre e per il bisogno di caldo.

Lo scialle cambia, dunque, padrone: e le suore guardano con pena la madre sofferente. Questa sorride alle figlie, leva dalla tasca un fazzolettone di seta nero a righe viola e si copre il povero capo malato, né se lo toglie quando escono per Roma.

Tornate all'ospizio sull'imbrunire, la madre pensa che salesiani e suore prenderebbero volentieri uno spuntino. Nuovamente va con suor Borgna a far compere, provvedendo anche per la colazione. Così le belle strade prossime all'ospizio vedono una superiora generale col capo coperto dal fazzolettone nero e viola, carica di pane e di frutta. A sé non bada; tutte le premure ed attenzioni sono per gli altri. Meno male che all'ospizio non mancano guanciali a dare un certo benessere al suo povero capo malato: a Mornese non dispone di tanto! Quando l'assale il reumatismo e le orecchie la fanno tanto soffrire, si accontenta di uno sgabellino di legno per tenere sollevata la testa dolorante. Se poi qualcuna le va a cercare qualcosa di meno duro, è subito pronta a dire: « No, questo è sufficiente per me; noi siamo poverette! ».

I giorni che rimangono sono spesi nelle visite alle Basiliche e ai monumenti di Roma cristiana.

Hanno perfino la fortuna di assistere, a san Giovanni in Laterano, alla consacrazione di alcuni vescovi e di ascoltare una Messa in canto gregoriano. La madre da tutto sa trarre motivi di filiale devozione per il Papa, di venerazione profonda per i santi apostoli e martiri, che proprio a Roma confessarono Gesù Cristo, versando il proprio sangue per la fede; e di fronte a tanti tesori di arte e di religione esclama spesso: « Come sarà bello il Paradiso! ».

Attesa e arrivo a Sampierdarena

La sera del 12 si riparte in treno per Genova e il giorno 13 si giunge a Sampierdarena.

Non trovandovi le altre venute da Mornese, la madre teme qualche sventura.

Ma queste giungono finalmente, accompagnate da madre Emilia Mosca, e da madre Enrichetta Sorbone.

— Perché così tardi?...

« Saremmo venute ieri sera se, fin dall'alba, non ce lo avesse impedito, dapprima una nebbia fitta fitta che non lasciava vedere alla distanza di pochi metri, e poi una pioggia così dirotta e continua da allagare tutte le strade; infine un vento così terribile da far inutili tutte le nostre insistenze. Madre Petronilla e il direttore non hanno voluto che ci muovessimo.

Allora, poiché il tempo stringeva, si è tentato di avere una carrozza per arrivare almeno ad Ovada, pernottare e ripartire stamani presto.

Ma nessuno si è mosso con quel tempo, per nessun prezzo; ci dicevano tutti che era andare incontro alla morte. Eppure bisognava partire, almeno nella notte. Madre economica che fa? Si fa imprestare un carro coi buoi e lo fa andare sotto il portico; poi, con grosse verghe legate ben bene insieme e collocate ad arco sul carro, forma una specie di padiglione cucendo sugli archi delle buone coperte imbottite, le quali

cadendo poi di qua e di là venivano a dare una vettura di nuovo conio, ma comoda e solida, con sedie e paglia per sedili. Metterci in viaggio senza provarla, no; e allora alcune di noi entrano nella nuova arca di Noè; altre si armano di lanterne e, cantando lodi alla Madonna, circondano il carro in esperimento. Bella ricreazione che, data la sera eccezionale, durò fino alle 10 e mezza. Poi preghiere e a riposo tutte: anche noi, per un poco.

La pioggia durava ininterrotta e il direttore non sapeva cosa decidere. Quel carro era un troppo debole riparo a tanta rovina di cielo; le acque scroscianti potevano facilmente sollevarlo da terra e sbalzarlo chissà dove; nella migliore delle ipotesi il passo troppo lento dei buoi ci avrebbe fatto probabilmente perdere il treno.

Giunge allora il segretario Traverso che, saputo il nostro imbarazzo, si offre di portare all'alba, sul suo carrozzino, la suora più debole che non resisterebbe a camminare. Era già qualcosa!

A mezzanotte ci leviamo e andiamo in cappella a pregare e a fare la santa comunione. Non v'è tempo da perdere. Piove sempre, ma non più con la violenza di prima; salutata in silenzio la nostra bella casa e Mornese, e ricevuta ancora una benedizione dal direttore, accendiamo le lanterne e ci avviamo.

Un bravo cooperatore salesiano ci viene incontro e ci dice: "Sono qui per accompagnarle. Non temano; e anche lei signor direttore, stia tranquillo: sono pratico delle strade e ce la caveremo senza pericoli".

Siamo partite con quel nuovo arcangelo san Raffaele, davvero pratico e sicuro, e all'alba siamo state raggiunte dalla carrozzella. Ora eccoci qua.

Ma come sono buoni i cooperatori salesiani! Lo dica, madre, a don Bosco che ci hanno cavato d'imbroglio loro anche per i passaporti, e non hanno risparmiato passi né per Novi, né per Genova! ».

Nell'ospizio sono tutti indaffarati per i missionari e per l'arrivo di don Bosco; ed anche le suore si affaccendano per

preparare e imballare quanto potrà occorrere per la celebrazione della santa Messa sul bastimento.

Anche l'immagine dell'Ausiliatrice con le missionarie

Prima che don Costamagna se ne andasse da Mornese, era scomparso dalla cappella del collegio il quadro di Maria Ausiliatrice, quello che don Pestarino stesso si era fatto regalare e benedire da don Bosco per la sua cara chiesina.

Era una delle prime e poche riproduzioni della Madonna di Valdocco, la prima immagine che aveva rappresentato alle « Figlie » la divina ispiratrice dell'opera salesiana. Da tutte si era pensato che il direttore lo avesse portato in casa Carante per consolarsi dinanzi all'Ausiliatrice della pena cagionatagli dalla partenza; e si attendeva una pronta restituzione. Invece don Costamagna ora lo consegna a suor Teresa Mazzarello, con l'ingiunzione di non cederlo a nessuno, di custodirglielo fino all'arrivo in terra americana, perché egli intende portarlo alla sua nuova destinazione e conservarlo a ricordo di Mornese. Chi glie lo sa impedire? D'altra parte anche le missionarie ne godono, e custodiscono il quadro come un prezioso deposito, quasi un talismano.

Poco dopo, mentre sono tutte intorno alle superiori per questi ultimi momenti di addio, si presenta don Cagliero con un altro bel dipinto su tela: Maria Ausiliatrice, che tiene tra le braccia un grazioso Bambino sorridente. « L'ho rubato nella sacrestia di Valdocco — dice scherzosamente — l'ho rubato per voi. Fu dipinto da un signore che soffriva mal di occhi e stava per diventare cieco. Ricorse a don Bosco il quale, dopo avergli guidato un momentino il pennello sulla tela, lo benedisse. Da allora il malato si trovò perfettamente sano e ci ha regalato questa Madonna così bella ».

E dunque un quadro miracoloso: dà gioia al solo vederlo!

Don Bosco lo ha ribenedetto e lo manda alle missionarie.

« Portatevelo, e che la Madonna vi benedica e vi accompagni nel lungo viaggio ».

Ricordi, benedizioni, lacrime di addio

Venuta l'ora del riposo, la camera che servì qualche giorno fa per le partenti di Roma, deve bastare per tutte e nove. Non vi sono che due letti; ma si mettono due materassi per terra e si accomodano così come possono, togliendosi solo l'abito e le scarpe. Nessuna dorme: sono le ultime ore da passare insieme.

Il mattino del 14, mercoledì, don Bosco celebra per tempestissimo; poi confessa le missionarie che si presentano per un'ultima assoluzione e un ultimo ricordo.

Suor Giovanna Borgna, quasi a cacciare indietro le lacrime, appena fuori di chiesa, esce a dire tra il gruppo silenzioso e raccolto: « Questo mi ha detto il buon Padre: Ricordatevi che andate in America per far guerra al peccato. E ancora: Direte tre *Angele Dei* tutti i giorni durante il viaggio fino a destinazione. Non vi pare una bella penitenza per i miei grossi peccati? ».

Fuori ancora piove e tira vento, eppure alle nove e mezzo suore e salesiani si trovano sul bastimento. Madre Mazzarello visita cabina per cabina, cuccetta per cuccetta, per accertarsi che non manchi nulla di quanto possa alleviare alle suore i disagi del viaggio. Poi, come se il cuore sentisse il bisogno di darsi e darsi ancora a quelle figlie, che pensa di non rivedere più, si trattiene con ciascuna in particolare, parla a tutte insieme, si industria per condurle lei stessa dove si trova don Bosco, perché ripeta loro qualcuna delle sue parole ispirate e tanto efficaci. Don Bosco sorride, parla, conforta, mentre don Cagliero tenta di tenerli tutti allegri con la promessa di manipoli di anime e di un prossimo arrivederci. Ma alfine bisogna pur scendere. È stato ripetuto l'ordine — per i non-viaggiatori — di abbandonare il bastimento: bisogna obbedire.

Salesiani e suore si inginocchiano intorno a don Bosco e il Padre leva la mano a benedire.

Si rimpiange di non poter disporre di una macchina fotografica. Ma si sa anche che si alzerebbe ancora una volta la voce di don Costamagna a ripetere, come nei giorni della sua partenza da Mornese, a chi gli proponeva di far fotografare le suore missionarie: « Sì, sì, questo per quando saremo cinque metri sotto terra!... ».

Gli occhi del Fondatore sono pieni di lacrime, egli si affretta verso la scaletta per asciugarsi, non visto, il pianto che non può frenare e la mano gli trema tanto che, nel riporre in tasca il fazzoletto, lo lascia cadere. Allora suor Borgna, rapidissima, glie lo sostituisce con uno di bucato, mentre bacia devotamente quello bagnato dalle lacrime del Padre: sa che sono lacrime di un santo. Quel fazzoletto asciugherà poi lacrime in America...

Anche la madre dà il suo ultimo addio: le suore rispondono con un represso grido, « madre, madre! »; lei è già in fondo alla scala, già mette piede nella barchetta ove le due che l'accompagnano sono salite e l'aspettano.

Accomodatisi tutti e preso ormai il largo sulle onde agitate, il vento porta via il cappello a don Bosco: per fortuna madre Emilia, attenta ad ogni movimento del superiore, riesce a ghermirlo mentre già sfiora l'acqua.

Dal ponte il gruppo commosso saluta: don Bosco rivolge un ultimo lungo sguardo, madre Mazzarello a stento trattiene il pianto. Don Cagliero vorrebbe dire qualche barzelletta per sollevare gli animi, ma non può.

« Io voglio amar Maria... »

Ad un certo punto giunge dal mare un'onda sonora: è don Costamagna al pianoforte, che accompagna il coro delle missionarie: *Io voglio amar Maria*. Il canto si perde lontano.

Dolce ricordo! Il giorno che don Costamagna la componeva a Mornese, non avendo in casa Carante lo strumento, si era fermato in sacrestia; e lì provava e ripeteva sull'harmo-

nium, specialmente le prime note, che non volevano venire: « Io voglio amar Maria »... La casa era così inondata da quel suono, che in laboratorio non ci si poteva intendere se non alzando la voce. La madre, che lavorando parlava alle postulanti e novizie, aveva cambiato posto più volte; ma quel ritornello *io voglio amar Maria* pareva la perseguitasse ovunque: alla fine, col più caro sorriso e un'espressione di arguta impazienza, aveva detto: « Andate un po' a dire al signor direttore che non soltanto lui vuole amar la Madonna, ma che la vogliamo amare anche noi. E che stia buono!... ».

« Padre, io andrò in America? »

Il ritorno a Sampierdarena è silenzioso perché, s'intende, il cuore di chi resta è sul bastimento con chi va.

Saliti tutti sullo stesso tram all'uscita da una breve galleria, don Bosco dice sorridendo: « Come si capisce che siamo fatti per la luce ».

Allora madre Mazzarello, seguendo il proprio pensiero, gli domanda:

— Padre, io andrò in America?

— Voi? Andrete quando vado io!

L'argomento stuzzica i desideri delle due giovani compagne di madre Mazzarello, e madre Emilia, domanda a sua volta:

— E io, Padre, andrò?

Don Bosco risponde piano qualcosa che sfugge alle altre; e subito madre Enrichetta:

— E io, Padre?

— Voi? Vi manderemo nelle Indie!

« Sì vi salverete e si salveranno...! »

Prima di ripartire, la madre e le due suore vanno a rivedere ancora don Bosco; madre Emilia, rimasta un momento sola col Padre, gli domanda con filiale confidenza: « Mi salverò io? »

Riflettuto un istante, don Bosco risponde: « Sì vi salverete ». E dopo un altro istante come di riflessione, aggiunge: « Non voi sola andrete in Paradiso, ma tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che moriranno nell'Istituto; e tutti i loro parenti fino alla quarta generazione ». E dopo un altro momento: « E si salveranno pure tutte le educande che morranno nelle nostre case ».

Se le missionarie avessero udito questa consolante assicurazione, avrebbero goduto ancor più del sacrificio che offrivano al Signore; ma lo sapranno, lo sapranno anche loro con le prime lettere che andranno da Mornese all'America.

Prime notizie di viaggio

Novembre si chiude con buone notizie dei missionari e delle missionarie, in sosta nello stretto di Gibilterra.

Hanno subito i primi scherzi del mare sconvolto, senza però essere private della comunione quotidiana: hanno partecipato alla Messa di precetto, celebrata da don Costamagna sotto coperta, assistita devotamente anche dai passeggeri cattolici del *Savoie*.

Per la cortesia di certi signori, quasi tutti spagnoli, sono passati alla prima classe verso poppa, dove sono più libere di ricrearsi e intrattenersi fra loro con la consueta allegria mornesina. Già alcune buone signore si sono avvicinate a loro, e tutti i giorni — più volte al giorno — possono trattenersi tra i piccoli, rallegrarli con qualche gioco, occuparli in qualche lavoretto e, soprattutto, catechizzarli.

Quando alla sera si ritirano nel salottino che è lasciato a loro disposizione, e intonano le lodi sacre di Mornese,

specie: *Solchiamo un mare infido...*, i viaggiatori fanno gruppo al di fuori, per ascoltare il canto alla Vergine benedetta.

Tra le generali, benevole attenzioni cui sono fatte segno, sentono di avere con sé tutti i cuori lasciati in patria; allora si rinvigorisce la speranza di un gran bene nella loro « terra promessa »! Quanti saluti caldi per la madre, le consorelle, i parenti cari!

Quale desiderio di essere ricordate nelle preghiere di tutti e specie del santo Fondatore e Padre don Bosco.⁶

Don Bosco benedice e guarisce suor Giuseppina Quarello

Anche da Torino una gradita notizia. La novizia suor Giuseppina Quarello era stata mandata a sostituire nella scuola suor Caterina Daghero, passata temporaneamente a Mornese; ma quasi subito si è ammalata ed è ormai spedita dal dott. Albertotti. Mentre si prepara per l'eternità, supplica di essere presentata a don Bosco per una benedizione che le assicuri una santa morte.

Accontentata e giunta come poté alla camera del padre, non ha avuto tempo di esporre il suo desiderio, che il buon padre l'ha prevenuta: « Volete andare in Paradiso? Spero di andarvi anch'io, se la misericordia del Signore mi vorrà. Ma voi avete ancora da lavorare molto ».

E nel dire queste ultime parole, pronunziate assai lentamente, ha alzato la mano in atto di benedire... ma con la palma voltata verso il proprio cuore — aggiunge suor Quarello — la quale pensava fra sé: « Stavolta don Bosco si sbaglia! ».

I fatti, però, dicono che non si era sbagliato, perché suor Quarello è migliorata e fa già tranquillamente la scuola.

⁶ Dalla lettera di don Costamagna a don Bosco del 19 novembre 1877, cf *Bollettino salesiano*, gennaio 1878, p. 3 (originale nell'Arch. Centr. Sales.).

Festa dell'Immacolata

Vestizioni e professioni

Con la sempre cara novena per la festa dell'Immacolata, dicembre regala la festa di vestizioni e di professioni. Il raccoglimento della comunità è grande; nel triduo finale, il direttore don Lemoyne svolge i temi: andiamo a Maria – amiamo Maria – imitiamo Maria; e predispone ogni cuore alla festa più sentita.

Il mattino dell'8, dopo la Messa e la comunione generale, lo stesso direttore, come delegato di don Bosco, dà il santo abito e riceve i voti religiosi.

Le vestiende sono quattordici, compresa suor Aurelia Barisonzo, che vestita già il 15 agosto 1876 e poi tornata in famiglia per salute, ritenta ora la prova.

Le nuove professe sono sei; a loro si aggiunge suor Caterina Daghero che, sola, emette i voti perpetui.

Avendo appena due anni di professione, era ben lontana dall'aspettarsi tanta grazia. Con un grande grembiule bianco, stava preparando a festa il refettorio per le nuove professe, quando la madre corre a lei e, mostrandole un telegramma, le dice: « Svelta, su: don Bosco telegrafa al direttore di ricevere i voti perpetui di suor Caterina Daghero. Lesta, in chiesa ora non si aspetta che suor Caterina ».

Suor Caterina sorride, sveste il grembiulone e corre a ripetere dinanzi alla comunità i santi voti già offerti al cielo chissà quante volte, come volontaria e totale donazione. E torna fra le sorelle, cinta il capo con la simbolica corona di rose. Oggi ride dei suoi timori passati, e dalla sua personale esperienza sa trarre gli argomenti più efficaci per consolare e sorreggere gli animi dubbiosi.

A sera, dopo i vesperi, tiene il discorso il direttore don Lemoyne, che parla di Maria Immacolata con tale ardore da portare l'intera comunità e tutto l'uditorio a palpitare del suo stesso sentimento, mentre qua e là si commenta: « Come ama la Madonna! ».

Non mancano lacrime di commossa tenerezza quando accenna alle sorelle missionarie che trascorrono sul mare la cara solennità mariana.

Una educanda che dà da fare

La vigilia dell'Immacolata sono entrate come educande due sorelle: Emma e Oliva Ferrero, mandate da don Bosco.

Emma conta già diciotto anni ed è di una straordinaria avvenenza. Educata molto finemente a Torino in un Istituto di suore e tornata poi in famiglia, ha goduto teatri, balli, compagnie liete finché, in seguito ad un rovescio di fortuna, suo padre si è recato da don Bosco per chiedergli aiuto.

Don Bosco si è offerto di accogliere le tre figlie: la più piccina a Torino stessa presso la direttrice suor Elisa Roncallo; le altre due a Mornese.

Emma ha obbedito, sottraendosi in tal modo alla vergogna della miseria; ma l'animo suo è in rivolta. Invitata a confessarsi per poter fare lietamente anche lei la festa della Madonna, risponde con un sorriso sprezzante ed ironico, e con lo stesso atteggiamento ha partecipato alle funzioni in chiesa. A pranzo e in ricreazione è stata di un'impertinenza insolita a Mornese. Suor Mazzarello, suor Enrichetta, e suor Emilia hanno tentato di avvicinarla, di rabbonirla, ma le ha accolte una spallucciata.

Ora continua così; mangia poco, dorme pochissimo; non lavora, non prega; è sempre irritata, sempre sottosopra, sempre arcigna; di niente preoccupata che del suo baule.

Per impedire il male fra le altre sue assistite, suor Enrichetta circonda Emma di vigilanti affettuose attenzioni; senza perdere di vista quelle che giocano, intrattiene questa con domande e racconti, ma nulla influisce ancora sull'animo della sdegnosa giovanetta, che non fa se non destare l'invidia delle compagne.

Grande è la sofferenza di suor Enrichetta, che sente di avere accanto una povera anima ribelle anche alla grazia di Dio. Da tutte si prega per lei, agitata non si sa da quali pensieri.

Una di queste mattine portano la posta a madre Mazzarello mentre è in cucina con suor Enrichetta. Vi è una lettera per Emma. Chi le scrive si dice una insegnante di Torino e le manda la propria fotografia, con frasi così melliflue che la madre dice: « Non mi par bene dargliela », e la getta nel fuoco, seguendola con lo sguardo per vederla distruggere. Invece... al contatto del calore la fotografia si increspa e lascia scorgere un foglietto che, bianco dapprima, si colora e presenta caratteri nitidi e intelligibili.

Svelta la madre la ritrae dal fuoco, sicura di avere in mano la chiave di un mistero; e legge, infatti, con madre Enrichetta, la strana lettera scritta con limone: la proposta di una fuga e l'indicazione esplicita sul modo di effettuarla.

C'è da soffrirne, ma da ringraziarne anche il Signore; scoperto ormai il bandolo dell'intricata matassa, prendendo coraggio dalla stessa provvidenziale scoperta ci sarà da moltiplicare gli atti di vigile e prudente pazienza. Si dovranno dissimulare le noie inevitabili dei primi spunti di umore rabbioso di Emma e dei suoi complici; ma pregando... si può sperare un colpo di grazia. Il Natale si avvicina; chissà...

La madre al signor Francesco Bosco

La seria preoccupazione che dà a tutte questa povera figlia non impedisce alla madre di sollevare altri cuori da ogni preoccupazione: e scrive al padre delle tre sorelle Bosco, educande.

Viva Gesù Bambino!

Stimatissimo Signore,

non voglio lasciar passare questa propizia occasione senza darle notizie delle sue figlie.

Clementina non ha sofferto nulla nel viaggio, sta proprio bene, ed anche volentieri; è allegra; pare insomma che sia sempre stata qui. Dica alla madre che non stia in pena, che

ne abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa. Così pure riguardo a Maria e ad Eulalia, le quali stanno bene: lavorano, studiano, pregano pei loro genitori, sono allegre e aspettano una loro visita. Se tutte e tre continuano così, saranno certo un giorno la loro consolazione.

Auguro intanto buone feste Natalizie, buon fine e ottimo principio del nuovo anno. Voglia il caro Bambino Gesù benedirle in un con tutta la sua Famiglia, e dopo una lunghissima vita, collocarla sopra uno splendido trono di gloria lassù in cielo.

Pregli per me in questi bei giorni e mi creda sua

Mornese, 21 dicembre 1877

umil.ma serva
Sr. Maria Mazzarello
superiora ⁷

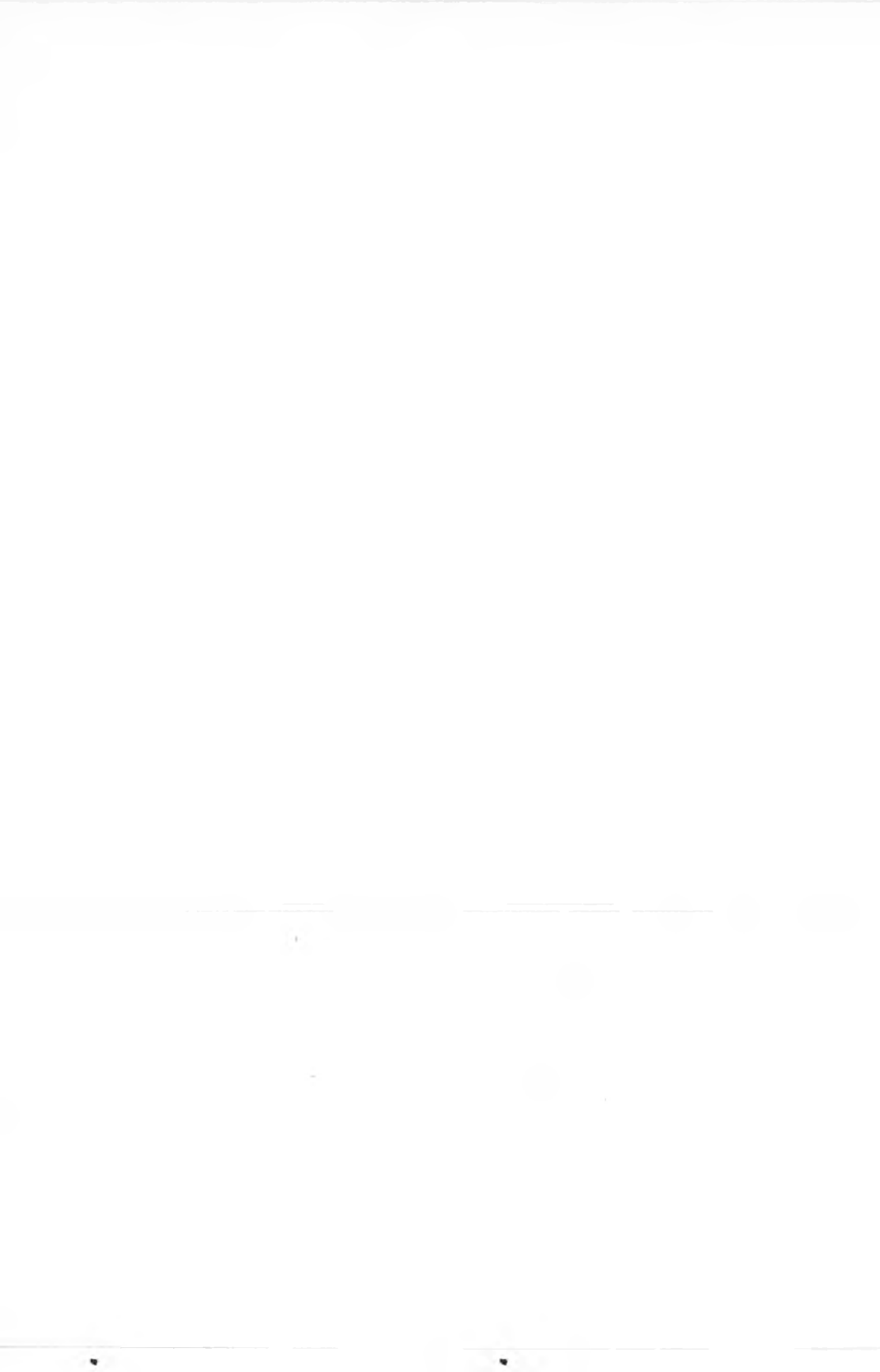
Feste natalizie - Suppliche ardenti

Il Natale trascorre raccolto e sereno per la comunità; inutile per la giovane recalcitrante, e assai triste per suor Enrichetta che non riesce a vedere il minimo segno di ravvedimento in quella sua povera assistita: Emma non si commuove neppure ai canti di suor Luigina Arecco, sempre tanto espressivi anche se manca all'harmonium la mano del direttore don Costamagna.

La supplica della comunità si fa più ardente dinanzi a Gesù Bambino per la grazia che s'invoca e si attende.

Il giorno di Natale si conclude come l'anno scorso: passano prima le suore professe, le novizie, le postulanti e poi le educande a deporre in silenzio la loro promessa a Gesù. Si prega e si spera sempre; ma Emma, spettatrice impassibile, distribuisce ancora scrollate di spalle e agisce come una piccola despota in casa altrui.

⁷ Originale in Arch. Gen. FMA.



ANNO 1878

Suor Enrichetta alla prova

Suor Enrichetta, anima di preghiera e assistente assai affezionata alle sue ragazze, non riesce più a dissimulare l'accasciamento che le cagiona la cattiva condotta di Emma Ferrero.

Questa pare che si studi di rendersi sempre più inaccessibile alle attenzioni di chi la vuole orientare al bene: non risponde se interrogata o, se risponde, lo fa con insolenza, anche in pubblico. Lo scusarla, il perdonarla, non la intenerisce, anzi la rende ancor più spavalda; gli atti di gentilezza e di preferenza la fanno uscire in una risata. Le compagne, per invidia verso di lei o per affetto all'assistente così mal corrisposta, non nascondono il loro malumore; le suore dicono, piano e no, che la storia non è da approvarsi. La madre dunque interviene, ora con le buone parole, ora con un dignitoso atto di autorità; con suor Enrichetta, di cui sa tutta la virtù, tratta liberamente. Vedendola sempre tanto sollecita o troppo preoccupata per la caparbia figliola, non è raro che esca in rimproveri, anche in presenza delle stesse educande. Vuole temperanza in ogni cosa, perciò vuole renderla misurata anche nelle cure per Emma la quale dal canto suo ne abusa, con discapito dell'autorità e della disciplina generale.

Suor Enrichetta ascolta riverente, anche con il pianto represso; e quando la madre, pochi minuti dopo il rimprovero, per non lasciarla sotto impressione, torna a vederla e a darle segni di affetto e di stima, l'umile suora, come se nulla fosse stato, l'accoglie filialmente e mostra col fatto quanto le sia grata di quel suo tratto materno.

Ma chi non immagina tutto lo sforzo della natura per sostenersi in simile prova?

Suor Enrichetta ne scapita anche nella salute; nelle sue visite al SS. Sacramento, e nelle sue comunioni specialmente, non dà che sospiri; anzi in una di queste ultime, senza accorgersene, si è messa a parlare così forte con Gesù, che le più vicine avrebbero potuto raccogliere la piena del suo amore generoso e supplichevole.

Da Mornese a Nizza-mare

La madre, sempre comprensiva, ricorre a un espediente che le viene dal cuore ed è frutto di pratica sapienza pedagogica: « Sai che facciamo, Richetta? Vieni tu ad accompagnarmi a Bordighera... e lasciamo Emma per un po' di giorni nelle mani di suor Emilia. Chissà che un cambiamento non le faccia desiderare il tuo ritorno? ».

Verso la metà di gennaio partono; non senza che prima la madre abbia parlato a lungo con la povera ragazza recalcitrante.

Dopo una rapida sosta ad Alassio, la madre prosegue per Bordighera, ricevuta ovunque con tenerezza commovente. Qui lascia suor Enrichetta, perché tragga profitto anche da quel dolce clima, mentre sa che a Nizza marittima, dove lei deve andare, non hanno posto per due suore in più. La casetta, come si è visto, è aperta da tre mesi soltanto e in condizioni di vera indigenza: bisogna disturbare il meno possibile.

La madre, accolta come si accolgono le persone che recano luce e gioia, con il suo occhio indagatore non tarda ad accorgersi che le figlie sono preoccupate, e fa presto a scoprirne la causa: « Oh, buone figlie, non avete un letto? Ma io non lo voglio, non ne ho bisogno. No no, niente materassino sulla tavola; niente chiedere a nessuno. Ognuno vada nel proprio letto; e zitta. Sapete già che io non dormo mai così bene, come quando mi accomodo a modo mio. Voi domani dovete lavorare tutto il giorno; io, invece, non ho niente da fare ».

E nessuno la rimuove dal suo proposito. La superiora

generale passa l'intera notte seduta su una dura scranna, col capo appoggiato al tavolino; e la mattina assicura di avere dormito e di star bene.

Ritorno per Bordighera-Alassio

Riparte contenta di vedere le suore buone, attive, pie, e di sentire che i superiori le apprezzano e ne vorrebbero altre.

Di ritorno a Bordighera, sente di trovarsi anche qui in una comunità secondo il suo cuore; poverissima, eppure molto impegnata nel fare del bene alle anime, cercando di non pesare troppo sui poveri salesiani.

La direttrice suor Rosalia Pestarino fa scuola nella sacrestia: un tratto di corridoio stretto e lungo, mancante di tutto. Richiesta del suo orario dall'ispettore scolastico, in visita d'ufficio:

— Orario? — ha risposto — io sto qui per loro tutto il giorno; e di mano in mano che una viene e può fermarsi un pochino, le insegno qualcosa. Poverette... se volessi prenderle tutte insieme non ne avrei nessuna. Devo mutar sistema?

— No, no, povera suorina, continui pure; il suo è il metodo della carità.

Anche don Bosco, tra l'andata e il ritorno dalla Francia, nella scorsa estate fu a trovarle. Ha visitato tutta la casa, dal dormitorio alla cucina e alla dispensa; ha sorriso con pena affettuosa quando le suore gli hanno detto la loro cura nel ripassare minutamente, tutte le sere, la frutta per assicurarsi che non vada a male; ed ha raccomandato di fare, sì, la possibile economia, ma di non abusare delle proprie forze e di non rovinarsi la salute. Al padre le suore hanno svelato il loro segreto di carità e di mortificazione: destinare sempre il meglio per i salesiani, riservando il resto per sé; ed hanno espresso pure la loro gratitudine per chi le regala di qualsiasi cosetta.

Don Bosco le ha approvate e le ha incoraggiate a far sempre così, con tutti, poveri e ricchi.

Suor Rosalia, fatta apposta per rendere amene le sue conversazioni con coloriti aneddoti, allietta pure il soggiorno della madre con fatti e parole raccolte al passaggio di don Bosco.

« Sa madre, come don Bosco si serve di tutto per mostrare la sua gratitudine ai benefattori? Mentre era qui ci regalarono un cavolo enorme, così bianco e così bello che sembrava un gran mazzo di fiori.

Don Bosco lo guardò e, con volto sorridente, mi disse:

— Volete farmi un piacere?

— Oh, si figuri, padre.

— Prendete questo mio biglietto da visita e mandatelo con questo bel cavolo a Torino, alla contessa Corsi. Così vedrà che don Bosco la ricorda.

Che buon padre abbiamo noi. Gli abbiamo fatto vedere tutto. Gli abbiamo detto tutto, perfino che non gli scriviamo, perché ci pare di disturbarlo troppo e anche perché sappiamo che riceve le nostre notizie, belle e brutte, dai superiori salesiani. Sono loro infatti che ci riferiscono i suoi saluti e i suoi consigli; noi però, scriviamo al direttore di Mornese, facendogli ogni mese il nostro rendiconto.

E don Bosco si è mostrato contento della nostra semplicità e confidenza filiale e — perché no? — anche del nostro cordiale rispetto ».

Con la sua compagna di viaggio, la madre prosegue per Alassio, dove trova le sue figlie ancora a disagio per la casa, ma con tanto lavoro da non aver quasi il tempo di accorgersene; e con tanto spirito di mortificazione da far temere che la direttrice suor Pacotto, in questo, passi un tantino il limite.

Non sarà, però, la madre ad astenersi dal dirglielo. Alla sera, vedendola molto sofferente per il mal di capo, la manda a riposo: inutili sono le rimostranze della direttrice: « C'è del lavoro da finire! Lei ci farà la conferenza, e vuole che non ci sia la direttrice?... ».

Al mattino poi le dice: « Tu pensi di essere obbligata a

sopportare il male fino a quel punto? No, no; non fai bene a regolarti così; le suore ne soffrono; la tua faccia brutta dà melanconia; e tu, invece, devi fare tutto il possibile per conservarla lieta. Hai, forse, timore di non essere di buon esempio? Ma sta un po' tranquilla, ch  tutte sono contente e tanto buone ».

Finalmente Emma promette

Mornese aspetta la madre, che vi ritorna sollecita e vi trova notizie confortanti.

Suor Emilia ha saputo con Emma fare appello a tali ragioni umane e divine da farsi promettere che avrebbe fatto alla sua buona assistente, alla madre e soprattutto all'anima propria, il bel regalo di una santa confessione.

La madre se ne rallegra e suor Enrichetta   felice di veder apparire un lembo di cielo in quel povero cuore.

Altre notizie missionarie

Sono giunte altre notizie delle missionarie. Il viaggio   stato ottimo: naturalmente il mare si   fatto sentire; ma le suore hanno conservato la loro gaiezza e se la sono portata in America, per essere anche l  serene figlie di don Bosco.

Hanno avuto la fortuna di potere gi  in viaggio dedicarsi ai figli degli italiani che si trovavano nello stesso bastimento e si sono affollati loro intorno per ascoltare la spiegazione del catechismo, anche senza l'attrattiva di una medaglia o di una sacra immaginetta.

Il 12 dicembre il *Savoie* gettava l'ancora nel porto di Montevideo e le suore erano ansiose di scendere a baciare la terra dove il buon Dio le chiamava sue collaboratrici: ma giunse l'ordine di passare nove giorni di quarantena nell'isola Flores, perch  durante lo scalo a Rio de Janeiro, dove infieriva la febbre gialla, parecchi viaggiatori erano scesi in citt .

« La quarantena   cosa molto noiosa e di forte spesa — scrivono le suore — ma insomma anche questa entrava

nel divino volere, e noi abbiamo procurato di servircene di gradino per arrivare più in alto ».

Anche l'immagine di Maria Ausiliatrice ha fatto quarantena, giacché don Costamagna, per timore di perdere quella divenuta ormai sua proprietà, non ha voluto consegnarla con i bagagli ai salesiani.

La quarantena fu ridotta a cinque soli giorni, ed ebbe termine senza altro inconveniente che la noia delle disinfezioni e di spese sproporzionate al povero *bolsillo* dei missionari;¹ anche se alle spese, come a tutto quanto è occorso per il viaggio, ha generosamente provveduto la signora Elena Jackson, benefattrice uruguayana che per avere le suore aveva anticipato l'importo dei viaggi a don Cagliero in partenza per l'Italia.

Scese a terra, dopo il rinnovato distacco dal direttore e dalla sacra reliquia di Mornese, le suore « su comode vetture sono accompagnate al palazzo vescovile », dove mons. Vera le accoglie con bontà e annunzia loro la necessità di soggiornare alla *Visitazione* non essendo pronta la casa che dovranno abitare.

Dalle suore della Visitazione sono trattate con ogni riguardo; ma tra riga e riga della lettera scritta dalle missionarie si intuisce il loro desiderio di avere presto la propria sede, anche se povera, e più povera di loro sei, che hanno tutta la fortuna racchiusa nei due soli bauletti — già portati dall'America all'Italia dalle sorelle Borgna — senz'altra aggiunta di bagaglio a mano. Qui tutte sono per loro; là saranno loro per gli altri. Nell'attesa, che diremo forzata, chiudono così la lettera: « In bastimento abbiamo potuto intendere quanto bisogno c'è di far conoscere e amare il buon Dio, e noi ardiamo dal desiderio di darci alle anime! ».²

¹ Ne parla ampiamente una lettera indirizzata a madre Mazzarello dall'isola Flores, e così firmata: « sue affezionatissime figliole esiliate nell'isola Flores, le suore americane ». La data è il 14-12-1877, la stessa della lettera di don Costamagna a don Bosco che sottolinea altri particolari (gli originali nell'Arch. Centr. Sales.).

² Come risulta dalla lettera scritta durante il viaggio, riportata sul *Bollettino salesiano*, gennaio 1878.

Prima visita all'ex-convento di Nizza Monferrato

Intorno all'inizio di febbraio si presenta un'altra favorevole occasione di un breve viaggio di suor Enrichetta con la madre, per la visita all'ex-convento di Nizza Monferrato.

Don Bosco — come s'è visto dalla lettera del maggio u. s. alla signora Pastore di Valenza — nel farne acquisto pensava di mettermi le suore e stabilirvi un collegio; tuttavia aveva tenuto finora celato il suo progetto per non vedersi mettere ostacoli, e poter procedere il più serenamente possibile nelle pratiche relative.

Aveva intanto chiesto le debite facoltà alla Santa Sede³ e ne aveva ottenuto il relativo decreto a firma del vescovo di Acqui, quale delegato della Santa Sede, in data 27 settembre 1877.⁴

Gli atti preliminari — dal compromesso del 30 aprile⁵ all'atto notarile rogato a Savigliano il 12 ottobre⁶ — furono condotti da don Bosco con coraggiosa prudenza e sollecitudine, sempre sostenuta dalla fiducia nella divina Provvidenza. Ne sono prova le lettere da lui rivolte ad amici e benefattori insigni,⁷ e la circolare diramata fra i cooperatori per ottenere gli aiuti necessari alla conclusione dell'affare.⁸ Perciò, dopo quasi un anno di trattative e carteggi, la cosa poteva essere resa nota, ed era urgente cominciare a prevedere i necessari lavori di restauro e di adattamento.

In febbraio don Bosco da Roma fa dire alla madre di recarsi a Nizza, e stabilisce che da Torino vi si trovi pure l'economo generale don Sala.

Tutti i superiori sono sempre impensieriti per la salute ormai scossa di molte suore, e ne attribuiscono il motivo al-

³ MB XIII 938-39.

⁴ Allegato n. 20 a).

⁵ MB XIII 938.

⁶ Allegato n. 20 b).

⁷ MB XIII 192-93: lettera al can. Edoardo Martini di Alassio; XIII 196: lettera alla contessa Corsi di Nizza.

⁸ MB XIII 197-98.

l'aria di Mornese, troppo fine per chi non può nutrirsi adeguatamente e deve lavorare assai. Inoltre, un sempre maggior numero di parenti delle educande trova scomodo il viaggio fino a Mornese ed assicura che in luogo più accessibile ai treni le fanciulle accorreranno numerosissime.

Perciò don Bosco pensa di approfittare della prossima buona stagione per dare subito inizio a quello che si vuol fare, per poter trasferire in quell'ex-convento il personale di Mornese, con l'inizio del nuovo anno scolastico.

Alla stazione di Nizza sono ad aspettare la madre alcune buone signore mandate dal vicario foraneo don Bisio, che le riceve in casa sua; vi si trova già l'economista don Sala con don Bonetti, alcuni altri sacerdoti della città e il notaio De Vecchi, la cui figliuola aiuta a servire a tavola per un pranzo cordiale e familiare. Nulla e nessuno che dia soggezione; ma le due suore non sono avvezze a un trattamento del genere e vi si sentono a disagio: quasi non osano respirare. Fortunatamente che i salesiani fanno la parte loro e, con serena disinvoltura, contribuiscono a dissipare l'imbarazzo del momento.

Si parla del convento

La conversazione comune riguarda il convento. In tal modo le suore vengono a conoscerne la storia: la casa fu costruita fin dal 1476 dai frati minori osservanti; passata più tardi ai frati minori riformati, fu poi distrutta e ricostruita verso la metà del sec. XVIII.

Udendo che perciò l'attuale costruzione è del 1700, suor Enrichetta dice piano alla madre: « Guardiamola bene, per sapere come è fatto lo stile del 700! ». Ridono entrambe, loro abituate a non preoccuparsi che dello stile dei santi.

Ma la storia si fa più triste: cacciati i frati da Nizza nel 1802 per la soppressione decretata dalla legge francese, quel luogo rimase deserto per una quindicina di anni. Ridato ai frati, non più riformati, ma cappuccini, questi ne furono cacciati nel 1855, e il povero convento passò al demanio, che

lo vendette alla società vinicola di Savigliano; dopo di che fu destinato ad uso profano.

Qui la madre sospira; ma non perde sillaba degli elogi tributati a don Bosco che, con sacrificio incalcolabile e coi debiti permessi, ha sottratto all'indegno commercio la chiesa e l'antico convento per ridare l'una al divin culto e offrire questo alle figlie dell'Ausiliatrice!

Alla « Madonna »

Dopo pranzo, tutti al convento, alla « Madonna », come dicono a Nizza, perché ivi era venerata la Madonna delle Grazie.

Si visita anzitutto l'ex-chiesa. Piange il cuore a vedere ancora le tracce delle botti al posto degli altari! La scritta che si legge, *terribilis est locus iste*, fa pensare alle vendette divine e getta una luce paurosa anche sui begli angeli dipinti nel voltone.

Il quadro della Madonna delle Grazie che vi si onorava, è un bel dipinto di valore, dicono, benché semplice riproduzione della prima tela dipinta e ceduta non si sa se a Carlo VIII o a uno dei duchi di Mantova e Monferrato. Misurava metri 2,70 per 1,75 ed occupava tutto lo spazio dell'ancóna. Quando il Municipio cedette il convento alla società enologica, trasportò il quadro all'ospedale civico, insieme con il bel quadro di san Giuseppe, che dicono attribuito al Caccia, detto Moncalvo.

— Povera chiesa! Chissà come era bella! — dice la madre con devota tristezza.

— Era bella, sì! risponde don Bisio, e ben tenuta. Ma ora don Bosco penserà a rimetterla in onore, certo a prezzo di molto tempo e di forti spese.

Dalla chiesa si passa al corridoio attiguo. Il notaio, pratico del luogo, fa vedere dove si trovava la stanza che il 14 luglio 1495 ospitò Carlo VIII in viaggio per la conquista di Napoli, e la scritta che lo ricordava. Oggi l'una e l'altra sono state distrutte, per far posto ai carri del vino.

Dal corridoio si esce all'aperto, verso l'ex-camposanto del chiostro attraverso il vigneto.

I sacerdoti ed il notaio si fermano qua e là a discutere e a combinare per i necessari restauri, mentre madre Mazzarello si intrattiene con suor Enrichetta.

A custodia del convento e degli operai c'è la buona mamma del salesiano don Branda; e vi si fermerà anche quando verranno le suore: lo desidera don Bosco, per procurare una occupazione a questa cara mamma tutta sola e dare alle suore una persona fidata, affezionata e pratica del luogo.

A Lu Monferrato

Dopo una visita sommaria ed un breve scambio di idee, la madre si reca per una visita a Lu Monferrato.

Le sono presentate le molte giovanette oratoriane e del laboratorio alle quali la madre dice, fra l'altro: « So che venite volentieri dalle suore; e questo va bene. So pure che le suore vi tengono allegre con giuochi e col teatrino, anche per evitarvi il pericolo del ballo; ma voi non ci andate proprio al ballo? Il ballo è un'invenzione del diavolo per rovinare la salute del corpo e più ancora quella dell'anima. Oh, quanta povera gioventù che nei balli perde il suo più prezioso tesoro: il dono dell'innocenza e della purezza ».

Debbono aver fatto impressione le sue parole, perché la nipote della signora Rota — Carolina Rota — che evitava tutte le occasioni d'incontrarsi con le suore, per timore le si « attaccasse » la vocazione religiosa, si fa coraggio e va con la mamma ad offrire un bel canestro di frutta alla superiora generale.

Si imbatte in suor Enrichetta ed affida a lei il suo dono. Questa, sempre entusiasta e gioiosa, guardando fisso la giovinetta negli occhi semplici, le chiede senza preamboli:

— Ti piacerebbe farti suora?...

— Oh, no no!

— Allora tieni: prendi uno di questi fichi e mangialo: ti farà venire una buona vocazione!

Da Lu si ritorna a Mornese, dove la madre cerca di far conoscere tutto il vantaggio che si avrà dalla nuova casa. Ognuna però, mentre non cessa di apprezzare le disposizioni della divina Provvidenza, dice pure a se stessa: Io spero di morire a Mornese!

Dolore e lutto mondiale

Il 7 febbraio un telegramma di don Bosco porta a Torino la notizia dell'aggravarsi mortale del Sommo Pontefice Pio IX; l'eco del dolore universale entra nelle case salesiane con la raccomandazione paterna di fare specialissime preghiere al Signore.

Ma sopraggiunge la triste notizia: il giorno non è ancora terminato e già il Papa ha cessato di vivere.

Nel collegio di Mornese è un continuo succedersi di visite al SS. Sacramento e di *via Crucis*. Il carnevale si chiude nel lutto; e nel sacro giorno delle Ceneri la comunità si trova particolarmente disposta alla preghiera, alla penitenza e al suffragio.

Emma comincia a mettere giudizio

Anche Emma Ferrero pare voglia far giudizio, finalmente. Dopo l'esperimento suggerito dalla madre, cioè al ritorno di suor Enrichetta dai viaggi, ha mostrato di non avere il cuore duro come il suo carattere; e se non fece grandi feste all'arrivo della sua buona assistente, nemmeno ha mostrato difficoltà nel salutarla. Poi si è comportata un po' meglio, senza più sottrarsi alle sue caritatevoli cure. Parla ancora poco, ma si presta volentieri a chi le richiede un favore. Rivela sempre uno speciale attaccamento al suo baule, e spesso è là a tirar fuori le sue cosette, adagio adagio, quasi col rispetto che si

deve alle memorie; poi, presa da un senso di rivolta, ricaccia tutto dentro brontolando solo un po' con sua sorella.

Non ha partecipato molto alle feste delle educande per il carnevale, ma sembra aver deposto l'atteggiamento sdegnoso di qualche tempo addietro; e giunge perfino a sorridere.

Ma non basta ancora.

Gaudio nella Chiesa universale

Il *Bollettino salesiano* di marzo porta nelle prime pagine listate a nero le notizie delle ore estreme di S. S. Pio IX, e le indicazioni di don Bosco per una giornata di solenni suffragi in tutte le case da lui dipendenti. Con vera commozione vi si leggono le grandi benemeritenze del Papa scomparso.

Lo stesso *Bollettino salesiano* porta poi la notizia dell'avvenuta elezione del nuovo Pontefice Leone XIII, presentandone brevemente la figura.

Prima che la Pasqua di resurrezione allieti la Chiesa universale, tutti i cuori partecipano così al gaudio che viene da Dio, nella fulgidissima figura del nuovo Sommo Pontefice.

La prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in America

Il mese di marzo reca la bella notizia che le suore di America hanno, finalmente, aperto la loro prima casa a Villa Colón in una villetta della benefica signora Jackson.⁹

Il direttore salesiano del *Collegio Pio* di Montevideo, don Luigi Lasagna, il giorno 3 febbraio le ha accompagnate dall'Istituto della Visitazione alla casetta preparata per loro; piccola piccola, povera povera, ma ricca di una cappellina, subito abitata da Gesù. Basterebbe questo per rendere bella e cara anche una capanna.

⁹ Allegato n. 21.

Hanno già molto lavoro, e non appena potranno cavarsela per la nuova lingua, dovranno poi aprire scuola ed oratorio.

Un mese fra le suore della Visitazione

Le missionarie non hanno parole per dire la carità con cui sono state trattate dalle Figlie di san Francesco di Sales, per le quali sentono vera gratitudine.

Non mancano, nella narrazione di suor Giovanna Borna, ameni racconti.

« Noi eravamo le nipoti e le care buone madri altrettante ziette nostre; e, come nipoti vispe e inesperte, sapevamo dare qualche pensiero alle amorevoli zie.

Il primo venne da suor Teresa Gedda, col suo mal di capo ricevuto in regalo dal sole durante la traversata in barchetta per la famosa isola di Flores; il secondo pensiero, dalle robuste calzature arrivate con noi da Mornese, poco adatte al passo angelico delle Visitandine. Un terzo pensiero dalle sommesse risate che ci sfuggivano nel momento meno opportuno all'uscire di una frase male intesa e peggio pronunciata nella nuova lingua. Infine ci fu la comunione che noi povere suorine, allegre come fringuelli, ricevevamo ogni giorno con tanto ardore giovanile e che formava, invece, l'ammirazione pensosa delle gravi benché amabilissime madri visitandine, non ancora avvezze a tale frequenza Eucaristica.

Ma quale festa quando veniva l'uno o l'altro dei nostri padri salesiani a cavarci dagli imbrogli e a togliere ogni punto di scrupolo, a noi ed alle pie e sante claustrali di san Francesco di Sales!...

Qualche breve e ripetuta visita alla bella città non ce l'hanno fatta sospirare; però, che pena nel doverci persuadere che questo non è un luogo di missione quale ce lo eravamo immaginato noi!... Ebbene, se non saremo subito missionarie tra i selvaggi della Pampa o della Patagonia, cominceremo — come ha detto don Bosco — a consolidare il regno di Dio

in mezzo ai già fedeli; a ravvivarlo tra quelli che lo hanno abbandonato, ad estenderlo tra i civili che ancora non lo conoscono ».

Don Cagliero a Mornese: nuove vestizioni

Aprile porta a Mornese il regalo della prima visita del direttore generale, dopo il ritorno dall'America.

Le suore hanno fatto grandi preparativi. Ma... è ormai sera e cade ogni speranza. Veramente è un tempo terribile, le strade sono coperte di fango, fa quasi freddo!... Certo a Torino non gli avranno permesso di muoversi.

Invece il buon direttore giunge quando è già buio e le educande sono state mandate a letto più presto del consueto, per scongiurare i possibili malanni di un freddo repentino. Giunge tutto inzaccherato e arcistanco. Ristorato il meglio possibile, comincia a guardarsi attorno e poi domanda: « Ma come, non ci sono più ragazze qua dentro? ».

Suor Enrichetta vola in dormitorio e in pochi minuti le frugolette, vecchie e nuove, gli sono tutte vicine, desiderose di rivederlo o di conoscerlo.

Anche Emma se ne interessa: ne aveva sentito tanto parlare da suore e non suore.

Un breve, cordiale scambio di saluti; la notizia che egli è venuto come confessore straordinario, per preparare tutte a una santa Pasqua; il solito suo ritornello che egli vuole molto lavoro, essendo venuto per questo. Aggiunge che ci sarà anche la bella festa delle vestizioni già fissata per san Giuseppe, e sospesa per l'assenza di don Bosco; e dopo un pensiero di *buona-notte*, si va a riposo.

Il soggiorno di don Cagliero a Mornese è di benedizione per tutta la casa. Emma gli si è spontaneamente presentata, gli ha parlato a lungo e si è sentita dire con forza: « Su, su, siamo ancora in tempo, figliuola, siamo ancora in tempo! ».

E si è confessata come per morire, ricevendo poi Gesù con visibile commozione.

Le conferenze di don Cagliero per le suore sono tutte un commento delle parole che, nell'udienza del 16 marzo, il nuovo Papa disse a don Bosco: « A tutti quelli che appartengono alla vostra congregazione dite, a nome mio, che non dimentichino mai il beneficio grande che Dio ha loro fatto nel chiamarveli, potendovi fare un gran bene per sé e per il prossimo ».

È un fuoco di ardore apostolico che si accende nei cuori: tutte vogliono essere davvero sante per essere strumenti di salvezza universale.

Vari aneddoti missionari fioriscono sul labbro del direttore; e dall'uditorio non c'è che una risposta: « Siamo tutte pronte ad andare in capo al mondo! ».

La mattina del 4 aprile don Cagliero compie la funzione delle vestizioni: la famiglia di Maria Ausiliatrice ha tredici novizie in più.

Nel discorso di chiusura, presente la comunità, augura a tutte una santa Pasqua, ossia una santa risurrezione, benché per l'anima che ogni giorno si comunica, ogni giorno si ripeta la festa di Pasqua.

La madre con suor Emilia a Biella

Partito don Cagliero, anche la madre lascia Mornese per visitare con suor Emilia le sorelle di Biella, dove il suo arrivo segna un piacere anche per mons. Leto.

Il giorno dopo, già di ritorno da Oropa, riceve il paterno vescovo che viene a restituirle la visita. In giardino, con le suore, le chiede:

— Questa volta, madre, siete andata a vedere tutte le cappelle di Oropa?

— Sì, eccellenza.

— Anche quella del Sasso?

— Quella no, perché troppo lontana per me, che ho tanto male qui; ed accennava umilmente ai fianchi.

L'atto familiare mette in lieve imbarazzo le suore e la direttrice; ma il vescovo, con scherzosa benevolenza: « Ecco, madre, se tornaste ad appoggiarvi alla cappella del Sasso il vostro male se ne andrebbe sul serio ».

Poi, solo con le suore, dice: « Che buona madre vi ha dato il Signore; imitatela, imitatela nelle sua semplicità! ».

« Ha ragione, ha ragione monsignore — gli risponde qualcuna — la nostra madre è buona e semplice davvero; se sapessimo imitarla anche solo nei suoi più piccoli atti di virtù, certamente saremmo ben diverse... L'anno scorso per esempio, venendo dalla stazione non voleva cedere la sua valigetta a suor Carlotta, che l'era andata ad incontrare, e diceva: " Non sono io una suora come voi? ". Ma ripetendo suor Carlotta la sua domanda, la madre mette da parte tutta la sua umiltà per un sentimento di carità; e cede il suo peso dicendo: " Su! Su! Prendetela!... giacché volete che io vi faccia questo piacere! " ».

La madre si accora un po' per una suora non bene in salute; ma si fa veramente seria quando vede portare a tavola alcuni grissini per la piccola comunità. Le fanno osservare che la spesa non è loro; che l'economista del seminario pensa a tutte le provviste. La madre tiene fermo e dissuade dall'usare ancora tale raffinatezza: « Come faccio, io, a mantenere così delicatamente le suore? ».

Anche questa volta trova le sue figlie non del tutto contente e con qualche lamentela per il soverchio lavoro. Sicura del pensiero del Fondatore, dice allora con bontà e fermezza insieme: « Care figlie, vi è, sì, molto da fare, ma il lavoro non spaventa mai la Figlia di Maria Ausiliatrice. Se però qualcuna ha vere difficoltà può esporle liberamente: il nostro padre don Bosco vuole che la casa continui ed è disposto a cambiar le suore che non vi si trovino bene. Coraggio, dunque, pensate che gli esercizi non sono lontani e il Signore conta ogni sforzo e ogni sacrificio fatto per amor suo ».

Da Biella a Borgo S. Martino

Ripartendo la madre è visibilmente stanca: tuttavia, non le regge il cuore di passare vicino alle sue figlie di Borgo San Martino senza fermarsi a salutarle come ha già loro promesso.

Va perciò a portare altra luce con la sua parola, altro fuoco di carità con il suo esempio. Riverisce il nuovo direttore, don Belmonte; parla a tutte individualmente e scende qualche momento in cucina ad aiutare le sorelle.

Capo-cuciniera è la buona suor Orsola Robustelli, che ha poco tempo per parlare con la madre. Questa, a toglierle ogni pena, le dice: « Ho di te buone notizie da mia sorella (la direttrice suor Felicina). Ne sono contenta e tu sta' tranquilla. Abbi tanta riconoscenza verso tutti i superiori che ti tolgono da molti fastidi del tuo ufficio, e trattali sempre col più grande rispetto ».

In conferenza raccomanda la pietà e l'umiltà, e insiste sulla necessità di essere allegre e schiette: « Se siamo schiette — conclude — anche se ci avvenisse di cadere in qualche mancanza, ci sarà facile l'ammenda ».

I tre giorni fissati per questa visita passano a volo, e la madre riparte per Mornese, dove trova qualche ammalata.

Sempre attentissima verso la famiglia Bosco, si affretta a scrivere al padre delle tre sorelline Maria, Eulalia e Clementina:

Stimatissimo signore,

è da molto tempo che non ebbe più notizie delle sue figlie e m'immagino che le desidererà, perciò mi faccio un dovere di dargliele.

Maria stette otto o dieci giorni a letto, ora sta meglio; ma stenta un po' a rimettersi: non ha appetito ed è sempre un po' malaticcia, insomma.

Eulalia, qualche settimana fa ebbe una risipola, ma ora sta meglio; ma non ancora bene. Sono però tutte e due alzate e continuano i loro studi e i loro lavori. Clementina sta bene ed è allegra e studia.

Stia tranquillo che ne abbiamo tutta la cura possibile, sia nel cibo che nel curarle. Esse si uniscono a me per augurarle, come pure a sua moglie, buone Feste pasquali e tutte le più elette benedizioni del Signore.

Mi creda intanto nel Cuore di Gesù, sua

Mornese, 17 aprile 1878

umil.ma serva

Sr. Maria Mazzarello

Superiora delle Figlie di Maria A.¹⁰

Muore la novizia suor Teresa Guiot

La buona novizia suor Teresa Guiot, di Fenestrelle, sorella di un bravo chierico salesiano, prepara la comunità a un nuovo lutto. Vestì l'abito religioso nello scorso dicembre, e sembrava chiamata a virtù non comune. Forse il fiore ha già abbellito abbastanza la terra e vuole essere trapiantato nell'eternità.

La madre le è sempre accanto e sembra volerle infondere, con lo sguardo e con le cure, la vita che le sfugge.

Ma nulla ha giovato; la cara novizia è volata al cielo il giorno di Pasqua — 21 aprile — a celebrare le eterne nozze con Gesù risorto.

Per rialzare gli spiriti accasciati, il direttore don Lemoyne tiene, alla comunione, uno splendido discorso sull'amore di Dio nel SS. Sacramento e, ribadendo la conferenza di don Cagliero, dice che tutta la vita della Figlia di Maria Ausiliatrice dev'essere una comunione continua; una unione ininterrotta col buon Dio.

¹⁰ Originale in Arch. Gen. FMA.

Il martedì 23 tutta la comunità accompagna la defunta all'ultima dimora, di buon mattino: anche per non turbare la letizia dei mornesini e per non far notare, se possibile, la frequenza di questi vuoti nel collegio.

Mese di maggio: le « 12 stelle »

Il mese di Maria Ausiliatrice si apre in clima di grande fervore.

La pratica delle « 12 stelle » in onore di Maria,¹¹ introdotta fra le educande migliori, è da parte di suor Enrichetta l'espressione felice della gratitudine per la grazia ottenuta sull'animo di Emma Ferrero. Questa ormai corre sulla via del bene. E attentissima alle esortazioni dell'assistente che alla « buona-notte » prepara le sue ragazze ad una nuova giornata di amore fattivo per la ss. Vergine. Sono parole calde, istruzioni efficaci, non sorte dalla sapienza umana, ma dalla sapienza che Dio dà ai semplici ed umili di cuore.

Le suore della casa ne sono quasi invidiose; e la madre: « Se vi è possibile, andate, andate a sentirla; e poi venitemi a dire quello che avete raccolto. Così, senza che suor Enrichetta lo sappia, faremo a gara con le ragazze a chi sa dare di più e di meglio alla Madonna ».

Si vorrebbero fare mirabilia per la festa di Maria Ausiliatrice, ma la prospettiva di una nuova partenza della madre per la Francia, con la data ancora incerta, non permette di prevedere quando si potrà festeggiare solennemente Maria Ausiliatrice in collegio.

¹¹ La pratica proponeva spunti di riflessioni orientative per le adolescenti: « stelle » luminose sono le giovani stesse, che si impegnano ad una fattiva imitazione di Maria nella vita di ogni giorno, attraverso le singole virtù proposte.

La forma dialogica rende accessibile e pratici i suggerimenti per una vita cristiana fedele ed impegnata. Il relativo testo completo è conservato nell'Arch. Gen. FMA.

Lettera della madre a Maria Bosco

Un accenno a questa intensa preparazione mariana si trova anche nella lettera della madre a Maria Bosco.

Carissima Maria,

oh! quanto mi ha fatto piacere la tua letterina! Sia ringraziata la Madonna che ti ridona la sanità. E proprio una buona madre la Madonna, non è vero? Continua a pregarla di cuore, specialmente in questi bei giorni; noi pure la pregheremo per te, e spero che ti farà la grazia di presto ritornare nel nido di Mornese. Eulalia e Clementina stanno bene e sono allegre, dillo ai tuoi genitori, neh? Esse ti aspettano e intanto ti vanno ogni giorno a cercare nel Cuore di Gesù; attenta a lasciarti trovare là dentro. Tutte le educande ti gridano un « Viva Maria! » con tutto il cuore; rispondi forte acciò ti possano sentire.

Le tue compagne di scuola ti ringraziano della buona memoria che conservi di loro, ti aspettano per risolvere i problemi delle frazioni.

Adesso le educande sono tutte in faccende per studiare poesie, ecc. per la festa di Maria Ausiliatrice, che non so ancora quando si farà.

Conservati sempre buona, sai Maria; sii buona con tutti: coi genitori, colle sorelle e fratelli, dà buon esempio a tutti quei che ti vedono e prega di cuore. E la santa Comunione la fai? Ricevilo con amore Gesù che ti ama tanto.

Fatti coraggio, abbi cura della tua salute, guarisci presto onde presto possa ritornare con noi. Ancora una raccomandazione ti voglio fare, ed è che tu stia allegra; se sarai allegra guarirai anche più presto, coraggio dunque.

Fa' il piacere di salutarmi tanto i tuoi buoni genitori, che stiano tranquilli che Eulalia e Clementina stanno bene; tutte e due li salutano e incaricano te a dir loro un milione di belle cose per esse.

Suor Enrichetta e suor Emilia ti salutano cordialmente e ti pregano a dir un'Ave Maria per esse e tre per me.

Sono a momenti le dieci di sera, dunque buona notte, ti lascio nel Cuore di Gesù, dove sarò sempre la tua

Mornese, 23-5-78

aff.ma nel Signore

Sr. Maria Mazzarello S. G.¹²

Da Mornese a La Navarre (Francia)

Ancora non è terminato il maggio, che la madre ridiscende da Mornese e si mette in treno sostando alquanto ad Alassio, Bordighera e Nizza mare; prosegue poi per La Navarre (Francia) a proposito della quale don Bosco è già stato favorito di speciali illustrazioni dall'Alto.¹³

L'accompagna suor Emilia che sa il francese a perfezione.

Ad Alassio non ha bisogno di molto tempo per prendere visione, con piacere, delle miglierie introdotte nella povera abitazione delle suore: erano veramente necessarie. Ma trova queste sue figlie eccessivamente cariche di lavoro, con un orario pesante per la levata anticipata e il riposo impossibile prima delle undici e mezzanotte. Allora prende a due mani il rispetto e l'umiltà sua caratteristica e chiede al prefetto del collegio: « Don Bosco sa di questo orario? Se don Bosco lo sa, bene; altrimenti procuri di aggiustarlo ».

Anche don Bosco era passato ad Alassio in occasione del suo ultimo viaggio in Francia, e come ha parlato ai suoi figli, così non ha trascurato le figlie; nell'animarle alla santità, aveva loro detto: « Il mondo ci vuole santi; e se per disgrazia ne facciamo qualcuna, non ce la perdona, appunto perché ci crede santi! Non facciamogli pensare di essere in inganno, e procuriamo di santificarci davvero! Oh, sì, abbiate una su-

¹² Originale in Arch. Gen. FMA.

¹³ Cf LEMOYNE, *Vita* 190-91.

perbia santa e ditevi: io voglio essere la più buona di tutte; non voglio, no, abbassarmi a commettere il peccato; anzi se occorre voglio morire sul lavoro! ».

Dunque don Bosco sapeva che le suore erano sovraccariche di occupazioni e poteva anche aver detto al riguardo una parola ai superiori locali.

Prima di ripartire la madre lascia il suo pensiero alla comunità: « Siamo ancora nel mese di maggio, dedicato alla nostra cara Mamma del cielo: ed io credo di far cosa gradita a questa nostra celeste Regina ricordandoci a vicenda la confidenza e schiettezza che dobbiamo avere verso i superiori e specialmente con il confessore, perché appunto la confidenza e la schiettezza sono mezzi sicuri per correggere i nostri difetti e avanzare nella virtù. Anche qui dovete fare ancora la festa di Maria Ausiliatrice; preparatevi dunque bene, sì che possiate ricevere in quel giorno la grazia di una perfetta sincerità e dell'avanzamento nella perfezione ».

A Nizza-mare trova ad attenderla don Ronchail, direttore di quella casa, col quale, secondo le disposizioni di don Bosco, dovrà proseguire fino a La Navarre.

Questa visita si rende necessaria prima di prendere decisioni riguardo alle suore che dovrebbero essere addette ai salesiani e agli orfani di quella colonia agricola.

È una specie di orfanotrofio per fanciulli d'ambo i sessi: e siccome vi è molto terreno, i ricoverati potranno prepararsi a divenire buoni e intelligenti agricoltori. Ne è fondatore e direttore il benefico padre Vincent, che già da tempo vi ha posto a sue collaboratrici alcune buone figliole, facendole « terziarie di san Francesco d'Assisi », con un abito di tipo monacale.

Le ha poi suddivise tra La Navarre e St. Cyr, secondo centro della stessa opera, per fare da madri ai poveri suoi figliuoli adottivi.

Ora però padre Vincent è anziano: le sue terziarie non hanno trovato altre compagne e il vescovo di Frejus ha fatto a don Bosco la proposta di pensare anche a quei derelitti.

A La Navarre la madre è cordialmente ricevuta da suor Maria Charles, una delle terziarie del signor Vincent, rimasta a custodire e a consolare la miseria della casa, anche quando per un'epidemia di tifo i suoi cari orfani erano stati decimati, e in parte ricoverati nei pubblici ospedali delle due città vicine.

La povertà vi regna assoluta; ma se — come è noto — don Bosco è già stato condotto in spirito a La Navarre e la Madonna gli ha affidato tale campo, è segno che sarà terra benedetta e darà frutti ubertosi per il cielo.

Giunta da La Navarre a St. Cyr, dove don Ronchail si ferma per dirigere i lavori di riattamento, la madre suggerisce, per una migliore sistemazione, la suddivisione dei fanciulli e delle bambine fra le due case. È vero che si tratta — come le si dice — di quasi tutti fratelli e sorelle, quindi di poveri figliuoli che non conobbero affetti di famiglia o che non ne godrebbero mai. Ad ogni modo don Bosco deciderà.

La madre non si nasconde che le suore avranno anche una situazione di disagio da parte di chi fu sempre al governo della casa e tuttora vi resterà; ma se don Bosco lo desidera...

Ritorno a Mornese

Dopo St. Cyr, la via del ritorno con un saluto anche a Nizza-mare, Bordighera, Alassio. Qui, dovendo servirsi di carne in giorno di magro, la madre prega le sue sorelle a non scandalizzarsi, ma le suore non trovano in lei che motivi di edificazione.

A Mornese è accolta a suon di campana e campanelli: tutto quello che può squillare è in funzione per dire alla madre la gioia di vederla tornare. Tutte l'assediano di domande, per sapere se le sorelle lontane stanno bene e si fanno sante.

Conclusione del mese mariano Festa onomastica anticipata

Ormai è quasi la metà di giugno, e la madre si stupisce che ancora continuino le funzioni mariane.

« Madre — le rispondono — potevamo forse chiudere il mese della Madonna senza di lei? E celebrare la festa di Maria Ausiliatrice senza la sua vicaria in casa? E poi il signor direttore voleva terminare il suo... programma: essendosi imposto di commentare sera per sera le singole invocazioni delle litanie, le ha prolungate finora dicendo che la madre non avrebbe fatto ritorno se non al *sub tuum praesidium*, oppure all'*oremus*. Adesso che la madre c'è, sentiremo come se la caverà! Certamente radunando le invocazioni che gli restano da spiegare e unendo disinvoltamente il pensiero della Madonna con quello del Sacro Cuore... ».

Il giorno 18 giugno, martedì, tutta la casa è in festa per l'onomastico anticipato del direttore, il quale ha già fatto sapere che per il 24 prossimo, festa di san Giovanni, anch'egli dovrà trovarsi a Torino, e forse anche la madre, per prendere parte alla festa in onore di don Bosco.

Fervorose preghiere salgono al cielo per lui; e nel pomeriggio una semplice, cordiale accademia dice al direttore quanto il suo lavoro sia apprezzato a Mornese e quanto bene egli faccia alle anime religiose e alle giovanette.

Il giorno seguente si fa la chiusura del mese di Maria e la festa dell'Ausiliatrice: molto fervore e desiderio immenso di consolare la celeste Regina e, per suo mezzo il Sacro Cuore di Gesù.

Emma Ferrero comincia a dare veri conforti

Tra il mese di maggio e questo di giugno Emma Ferrero ha fatto veri progressi di pietà e di buon esempio. Si accosta spesso alla comunione; non si vedono più capricci, né più bronci; sta tutto il giorno al telaio, attiva e serena. In ricrea-

zione si trattiene lieta con le compagne e con suor Enrichetta, senza più andarsene a contemplare gli idoletti del suo baule; comincia persino a umiliarsi in presenza delle compagne.

Giorni fa vide, nell'orto, una grossa buca lasciata scoperta dal contadino nello svelleare una pianta. Sembrava una fossa. Le educande passano e ridono. Emma si fa pensosa, scende nella buca, vi si adagia e dice alle compagne: « Potete coprirmi di terra: non merito altro ».

A qualcuna vengono le lacrime; tutte hanno inteso che la povera figliuola non ha fatto per gioco, ma per intima convinzione.

Festosa partenza per Torino Fondazione di Chieri

Il giorno 22 partono per Torino la madre, il direttore e le suore destinate all'apertura della nuova casa di Chieri.¹⁴

Per il momento non si avrà che l'oratorio e un laboratorio, specialmente per le fanciulle operaie; suor Felicina Mazzarello ne sarà la direttrice.

Le ragazze hanno già cominciato a radunarsi ogni giorno nel cortile della casa ora ceduta alle suore, dove si prendono cura di loro due buone signore, Carlotta Braia e Maddalena Avataneo.

Essendo giorno di sabato, sembra opportuno non ritardare l'arrivo a Chieri, dopo una breve sosta a Torino, per iniziare al più presto. Le accompagna suor Elisa Roncallo che, per desiderio di don Bosco, è già stata a vedere la casa, ed a combinare con don Sala i lavori necessari per ridurre quel locale ad abitazione delle suore.

Lieta è l'accoglienza, non solo da parte delle due fedelissime e buone signore, ma anche da uno sciame di ragazze vivaci e avidi di bene.

¹⁴ Allegato n. 22 a), 22 b).

Suor Elisa nel suo ritorno a Torino — ritorno sollecito, perché a Torino c'è la madre e il mondo salesiano è in festa per don Bosco — si espande con tutta la sua affettuosità filiale e racconta i particolari dell'entrata in Chieri, le feste, le note caratteristiche della nuova casa. E finisce dicendo: « Oh, no, madre, io non sarò più suor Elisa, se non riesco a condurla a Chieri, prima che lei riparta per Mornese ».

Per avvalorare il suo invito, tocca punti di storia, in parte già accennati dal *Bollettino salesiano* dell'agosto scorso: « Ci hanno messe — dice — in un palazzo antico; e ricordi, madre, che era una delle proprietà della madre di san Luigi Gonzaga. In una bella sala, si dice che l'angelico san Luigi fu invitato a ballare. Passando al lato opposto della via, proprio di fronte, al di là del giardino, si può vedere la camera dove il santo sarebbe andato a celarsi per allontanarsi dalla festa e flagellarsi. Dicono che abbia ancora degli spruzzi di quel sangue innocente; si figuri se non si ha da andare! ».

Il palazzo dei marchesi di Castiglione passò, è vero, ai signori Bertinetti; ma anche per questo è per noi due volte sacro, perché quei buoni signori, amando assai don Bosco, quando egli fu a Chieri come studente e seminarista l'ebbero in casa loro, in occasione dell'esame di vestizione chiericale e, più tardi, come sacerdote carissimo. Poi, non avendo figli, dediti come erano alla carità, pensarono di provvedere largamente a don Bosco, come già avevano fatto col Cottolengo.

Ancora una cosa deve ricordare, madre: che il Cottolengo, trovandosi un giorno dai signori Bertinetti, vi ha fatto una profezia a nostro riguardo dicendo: « Qui vedo delle suore con molte giovanette... e vi saranno tante, tante vocazioni! ».

La madre presente alla festa di Valdocco

La madre non dice di no, ma intanto si ferma a Torino, dove può avere buone notizie sul passato e sul presente.

Inoltre, proprio domani l'oratorio salesiano festeggia san Luigi Gonzaga, e a lei interessa vedere come. Nella stessa sera avrà principio per tutta la famiglia salesiana la festa onomastica del venerato superiore e padre; non può dunque, né deve mancarvi, per quanto modesta e — secondo lei — meschina sia la sua presenza. Deve e vuole dire a don Bosco che quest'anno non è solo con lo spirito e col cuore e col povero suo dono presso il caro padre, ma è presente di persona, in rappresentanza delle sorelle tutte vicine e lontane, con l'offerta individuale e generale di ogni loro opera buona, secondo le sue sante intenzioni.

Dal posto assegnatole tra un gruppetto di suore assiste, infatti, alle filiali ed entusiastiche dimostrazioni dell'oratorio; e dal suo contegno traspare l'intima partecipazione alla comune letizia dei figli di don Bosco.

La madre ne conserva tutta la soave poesia; ripete che vi ha imparato molto, specialmente la semplicità di spirito, il candore degli affetti e il principio di servirsi di tutto per fare il bene; sì che le sue figlie non fanno che alimentare, con le loro domande, l'entusiasmo del suo cuore.

Le suore di Torino raccontano Incontri con don Bosco

A loro volta, con entusiasmo e gioia, raccontano dei loro incontri col Fondatore:

« Avesse visto, madre, quando don Bosco è tornato dalla Francia: non era stato mai fuori di casa per tanto tempo, da dicembre ad aprile!

E poi avevamo saputo di certe grosse pene sofferte a Roma e di tante belle e grandi cose operate, qua e là, dalla Madonna per mezzo di lui.

Che apprensione quando ci hanno detto di pregare perché don Bosco a Sampierdarena era ammalato, e sul serio! Nell'oratorio sembravano tutti fuor di sé dal dolore, e molti sono rimasti alzati anche di notte ai piedi del SS.mo e di Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione del padre. Ci hanno

detto che molti fecero anche l'offerta della propria vita per salvare quella di don Bosco! E quando si è saputo che egli era guarito quasi istantaneamente? Sono cose che commuovono solo al ricordarle.

Anche noi, per esprimere la nostra gioia, abbiamo cercato di preparare a festa il nostro meschinissimo parlatorio per accogliervi don Bosco e mostrargli ciò che ci aveva regalato 'madama carità'...

Non si sa come a don Bosco sia giunta notizia dei nostri preparativi; ma sappiamo di averne ricevuta indirettamente una buona lezione: "Oh, no, no! Io non vado là dove ci sono tende, tendine e sofà". Allora abbiamo fatto in fretta a ritornare alla semplicità francescana-salesiana!

Quando poi il caro Padre è venuto fra noi non ha ricordato affatto questo particolare; si è mostrato buono come sempre, e ci ha domandato subito:

— Avete molte ragazze all'oratorio?

E al nostro sì detto in coro, ha soggiunto:

— Che bella cosa: noi siamo appunto per questa grande opera; ma, attente! Per fare del bene alle ragazze, bisogna essere sempre allegre; bisogna amarle e stimarle tutte, anche se questa o quella non lo merita.

— Continuano — chiese ancora — a venire anche tutti i giorni, dopo il pranzo, e di sera dopo l'uscita dalla fabbrica?

Si compiaceva alla nostra risposta affermativa, e ci tornava a dire che erano tanti peccati di meno, tanta malizia non imparata per le strade, tanti buoni pensieri seminati per la notte e per il giorno seguente, non solo tra le ragazze stesse, ma anche tra quelli della loro famiglia, perché le figlie, grandi e piccole, sono felici di raccontare in casa tutte le loro novità.

Ciascuna di noi, mentre ascoltava quelle parole, ripeteva fra sé una sola constatazione: il nostro padre è proprio un santo! Il Signore lo ha creato apposta per il bene della gioventù e per dare alla Madonna grandi trionfi in mezzo a tutti i cristiani ».

Per la devozione a Maria Ausiliatrice

Una volta — e più volte — gli abbiamo chiesto come si fa a far conoscere e a far amare tanto Maria Ausiliatrice. E don Bosco: « Parlando opportunamente di Lei con la gioventù che la Provvidenza ci affida e con le persone esterne che ci avvicinano; scrivendo qualche parola su di Lei, in ogni nostra lettera ai parenti e ai conoscenti; invitando a pregarla chi ha bisogno di grazie speciali; e poi raccontando i favori ottenuti per suo mezzo; distribuendo immagini e medaglie che portino la sua effigie; recitando e facendo recitare spesso la giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; cantando di preferenza le sue lodi nelle ricreazioni, in chiesa e soprattutto nel mese a Lei dedicato; consigliando di dare il nome di « Ausilia » alle bambine da battezzare; solennizzando il più possibile la sua festa non solo in chiesa, ma dove si può anche con accademia e processione; regalando quadri di Maria Ausiliatrice per le famiglie, le parrocchie... e dando il suo titolo alle nuove fondazioni... ».

Quelle risposte, si capisce, erano e sono per noi una vera luce e un punto di riferimento sicuro.

Il *Bollettino* di giugno porta qualche descrizione della festa di Maria Ausiliatrice di quest'anno: illuminazione della cupola, pellegrini venuti da lontano e in gran numero, molti confessori, ma non bastavano al bisogno, comunioni a migliaia, musica e canti di paradiso: chi non c'era a vedere e a sentire non può farsene un'idea. Quanto bene, quanto bene in questo nostro santuario di Valdocco!

Per parte nostra, poi, anche nella nostra chiesina di casa si è constatata la potenza di Maria Ausiliatrice. Non abbiamo potuto celebrare la festa solenne prima del 2 giugno (prima domenica del mese), ma all'antivigilia e alla vigilia tutte eravamo in traffico, alla ricerca di quanto poteva servire alla festa in chiesa, in cortile, nel teatrino provvisorio. Si trattava di celebrare tre feste in una: chiusura del mese di maggio e solennità di Maria Ausiliatrice, festa di sant'Angela Merici patrona dell'oratorio, apertura del mese del Sacro Cuore!

Le prime ascritte al Sacro Cuore

Quel giorno ebbe luogo anche la funzione per l'ammissione delle prime ascritte tra le « Figlie del Sacro Cuore ». Solo cinque furono le prescelte: il fior fiore delle nostre ragazze, dinanzi alla minuscola statua del Sacro Cuore di Gesù, ben illuminata sull'altarinò parato a festa e circondato di fiori profumati.

Il direttore generale sembrava preso dallo Spirito Santo, e diceva parole che penetravano i cuori: « Cinque le elette — disse — cinque le gocce di balsamo per le sacre piaghe di Gesù »; e animava di santo entusiasmo quelle che si consacravano al Sacro Cuore, suscitando l'emulazione di quante vi assistevano.

Le « Figlie del Sacro Cuore » hanno seguito un formulario per la loro ammissione alla « Compagnia », un po' come si fa noi per la vestizione e professione. Anche loro hanno un distintivo proprio: la medaglia, con l'effigie del Sacro Cuore di Gesù da una parte e di Maria Ausiliatrice dall'altra, è appesa ad un nastro rosso e si indossa nell'oratorio e nelle processioni; hanno una regola o meglio un regolamento di poche pagine, in cui sono espressi i principali doveri di una associata:

— esemplare assiduità all'oratorio, ai catechismi, alle funzioni religiose;

— desiderio efficace di migliorare la propria condotta in casa e fuori;

— accostarsi ai sacramenti almeno una volta al mese, il primo venerdì o la prima domenica per una comunione riparatrice;

— trovarsi all'adunanza mensile per la conferenza tenuta dal direttore o dalla direttrice dell'oratorio;

— adoperarsi con vero interesse di sorelle per condurre il maggior numero possibile di fanciulle alla scuola, all'oratorio, ecc.;

— amarsi e compatirsi tutte fra loro, aiutarsi vicendevolmente con tutta carità, portar riparo al male e praticare il bene.¹⁵

Una figliola che s'impegni davvero a tutto questo e che vi resti fedele, certo può essere di grande aiuto per l'oratorio e fuori; e non può non diventare un prezioso elemento, chissà, anche per l'Istituto.

« Mammetta » Roncallo

La madre ascolta le simpatiche relazioni; e i suoi occhi, più che le sue parole, dicono la materna partecipazione alle liete vicende delle figlie.

Qualcuna soggiunge: « Peccato che mammetta Roncallo se ne sia voluta andare prima di assistere a queste ultime nostre belle giornate: venuto maggio, non c'è stato verso di fermarla ancora un po'. Ci era così utile il suo aiuto! Lavorava tutto il giorno a pulire, a smacchiare, rappezzare abiti dei superiori e degli altri salesiani; ci teneva allegre, e se vedeva qualcuna di noi non troppo serena, trovava certi suoi modi 'da nonnina', che bisognava ridere per forza.

Ma se, per caso raro, non otteneva subito lo scopo, una sua bella presa di tabacco suonava vittoria! Don Bosco, incontrandola, le faceva sempre una gran festa; e fu proprio don Bosco, a dissuaderla più volte dal partire prima.

Mammetta andava a riverirlo per congedarsi definitivamente, e lui: " Ma no, ma no! Resti ancora un po' con la sua Lisa e con noi che le vogliamo tanto bene! ". E la cara nostra vecchietta obbediva, finché la tentazione della sua Genova, più forte di Torino, ce l'ha portata via! Noi però ci vendichiamo scrivendole delle letterine... ».

¹⁵ Il regolamento consta di 22 punti ed è completato dalla formula dell'*Atto di consacrazione al Sacro Cuore* (da farsi nel giorno dell'ammissione) e dalla *Preghiera di riparazione al Sacro Cuore di Gesù*, che è la formula di devozione tipica delle associate (in Arch. Gen. FMA).

La madre a Lanzo

Per accondiscendere al desiderio delle sue figlie, incoraggiata anche da don Bosco, la madre finisce per recarsi a Lanzo e poi a Chieri. Il calore comincia a farsi sentire e al fisico indebolito della madre si fa più sensibile il bisogno di un ristoro. Essa non lo chiede certamente, ma il cuore delle figlie, in una casa come quella di Lanzo, non può non offrirle un bicchiere di eccellente limonata. « Per me questa bibita? Non vi sono abituata; mi farebbe male. Fate conto che l'abbia presa; e il Signore ve la ripaghi ». Quando alfine cede alle cordiali insistenze delle suore ed accetta, comincia coll'offrirne un po' all'una e un po' all'altra e termina con farne appena l'assaggio. Così la sua prima lezione a Lanzo è l'esercizio della mortificazione, tanto inculcata nelle sue istruzioni private e pubbliche. E non lascia la casa senza domandare se hanno possibilità di incontrare don Bosco, quando viene tra i suoi figli:

— Lo incontriamo, sì, come si può! A me — dice suor Saettone — trovandomi nel mio ufficio di refettoriera ha rivolto la parola così: « Brava! Ma ricordatevi che dovete essere il buon esempio di tutte le sorelle che vi circondano ».

— Venendo in cucina — aggiunge suor Caspani — a noi ha detto: « Marta e Maria! Siete Marte, ma dovete essere anche Marie; e le pietanze che preparate sapete farle pietanze di Paradiso? Ci vuol poco, sapete? Basta santificarle con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e col farle meglio che potete ».

Alla direttrice, che si prende soggezione dei secolari quando in certe occasioni, specialmente di festa, vengono al collegio ed anche in cucina o nel laboratorio o nella sala dove si tiene la biancheria dei ragazzi, il buon padre ha già fatto sentire che non v'è nulla da temere e che — anzi! — queste sono buone occasioni per invitarli al bene, se non altro con la « predica del buon esempio ».

La madre trae allora la conseguenza: « Per quanto mi raccontate dobbiamo dunque dirci: il nostro buon padre

dove passa e dove sta fa sempre del bene; e noi, che per grazia speciale di Dio, siamo le sue figlie, non faremo altrettanto? Sì, sì, viviamo per farci sempre più sante e per guadagnare anime al Signore ».

La madre a Chieri

Il 28 giugno, ultimo venerdì e festa del Sacro Cuore, la madre va a Chieri come in pellegrinaggio. Non le par vero di potersi inginocchiare là dove il suo caro san Luigi Gonzaga ha sparso le prime gocce del suo sangue innocente; e nel cuore sente ravvivarsi l'ardore per la mortificazione. Le sue figlie, però, la ricevono come pegno di benedizione speciale: scelto proprio quel giorno per la festa d'inaugurazione di quel nuovo campo di bene, le presentano subito un gruppo di duecentocinquanta giovanette operaie, tutta messe biondeggiante per Maria Ausiliatrice.

Emma Ferrero festeggia il ritorno della madre a Mornese

Il ritorno della madre a Mornese segna la data di un trionfo divino sulla renitente Emma Ferrero. Questa, non sapendo come liberarsi dal pungolo della celeste chiamata a vita perfetta, decide del suo avvenire con un atto da santa. « Strano e mirabile questo modo di festeggiare l'arrivo della madre! » si dice questa e quella; ma non se ne stupisce invece chi è avvezzo ai nobili gesti determinati dalla grazia.

Scelto il momento della ricreazione, Emma si trascina il suo famoso baule nel bel mezzo del cortile e lì, una dopo l'altra, manda al fuoco le sue lettere, le sue fotografie, i suoi ricordi e ninnoli diletti... Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce.

Le compagne osservano e schiamazzano, entusiaste; le suore non sanno indovinare il motivo; l'assistente guarda intenerita e incoraggia.

6 luglio: onomastico della madre

Col ritorno della madre, si festeggia anche il suo onomastico, e le postulanti sono passate, per quest'oggi, nel refettorio delle educande. Davanti a tutta quell'accolta giovanile suor Enrichetta non esita a dire: « E se domani anche Emma prendesse posto fra le postulanti? ».

È un largo *oh!* di letizia generale, ma non di sorpresa, perché Emma è diventata così buona, che tutte avvertono che qualcosa di grande sta maturando in lei.

All'indomani, infatti, quando la vedono entrare in chiesa con la mantellina, ciascuna si ripete: « Sarà una santa suora! ».

Alla festa di casa fa seguito, favorita dal tempo, la tradizionale passeggiata al Tobio. È una vera giornata festiva; però la sera, alla « buona-notte », la madre finisce col manifestare alle suore una pena: « Oggi abbiamo incontrato una povera bambina tutta sudicia che faceva pietà; e nessuna di voi ne ha fatto caso: l'abbiamo lasciata andare per la sua strada. Questo non va bene; noi siamo fatte specialmente per le povere, e quando le incontriamo dobbiamo essere le prime a rivolgere loro una buona parola e a lasciare un buon pensiero di religione ».

La madre nell'ordinario esercizio della sua carità

Rientrata nell'ordinario esercizio della sua carità, la madre si accorge subito che suor Enrichetta non si è rimessa ancora bene in salute; e mentre le raccomanda di preparare le educande al mutamento di collegio e di animarle a trovarsi, durante le vacanze, molte compagne da condurre a Nizza Monferrato per il prossimo anno scolastico, le domanda con sollecitudine materna: « Non abbiamo dunque nessun mezzo per guarire il tuo povero stomaco? ».

Suor Enrichetta, sempre più sollecita per il bene altrui, risponde:

— E se lo trovo, mi manda poi in America?

— No, Richetta, tu resterai con me! Pensa tuttavia se v'è qualcosa che ti possa andare... e dimmelo!

Il mattino seguente, passando accanto alla cucina, suor Enrichetta sente un delizioso odore di fritti, che parevano fatti apposta per il suo caso; incontrandosi con la madre, subito glie lo dice. La madre la guarda bonariamente negli occhi e...: « Va' un po' là!... questo è affare di gola, non di stomaco ammalato! Prenderai poi quello che ti porteranno... ».

Suor Enrichetta sorride, come chi si dice: « Mi ha proprio colta nella mia vogliuzzza inconsiderata! ». E nell'andarsene, si ripete convinta: « Mi fa bene più questa severa bontà della madre che tutte le frittture di questo mondo ».

Nei ritagli del suo tempo, la madre si mette a disposizione di quante le vogliono confidare il proprio cuore e rivela sempre maggior affetto, prudenza e zelo per la gloria del Signore, la perfezione religiosa delle anime a lei affidate e la salvezza della gioventù.

Continua a non darsi alcun tono di superiorità, e conservando la sua cara abitudine di sedersi su una panchetta in laboratorio o sui gradini di una scala, ascolta, solleva, sprona al bene, al maggior bene le volontà generose e gli animi incerti e debolucci.

A ciascuna la parola che più le giova: « Questo difetto che ti dà tanto lavoro e tanta pena, purtroppo, l'ho anch'io, e fa sudare! Ma facciamoci coraggio; cerchiamo di combatterlo senza misericordia; il Signore è tanto buono che, vedrai, ci farà entrare in Paradiso lo stesso! ».

« Vedi, di questo e questo parlane solo col confessore e resta tranquilla sulla sua parola, senza ruminarlo più neppure dentro di te ».

« Sono già diverse volte che mi racconti una simile faccenda: mi pare che sia tempo di finirla. Prendi il coraggio a due mani, sta' attenta, prega meglio e vedrai che non avrai più l'umiliazione di ricadervi così spesso. Ecco, prendi

questa nocciola e tientela in tasca, per ricordarti di evitare il brutto difetto di scusarti sempre ».

« Ma confida un po' di più nella bontà del nostro Sposo celeste!... Già, bisogna che tu faccia più attenzione al silenzio! Ti ricordi di quello che ci ha detto don Cagliero?: " Senza silenzio non c'è raccoglimento, non vita interiore; perciò non vita religiosa ". E anche don Costamagna, lo sai, prima di partire ci ha lasciato per ricordo il silenzio, dicendoci: " Figuratevi che sia un caro vecchietto, vestito di bianco, con un bastone nodoso in mano, che caccia via tutti i demoni! ". Vuoi che ti faccia una confidenza? A me è rimasta così in mente questa cosa, che un mattino, non trovando più la mia cuffia e non volendo rompere il silenzio, mi sono aggiustata con un fazzolettone ».

« Se anche vedi della frutta andar a male, non importa: meglio che essa vada a male anziché macchiarti l'anima con una golosità ».

« Ah, cara mia, ti sei dimenticata di quello che ci ha detto don Lemoyne in una delle sue ultime conferenze: " Non chiedete l'amore tenero a Gesù: chiedetegli l'amore forte " ».

Le suore se ne partono come da una confessione ben fatta, e col sincero proposito di migliorarsi e di sacrificarsi sempre più per il Signore.

Dopo le ultime raccomandazioni ricevute da don Bosco, circa la fondazione di Nizza Monferrato, la madre sente che questa sarà una casa ben diversa dalle altre e che deciderà grandi cose.

Ne parla spesso tra le suore e dice, in pubblico e in privato, che bisogna essere preparate a tutto, anche a lasciare Mornese. Chi ne gode, chi ne soffre: lei sta lavorando il terreno e raddrizzando sentieri, per assodare caratteri, rafforzare la volontà e i cuori, tener pronte persone che siano in grado di assecondare le grandi speranze di don Bosco e di dare, alla nuova casa, una base sana e sicura.

Durante le sue conferenze, ora come in passato e più del passato, interroga questa e quella perché dica liberamente

le mancanze generali della comunità; esorta alla correzione, all'osservanza perfetta delle costituzioni, che ha tra mano ancora manoscritte, e bacia con rispetto; le spiega poi con semplicità e praticità, con parola franca e sicura, senza timore di offendere nessuna e senza lasciare ferita alcuna. Combatte energicamente le mancanze di sincerità, le proprie scuse, le leggerezze, i difetti contrari alla carità fraterna; ricorda il dovere di stare alla presenza del Signore, la rettitudine d'intenzione, la fuga dal peccato, anche se ritenuto insignificante. Ha momenti di unzione così santa, e irraggia luce così celeste da intenerire ogni cuore, da piegare ogni testa e far dire: « È proprio il Signore che le mette le parole in bocca ».

Esercizi per le suore

In agosto i soliti preparativi per gli esercizi spirituali delle suore; non delle signore che porterebbero... troppo lavoro e ritarderebbero la partenza delle povere e poche maserizie occorrenti. Le signore proveranno anch'esse Nizza l'anno venturo, se il buon Dio provvederà, come si spera.

Giungono intanto le suore che possono assentarsi dalle varie case e tutte le direttrici, perché, oltre agli esercizi, ci sarà una speciale adunanza generale. Il giorno 12 arriva don Bosco accompagnato da mons. Belasio sempre più ammiratore e benemerito dell'opera salesiana, con don Cagliero e don Giuseppe Leveratto, predicatori degli esercizi.

Grande è la gioia delle suore quando sentono che il venerato padre si fermerà a Mornese per tutti gli otto giorni e parteciperà alla funzione di chiusura.

Gli esercizi cominciano il 13 sera; don Leveratto predica le meditazioni e mons. Belasio, mentre il sacerdote celebra la santa Messa, ne spiega tutta la liturgia, in modo che le esercitande conoscono sempre più la preziosità del divino Sacrificio. Trova modo anche di parlare della Madonna (che

chiama *la Madonnetta*), proponendola come modello nell'assistenza alla Messa.

Parlando della gravità del peccato, esorta a ripetere spesso: « Signore, copritemi con la vostra croce. Nascondetemi nelle vostre piaghe ».

Ed egli stesso lo ripete prima di cominciare a parlare. In tempo opportuno, muove anche qualche domanda di religione e ne attende la risposta.

Don Cagliero, nelle sue prediche d'istruzione teorico-pratica religiosa, spiega i piccoli doveri quotidiani:

— Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà in rovina — ripete con forza; e bisogna sentire l'accento di quell' « a poco a poco »!

Don Bosco, sempre poco bene in salute e molto sofferente e affaticato, non può sottoporsi alla fatica del confessionale e ad altro che lo obblighi a soverchia attenzione; ma s'interessa ugualmente di tutto, parla spesso con madre Mazzarello e con le altre superiori, riceve in privato le direttrici e le professande. Più di una, tra loro, dice che non occorre nemmeno parlare perché si sente vista nei propri intimi bisogni, riceve parole di pace e, all'istante, si trova libera da ogni perplessità o turbamento di spirito.

Speciali adunanze generali delle direttrici

Nello stesso corso di esercizi spirituali, secondo le disposizioni del Fondatore, le superiori e direttrici presenti — una trentina — debbono avere qualche speciale adunanza per trattare dei bisogni particolari dell'Istituto; don Cagliero presiede anche a tali adunanze; è lui che determina, previa approvazione di don Bosco, i punti da discutere, e dà orientamenti all'assemblea per le deliberazioni più necessarie e convenienti.

Nella prima adunanza si stabiliscono norme di igiene atte a conservare la sanità, tanto nelle suore quanto nelle educande.

Nella seconda si tratta a fondo l'argomento vitale: santificare se stesse e cooperare all'altrui salvezza eterna; e se ne indicano i mezzi più conformi allo scopo ed allo spirito dell'Istituto.

La terza è dedicata a determinare le condizioni di accettazione all'Istituto e le norme per il postulato e noviziato.

La quarta tratta: l'esercizio di buona morte; il silenzio moderato durante la giornata; i suffragi per le consorelle defunte; la parte di dote da restituirsi alla suora professa che esce o è rinvia dall'Istituto; gli auguri e i regali in occasioni di feste e ricorrenze speciali; il contegno da tenersi in chiesa e il tratto cortese quale mezzo efficace per operare il bene.

L'ultima adunanza determina il personale per la casa di Nizza, da aprirsi nel prossimo ottobre, e per quella di Chieri, dove don Bosco desidera iniziare un educatorio del tipo di quello di Mornese.

Si abbozzano inoltre i programmi di accettazione per le interne dell'una e dell'altra casa.

Don Cagliero accenna anche ad una seconda spedizione in America; lascia intendere che per questo vi saranno cambiamenti di personale, e anima a fare ogni cosa generosamente, per amore di Dio e dell'Istituto.

Il Verbale di queste adunanze segna un momento importante nell'impostazione generale della vita e dell'attività dell'Istituto.¹⁶

Anche la madre non lesina la sua dedizione

In giorni di tanta abbondanza di grazia celeste, la madre non economizza i tesori della sua anima per le figlie: in tutti i ritagli di tempo disponibile, senza alcun riguardo per sé, ascolta chi la ricerca, previene le timide per avvicinarle e

¹⁶ Allegato n. 23.

dare anche a loro un conforto materno; fatta centro di gruppo nelle ricreazioni delle esercitande, o con la comunità radunata per la buona-notte, effonde il tesoro della sua sapienza.

Non dimentica di avere innanzi a sé un bel circolo di direttrici e se ne vale per ribadire le sue raccomandazioni su punti capitali :

« Ci troviamo qua e là nell'occasione di dover trattare, anche esternamente, con il confessore della casa; e il demonio, che la sa lunga, può farne un motivo per chiuderci il cuore in confessione. Per carità, sorelle, non lasciamoci ingannare! Accusiamo le nostre colpe con tutta semplicità, senza studio di parole, col solo fine di farci ben conoscere dal ministro di Dio e per umiliarci.

Mi sta così a cuore questo, che ho sognato perfino di vedere un angelo mesto mesto, al quale ho domandato: " Chi sei? ". Ho avuto tanto coraggio perché era un sogno, altrimenti...

Mi ha risposto: " Sono l'angelo custode di suor... che sta in purgatorio ad espiare il difetto di aver studiato troppo il modo di confessarsi... ".

È un sogno, ripeto, ma stiamo attente... La madre con una delle sue arguzie, cerca di sviare l'attenzione di quelle troppo impressionabili e continua: ...altrimenti verrà don Costamagna dall'America a mandarci all'inferno!

Eppure io sento il bisogno di dire: teniamo di conto il tempo, non perdiamone un sol minuto; lavoriamo di cuore per guadagnarci un bel posto in Paradiso; lavoriamo solo per Gesù. La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio.

Praticiamo la virtù per essere vere spose di Gesù, vere Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco ».

Il giorno 20 si chiudono gli esercizi con dodici vestizioni, dieci prime professioni, quattro rinnovazioni e otto professioni perpetue.

« Tutte uguali! »

Le dodici nuove novizie compaiono con un bel soggolo candido e il velo più lungo... Le altre che sono sotto il porticato, perché in chiesa non v'è più posto, s'interrogano a vicenda: « Fanno professione? Vanno tutte in America? ».

La madre sorride e: « Leste, correte in dormitorio, indossate quel che trovate sul letto ».

Un momento dopo il vivace stuolo compare raggianti: tutte hanno trovato modestino e velo come le altre. Don Bosco, che aveva domandato un giorno perché le novizie non avessero « quella roba bianca », aveva soggiunto: « Ma no, ma no: tutte uguali, tutte uguali! ». Ora è ubbidito, ed è raggiunta l'uguaglianza di colori e di forma da lui desiderata; infatti anche le suore addette ai lavori più faticosi, nei giorni festivi, indosseranno velo e modestino, se ve ne saranno disponibili.

Preziosi ricordi paterni

Compie la funzione di vestizione mons. Belasio, assistito da don Cagliero, don Leveratto, don Lemoyne; tra le nuove novizie si nota suor Emma Ferrero, che sembra più in cielo che in terra.

Riceve i voti don Bosco che, nel discorsetto di chiusura, eleva un inno alla santa obbedienza: « Se togliete al sacco le sue cuciture, lascia sfuggire ogni cosa; così la religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religiosa. Ma se sarete obbedienti, canterete vittoria su tutte le altre vostre passioni e avrete la palma eterna nella gloria celeste ».

Dopo i « ricordi » si canta il *Te Deum* e prima della benedizione, per suggerimento di don Cagliero e cordiale consenso del Fondatore, tutte le suore professe rinnovano i santi voti dinanzi al Santissimo esposto.

Uscendo di chiesa, alla madre che gli si fa umilmente innanzi don Bosco dice: « Mi piacerebbe che sotto questo

porticato ci fossero due cartelli con le scritte: *La mortificazione è l'A B C della perfezione — e ogni minuto di tempo vale un tesoro.*

Don Bosco non è ancora partito che già i due cartelli sono al posto indicato, per farsi leggere dalle suore e per dare nuovo slancio verso la santità.

Il Fondatore, il Padre santo, la cui sola ombra consola e fortifica, lascia Mornese. Vi tornerà ancora? — si domanda qualcuna. Molte si inteneriscono fino alle lacrime; tutte si inginocchiano per una benedizione che può essere anche l'ultima da lui impartita sotto il cielo di Mornese.

Trasferimenti di direttrici

Mentre si fanno ancora filiali commenti sul tenero e quasi significativo saluto del padre buono, vengono confermate le notizie di questo o di quel trasferimento per le direttrici.

Suor Rosalia Pestarino, già così affezionata a Bordighera, cederà il posto a suor Adele David, per andare a Chieri; suor Felicina Mazzarello tornerà a Borgo S. Martino; suor Madalena Martini si fermerà a Mornese, perché destinata alla prossima partenza per l'America, e in sua vece resterà direttrice a Biella suor Maria Maccagno alla quale, con tutta semplicità e libertà, la madre non fa che dire: « Tu che sei già pratica della casa, resterai al posto di quella che se ne va ».

Anche a suor Elisa Roncallo dice: « Per adesso resta qualche giorno qui a Mornese a guadagnarci un po' nella salute; poi si vedrà se il Signore ti vuole a Nizza. Per Torino sarà provvisto con suor Caterina Daghero ».

Nessuno dubita che a Torino sarà molto sentita l'assenza di suor Elisa; ma tutti tengono per certo che suor Caterina vi sarà pure accolta festosamente. Perciò, mentre alla prima si cerca di addolcire, nel miglior modo possibile, il non lieve sacrificio, la madre combatte l'umile timidezza della seconda, che mette innanzi le sue inettitudini al governo, specie

per una casa come quella di Torino; e le dice: « Tu non avrai che da continuare il lavoro di suor Elisa, dipendendo come lei in tutto e per tutto da don Bosco e da chi don Bosco vi dà per vostra guida: vedrai anche tu che cosa sono i miracoli di Maria Ausiliatrice nelle sue opere ».

Gli esercizi spirituali a Torino

La sera del 24 cominciano a Torino gli esercizi predicati dal direttore don G. B. Lemoyne e da don Savio. La madre non vi manca; e, ad evitare commenti poco edificanti per il cambio della direttrice, non ne dà subito aperta notizia, ma negli incontri privati e nella buona-notte dispone le suore all'accettazione religiosa di qualsiasi casa, superiore o lavoro.

Alla chiusura degli esercizi — il 1° settembre — lo stesso don Bosco riceve le cinque professioni temporanee e le quattro perpetue; ed anche stavolta assiste commosso alla rinnovazione collettiva dei santi voti da parte di tutte le suore professe esercitande.

Nelle sue brevi parole di « ricordi » tocca ancora l'argomento dell'obbedienza religiosa, aggiungendovi il paragone del fazzoletto: « Come esso si lascia usare quando si vuole e per quel che si vuole, lasciandosi anche lavare, stirare e stropicciare senza dir nulla, così dobbiamo essere noi, per la virtù della religiosa obbedienza.

Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti. Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel Paradiso? Siamo sempre fedeli all'obbedienza, anche nelle piccole cose ».

All'uscita di chiesa, dopo la funzione, sciolto modestamente il silenzio per la lieta espansione dei cuori, suore e ragazze si raggruppano spontaneamente attorno a suor Caterina; ed ella si trova così assunta al governo tra lacrime di commozione e sorrisi di filiale adesione alla sempre benedetta volontà di Dio.

I superiori e la madre se ne confortano, traendone lieti pronostici per la casa e per le anime.

Note di profonda riconoscenza

Prima che le esercitande ripartano, circola tra le suore il *Bollettino salesiano* che porta il programma dei due nuovi educandati femminili di Nizza e di Chieri.¹⁷ La madre ne approfitta per far sentire le note della sua profonda riconoscenza: « Caro don Bosco! Cari salesiani! Ci considerano proprio della famiglia! Tutte le nostre cose non hanno vita e fortuna che per don Bosco e per i suoi figli. Guai, guai a noi se la superbia arriva a metterci in testa che possiamo qualche cosa senza di loro! Saremmo come tralcio staccato dalla vite e nient'altro ».

Secondo il pensiero del Fondatore, la madre non torna subito a Mornese. Fatta una capatina a Chieri, resta ancora un po' a Torino, mentre comunica a Mornese alcune direttive per la prossima andata delle prime suore a Nizza.

Sviluppi nell'apostolato delle « Figlie del Sacro Cuore »

Rimanere qualche giorno di più a Valdocco è spirituale ristoro per lei, è incoraggiamento per la nuova direttrice e per tutta la casa, è un constatare ancora i mirabili progressi delle oratoriane « Figlie del Sacro Cuore ».

Suor Elisa Roncallo, con la sua sete di anime, si era proposta di imitare in quanto possibile don Bosco. Venuta a conoscere il paterno interessamento per i poveri giovani detenuti della *Generala*, si era procurata l'occasione di parlare con la superiora delle suore addette alle condannate nel carcere femminile della città.

³⁷ *Bollettino salesiano*, settembre 1878, anno II, n. 9, pag. 11-13.

Poi aveva desiderato e ottenuto di visitare quelle infelici, nell'intento di rivolgere loro una parola di bene.

Se le era immaginate, sotto ogni aspetto, miserabili; ma al trovarle col solo appellativo del numero segnato sulla cuffia, col distintivo che denotava i loro delitti, non aveva potuto trattenere il pianto.

Aveva rivolto a qualcuna meno ribelle la sua buona parola; da qualche altra aveva ricevuto confidenze; e alla narrazione fredda o appassionata di certi misfatti, aveva esclamato: « Ma come mai?... No, no: voi non lo farete più, nevvero? E quando uscirete di qui, venite all'oratorio di sant'Angela, in Valdocco. Noi vi cercheremo lavoro, v'insegneremo a vivere da buone cristiane; e voi sarete gente nuova! ».

Andata a casa, niente di più naturale che manifestare le sue penose impressioni, ed esortare suore e ragazze a volerla aiutare a salvare tante povere figliole già sulla via del male o prossime ad essere preda della immoralità più desolante.

Le « Figlie del Sacro Cuore » furono pronte ad offrirsi per ogni possibile opera di preservazione; di qui le spontanee industrie di apostolato cristiano, dentro e fuori dell'oratorio; e il sollecito aumento di numero tra le aderenti all'associazione; e il germogliare del buon seme come al soffio di una calda primavera.

Le conferenze settimanali della direttrice, e quelle mensili od occasionali del direttore al solo gruppo delle associate, erano state scambio di notizie, di intenti, di proposte a vantaggio delle anime; il santo fermento aveva dato buon pane e don Bosco, dalla sua cameretta e dal suo santuario, incoraggiava e benediceva.

Ed ora è consolante vedere, tra le « Figlie del Sacro Cuore », l'impegno di donazione disinteressata, per orientare le compagne buone verso alti ideali e per evitare che le più pericolose riescano di scandalo alle incaute.

Il segreto è nel loro dissimulato radunarsi, la sera della domenica, in cappella per rinnovare l'atto di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. In quell'incontro raccolgono il divino lamento, *sitio*, per viverlo nella settimana e trasfonderlo in ogni loro attività di apostolato.

Se suor Elisa Roncallo ha gettato il primo chicco di tanto buon frumento, la madre nella sua profonda umiltà soggiunge: « Sì sì! Consolante tutto questo: molto consolante, ma ricordiamoci che tutto ciò dobbiamo all'insegnamento di don Bosco e dei suoi figli. Non dimentichiamo mai di ringraziare la Madonna che, nel farci sue figlie, ci ha affidate ad un santo com'è don Bosco ! ».

Da Torino a Mornese e poi a Nizza Monferrato

Per trovarsi a Mornese in occasione delle partenze la madre lascia Torino verso la metà di settembre; in nome di don Bosco allieta il cuore di madre Petronilla e di suor Elisa, annunciando loro un viaggio a Genova per provviste, e di lì una visita a mamma Roncallo; poi a Torino, per un conforto morale, prima di stabilirsi a Nizza.

Il lunedì 16 settembre è la volta di suor Enrichetta Sorbone, dell'economa suor Giovanna Ferrettino, di suor Ermelinda Rossi, suor Maria Fiorito, e suor Teresa Moretta, in lacrime per dover lasciare Mornese e ciò che Mornese ha per loro di sacro e di desiderabile. « Perché piangere? — dice la madre, lei pure intenerita — verrò poi anch'io a Nizza, e vi resteremo insieme finché il Signore vorrà ».

Esse vanno a dare il primo ordinamento alla casa; saranno le prime battaglie con il caos dell'interno e con le incognite all'esterno.

Alla stazione di Nizza trovano don Bisio che le accompagna al convento e procura loro il più stretto necessario, in attesa che giunga da Mornese la poca mobilia.

Poco più di una settimana dopo giungono da Torino madre Petronilla e suor Elisa Roncallo. Anche madre Petronilla, solitamente pacata, si fa viva per dire le loro fortune: « Sta volta parlo io. A Torino abbiamo visto e goduto quanto si è potuto; e da Genova a Torino abbiamo viaggiato con don Bosco! Sissignora, proprio con lui e con gli altri superiori che lo accompagnavano! È vero che non gli abbiamo parlato che alla stazione di Alessandria; ma insomma, sentivamo di essergli vicine. Don Rua, e persino don Cagliero, e don Cays, quasi facevano vista di non conoscerci; ma noi ci siamo fatte coraggio e alla stazione di aspetto siamo andate a riverirlo. Egli ha mostrato di gradirlo, proprio come un buon padre; ci ha fatte entrare nella sala dov'erano loro e ci ha trattenute fino all'arrivo del treno, sempre interessandosi di noi tutte e specialmente della nuova casa di Nizza e dei lavori da farsi. Tra le altre cose ci ha raccomandato di pregare per i benefattori e, una volta a Nizza, di andare a far visita alla contessa Balbo, il più presto possibile. Io gli ho subito domandato:

— E come faremo, padre, a visitare una contessa?;

Ed egli, sorridendo un po':

— Andate, andate: è una contessa che non dà soggezione ed è tanto buona!

All'arrivo del treno, naturalmente, noi ci siamo incamminate per salire nello stesso scompartimento dove andava don Bosco, per non perdere un minuto di quella grazia di Dio; ma dev'essere cosa non molto opportuna, perché i superiori che l'accompagnavano ci hanno fatto segno che non conveniva. Don Bosco se n'è accorto, e con premura ci ha invitate a salire nel suo scompartimento; e quando è stato tempo di scendere, ci ha dato la benedizione anche per voi tutte ».

Madre Petronilla e suor Elisa Roncallo subito si misero all'opera, con le altre suore che le avevano precedute, per tenere d'occhio gli operai, ripulire ogni cosa, almeno sommariamente, e sgomberare il cortile in modo da poter cominciare subito a raccogliere le fanciulle esterne del luogo e dei dintorni.

Queste, venendo per vedere le suore, divertirsi con loro e imparare qualcosa di buono, non rinunciano e dare una mano: tanto di guadagnato in tutti i sensi!

Fatto l'indispensabile, madre Petronilla e suor Elisa si ricordano a vicenda la contessa Balbo: giacché don Bosco ha detto di andare presto a visitarla, è meglio togliersi subito questo pensiero...

Prima visita ai conti Balbo

Si presentano a nome di don Bosco e chiedono di essere introdotte presso i conti; il nome del Fondatore le fa ricevere non come povere suore, ma come personaggi importanti e con una bontà così umile che le commuove. « Don Bosco ricordarsi di noi? » si vanno ripetendo i conti.

Vi trovano anche la contessa madre, vedova conti di Bonasco, sempre generosa con don Bosco e mamma per i suoi orfanelli: è lei la prima a interrogarle come si trovano tra le rovine del convento, come sono viste dai nicesi, come fanno per avere tutto pronto all'inizio dell'anno scolastico.

Timide ancora, ma incoraggiate da tanto materno interessamento, le suore rispondono con semplicità incantevole: « Le prime notti ci faceva quasi spavento di trovarci in un luogo simile; e se non ci fosse ancora lì la famiglia Branda, che ci usa mille attenzioni, chissà che tremarella!

Anche per il lavoro c'era da metterci a piangere; poi il coraggio ha moltiplicato le forze, ed anche le ragazze e le signorine della città sono venute e vengono a far ricreazione con noi: cioè a scopare, fare trasporti di sgomberi ecc., alle loro e alle nostre come pasque.

Per la notte, in attesa che giunga da Mornese il necessario, si fa alla meglio con quello che ci manda don Bosco da Torino e quello che la carità dei buoni ci fornisce.

— E per le refezioni, care suore?

— Oh, per questo!... il necessario non ci manca... la Provvidenza lo sa che ci siamo anche noi in questo mondo e sug-

gerisce a don Bisio di mandarci qualcosa, ad altre persone di farci avere qualche aggiunta, e ad altri sconosciuti di calar giù dal muretto della vigna questo o quello, che ci viene come manna dal cielo ».

Visita ricambiata

Le due suore non se ne tornano senza nulla; e in settimana ricevono la visita del conte e della contessa Balbo al « convento ». Vanno, vengono, girano, vedono tutto, scorgendo ovunque la povertà che sa di miseria; e la contessa se ne lagna col conte: « Ma poverette, non hanno proprio niente di niente! A colazione, senti, mangiano polenta per economizzare il pane!... Guarda!... Tutto quello lì è il loro letto ! ».

Il conte china gli occhi e non risponde, forse per non dar motivo di rossore alle suore, per le quali è tanto naturale quello stato di cose come ai ricchi le loro comodità.

Mentre si congeda, la contessa dice a madre Petronilla: « Per qualunque cosa possa loro occorrere, mandino in città dalla signora Cairo; penseremo noi al saldo! », e porgendole la mano per il saluto, le fa scivolare un biglietto da cento.

Fervono i lavori

Il mattino seguente si presentano dei robusti contadini per lavorare il terreno: sono coloni del conte Balbo, il quale non disdegna di vigilare egli stesso gli uomini sul lavoro, per assicurarsi che tutto proceda con ordine a vantaggio della casa. Il ringraziamento? Una bella lettera di don Bosco; e la contessa ne è così felice da darne subito notizia alle suore.

Quasi contemporaneamente arriva da Torino l'architetto Buzzetti per dirigere i lavori. Lo coadiuvano caritatevolmente il perito-ragioniere Luigi Terzano e alcuni bravi operai di Nizza; con le suore che giungono alla spicciolata da Mornese aumenta il numero delle braccia, che affrettano l'esecuzione dei restauri.

Fondazione di La Navarre e prime notizie

La nuova casa di Francia, a La Navarre, si apre il 2 ottobre. Giungono per ora da Mornese suor Rosa Fechino, come direttrice, e suor Maria Gariglio; sul posto trovano le già note terziarie del padre Vincent, le quali si possono considerare parte della comunità.

Non tardano ad arrivare a Mornese le prime notizie, che la madre si fa premura di comunicare alle suore. A La Navarre le suore dormono sotto un tetto che lascia spesso cadere grossi calcinacci sulle loro teste, e anche pioggia nei giorni di cattivo tempo. Invece del vociare e dei giochi delle ragazze si ode il vento stridere tra le fessure delle pareti, e topi e pipistrelli sbucando di notte fra i crepacci si aggirano da padroni su e giù per le poche stanze e per la scaletta in rovina. Per quanto si faccia non si riesce ad eliminare il sudiciume, e la vista di quei poveri orfanelli laceri, e con tanto appetito non soddisfatto, muove al pianto le suore, che neppure tentano di domandare ai superiori ciò che è di prima necessità. Dovranno adattarsi anch'esse ad andare alla questua...

Prima vestizione in America

A Mornese giunge la notizia che a Villa Colón hanno avuto, il giorno 8 dicembre, la prima vestizione religiosa: è la novizia uruguayana suor Laura Rodríguez. La vollero vestire di bianco, per fare come a Mornese: e fecero anche di più, indossandole addirittura, in mancanza d'altro, un camice ancora nuovo.

Cominciano dunque a sorridere le speranze d'oltremare.

Notizie da Nizza

È stata chiesta alle autorità scolastiche l'autorizzazione ad aprire l'educatorio a Nizza Monferrato, ma la pratica è stata dapprima respinta. Ripresentata la domanda, la risposta si fa attendere, fra noie inconcludenti: per questo si prega con particolare impegno, perché l'ottobre non si arresta e le educande sono tutte invitate al nuovo collegio.

Tra le difficoltà del momento, il pensiero corre alle care sorelle di La Navarre: « Stanno peggio di noi! — si dicono le suore di Nizza — e sono più generose di noi. Oh, andiamo un po' avanti cantando, perché siamo nella casa della Madonna e presto le cose si cambieranno in meglio! ».

Don Bosco infatti si affretta a mandare da Torino delle buone lettiere di ferro; qualche suora si presta per andare nelle cascine più vicine a scartocciare il granoturco per averne in cambio la foglia. Per i sacconi necessari a confezionare i poveri materassi si mette a profitto la carità della contessa Balbo, che ha ripetuto: « Dicano alla signora Cairo di mandare quello che occorre, ed io penserò alla nota ».

Infine, per cucire i pagliericci, le tende da letto, ecc., si prestano mirabilmente le signorine della città, specie le sorelle Terzano: v'è già in casa una macchina imprestata e sempre in esercizio febbrile.

Con tali prove dell'intervento della divina Provvidenza chi può indietreggiare nel lavoro e lagnarsi degli eventuali disagi?

Le suore più robuste aiutano ancora gli operai per riparare i locali e specialmente la chiesa, che don Bosco vuole sia allestita al più presto per essere benedetta, e togliere così la comunità dal disturbo grave di recarsi in parrocchia per la santa Messa.

Disturbo grave davvero: il Belbo ha piene frequenti e invadenti, sì che talora è necessario salire l'altura della vigna, portarsi sulla strada di Vaglio e di là scendere, con un largo giro, per andare alla chiesa di san Giovanni ad assistere alle funzioni domenicali.

Visite gradite

Di quando in quando fa ritorno qualcuno degli antichi frati, a constatare la restaurazione del suo convento; e se ne rallegra, mentre ne rivive i ricordi del passato.

Sui rami dei robusti olmi dei viali, svolazza e cinguetta qualche uccellino: per un quarto di secolo non se ne erano più sentiti ed ora, al passare del Cappuccino, sembrano intonare con lui un *Gloria Patri* al termine del lento salmodiare.

Suor Elisa scrive da Nizza alla mamma, il 18 ottobre, che « la casa della Madonna è bellissima, che la chiesa è splendida, che la gente del paese si mostra assai benevola, che la contessa Balbo di soggiorno nella sua casa di campagna si degna persino di dare a lei qualche lezione di francese... ».

Siamo avanti, quindi, e la chiesa è preparata!

Madre Mazzarello a Nizza per la benedizione della chiesa

Non vi si sono eseguiti lavori artistici, naturalmente: per questi ci vorrà altro tempo! La si è messa però in ordine, perché Gesù possa tornarvi come in sede propria. Per la domenica 27 è prevista la festa di benedizione solenne.

Per l'occasione arriva anche madre Mazzarello; avrebbe voluto rimanersene nel suo Mornese, ma le suore l'hanno reclamata e don Cagliero le ha fatto sapere che don Bosco, per tale giorno, la crede a Nizza.

Ella dunque vi si reca il sabato, con suor Emilia Mosca la quale, a forza di buone ragioni, la induce ad accettare una vetturella, che dalla stazione di Nizza la porta al convento.

All'angolo dei due viali che conducono alla « Madonna » e alla cosiddetta *Bruna*,¹⁸ suor Emilia sporge il capo e guarda all'intorno, come per orientarsi. Due fanciullette, cordiali e

¹⁸ *Bruna*: nome della collinetta sulla quale sorse in seguito il noviziato « san Giuseppe ».

premurose, si avvicinano a domandare: « Vanno alla *Madonna*, suore? Ci andiamo anche noi. Noi andiamo tutti i giorni alla *Madonna*! ».

Sono le due sorelle Angiolina e Sofia Cairo le quali, presso l'entrata dell'ex convento, dalle accoglienze fatte alle due nuove arrivate e da qualche parola raccolta vengono a capire trattarsi di superiore, e corrono allora dalla mamma che, buona e generosa come sempre, si affretta a mandare due materassi e, più tardi, il pranzo già allestito.

Le signorine che si trovano in casa accolgono la madre con una gioia pari solo al desiderio che avevano di conoscerla, perché le suore hanno parlato di lei con l'affetto che le distingue. La realtà poi supera l'aspettativa tra le oratoriane della domenica invitate dalle suore, all'uscita dalla parrocchia: arrivano quasi in trecento.

La gioventù nicese è conquistata dalla semplicità della madre, dalla sua stessa austerità; e non la lascia più un momento.

Benedizione della chiesa e festa per i nicesi

Il direttore generale benedice solennemente la chiesa; poi canta la Messa, assistito da molti salesiani venuti espressamente da Torino.

Vi è pure la *schola cantorum* di Valdocco e la banda musicale: tutta gioventù serena che, dopo aver cantato a gloria di Dio con esemplare fervore e raccoglimento, sciama lietamente fra i gineti a godersi una santa libertà.

La folla è molta, accorsa anche dai paesi vicini; non mancano i bellimbusti che, nel vedersi per la prima volta tra suore così buone e così semplici, non ricordano di trovarsi in casa altrui e fanno come sulla piazza, tanto che don Cagliero deve far la voce grossa per tenerli a dovere, anche durante le sacre funzioni.

Oltre alle autorità, fra gli invitati c'è anche la contessa Balbo, che subito dopo la Messa si eclissa per timore, forse,

di sentirsi ringraziare in pubblico. È stata infatti straordinariamente generosa anche in questa occasione.

Avendo saputo da don Bosco stesso che da Torino sarebbero venuti, e che pure il clero di Nizza avrebbe pranzato alla *Madonna*, ha mandato quanto poteva abbisognare di biancheria, stoviglie, commestibili d'ogni genere, largheggiando altresì in dolci, frutta, vini da pasto e finissimi. Col suo sorriso incoraggiante ha detto a madre Petronilla: « Si servano di tutto con libertà: mi restituiranno poi solo quello che non fa per loro ».

La sera, vespri cantati, benedizione solenne, e una semplicissima accademia che riesce veramente gradita ai presenti.

I nicesi sono soddisfatti di tutto ed elevano al cielo il nome di don Bosco; elogiano e gradiscono immensamente l'opuscolo del sac. Francesco Arrigotti *Notizie storiche sul convento e santuario Santa Maria delle Grazie*¹⁹ edito per la circostanza. Ricordano la bella circolare del marzo scorso²⁰ ai cooperatori salesiani, e la penosa impressione di don Bosco che, al vedere quella casa di Dio profanata e resa irriconoscibile, aveva esclamato: « Misericordia! »; poi subito aveva aggiunto: « Sì sì, i buoni nicesi avranno ancora la loro cara chiesa della Madonna ».

Al chiudersi della memorabile giornata, esprimono anche il loro rincrescimento che don Bosco non si sia fatto trovare presente alla loro festa: gli avrebbero voluto dire mille e mille volte la propria devota riconoscenza, anche per aver conservato il titolo di *N. S. delle Grazie* al tesoro dei loro avi, al convento dal quale tante benedizioni e conforti erano derivati alla loro città, specialmente nei momenti di sventura.

¹⁹ Copia presso l'Arch. Gen. FMA.

²⁰ *MB* XIII 297.

Prima vocazione a Nizza

Il giorno 29 entra come postulante la signorina Maria Terzano, che per prima era venuta al laboratorio col pretesto d'imparare a lavorare, ma in realtà per cucire tutto il giorno per le suore. Conoscere il bene ed amarlo, provare la bontà delle suore e restarne attratta è stata la stessa cosa per lei. Da quando poi ha visto madre Mazzarello, le ha parlato e ha avuto la sua mano in quella della madre, che le ripeteva con accento di convinzione: « Ami Gesù? Ami davvero molto Gesù? », non ha più avuto altro pensiero che di consacrarsi tutta e subito al Signore, senza lasciarsi minimamente influenzare dalle opposizioni dei familiari.

Non le suppliche e le lacrime dei parenti, non la parola autorevole del dottore di famiglia, che trova intempestiva siffatta risoluzione; non la delicatissima costituzione fisica e la tenera età, non il savio ragionare della madre valgono a far desistere la fanciulla dal suo proposito: « Gesù la vuole ed essa vuole essere tutta di Gesù ».

Il primo fiore della casa *Madonna delle Grazie* porta anche il nome della Vergine santa. Come non sperarne bene?

Le educande da Mornese a Nizza

Il nuovo direttore

Il 31, giovedì, poco dopo il levar del sole, un carro accomodato a giardiniera trasporta un allegro vociare giovanile. Sono le educande di Mornese, solo quelle che possono pagare pensione o sono state prescelte per un'istruzione regolare. Le altre, le cosiddette « figliette di casa », rimangono nel loro primo nido.

Così si era disposto nelle recenti adunanze generali.

Questo primo arrivo è festosamente accolto.

— Bisogna dare una buona colazione a queste birichine — dicono subito le suore che le accompagnano — hanno perduto del sonno, hanno anche preso del freddo; di risa

e schiamazzi non hanno fatto economia...; quindi... colazione calda e lettino sino a mezzogiorno!

La colazione è servita subito; ma d'andare a riposo non ne vogliono sapere; ci sono cose da vedere nella nuova casa, nella benedetta casa di Nizza così desiderata e temuta a un tempo!

Le cento suppliche e promesse delle vivaci educande ottengono indulgenza e il convento è pieno delle loro voci festose.

Per l'orto, per il terreno incolto, su per la vigna... chiacchierate, risate e canti. Ma non sole; si va a gruppi, per farsi animo a vicenda, qualora avvenisse il caso d'incontrarsi in « qualche cosa di morto »!

— Attenta! Qui era il cimitero!

— Ma se li han portati via tutti i sacri resti sin dall'estate del '71...

— Sì, ma qualche cosa resta sempre; e scavando...

— Io ho sentito raccontare che i sepolti qui si sono fatti portar via quando il convento è passato alla società enologica; e che tutta la città ha preso parte alla funzione del religioso trasporto al cimitero: dai parroci al municipio, dalle diverse corporazioni religiose, a tutto il popolo.

— Chissà che impressione! Ce n'erano tanti che piangevano (raccontano i vecchi) e tanti che pronosticavano sventure su tutta Nizza.

— Oh, ma adesso è tutto rimediato da don Bosco e dalle nostre suore!

— Attenzione: non andate lì a disturbare gli operai che lavorano ancora a gran forza!

— Sta' attenta tu, piuttosto, che ti metti fra quei calcinacci!

— Guarda, guarda che mura solide!

— Eh, se non era così non ci sarebbe rimasa pietra su pietra.

— Dicono che la chiesa si era fatta una spelonca: di-

strutti gli altari, via il pavimento, muri e cupola in una muffa completa...

— Ma non ricordiamo più le cose brutte; pensiamo, piuttosto, che adesso abbiamo una bella chiesa così grande da contenere tutte le suore che don Bosco ha già viste e contate.

Il 5 novembre don Bosco manda il salesiano don Stefano Chicco, per l'esercizio del sacro ministero col titolo di direttore locale. La cordiale festa di benvenuto gli fa sentire subito di trovarsi in una famiglia dove la formazione riuscirà a rispondere alle alte speranze di don Bosco.

Altri problemi risolti

Si riceve anche l'autorizzazione scolastica da tempo attesa. La madre non ha bisogno di animare alla riconoscenza i cuori delle suore: troppo è sentita da tutte la fortuna di essere Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

Cresciuta la famiglia, aumentati i bisogni; dalla cascina dei conti Balbo giunge un bel carro di legna e anche una superba mucca per provvedere alla colazione della comunità.

Altra piccola comitiva da Mornese

Nella seconda settimana di novembre, altra piccola comitiva da Mornese: il direttore don Lemoyne a capo, tre suore e le educande Gamba e Pentore. Queste, rimaste in vacanza fino alle feste dei Santi, tornate all'amato loro colle credevano di arrivare in tempo per il trasferimento del collegio; ma trovandosi quasi sperdute lassù, hanno sollecitato di potersi unire alle compagne in città.

Arrivano a Nizza come a festa, con il loro bel grembiolino bianco; ma trovano una giornata di nebbia così fredda che le compagne le burlano per quel grembiule tanto fuori luogo con l'aria bruna. Esse però hanno tanta gioia nell'anima e tanta voglia di ridere che si prestano lietamente al piacevole gioco.

Non tardano tuttavia ad accorgersi che « casa nuova, vita nuova »; si incomincia da alcune esigenze di ordine disciplinare sulle quali a Mornese pareva di poter transigere. Si studiano perciò di parlare meno ed osservare di più; ascoltano volentieri le spiegazioni, giuste o meno giuste, delle compagne; si fanno animo a domandare anche qualche perché e per come alle loro suore e, se sbagliano in qualcosa, sono pronte a dire: « Non sappiamo ancora come si deve fare a Nizza! Ci abitueremo presto anche noi, vedrà! ».

Veramente sì, Nizza non è Mornese, e dalle adunanze generali degli ultimi esercizi sono venute tante altre norme per gli educandati, secondo il sistema salesiano e le esigenze dei tempi.

Inoltre il cambio di casa si presta alle innovazioni ritenute necessarie od anche solo opportune.

Dopo le adunanze generali Nuova denominazione per le superiori

Don Bosco aveva detto — nel 1874 — che il titolo di *madre* dato a quelle che formavano il consiglio della superiora generale poteva essere seguito anche dal nome di nascita o di ufficio; allora suor Felicina Mazzaello, anziché dirsi madre assistente — titolo imparato dalle suore di sant'Anna, che lo usavano per le loro consigliere generalizie — era rimasta semplicemente madre Felicina. Passata lei alla direzione della casa di Borgo S. Martino, e mancata suor Maria Grosso, che aveva assunto il titolo di madre maestra, avrebbe dovuto avvenire il cambio di titolo per le due sostitute: suor Emilia Mosca e suor Enrichetta Sorbone, sin dal 1876.

A queste invece le suore più anziane continuavano a dire: suor Emilia, suor Enrichetta; tra le più giovani e le ragazze era facile sentirle chiamare con affettuoso rispetto: madre Emilia — o madre assistente — e madre Enrichetta. La madre era ancora sempre per tutte solo *la madre*.

Tornato don Cagliero dall'America, al vedersi nel Capitolo superiore le due nuove consigliere, aveva detto subito a mo' di scherzo: « Siete tanto *masnà*²¹ che se il titolo non vi dà un po' più d'importanza non so dove ve la troveranno ».

Poi sullo stesso tono, cioè senza imporsi menomamente, l'aveva ripetuto ancora; finché nel passato agosto, come presidente delle adunanze e con l'adesione di don Bosco e delle superiore, ha concluso: « È bene che d'ora innanzi la madre sia detta da tutte, suore e ragazze, "madre superiora" o "madre generale" o, se si vuole, "signora madre", specie fra gli esterni; e che pure da tutte, suore e ragazze, sia dato il titolo di *madre* alle altre del Capitolo ».

Da oggi innanzi, dunque, abbiamo: madre assistente (o madre Emilia) e madre Enrichetta, come abbiamo già madre Petronilla e madre economo ».

Innovazioni anche per l'educando

Nelle ultime adunanze è stato pure chiarito il punto della disciplina regolamentare per una casa di educazione: orario scolastico ben distribuito, fedeltà e costanza al medesimo, conoscenza e pratica delle norme di un ben inteso galateo sono una necessità per chi è consacrato alla cristiana e civile formazione della gioventù.

Secondaria, certamente, ma non fuor di proposito, è stata detta la convenienza di qualche modifica nell'uniforme delle educande, se si vuole che pure la divisa soddisfi l'occhio e il cuore dei parenti.

Tutto ciò, esposto autorevolmente e accolto filialmente, viene tradotto in pratica con religioso interesse di perfezione. Tutto l'insieme appariva improntato ad un nuovo stile e

²¹ *Masnà*: nel dialetto piemontese indica « bambina ».

le nuove arrivate, anziché disorientarsene, colgono il meglio di ogni cosa, e in fondo all'anima pregustano già il beneficio che se ne spera.

Madre Petronilla direttrice provvisoria a Nizza

Madre Petronilla è designata provvisoriamente come direttrice della casa; suor Elisa è incaricata delle relazioni con gli esterni, del parlatorio e della corrispondenza coi parenti delle educande, con una dipendenza dalla direttrice che non la inceppa nel suo operato, e d'altra parte « la conserva nell'umiltà » — dice la madre — data la sua giovane età. L'assistenza generale delle educande e il pensiero diretto della loro formazione morale e pratica restano affidati a madre Enrichetta, insuperabile nell'efficace esercizio del suo mandato e nell'affettuosa stima delle sue assistite. Suor Rosa Daghero ha per il momento, a suo carico, la scuola; non mancano poi suore di buona volontà e di esemplare spirito di sacrificio, che si dedicano all'aiuto degli operai, e all'assetto della casa stessa.

Anche a Nizza si cuce per Valdocco

Dal giugno del '76 era mancata la signora Rua che, per i birichini di don Bosco, era stata una nuova mamma Margherita. Altre pie e nobili signore della città continuarono e continuano l'opera sua nel mettere a nuovo e rendere ancora servibili la biancheria di chiesa e gli indumenti dei superiori; ma non arrivano davvero a rimediare a tutti gli strappi dei ragazzi, molti di numero, poveri di tutto, fatti apposta per strappare ciò che indossano.

Per Nizza le comodità di trasporto sono maggiori che per Mornese; a Nizza le bocche da soddisfare non sono poche, e le spese notevoli reclamano un aiuto finanziario che non è da aspettarsi tutto dal cielo; perciò i sacchi di roba rotta sono anch'essi benvenuti e dicono il paterno pensiero di don

Bosco verso le Figlie della sua Madonna e del suo cuore. Sì, perché anch'essi sono un mezzo per diminuire i debiti contratti con l'oratorio salesiano, da cui arriva a Nizza ogni provvidenza di maggior conto.

Approvazione diocesana

Il direttore generale comunica a don Chicco di avere ottenuto l'approvazione diocesana, per il completo esercizio del sacro ministero a pro della comunità di Nizza.

Don Chicco rende nota alle suore la benevolenza dell'ordinario, mons. Sciandra, nel dare risalto alla catechesi e all'apostolato oratoriano, come efficace aiuto ai parroci.²²

Apertura della casa di Quargnento

Il giorno 21 novembre si apre la casa di Quargnento. Il direttore generale vi accompagna le tre suore designate: suor Anna Tamietti direttrice; suor Angiolina Buzzetti e suor Rosa Giuseppina Tamiatti, novizie.

Vi inizieranno l'asilo, il laboratorio e l'oratorio.

La madre di ritorno a Mornese

Avviata ormai la casa di Nizza, la madre verso il termine di novembre ritorna con madre assistente a Mornese.

Vorrebbero seguirla parecchie giovinette di Nizza, conquistate già dal suo cuore; lei però non lo permette che a due — una è la sunnominata Maria Terzano.

Per la novena in onore dell'Immacolata, madre Mazzarello dispone che quest'anno Mornese si prepari ad avere

²² Allegato n. 24.

celebrazioni più solenni che mai: se la prima casa della congregazione deve prepararsi a morire — e chi non lo sente? — che almeno si spenga in un armonioso canto di amore a Maria ss.ma. Novena solenne, perciò; e per questa arriva don Cagliero, nel buio pesto, « a quattro piedi » (per usare la sua espressione) su per le ripe sassose, fangose, intricate delle scorciatoie indovinate ed anche sbagliate. Nel giorno di Maria ss.ma, massima pompa di funzioni religiose con vestizioni e professioni temporanee e perpetue.

Festa dell'Immacolata

I signori Terzano a Mornese

Il 7 dicembre i signori Terzano con la figliuola Adelina salgono a Mornese per andare a fare le parti del tentatore presso la loro diletteissima Maria. Vi sono accolti con una cordialità commovente e, invece di vincere la partita, sono vinti; poiché vi trascorrono la festa dell'Immacolata e il giorno seguente, e si arrendono al caldo invito della madre, che li prega di lasciarvi per qualche tempo l'Adelina, ad assicurarsi che la sorella Maria si trova veramente bene.

Non si possono contare le attenzioni e le sollecitudini delle suore — e specialmente della madre generale — per la signorina. « Mi hanno collocata alla tavola delle superiore — racconta lei stessa al suo ritorno da Mornese — una tavola che non diversifica punto da quella della comunità; e se talvolta è avvenuto di poter offrire qualche cosa di meglio alla rev. madre: "Portatelo — ha detto essa — portatelo alla mia Marietta!" a mia sorella, cioè: ingiungendo a questa di stare all'obbedienza.

La vita è oltremodo difficile a Mornese, specie nella stagione invernale, che rende impraticabili le vie di comunicazione coi paesi circonvicini; e spesso bisogna fare di necessità virtù, adattandosi alla meglio, facendo a meno di molte cose che si potrebbero avere in tempo migliore. Ma l'esempio di tanto buona superiora trascina; il pensiero di lei è per ciascuna delle sue figliuole, sempre al di sopra del pro-

prio benessere. Il suo sguardo corre dall'una all'altra; s'informa delle più debolucce, del grado più o meno soddisfacente di appetito che portano a tavola; ed essendo l'amore che predomina, tutte accettano volentieri le privazioni di ogni ora e i sacrifici di ogni giorno. L'intensa fiamma di amor divino, da cui è compresa la madre superiora, traspare anche all'esterno. Ho visto io stessa che, incontrando qualcuna per la casa, ed anche in ricreazione, bisognosa di una parola o di uno sguardo animatore, le ha stretto calorosamente le mani fra le sue, dicendole con una virtù speciale: "Ami tu molto Gesù?". E alla risposta affermativa: "Grida allora, con me: Viva Gesù!".

La madre studia a fondo i caratteri delle giovani che le sono affidate dal Signore; per questo si accorge del loro tacito soffrire od anche solo dei loro bisogni e delle loro difficoltà momentanee.

Quello che a mia sorella, diciassettenne appena e vivacissima, costa di più nel primo tempo di prova, è il silenzio di regola; sembra soffrirne persino nella salute. Ebbene, madre Mazzarello l'ha già chiamata per dirle: "Vedo che ci soffri a non parlare qualche po' durante il lavoro; ti concedo dunque di dire qualche parola sotto voce alla tua vicina". E mia sorella, mortificata e riconoscente: "Oh, cara madre, è il più bel regalo che lei possa farmi!".

Io ci stavo tanto contenta a Mornese; quando tornò mio padre aveva speranza di riprendersi con me, anche Maria, tanto più che la rigida temperatura di montagna non le è per niente favorevole alla salute. Ma nulla poté muoverla: né la parola autorevole del papà, né le mie preghiere di sorella maggiore, né la promessa della madre superiora che le avrebbe contato il tempo di postulato già fatto e l'avrebbe riaccettata dopo le feste pasquali! Sempre il suo ritornello: "Gesù mi ha voluta qui e Gesù penserà a tutto il resto!".²³

²³ Dalla *relazione della signora Adele Terzano Scuti*, maggio 1920 (in Arch. Gen. FMA).

Questo racconto non è che un pallido riflesso della vita della casa di Mornese.

Vestizioni e professioni a Mornese con don Cagliero

La festa celebrata il giorno 8 è coronata da quindici vestizioni, nove prime professioni e tre emissioni di voti perpetui. Fra le nuove novizie spicca suor Maddalena Morano, che la Madonna si è custodita in mezzo al mondo con amore di predilezione, e che suor Elisa Roncallo si è affrettata ad affidare alle mani di madre Mazzarello.

È insegnante elementare: conta già trentun anni, perché doveri di famiglia le hanno impedito di pensare prima a se stessa; ma è un'anima non comune. Superiori e superiore intuiscono che potrà essere per l'Istituto un valido aiuto. Il comune l'ha già nominata supplente di suor Rosa Tamiatti la quale ha insegnato prima nelle scuole elementari di Mornese, poi a Lu, ed ora a Nizza.

Fra le ultime ammesse al santo abito, quattro pronunciano anche la formula dei santi voti, perché scelte a far parte del secondo drappello in preparazione per l'America: suor Vittoria Cantù, suor Caterina Fino, suor Maria Magdaleine e suor Giuseppina Vergnaud.

Con parole ardenti don Cagliero le ha preparate al distacco da ogni cosa per le sublimi conquiste delle anime, fuori della patria e tra popoli selvaggi; e grande è la commozione suscitata anche fra quanti hanno assistito alla cerimonia.

« Fioretti » mornesini

La comunità mornesina, accresciuta di numero, continua il suo cammino verso la santità sulle orme della virtù della madre.

Ne sono eloquente espressione alcuni episodi. Poche settimane fa la postulante Rosa Cordara, buona e semplice, aiu-

tante della cuciniera, per ordine di questa aveva aggiunto un pezzetto di carne migliore nel piatto della madre, in quei giorni assai malandata in salute; la madre dà un'occhiata in giro e, visto che quella non è la portata della comunità, dice alla postulante di riportarla in cucina. Rosa se ne resta lì immobile, rossa in volto e tutta ammirata per quel rifiuto non aspettato che le fa pensare: « Che madre benedetta, perché non servirsene? ».

Qualche giorno dopo torna in refettorio con una bella mela, sicura che questa volta la madre accetterà. La madre prende sì la mela, con un bel sorriso che vuol essere un grazie, ma ne fa sei pezzi e distribuisce alle più vicine. « E lei? — domanda Rosa piena di meraviglia — lei niente, madre? ». Le risponde un sorriso d'intesa delle suore e la postulante va al suo posto, mormorando forte: « Ha un pensiero per tutte meno che per sé! ».

La stagione era assai fredda: per offrire alla madre un po' di sollievo per la sua salute delicata, le suore vollero trovarle un paio di scarpe foderate di pelo. Un gran lusso, sicuramente mai visto né sognato a Mornese!

La madre guarda, fa un mezzo sorriso, chiama a sé l'umile suor Assunta Gaino, addetta alla custodia della mucca e all'orto, e glie le presenta dicendo: « Prendile; non ne avrai mai avute delle uguali! ». Tutte le rimostanze delle suore non sono valse a far cambiare destinazione a quelle tali scarpette.

Fra tanti volti sereni, fa contrasto un giorno la fronte triste triste di una postulante:

— Perché sei così seria?

— Non ho fatto la comunione stamattina!... e la giornata mi è lunga lunga... e non finisce più! e con quel fuoco che iersera ha cercato di accendere nei cuori la madre! O Gesù mio, perdonatemi. In questa casa non si può vivere senza la comunione!...

Per qualcuna che supponeva in lotta con gli stimoli della fame, la madre manda una volta in cerca di un po' di farina; avutala, va dalla cuciniera perché ne faccia una polentina, distribuita poi tra le sette presenti, lei compresa. Vi era pure la citata postulante Rosa Cordara. Dopo mezz'oretta, presa dal dubbio di essere stata di mal esempio, ecco la madre nuovamente in cucina, rivolta particolarmente alla buona giovane: « Ho fatto male, ho fatto male! Come superiora non dovevo regolarmi così. Che forse le altre suore non avranno avuto fame come noi? ».

È molto vivace di carattere la madre, e non sempre riesce a dominare il primo moto della natura. Allora sono parole e atti che rintuzzano l'amor proprio anche in presenza delle ragazze. Ma non c'è motivo di scandalo: le umiliate sono così sante da farsi subito soggetto di ammirazione; e la madre è così umile che è la prima a versare olio sulla ferita, con tante attenzioni materne e preveniente carità da non permettere che un peso sul cuore procuri a qualcuna una notte insonne.

E da parte loro suore e ragazze, con filiale confidenza, non mancano di ricorrere alla madre per esprimere un dubbio, per accusarsi di una mancanza, o per una parola che le tranquillizzi per la comunione dell'indomani.

Anche a Nizza si onora l'Immacolata

Anche a Nizza, come a Mornese, la festa dell'Immacolata è passata come un giorno di paradiso: è la prima celebrata dalla comunità nella casa della Madonna delle Grazie.

In chiesa, con intervento anche di fedeli, si sono svolte funzioni devote, gradite a tutti per il fervore delle preghiere e dei canti, benché non accompagnati da note musicali. « Saranno per l'anno venturo! » si sono dette le suore e le ragaz-

ze, consolandosi a vicenda con le grandi e liete speranze dell'avvenire.

Sola nube su tanta festa, è la inevitabile nostalgia di Mornese, dove c'è la madre a dare a tutte calore di pietà.

A Mornese: novena e festa di Natale

Si avvicina intanto l'ora del distacco dalle missionarie. Quest'anno nessuno dei partenti è andato a Roma, per le sensibili strettezze finanziarie. Da Mornese sono andate a Torino con don Cagliero solo quelle che non conoscevano ancora il tempio dell'Ausiliatrice in Valdocco, oppure hanno in quei dintorni la famiglia, dalla quale prender commiato.

La celebrazione della novena raduna a Mornese anche le neo-missionarie, per un Natale fervoroso. Si vuol essere santamente allegre e si celebrano con solennità le tre Messe della mezzanotte; ma si sente una specie di vuoto per il gruppo che s'è trasferito altrove, e l'animo è diviso tra le sorelle assenti e quelle partenti, mentre il cuore della madre non è affatto estraneo all'entusiasmo del sacrificio, e ripete alle figlie: « Nelle vostre pene non affliggetevi troppo, e nelle vostre consolazioni non rallegratevi troppo ».

Anche da Nizza scrivono che vi si fa tutto come a Mornese.

Funzione di addio a Mornese

La domenica 29 è scelta per la funzione missionaria di addio, nella cappella del collegio; a imitazione di quella del 6 novembre 1877 e dell'Immacolata ultima a Valdocco.

Cantato il vespro in musica, il direttore sale all'altare e dice essere giunto il momento che le dieci suore prescelte prendano le mosse verso il nuovo mondo: « Andate — egli dice — che già gli angeli dell'America vi attendono a prendervi sollecita cura di tante anime alla loro custodia affida-

te, e a cooperare con loro per salvarle e renderle eternamente felici ». Paragonando poi le dieci suore alle dieci vergini del Vangelo, chiamate ad andare incontro allo Sposo celeste, l'oratore soggiunge: « Non siano tra voi le vergini stolte, ma siate tutte prudenti. Tali voi sarete se terrete sempre piene d'olio le vostre lampade; olio di pietà verso Dio, abbandonando per amor suo quanto avete di più caro su questa terra; olio di carità verso il prossimo sacrificando la vostra vita per istruirlo, per edificarlo, per salvarlo. Coraggio dunque: andate a raggiungere le sorelle che vi hanno precedute in quelle parti; e, sotto il vessillo di quella Vergine Ausiliatrice, di cui siete figlie, ubbidite, lavorate.

Forse non tarderà a risuonare alle vostre orecchie la gran voce che lo Sposo si avvicina: *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei*; ed allora, senza affanni e senza pene, gli andrete incontro e tosto stringerete con Lui le eterne nozze ».

Queste ed altre parole producono grande gioia, e al tempo stesso una sì viva commozione che per un istante si lascia libero sfogo ai singhiozzi e alle lacrime.

Si canta poi l'*Ave maris Stella* e il *Tantum ergo*, e si dà la benedizione col SS. Sacramento. Finita questa funzione, il sacerdote legge le preghiere dei pellegrinanti, invocando sopra il pio e devoto drappello la protezione di Dio nel lungo e pericoloso viaggio che sta per intraprendere.

Siccome il giorno sta per cadere, la partenza da Mornese è rimandata al domani. Il resto della sera è impiegato nel lasciarsi vicendevoli ricordi, farsi promesse di pregare le une per le altre, e nel darsi parola di ritrovarsi un giorno tutte insieme nella Patria celeste, dove sarà bandita in eterno ogni pena e ogni dolore.²⁴

²⁴ Cf *Bollettino salesiano*, febbraio 1879, anno III, pag. 5-7.

Ultimi ricordi alle missionarie

Don Lemoyne, nel salutarle, pone in mano a ciascuna una piccola immagine di san Giuseppe, con questi ricordi:

- 1 – obbedienza pronta alla volontà di Dio significata;
- 2 – rassegnazione allegra alla volontà del divino beneplacito;
- 3 – indifferenza generosa per tutto ciò che non riguarda la volontà di Dio.

La madre ha dato pure i suoi ricordi a ciascuna in particolare, secondo i personali bisogni. Ad una, che li voleva scritti, ha vergato di suo pugno: « Pensa sovente: – che son venuta a fare in religione? Sono venuta per farmi santa e fare del bene alle anime. Con questo pensiero farai del gran bene. Il Paradiso non è fatto pei poltroni: bisogna guadagnarlo col farci violenza. Abbi confidenza col confessore e con la tua direttrice. Sta' sempre allegra ».

Alla madre sta a cuore di parlare particolarmente a suor Maddalena Martini, che è a capo del gruppo, e arrivata in America dovrà assumersi, col titolo di *provinciale* o *ispettrice*, il pensiero delle suore missionarie delle case aperte o da aprirsi. Sarà così la prima ispettrice dell'Istituto. Possiede tesori di virtù, ma abborre ogni carica ed è eccessivamente timida; perciò la madre cerca di farle amare i suoi nuovi doveri e non ha mai finito di raccomandarle la vigilanza per il buono spirito, il lavoro ordinato ma instancabile, la dipendenza sua e delle suore da don Bosco e dai superiori che lo rappresentano.

Le dieci missionarie sono: suor Maddalena Martini, suor Filomena Balduzzi, suor Emilia Borgna, suor Vittoria Cantù, suor Caterina Fino, suor Maria Magdaleine, suor Virginia Magone, suor Giacinta Olivieri, suor Domenica Roletti, suor Giuseppina Vergnaud. Tutte sono commosse; e appare intenerita persino madre Petronilla, che la madre ha richiamato da Nizza per soddisfare il desiderio di suor Maddalena Martini, a lei tanto affezionata.

Qualcuna delle partenti propone di aspettare il momento della partenza senza recarsi a riposo; ma la madre preferisce che si corichino, sia pure per breve tempo. E le figlie obbediscono, benché a tutte torni penoso il dover « sciupare » nel sonno le ultime ore di permanenza a Mornese.

La madre intanto finisce di scrivere le sue lettere per Villa Colón.

La madre alle figlie di Villa Colón

Viva Gesù e Maria!

Mia sempre cara suor Angiolina [Vallese],

è già un anno che non ci siamo più viste, nevvero? Come passa il tempo! Bisogna proprio che ce ne approfittiamo coll'acquistarci tanti meriti e così essere poi pronte quando il Signore ci chiamerà. Sono contenta che codeste suore siano buone e lavorino; sta a noi farle crescere sempre nelle virtù: prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse e fanno assai più del bene, e poi colle parole. Animatele sempre ad essere umili, obbedienti e amanti del lavoro; ad operare con retta intenzione; ad essere schiette e sincere sempre e con tutti. Tenetele sempre allegre, correggetele sempre con carità, ma non perdonate mai nessun difetto. Un difetto corretto subito, alle volte è nulla; se invece si lascia che metta radice, ci vuole dopo molta fatica a sradicarlo.

Adesso avrete suor Maddalena provinciale: datele sempre relazione di ciò che fate e di come sono le suore. Consigliatevi sovente da essa a voce o per iscritto. Aspetto anch'io sovente vostre notizie; scrivetemi sempre. Pregate per me; entrate sovente nel Cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose.

I vostri parenti stanno bene; pregate sempre per essi. La madre di *Mariín* è morta; pregate anche per quella buon'anima. Vostra sorella sta bene ed è sempre buona; adesso è ad

Alassio come cuoca; pregate tanto anche per lei e pregate sempre per tutte.

State allegra: non tante paure nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in una volta, ma a poco a poco, con buona volontà di combatterli, non facendo mai pace con essi tutte le volte che il Signore ve li fa conoscere, voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto. Coraggio adunque e gran confidenza in Dio e un buono spirito di disprezzo di voi stessa, e vedrete che tutto andrà bene.

Fate i miei rispetti al vostro buon Direttore; ditegli che sebbene lo conosca poco, lo ringrazio tanto del bene che fa a ciascuna di voi e prego il Signore che glie lo voglia rendere con tante grazie e benedizioni. Raccomandatemi tanto alle sue fervorose preghiere.

Vi lascio nel Cuore di Gesù e lo prego che vi benedica e vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre, e pregate tanto per me che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere e credetemi, nel Cuore di Gesù Bambino, la vostra

Aff.ma Madre

la povera Suor Maria Mazzarello

✱ Le notizie di queste case ve le daranno le suore e fatevene contare tante tante cose, e fatemele stare allegre; fate loro tanto coraggio.

Viva Gesù Bambino! e Viva Maria!! Viva san Giuseppe e viva tutti i Santi del Paradiso! E viva tutte le buone Figlie di Maria Ausiliatrice! Coraggio, coraggio mie buone figiuole!

Viva Gesù e Maria e S. Giuseppe!

Mia buona Suor Laura,

il vostro bigliettino, quantunque scritto in ispanolo, tuttavia l'ho capito e mi ha fatto tanto piacere.

Sebbene non vi conosca, vi voglio tanto bene, mia cara

suor Laura, e prego per voi. Spero di conoscervi poi un giorno in Paradiso; oh, che bella festa faremo allora!

Voi intanto, che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fatta in America, bisogna che vi facciate una gran santa, perché molte figlie americane possano seguire il vostro esempio.

Quando anche siamo separate le une dalle altre da una sì gran distanza, formiamo un cuor solo per amare il nostro amato Gesù e Maria ss.ma e possiamo sempre vederci e pregare le une per le altre.

Io credo che sarà inutile che vi raccomandi di essere obbediente, umile, caritatevole e amante del lavoro. Son pochi mesi che avete fatto la vestizione, quindi sarete ancora tutta infervorata. Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore, e pensate che una cosa sola è necessaria, salvar l'anima. Ma a noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante; e fare colle nostre buone opere, sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio, dunque; dopo pochi giorni di combattimento, avremo il Paradiso per sempre. State sempre allegra, abbiate gran confidenza coi vostri Superiori, non nascondete mai nulla, tenete sempre il vostro cuore aperto, obbediteli sempre con tutta semplicità e non la sbagliate mai.

Pregate per me e per tutte le sorelle, che tutte, suore e postulanti vi ringraziano dei saluti che mandaste e ve li ricambiano di cuore nel Cuore di Gesù.

Il Signore vi benedica e vi conceda la santa perseveranza e tutte le grazie necessarie per essere una buona religiosa e vera Figlia di Maria Ausiliatrice. A Dio, mia buona sorella, credetemi nel Signore la vostra

aff.ma Madre
*Suor Maria Mazzarello*²⁵

²⁵ Gli originali autografi in Arch. Gen. FMA.

Da Mornese a Sampierdarena

Non è ancora scoccata la prima ora del giorno 30 e la piccola comitiva si avvia nelle tenebre, rotte appena da qualche lampada a mano. Le dieci missionarie sono accompagnate da madre Petronilla e dalla postulante Giacinta Borgna, sorella di suor Emilia partente e di suor Giovanna, già nell'Uruguay.

Quanta sofferenza nel suo giovane cuore! Ma si fa forte, anche per dare segno di gratitudine alla superiora che l'ha voluta unire alle missionarie, affinché nel loro gruppo fotografico vi sia anche lei, e la mamma, che è in America, possa vedere insieme le due figlie.

Non nevica più; ma tutto è coperto di neve e la strada diventa faticosissima.

Le prime sono salite discretamente sul carro; ma le altre... Il predellino, già inumidito e quasi subito ghiacciato, fa star bene in guardia per non sdruciolare e piombare in terra, prima di riuscire ad accomodarsi nel grossolano carrettino a quattro ruote, alto alto, trainato da cavalli e da mule. Ma sono tanti gli sbalzi che qualcuna preferisce ridiscendere per fare un po' di via a piedi, anche per tentare di riscaldarsi. Non possono però sostenersi sul ghiaccio; vi è anche da passare il torrente Albedosa, non profondo ma largo e tutto ciottoloni. È tanto buio che sono costrette a vincere le difficoltà di prima per risalire sul carro.

Finalmente, ecco Serravalle; madre Mazzarello, pratica delle scorciatoie e partita dopo di loro, vi è arrivata prima, ha già preso i biglietti e le aspetta.

In treno si incontrano col direttore generale, che vuole subito assicurarsi se hanno di che ripararsi dal freddo, se son provviste di tutto, se abbisognano di qualche cosa di particolare. A che cosa non ha egli pensato? A Torino ha vigilato e seguito il loro studio della lingua spagnola, ha poi dato norme pratiche della vita missionaria di oltre oceano; ha raccomandato alla madre di farle studiare anche a Mornese e di disporle a qualunque lavoro, anche all'insegnamento e a qual-

siasi insegnamento, fidando in Dio che all'occorrenza opererà miracoli.

Ringraziamento e preghiera

A Sampierdarena vi sono già i missionari e don Bosco stesso che vuole accompagnare i figli fino al bastimento.

A Mornese l'anno si chiude con tanti motivi di riflessione e di preghiera: dieci suore partite, la madre assente, la casa quasi vuota; a Nizza le educande fanno festa intorno alle loro carissime superiori. Ma queste volano col pensiero a Mornese, a madre Mazzarello, alle sorelle partenti; e, con l'inno della gratitudine a Dio, elevano l'augurio di « buon viaggio » alle missionarie e la supplica al Cuore Divino, perché presto la madre si stabilisca tra loro.

ANNO 1879

Capodanno missionario

A Mornese, a Nizza, a Torino si vive del medesimo pensiero: la partenza delle dieci missionarie. È il secondo gruppo che se ne va lontano e la famiglia lo sente.

Le più liete sono loro, le partenti.

Hanno lasciato Mornese; ma il silenzio della sera — termine di una giornata piena di novità, e attesa delle novità ancor più grandi del mattino seguente — si presta assai bene per tentare di comporre la tela del loro prossimo avvenire, già chiaramente delineato dal *Bollettino salesiano* del novembre e dicembre u. s.: fondare asili di carità e di pace per accogliervi giovanette di cari emigrati italiani nelle periferie dei popolosi centri argentini; per mezzo di quelle, aprirsi il cammino tra i selvaggi; trovarsi in lande sterminate dove non risuonò ancora il nome di Gesù e di Maria e intonare coi neofiti il canto della fede e dell'amore, e continuarvi l'opera della redenzione divina.

Grandi saranno i cimenti, molte le insidie, innumeri i sacrifici; ma avremo con noi gli angeli custodi di tante anime che riceveranno per nostro mezzo la luce del Vangelo.

Così le dieci missionarie, ospiti gradite delle buone guardobriere dei salesiani in Sampierdarena, intrattengono serenamente il pensiero nelle silenziose ore notturne che predispongono alla vera giornata dei più sentiti distacchi.

La madre a suor Giovanna Borgna

La madre non si corica senza avere scritto una letterina per suor Giovanna Borgna.

V. Gesù! Maria! S. G.!

Mia cara suor Giovanna,

il tuo biglietto mi ha fatto tanto piacere, sono contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare, bisogna combattere sempre, ogni giorno. Il nostro amor proprio è tanto fino che, quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di buono, ci fa battere il naso per terra. Mah! questa vita è una continua guerra di battaglia e non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso. Fatti dunque coraggio, mia buona suor Giovanna, fa' in modo di essere sempre un modello di virtù: di umiltà, di carità e di obbedienza, e siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni. Se poi l'obbedienza ti pare un po' dura, guarda al Paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù.

Adesso avrai tua sorella più vicina, sei contenta? Giacinta sta bene; prega perché si faccia buona e sta' tranquilla che io ne avrò tutta la cura. È vero che sei *muffita*?...¹ Guarisci presto, perché hai da lavorare! Di' al Signore che ti lasci il tempo per farti santa e di guadagnargli altre anime. Sta' sempre allegra, sii molto buona, lavora di cuore e tutto per Gesù, e prega perché un giorno ci possiamo trovare tutte in Paradiso. Coraggio, prega per me e per tutte le tue sorelle. Che Dio ti benedica e ti faccia tutta sua. Sono nel Cuor di Gesù

1° gennaio 1879

aff.ma madre

*la povera suor Maria Mazzarello*²

Viva Maria!!! Rispondete.

¹ *muffita*, espressione dialettale che significa: di aspetto deperito, sciupato.

² Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Il giorno della partenza

Di buon mattino, le missionarie sono già in piedi, col volto radioso e il cuore in festa; all'ora fissata assistono alla Messa del venerato Fondatore, ricevendo da lui la santa comunione e parole d'incoraggiamento.

La benedizione del Santo Padre, raggiunge i missionari attraverso il telegramma inviato a don Bosco.

Le nostre missionarie avrebbero desiderato portare con sé le prime copie delle sante regole, ormai date alla stampa, come anche il loro gruppo fotografico, il primo dell'Istituto, con l'amatissima madre nel bel mezzo! Ma: « Mi spiace molto — dice loro madre Mazzarello — debbo mandarvi così lontane senza che le regole siano ancora pronte. Ma state tranquille: le prime copie saranno per voi; vedrete che potremo mandarvele presto! ».

Il venerato padre, tanto malandato in salute, non può recarsi al porto; perciò, prima che si dirigano definitivamente a Genova per l'imbarco, dà alle care figlie un'altra sua larga benedizione.

A chi gli chiede: « Padre, ci benedica in maniera che nessuna di noi abbia a morire in viaggio » don Bosco, dopo un momento di riflessione, risponde: « No, non accadranno disgrazie; ma quando pure qualcuna dovesse terminare nell'Oceano, mentre sta per recarsi in missione, oh, lei fortunata! Non toccherebbe il Purgatorio! ».

Nel vedere salesiani e suore allontanarsi dall'ospizio, il buon padre si commuove e soffre tanto da decidere che d'ora in avanti benedirà i suoi missionari quindici giorni prima della partenza.

Le dieci suore sono accompagnate fino al bastimento da madre Mazzarello e madre Petronilla, che vi si trattengono sino all'ultimo istante.

Alle 4 p. m. del 2 gennaio, il *Sudamerica*, al colpo del cannone, lascia il porto, e le missionarie continuano a rispondere all'addio delle due superiori, fino a quando se ne può distinguere lo sventolio dei fazzoletti.

Il bastimento si allontana e le due tornano silenziose all'ospizio, dove trovano don Bosco in attesa delle ultime notizie. Egli ascolta commosso; poi, assumendo un aspetto da ispirato, allarga le braccia ed esclama con gioia tutta celeste: « Siamo allegri! Siamo allegri! La congregazione si estende!... ».

Dopo essersi intesa con il Fondatore riguardo alla sistemazione della casa di Mornese, che si spopola ogni giorno più, la madre, da Sampierdarena, torna per le misure da prendersi nel prossimo definitivo trasferimento della casa-madre a Nizza Monferrato. Già vi si radunano a poco a poco le suore scese dal nido mornesino e vi accorrono ormai le postulanti che vogliono appartenere all'Istituto.

Il « Bollettino salesiano » presenta l'oratorio di Chieri

Con un articolo intitolato « Una speranza non delusa » il *Bollettino salesiano* di gennaio dà relazione dell'oratorio di santa Teresa in Chieri.

« Tra le ventidue case che coll'aiuto della divina Provvidenza e coll'appoggio dei nostri cooperatori e cooperatrici abbiamo potuto aprire nell'anno passato, vi è il cosiddetto oratorio di santa Teresa per le fanciulle e giovinette dell'illustre e laboriosa città di Chieri. Riferendo nel bollettino di agosto che avevamo inviate a prendere la direzione di quella casa le suore di Maria Ausiliatrice, appartenenti alla congregazione salesiana, noi esternavamo ad un tempo la fondata speranza che Iddio l'avrebbe benedetta e fatta prosperare. La nostra speranza non fu delusa.

Le giovanette che frequentano l'oratorio nei giorni di festa, specialmente alla sera, da circa 250 che erano in principio raggiunsero fino ad oggi il bel numero di 400 ed oltre.

Al mattino di buon'ora si apre la chiesa e si dà comodità di confessarsi a quelle che lo desiderano. Intorno alle ore otto incomincia la Messa. Alla comunione parecchie di loro, coadiuvate nella preparazione dalle suore assistenti, si ac-

costano a ricevere quel Gesù, che ha da conservarle pure e proteggerle dalle insidie che il demonio e il mondo tendono alla fragile loro età ed inesperienza. Un breve sermoncino loro adattato mette fine alla devota funzione.

Con questa peraltro non finiscono nell'oratorio le occupazioni del mattino. E qui è da sapersi che la città di Chieri annovera nel suo seno molte fabbriche di cotone e di tela, nelle quali, da mane a sera, vengono occupate centinaia di fanciulle e giovinette. Per questa ragione, specialmente negli anni passati, avvenne che molte di esse non avendo potuto e tuttora non potendo frequentare le scuole comunali, si trovano pressoché analfabete e non sanno neppure scrivere il proprio nome. Or siccome siffatta ignoranza dei primi elementi di lettura, scrittura e aritmetica potrebbe oggi più che mai tornare di grave scapito alle famiglie; così le suore di Maria Ausiliatrice pensarono di ovviare a questo danno coll'aprire una scuola festiva gratuita, la quale si tiene appunto dalle dieci a mezzogiorno. Essa è frequentata da oltre cento ragazze dai nove ai quindici anni, e da una quarantina delle più adulte, divise in tre classi, secondo l'età e l'istruzione.

Questa pertanto è l'altra occupazione nell'oratorio al mattino della festa; la prima esclusivamente religiosa, la seconda letteraria, che riesce eziandio di grande giovamento a molte laboriose e modeste famiglie della città.

Ma le occupazioni e funzioni più proficue nell'oratorio di santa Teresa sono quelle della sera. Quale dolce spettacolo non si para mai davanti agli occhi di chi entra dalle due alle cinque pomeridiane! Tu cominci a vedere in un primo cortile un duecento fanciulle dai sette ai dieci anni; poi in un secondo altre centocinquanta dagli undici ai quattordici; indi in un terzo una sessantina dai quindici in su, e tutte come figlie di una stessa famiglia, vispe ed allegre, trastullarsi insieme amorosamente.

Chi corre, chi salta, chi canta, chi in circolo tiene lieta conversazione, assistite sempre nei rispettivi cortiletti da una o più suore e dalle giovani più adulte ed assennate. Non

è quindi a meravigliare che mentre questi innocenti trastulli riescono cari alle ragazze, tornino eziandio graditi ai loro parenti, i quali sapendo le proprie figliuole in quel luogo guardate e lontane dai pericoli ne godono altamente. Sappiamo di una buona madre che nel condurvi una sua figlia, veduto quello spettacolo, ne fu così commossa da piangere di consolazione.

Dopo un'oretta di onesto divertimento, ad un cenno del campanello, le figlie nei rispettivi posti si ordinano in classe secondo l'età, ed accompagnate dalla propria maestra o catechista si portano al luogo destinato, per una mezz'ora di catechismo.

Segue poscia il canto del *Magnificat* o di qualche lode a Maria; poi una breve istruzione o predica acconcia, e infine si impartisce la benedizione col SS. Sacramento. Soddisfatti così i bisogni dell'anima, si ripigliano i giocherelli a sollievo del corpo e si continuano sino al cominciar della notte. Allora ognuna ritorna in seno alla propria famiglia, raccontandovi le cose fatte o udite e aspettando ansiosamente il giungere di un'altra festa.

Come si vede, in questa guisa si ottengono due frutti: vale a dire s'istruiscono convenientemente le ragazze e si tengono lontane dai pericoli cui molte, soprattutto ai giorni nostri, andrebbero esposte.

Non vogliamo qui tacere una bella prova di pietà che diedero, sul principio del mese, le giovanette più adulte dell'oratorio, ed altre da loro guadagnate. L'8 di dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, correva il secondo anniversario da che si era inaugurato il detto oratorio, benedendo e collocando in una semplice cameretta della casa una statua di Maria Ausiliatrice.

Si osservò, quindi, che sarebbe stato molto opportuno il celebrare quest'anno detta solennità in modo speciale, per così ringraziare l'Augusta Madre di Dio dei molti favori concessi durante questo tempo. Laonde, per ben preparare le giovinette, si fece una novena di predicazione. Ogni giorno, alle cinque e mezzo del mattino, si celebrava la Messa, poscia si faceva la predica a forma di spirituali esercizi.

L'ora pareva alquanto indiscreta, ma era la più propizia per la maggior parte di esse, che alle sette già dovevano trovarsi al lavoro nelle relative fabbriche. La notizia della novena al "S. Teresa" si sparse da una compagna all'altra della città, e fu accolta così favorevolmente che il primo mattino la chiesetta fu piena zeppa. Per far posto alle più grandicelle, fu d'uopo avvertire che nei giorni seguenti sarebbero state escluse le giovinette, che erano al di sotto dei tredici anni. Ma nonostante questa precauzione, nel secondo e nei consecutivi, il numero delle accorrenti non fu mai minore di 400, poiché il buon esempio e la novità della cosa, o meglio, la grazia di Dio andava ogni giorno attirandovi molte giovani della città, che non avevano ancor mai posto piede nell'oratorio. In quei giorni si ebbe la favorevole occasione di far sentire massime e verità molto adatte alla loro condizione; soprattutto si fecero conoscere i pericoli gravi che corre la loro età inesperta; che si può bellamente unire insieme la vera allegria colla soda pietà; e che solo colla virtù, colla sottomissione ai maggiori, colla fedeltà al lavoro, e colla pratica della religione cattolica una giovinetta si procaccia la contentezza del cuore e forma la felicità sua e quella della famiglia. Il frutto della novena si fu che tutte o durante la medesima o nella festa si accostarono ai santi sacramenti con un contegno edificantissimo, sicché moltissime persone della città ne furono e ne sono tuttora ammirate e vanno dicendo: "I coniugi Bertinetti andranno ben lieti al vedere dal cielo la loro casa servire così alla gloria di Dio e al bene delle anime". Ma di tutto sia gloria a Dio e a Maria Immacolata.

Per terminare il quadro dovremmo ancora dire di alcune opposizioni da taluni ultimamente suscitate contro al detto oratorio; ma se occorrerà, vi torneremo sopra un'altra volta ».

Nelle ultime parole è evidente l'allusione ad una penosa vertenza, determinatasi da alcuni mesi, per i rapporti con l'Autorità ecclesiastica. La madre non se ne stupisce: prega e fa pregare, e incoraggia ad aumentare il numero delle quotidiane rinunzie e delle offerte spirituali al Signore, per ottenere la vittoria della fortezza cristiana a coloro che sono più esposti al vento contrario: suor Rosalia Pestarino, la

direttrice della casa di Chieri, don Giovanni Bonetti, lo zelante direttore di quell'oratorio, e indirettamente don Bosco, in questi momenti lontano da Torino.³

Mornese rivive nelle conversazioni di Nizza

Le suore che vengono trasferite a Nizza rivelano quanto a Mornese si conservi acceso il fervore nonostante la diminuzione del personale e le difficoltà economiche sempre più sentite. Che poi la casa di Nizza si faccia emula di tanto entusiasmo, traspare chiaramente dai racconti delle suore e delle ragazze, sempre animati e lieti durante le ricreazioni.

— Manca la legna? La madre si unisce alle figlie per andarne a raccogliere un po' nei boschi, o resta sola in casa per far la polenta e portarla poi alle figlie sparse per il bosco: che piovà o faccia freddo, per lei è niente!

— Mancano le braccia per il bucato? Ci sono le sue. Così per i diversi lavori di casa; conservando tale spontaneità e disinvoltura da far quasi dimenticare il suo grado di superiora; da far godere se si lavora con lei; da far soffrire se, per qualche breve momento, ella manca a dar mano per questo e per quello.

— Sono sempre più animatrici e forti quelle sue parole:

"Facciamoci coraggio, su, su! il buon Dio farà sempre più bella l'anima nostra e premierà qui in terra e in Paradiso ogni nostro minimo sacrificio".

"Hai già fatto qualche cosa senza l'intenzione di piacere a Dio? Per carità, non lavorare solo perché c'è del lavoro o per altro motivo qualsiasi; ma assicurati il merito di quello che fai, indirizzando a Dio ogni tua sofferenza e azione".

³ Allegato n. 22 a) - 22 i).

— Voi che non la conoscete ancora vi meravigliate forse di sentirci sempre parlare della madre, perché non l'avete conosciuta. Se verrà presto a Nizza, come speriamo, vedrete e saprete anche voi di persona, tante cose belle e grandi!

— Su, su, Angelichina, di' alle tue nuove compagne quel che ricordi di Mornese!

— Ricordo che le suore si mettevano delle pietruzze nelle scarpe quando venivano a passeggio con noi o si andava al fiume per il bucato. Ci parlavano tanto spesso dell'angelo custode e ci dicevano tante volte di lasciargli un posticino alla nostra destra, e di cedergli anche nel letto la parte migliore, che qualche volta a forza di cedere, cedere, anche dormendo, si andava a finire per terra.

— Ricordi la Luisa Verdi?

— Oh, sì, sì! Per imitare Gesù Bambino nel freddo della grotta, quante volte, di notte si toglieva le coperte di lana e di giorno non si copriva abbastanza! D'estate invece ne inventava sempre delle nuove per coprirsi più del bisogno e soffrire il caldo di Gesù Bambino fra la sabbia del deserto africano!

— Era più grandicella questa Luisa Verdi?

— Ma no! Aveva nove o dieci anni come me; la sua mamma se l'è condotta a casa per timore che si facesse suora; e la povera Luisa piangeva a più non posso! Fortuna che la notte prima era stata preparata dalla Madonna a quel sacrificio, se no, io non so che cosa avrebbe fatto!

— Preparata dalla Madonna?

— Sì, Sì; ha sognato che i suoi parenti la venivano a prendere e che...

— Ma eravate dunque tutte sante a Mornese anche voi bambine!

— Sentite, sentite! La Verdi, per confessarsi bene, si studiava a memoria un pezzo degli esami di coscienza, trovati sui libri e poi lo recitava al confessore. Si vede che il confessore si accorgeva di questo, perché qualche volta, dopo averla ascoltata un momento, chiudeva lo sportello... E lei a piangere da disperata; e noi tutte attorno a conso-

larla. Si mortificava tanto che se, per esempio, aveva molta sete, chiedeva più volte a noi stesse il permesso di andare a bere un po' d'acqua; e andava alla fonte dell'acqua fresca, ma stava lì a contemplarla e ritornava via senza averne presa una goccia.

— È vero, Angelichina, che per la tua prima comunione la Madonna ti ha detto non so qual cosa e tu ti sei fatta una piaghetta sulla fronte?

— Non sono io, non sono io! È Giacinta Borgna. Eravamo sette della prima comunione, tutte già all'altare per ricevere il Signore. La madre ci aveva fatto una raccomandazione: « Neppure l'ombra di un pensiero deve appannare il vostro candore: e se anche uno solo viene a molestarvi, dovete scacciarlo subito subito ».

Giacinta deve essersene ricordata perché incomincia a muovere i piedi; poi a scuotere la testa, a passarvi più volte la mano sulla fronte e, finalmente a pizzicarsi e a graffiarsi tanto da sanguinare. L'abbiamo visto dopo la comunione e l'abbiamo saputo dalla Giacinta stessa, quando gliene abbiamo domandato il motivo. Tutte ci siamo messe a ridere, ma lei seria seria: « Quando la madre parla, parla davvero; ed io andrei nel fuoco per praticare quello che dice ».

Giacinta capiva le cose meglio di me, quantunque non ci fosse gran differenza di età fra noi.

— Era la notte di Natale del '75, per la prima Messa di don Campi. Allora io non avevo che sette anni e ricordo che vicino al confessionale di don Costamagna, specialmente noi più piccole, piangevamo tutte, perché lui ci aveva detto che la prima comunione è il primo anello della catena: e noi avevamo timore di non fare bene quel primo anello.

Un'altra cosa mi ricordo ancora: in quel giorno andavo in cerca di una suora per avere una bella immagine e mia sorella suor Enrichetta, mi dice: « Come? Nel giorno della prima comunione si pensa alle immagini? A Gesù bisogna pensare; a Gesù che hai nel cuore! »

— Misericordia! Che serietà là dentro! Io non mi sarei fermata a Mornese neppure tre giorni!

— Già, perché non ci sei stata; altrimenti... Ci facevano anche stare allegre, sai? Fra i canti che aveva composti per noi don Costamagna e le commedie di don Lemoyne, credete a noi! si passavano delle gran belle giornate e ricreazioni. E poi... e poi; e poi vedrete anche qui, se verrà la madre, quanto si sta bene vicino a lei, e come tutte le cose prendono il timbro della più schietta allegria.

— Veramente suore e ragazze venute da Mornese dicono la stessa cosa: la madre ha il potere di far godere anche nel sacrificio; e non si sa dove prenda la virtù di far amare e ricercare quello che è disgustoso per sua natura e serve solo a mortificare anima e corpo.

— È vero che due o tre di quelle di Mornese, dovendo nutrirsi di latte perché malatine, vi gettano dentro delle erbe amare e anche aceto per non sentire il buon gusto e fare una cura spirituale mentre provvedono alla loro salute?!

— Se sarà vero? È la cosa più naturale di questo mondo per quelle che sono state accanto alla madre.

— Che farà in questo momento la nostra madre a Mornese?

— Certamente il suo compito di Cireneo e di Veronica!

— Ma... è davvero il suo lavoro questo di aiutare tutte e di asciugare lacrime?

Così dicono le suore; e qui ce n'è una che può toglierti ogni dubbio!

— Suora, suora, è vero che la madre è così brava ad asciugare lacrime?

— Oh, se è vero! Lo ricordo come fosse ieri! La madre non aveva niente da dare per il pranzo della comitiva preparata ad andare al fiume per il bucato; e ha detto a noi tre o quattro postulanti di Mornese: « Mentre noi andiamo avanti, voi passate per un salutino spiccio spiccio a casa vostra, e intanto vedete se potete farvi dare un po' di farina di meliga, per una bella polenta ». Così abbiamo fatto, e la farina è venuta. Ci fermiamo un momento per accomodare il cartoccio delle poche manate di farina ottenute e... giù tutto per terra

quel ben di Dio. La strada era tutta sassolini e polvere, e ci siamo sentite venir meno il cuore! Raccogliamo come possiamo, più presto che possiamo. E via di corsa al fiume, per dire alla madre tutta la nostra pena. Lei ci guarda negli occhi e, con quel suo fare tra il serio e il bonario, ci dice: « Ma guardate se c'è da piangere per questo! La farina c'è e *Deo gratias!* Non c'era il condimento, ma la Provvidenza ve l'ha fatto avere per la strada. Qua, qua! L'acqua bollita rimedia a tutto.

Quella polenta — ve l'assicuro io! — non ricordo d'averne mangiata una più gustosa; tanto è stata condita di sonore risate mentre la si mangiava: ch  la madre ad ogni scricchiolio sotto i denti, ripeteva: « Attente alla musica! ».

— Chi non ricorda l'ultima scampagnata fatta a S. Silvestro di Mornese?

— Che bella! che bella! e quanto cantare, e ridere e raccogliere castagne e mangiarle poi, buone e bollenti! La madre stessa ce le aveva fatte cuocere, nevvvero suor Enrichetta?

— Ebbene, vi dico adesso quello che non vi ho detto allora. La povera madre era molto preoccupata perch  anche quel giorno non sapeva cosa darci per cena: erano finite le provviste e da Gavi non era arrivato nulla!

E dice a me:

— Come faremo, Richetta?

— Madre, andiamo alla raccolta delle castagne; la tiriamo alla lunga; poi una bella castagnata che ci serva da merenda e cena...; dopo, un po' di preghiera e a letto!

— S  s . Richetta, facciamo cos ; vengo anch'io con voi... e che il Signore ce la mandi buona!

— La madre... ricordate?... a capo fila; la pi  svelta ad arrivare al buon punto; la pi  brava a raccogliere le castagne migliori tra le tante bacate... e a mettere insieme stecchi e legna secca, per farle cuocere all'aperto nella pentola avuta in prestito e, frattanto, ad animarci al canto, al gioco, alla rincorsa. Tutto finito, oh, che stanchezza di gambe!... e quasi pi  nessun appetito.

—   vero,   vero, s ! Tornate a casa, siamo andate subito a letto, contente come pasque, senza sapere che la ca-

stagnata aveva tolto una gran pena alla madre, e a noi aveva dato un'allegria da non dirsi.

— Di queste trovate della madre ce ne sarebbero da raccontare a lungo; ma la conoscerete anche voi...

La madre alla vigilia del suo trasferimento a Nizza

Naturalmente questi discorsi accendono ancor più il desiderio delle figlie di avere la madre a Nizza. La madre, da parte sua, comincia a sentire il bisogno di raggiungere la comunità, ormai quasi tutta riunita nella nuova casa.

Tuttavia sente la pena di vedere quasi spopolato il collegio, l'opera che le era costata sacrifici senza numero; sente di dover lasciare fanciulle, compagne, conoscenze carissime, per le quali prevede il venir meno di tanti aiuti morali e spirituali con la partenza delle suore.

Le pare di risentire le ansie del santo don Pestarino per quel morente collegio, costruito più con preghiere e lacrime che con sassi e mattoni. Inoltre le sono sempre presenti i suoi cari vecchi genitori, dai quali è sempre più amata ed apprezzata, e che dovrà lasciare proprio nel momento in cui hanno maggior bisogno di conforto e di aiuto. Ma... il Signore aveva disposto così, per mezzo di don Bosco, e il sacrificio doveva compiersi con merito e allegrezza di spirito: per questo la madre sorrideva al pensiero di Nizza e faceva che pure sorridessero le poche, malate o quasi, che con lei erano rimaste a Mornese.

Intanto suor Elisa Roncallo, dal nuovo educandato di *N. S. delle Grazie*, verso gli ultimi del mese scrive alla mamma che a Nizza si può uscire all'aperto finché si vuole; che le suore hanno una bella vigna, una gran bella chiesa, una madre vicaria piena di affettuosi riguardi per ciascuna di loro e, presto, avranno anche la madre...

Prime notizie del secondo gruppo di missionarie

La madre riceve a Mornese le notizie delle suore missionarie, e si affretta a farle avere a Nizza e a Torino.

La lettera è spedita dall'isola di S. Vincenzo, dove il bastimento ha ancorato la sera dell'Epifania. Assicura che le missionarie, dopo il sofferto mal di mare dei primi giorni, stanno bene, sono allegre, pregano, hanno la fortuna della santa Messa e comunione quasi quotidiana.

Trascorrono le giornate lavorando, studiando lo spagnolo e passeggiando.⁴

Con questa visione delle sue figlie che, in pieno oceano, serene e fiduciose si vanno allontanando dalla patria, la madre si prepara all'ormai imminente definitiva partenza da Mornese, per fissare la propria dimora nella casa di Nizza Monferrato, pronta ad accoglierla.

È una grande svolta nella sua vita, come in quella dell'Istituto, che con più ampio respiro va incontro al suo domani.

⁴ *Bollettino salesiano*, marzo 1879, anno III, pag. 7-9.

ALLEGATI



ALLEGATO n. 1

Dagli Annali e Cronache dell'Istituto di Sant'Anna – Torino

Vol. 1°, pag. 103-104 – Anno 1873

« L'ultima domenica del mese di gennaio ci fu dato di ascoltare la predica del rev.mo signor don *Bosco Giov.*, Fondatore e Superiore della *Congregazione Salesiana*, il quale venne a domandare alla venerata nostra madre generale, la cooperazione del nostro Istituto per la fondazione, (cioè, per la formazione) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dipendenti dallo stesso signor don Bosco.

Essendo questa occasione propizia per rendere altrui la carità ricevuta dal nostro caro Istituto nei primordi della sua esistenza, l'amatissima nostra madre generale, col parere del suo Consiglio, annuì alla domanda e mandò a Mornese la rev. suor *Francesca Garelli*, attuale sua segretaria e 2^a assistente generale, dandole per compagna della sua importante missione la buona suor *Angela Alloa* ».

ALLEGATO n. 2

Per l'erezione della Via Crucis

Infra-scriptum sacerdos de Ordine Minorum Observantium S. Francisci et guardianus Conventus S. Mariae Gratiarum Vallis prope Gavium testatur hac die in hac Ecclesia Collegiali cui titulus Sanctae Mariae Dolorum loci Mornese, sacris stationibus sanctae Viae Crucis benedixisse easque erexisse, servatis omnibus quae per decreta et constitutiones summorum Pontificum praescribuntur.

Datum ex dicto Colleg. die 27 februarii 1873

P. Fr. CANDIDUS A. GENUA

ALLEGATO n. 3*Per l'accettazione di Enrichetta Sorbone*

Il sottoscritto è disposto di accettare la giovane *Enrichetta Sorbone* da Rosignano tra le Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese, con dispensa della dote di fr. 1000; dell'annua pensione di fr. 30 al mese, purché paghi i tre primi mesi fr. 30 mensili, col piccolo corredo che le sarà indicato. Da indirizzarsi al sig. don Pestarino Domenico - direttore dell'Istituto - Mornese.

Borgo San Martino, 12 maggio 1873

sac. GIO. BOSCO

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 4*Lettera di don Bosco a don Rua*

Car.mo don Rua,

vedrai dalla lettera per il can. Mottura come sia conveniente che don Savio vada a Chieri. Si ricordi di sigillare la lettera.

Manda a dire alla sig.ra Vicino che sabato andrai da lei a pranzo con don Bosco. Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto caldo di amor di Dio. Tutti ti salutano ed io ti sono in G.C.

Mornese, 3 luglio 1873

aff.mo amico

sac. GIOV. BOSCO

ALLEGATO n. 5

Verbale della seconda vestizione

L'anno del Signore mille ottocento settantatré ed alli sei del mese di agosto, in Mornese, nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, alla presenza dei sottoscritti, si è redatto il seguente verbale:

il giorno 5 del corr. mese, dopo i Ss. Esercizi dettati dal molto rev.do mons. Andrea Scotton e P. Luigi Portaluri, fecero Professione religiosa in detta casa con voti a tre anni le novizie: *Rosa Mazzarello* di Stefano, nata in Mornese; *Maria Grosso* di G. Battista, nata in S. Stefano di Parodi e *Corinna Arrigotti* di Pietro nata in Tonco; e vestirono l'abito della Congregazione: *Virginia Magone* fu Giovanni; *Maria Bodrato* di Giuseppe; *Teresa Mazzarello* di Antonio; *Carlotta Pestarino* di Francesco, tutte nate in Mornese; *Maria Gastaldi* di Domenico, nata in S. Stefano di Parodi; *Angela Deambrogio* fu Basilio, nata in Conzano; *Emilia Mosca* di Alessandro, nata in Ivrea; *Angela Porotto* di Francesco nata in Castelletto d'Orba; *Enrichetta Sorbone* di Costantino, nata in Rosignano Monferrato.

S.E. rev.ma mons. *Giuseppe M. Sciandra*, vescovo di Acqui, che anche quest'anno degnossi di onorare questa casa, scegliendola per sua dimora estiva, dopo aver nel mattino di detto giorno celebrata la santa Messa e distribuita la santa comunione alla religiosa famiglia, volle compiere la solenne funzione ricevendo i voti triennali delle professe e vestendo dell'abito sacro le aspiranti.

E perché consti di quanto sopra si è redatto il presente verbale, cui si sono sottoscritti:

✠ GIUSEPPE MARIA - vescovo
don DOMENICO PESTARINO - direttore
don GIUSEPPE PESTARINO
sac. FRANCESCO BERTA - segretario

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

N.B. Nel riportare il verbale della prima professione — 5 agosto 1872 — (*Cronistoria* I, 315 - 1^a ed.) per involontario errore sono stati omessi i nomi di:

Suor Felicità Mazzarello di Giuseppe

Suor Giovanna Ferrettino fu Giuseppe

ALLEGATO n. 6

Primi privilegi vescovili concessi all'Istituto

GIUSEPPE MARIA SCIANDRA

per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica vescovo di Acqui

Nella visita pastorale della parrocchia di Mornese abbiamo rilevato con somma nostra consolazione che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, stato fondato nell'anno ora trascorso dallo zelo del ben. sig. don Giovanni Bosco, fu benedetto da Dio e che va largamente prosperando.

Ad oggetto di scansare ogni conflitto, abbiamo stabilito, come col presente *Decreto* stabiliamo, le seguenti norme:

1° - Il direttore *pro tempore* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato in Mornese, avrà la facoltà, con che sia stato da noi approvato, di amministrare nella cappella di esso i Ss. sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia a chicchessia, come di approvare di ammettere alla prima comunione le persone dell'Istituto, e quelle che vivono in esso nella condizione di educande; potrà inoltre licenziare tutte le persone che hanno stanza nell'Istituto a soddisfare nella cappella di esso al precetto pasquale, come potrà viaticarle in caso di malattia, e dare per esse la benedizione del Santissimo con le litanie per gli agonizzanti; ove per le addette all'Istituto e raccolte in esso occorra l'amministrazione dell'estrema unzione, vi addiverrà il sig. prevosto *pro tempore* in Mornese, quando si possa senza pericolo chiamare ed aspettare all'uopo.

2° - Nel caso di decesso di qualche religiosa, novizia od aspirante, le esequie col canto o lettura della Messa *de requie præsente cadavere*, si potranno praticare dal direttore, o da chi per esso, nella cappella dell'Istituto; e quindi, potrà portarsene il cadavere direttamente e privatamente al cimitero; ciò potrà pure praticarsi per le educande che morissero nella casa dell'Istituto; ma in ordine a queste, il prevosto di Mornese, avrà diritto alla percezione dei soliti diritti di stola nera e di sepoltura.

3° - Resta permesso nella cappella dell'Istituto il canto della Messa *de requie* a suffragio delle persone decedute, che appartengono all'Istituto quali religiose, novizie od aspiranti; ove occorra il trapasso di qualche educanda sì nell'Istituto che fuori di esso, sarà pure per-

messo il canto di una Messa *de requie* a suffragio dell'anima di essa oltre quella che fu celebrata *præsente cadavere*; per salvare i diritti parrocchiali resta vietato il canto di Messe *de requie* per persona estranea all'Istituto senza l'assenso del prevosto.

4° - In ordine alle altre fuzioni religiose si permettono le seguenti nella cappella dell'Istituto:

a) L'orazione detta delle *quarant'ore* — due volte, se si vorrà, nell'anno — con che si stabilisca in epoca fissa e distante di un mese dall'orazione, che avesse luogo nella parrocchiale di Mornese; che, se detta orazione seguirà col canto della Messa, nel terzo giorno avrà il diritto di cantarla il prevosto di Mornese (con libera applicazione e senza elemosina) e d'impartire nella chiusura delle *quarant'ore* la benedizione col Venerabile.

b) Le *funzioni della settimana santa*, ed anche la celebrazione della santa Messa del giovedì per la comunione delle religiose e delle persone che hanno stanza nell'istituto (esclusa quella del venerdì e del sabato di detta settimana) con che tali funzioni si facciano senza intervento di persone estranee all'Istituto, ed in ore diverse da quelle in cui hanno luogo in parrocchia.

c) Le novene del Natale e della Pentecoste; dell'Immacolata Concezione e della Madonna Ausiliatrice, dell'Addolorata ed anche le loro ottave, ma sempre in ore diverse da quelle in cui si compissero altresì tali funzioni in parrocchia di Mornese, come pure i tridui, che a vece delle novene ed ottave suindicate vi si volessero sostituire.

d) *Il mese mariano*, e con qualche solennità nell'interno della cappella dell'Istituto quando ne seguirà la chiusura, con che gli atti di devozione si praticino al mattino qualora tal pia pratica abbia luogo di sera nella parrocchia, e viceversa.

e) *Il mese di S. Giuseppe* con l'esposizione della reliquia del medesimo santo.

f) *Il carnevale santificato* in onore di Maria SS. Addolorata, coll'esposizione della reliquia della SS. Vergine e del Venerabile negli ultimi tre giorni del carnevale.

g) *L'ottavario del Corpus Domini e dei morti* coll'esposizione del SS. Sacramento; queste funzioni si praticeranno pure sul mattino quando avessero luogo di sera nella parrocchia, e viceversa.

h) Messa letta con la benedizione delle reliquie nei giorni dei Ss. Apostoli.

Restano quindi vietate nella cappella dell'Istituto, le novene, ottave, i tridui colla benedizione del Venerabile, ed anche delle reliquie in altre epoche, oppure con percezione di limosina, salvo questa si conceda, detratta la spesa di cera, al prevosto *pro tempore* di Mornese, e se ne ottenga l'assenso.

i) Il *canto della messa* nell'occasione delle *quarant'ore* nella cappella dell'Istituto e nel dì sacro alla Madonna Ausiliatrice.

l) La benedizione col Santissimo in tutte le domeniche e nei giorni di festa di precetto, finite le funzioni parrocchiali.

m) In ordine alla predicazione, la permettiamo solo al direttore dell'istituto che sarà da noi approvato, il quale la farà a porte chiuse; a lui diamo il potere d'invitare sacerdoti o religiosi d'ottima fama per qualche sermone, a porte chiuse, nella festa particolare dell'istituto od in occasioni straordinarie.

Riguardo agli esercizi spirituali si detteranno coll'intervento delle sole persone raccolte nella casa dell'Istituto e da ecclesiastici da approvarsi da noi.

n) Qualora si ottenga dalla S. Sede la facoltà di celebrare la santa messa di mezzanotte nella notte del santo Natale e della comunione a coloro che appartenessero all'Istituto, *nunc pro tunc* ordiniamo che tale funzione si pratichi a porte chiuse, osservandosi nel resto le condizioni che vi apporrà la S. Sede, quali condizioni si osserveranno riguardo alla facoltà già ottenutasi *ad quinquennium proximum* per la conservazione del Santissimo Sacramento.

Si annota che la concessione dell'altare privilegiato e la facoltà di cantar messa *de requie* nei doppi, debbono supplicarsi alla S. Sede.

Riservandoci di fare quelle variazioni al presente decreto, che potremo ravvisare utili — salvi i diritti parrocchiali — mandiamo dar-sene copia al sig. prevosto di Mornese, ed al sig. direttore dell'istituto acciò vi si conformino.

Mornese, li 19 agosto 1873

✠ GIUSEPPE MARIA - vescovo
sac. FRANCESCO BERTA - segretario

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 7

Approvazione ecclesiastica per la Messa di mezzanotte a Natale

Il sottoscritto intende di estendere all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in Mornese, la facoltà di celebrare le tre Messe di Natale a mezzanotte e di fare durante le medesime la santa comunione per tutti coloro che vi assisteranno ed avranno le debite disposizioni, essendo tal privilegio a lui concesso con facoltà di estenderlo a tutte le case da esso dipendenti secondo il Rescritto di S. S. Pio IX del dì 15 novembre 1872.

Torino, 18 dicembre 1873

sac. GIO. BOSCO

Visto – Attesa la facoltà Apostolica ottenuta come sopra dal rev. sac. don Bosco, ne permettiamo l'attuazione nella chiesa dell'Istituto, però a porte chiuse.

Acqui, li 22 dicembre 1873

✠ GIUSEPPE MARIA – vescovo

Si nota che la facoltà della santa comunione non si estende ordinariamente a persone estranee agli Istituti religiosi; in altr'anno sarà bene che ci si presenti l'Indulto per nostro governo.

✠ GIUSEPPE MARIA – vescovo

L'originale nell'Arch. Gen. FMA – Roma

ALLEGATO n. 8

*Dal riassunto inoltrato da don Bosco
alla Sacra Congregazione dei VV. e RR. il 23 febbraio 1874
per l'approvazione della P. Società di S. Francesco di Sales*

.....

16 – «Come appendice e come dipendente dalla Congregazione Salesiana è la casa di Maria Ausiliatrice fondata con approvazione

dell'autorità ecclesiastica in Mornese — diocesi di Acqui — Lo scopo si è di fare alle povere fanciulle quanto i Salesiani fanno per i ragazzi.

Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di 200 ragazze ».

ALLEGATO n. 9

Dalle memorie di mons. Cagliero

- Roma, 1906 -

Tornato dalla mia visita a Mornese (marzo 1874) e fattane la relazione a don Bosco, egli se ne mostrò soddisfattissimo, concludendo: « La Mazzarello ha doni particolari da Dio: alla sua limitata istruzione, suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la sua dote di governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore ».

Pertanto don Bosco mi mandò dalla signora Blengini la quale, sempre piena di affetto per le suore e preoccupata del loro avvenire, si affrettò a domandarmi:

— E chi farà adesso la superiora? Chi formerà nello spirito quelle nuove religiose?

— Don Bosco crede che la Mazzarello ne sia capace.

— La Mazzarello?! È buona, sì; è santa; ma non è istruita..., e la sua educazione è troppo umile!

— È quello che ci vuole, dice don Bosco, per essere uno strumento docile nelle mani di Dio e per servire a cose grandi.

Ringraziatala poi vivamente a nome di don Bosco per il bene fatto a quel nostro Istituto, la lasciai assicurandola che don Bosco avrebbe pregato il Signore a volerla ricompensare con le grazie più copiose e con le sue celesti benedizioni.

Scrissi allora a Mornese che la buona signora non sarebbe più tornata, e che la vicaria sarebbe rimasta come superiora. Fu una gioia per quella casa, dove le suore ammiravano la signora Blengini, pia, amorevolissima, dotata di non pochi doni per la direzione spirituale; ma dove alla santa imitatrice della Chantal preferivano la contadina fervente ed umile, che era sempre stata per loro modello di ogni virtù.

ALLEGATO n. 10*Lettera-invito per gli esercizi spirituali*

Pregiatissima signora,

la dolorosa perdita del rev. don Domenico Pestarino disturbò alquanto la pratica da alcuni anni introdotta nella casa di Maria Ausiliatrice in Mornese, di dettare una muta di spirituali Esercizi per le signore. Nel desiderio però di continuare le pie usanze di quel venerando sacerdote, mi pregio di significare alla S.V. che in quest'anno pure avranno luogo tali Esercizi; l'epoca ne è fissata dal 20 fino al 29 del prossimo agosto. Siccome poi molti domandano quanto sarebbe da corrispondere per quei 10 giorni, così fu stabilita la somma di L. 20 a L. 25. Non si può precisare la cifra, perché si desidera che non si paghi altro se non quello che occorre per una mensa frugale, ma che possa soddisfare ogni classe di persone.

Chi desiderasse approfittarne è pregata darne avviso qualche tempo prima o allo scrivente o al sac. don Giuseppe Cagliero, attuale Direttore di quell'Istituto.

Le vie ordinarie ed anche carrozzabili per intervenire sono: Novi - Castelletto - Mornese; oppure: Serravalle - Gavi - Mornese.

Dio ci benedica tutti e mi creda in G.C.

Torino, luglio 1874

umilissimo servitore
Sac. GIOV. BOSCO

ALLEGATO n. 11*Don Bosco a don Rua*

Carissimo don Rua,

procura di mandare qualcuno per assistere don Giuseppe Cagliero, e se è spediante e che si possa, manda l'attuale infermiere.

Procura di far correre le lettere tanto per gli Esercizi delle signore, quanto pei maestri di scuola.

È tempo di pregare e pregare assai.

Dio ci benedica tutti e a rivederci venerdì *si Dominus dederit*.

[S. Ignazio], 8 agosto 1874

Aff. in G. C.
sac. GIOV. BOSCO

L'originale nell'Arch. Centr. Sales. - Roma

ALLEGATO n. 12

Inchiesta riguardante il collegio di Mornese

CARABINIERI REALI
Sezione di Torino

Castelletto d'Orba, 12 agosto 1874

Al Signor Sindaco del comune di Mornese

Si prega la compiacenza della S. V. di voler somministrare a questo comando delle informazioni sull'Istituto femminile religioso, stanziato in cotesto Comune, tenuto da don Bosco di Torino.

La interesse a sapermi dire a che spese venne fabbricato quel locale, da quanto tempo l'istituto funziona, se qualche medico venga nell'occorrenza chiamato per visitare e curare le ammalate, come pure se nessun Ispettore scolastico siasi mai recato a visitare le scuole, come si pratica per gli altri Istituti di educazione.

Mi dica pure se don Bosco si reca sovente in Mornese, ed in qual concetto esso è tenuto nel paese.

Il comandante la sezione
STAMARI CIRO - brigadiere

ALLEGATO n. 13

*Dalle memorie di Teresina Mazzarello
(già professa nella comunità di Mornese)*

Ero poco forte di salute e sentivo la mancanza di un po' di latte al mattino, benché abbia firmato anch'io la tal lettera inviata a don Bosco. Un giorno ne feci la confidenza alla mia mamma che mandò subito al collegio la sua mucca, perché la madre superiora potesse dare un po' di latte a colazione alle più deboline.

Ricordo di quel tempo un piccolo episodio: nella camera dov'ero io dormivano altre tre suore, fra cui suor Teresa Laurantoni.

Questa, sentendomi tossire forte e ripetutamente, mi domandò se la mia mucca desse latte buono, ed io risposi di sì. Allora essa, pian pianino, discese in cucina, prese una scodella e andò nella stalla per ottenere dalla vacchetta un po' di latte per calmare la mia tosse. Ma la stalla era chiusa, e suor Teresa, che era una vera sempliciona, si mise a dire forte: « Vacca, vacchina, dammi un po' di latte per suor Teresina ». Non fu obbedita, s'intende, ed allora tornò indietro e, frugando nella dispensa, trovò tre mele cotte e me le portò gongolante di gioia.

All'indomani la cosa venne fuori, si sa; e se ne rise di cuore.

Persino don Costamagna si unì a noi per farne un soggetto di ricreazione comune.

La mucca della mia cara mamma ci continuò il suo beneficio fino a che madre superiora non ebbe i soldi per comprarne una ad uso della comunità; ed allora, che festa nel vedercela entrare in cortile! Era tutta infiorata, e passò tra le suore e le ragazze come quando si riceve un gran personaggio tra evviva e battimani.

ALLEGATO n. 14 a)

*Domanda per la prima approvazione diocesana
delle Costituzioni dell' Istituto**— gennaio 1876 —*

Eccellenza Reverendissima,

è noto a Vostra Eccellenza come in Mornese, dallo zelante sacerdote don Pestarino Domenico, di sempre cara memoria, siasi iniziato un Istituto col titolo di casa o collegio di Maria Ausiliatrice, collo scopo di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza ed alla religione sotto la direzione delle suore dette di Maria Ausiliatrice.

La Eccellenza Vostra con grande bontà, degnavasi farsi protettore del novello Istituto, e nel 1872, il 5 agosto, si compiaceva di leggere le Regole, iscrivervi le dovute osservazioni, facendovi le prime vestizioni e le prime professioni. Poco dopo arricchiva quell'istituto di vari favori e di preziosi privilegi, la cui mercé, il corpo morale in faccia alla Chiesa, veniva di fatto costituito.

Tali cose furono come il granello di senapa, che l'Eccellenza V. seminò e che crebbe meravigliosamente. Il numero attuale delle religiose ammonta a cento e più; alle suore sono affidate le pubbliche scuole femminili del paese; all'edificio dell'Istituto è annesso un educando di giovinette di media condizione, siccome si scorge dal programma che si unisce.

Una seconda casa venne già aperta in Borgo S. Martino, altra ad Alassio; la quarta sarà di quest'autunno aperta in Lanzo presso Torino; molte domande si fanno perché nuove case vengano aperte in altri paesi.

Ma quest'Istituto mancherebbe certamente del suo fondamento vero fino a tanto che non abbia conseguito la ecclesiastica approvazione, la quale segna agli Istituti religiosi quella via sicura che conduce alla maggior gloria di Dio. Egli è per ottenere questo segnalato favore che io presento rispettosamente all'Eccellenza Vostra le Regole dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tali quali sono praticate da più anni, supplicandola a volerle esaminare e porvi quelle modificazioni che nella sua illuminata sapienza giudica necessarie, quindi, se così Dio la ispira, dare all'Istituto e alle sue Costituzioni la diocesana approvazione.

Con me si uniscono il sacerdote Giacomo Costamagna, direttore, e tutte le religiose, chiedendo questo segnalato favore.

Sarà questo un motivo di più alla nostra incancellabile gratitudine, e l'assicuriamo che innalzeremo ogni giorno comuni e private preghiere al pietoso Iddio ed all'Augusta sua Madre, la Vergine Ausiliatrice, affinché conservi l'Eccellenza Vostra a lunghi anni di vita felice, e così possa veder copiosi frutti da quell'opera ch'ella si compiacque benedire, arricchire di grazie spirituali, proteggere e, possiamo dire, fondare e sostenere fino al presente.

Con la massima gratitudine ho l'onore di potermi professare dell'Ecc. V. Reverendissima

obbl.mo serv.re

sac. GIOVANNI BOSCO

sac. GIACOMO COSTAMAGNA

sr. MARIA MAZZARELLO - superiora

Per copia conforme all'originale

Acqui, 14 gennaio 1876

sac. FRANCESCO BERTA - segr. V. G.

ALLEGATO n. 14 b)

Decreto di approvazione diocesana

Josephus Maria Sciandra - Episcopus Aquensis, etc. etc.

Miserrimis hisce temporibus, quibus consiliorum evangelicorum professio tam impiis ac innumeris modis præpeditur, ipsaque iuvenum ac puellarum christiana educatio aut prorsus negligitur, aut scelestè corrumpitur, nulla plane res optatior atque lucundior Nobis offerri poterat, quam sacra in hac diœcesi erigenda domus, quæ puellis Deo mancipandis ianuas aperiret cuiusque ope educationi christianæ filiarum populi opportune consulereetur.

Quapropter vix conscii effecti de proposito ab adm. rev.do D. sacerdote *Joanne Bosco* Taurinensi piæ Sôsietatis Salesianæ superiore, concepto, instituendi nempe in hac diœcesi, loco Moronisii, Congregationem *Filiarum Mariæ Auxiliatricis* ad eum finem, ut in ipsam om-

nes illae puellae convenirent, quae tum propriae spirituali perfectioni vacare, tum proximorum saluti, filias populi praesertim christiane edocendo, promovere intenderent, Nos libenti animo enascentis Instituti Constitutiones, quibus regeretur, ad experimentum probavimus, illudque gratiis et favoribus auximus.

Quum vero Institutum huiusmodi Filiarum Mariae Auxiliatricis iam, Deo favente, sub praedictarum Constitutionum regimine adeo feliciter creverit, ut centum quinquaginta puellis ditetur, vel eidem adscriptis, vel proxime adscribendis, ac praeterea ipsa Filiarum Mariae Auxiliatricis Domus Gynœceum agat filiabus populi instituendis, ac in Christi doctrina instituendis, tum ipsae foemineae scholae Pagi Moronisiensis sub Filiarum Mariae Auxiliatricis disciplina in dies augeantur et floreat: hinc ut novum hoc ac perutile, iudicio quidem Nostro, Institutum, meliori modo promoveatur eiusdem Constitutiones iampridem datas ac iterum Nobis subiectas praesentibus litteris, tamquam ad Dei gloriam et animarum salutem procurandam et augendam idoneas, firmitus ac stabilius probamus ac confirmamus, ea innixi potestate, quam vigens dat praxis hoc inducta fine, ut Congregationes ad experimentum aliquod de iis sumendum prius inchoentur, quam Sanctae Sedis absolute iudicio, ab Eaque plenissima potestate cum ipsarum regulis definiantur.

Hoc vero dum facimus, potestatem tamen Nobis ac Successoribus nostris explicite reservatam volumus, variandi nempe ubi et quoties id expedire videbitur, Constitutiones ipsas, quas praesens probamus et confirmamus.

Jam reliquum est, ut Congregationem Filiarum Mariae Auxiliatricis, eiusdemque singula membra paternae benevolentiae ac charitati omnium Episcoporum, in quorum diœcesi vel iam operantur, vel in posterum sunt operaturae, commendemus.

Praesens Decretum una cum Constitutionibus praelaudatis, ac praesentibus litteris confirmatis, in Curia Nostra Episcopali asservabitur.

Datum Aquês die 23 Januarii 1876

✠ JOSEPH MARIA - episcopus
sac. FRANCISCUS BERTA - secr.

L'originale nell'Arch. Gen. FMA - Roma

ALLEGATO n. 15 a)

*Prima domanda di don Bosco all'arcivescovo di Torino mons. Gastaldi
per la fondazione della casa di Torino-Valdocco*

Eccellenza Reverendissima,

il sac. Giov. Bosco espone umilmente all'Ecc. V. rev.ma che le povere ragazze del quartiere di Valdocco, non avendo né luogo né comodità di frequentare le scuole, nemmeno d'intervenire alle funzioni religiose, versano in grave pericolo della moralità.

A fine di provvedere per quanto si può a questo urgente bisogno avrebbe preparato un locale che pare conveniente per un oratorio femminile in cui quelle ragazze possano radunarsi nei giorni feriali per la scuola e nei festivi per le sacre funzioni, specialmente per il catechismo. Il locale stabilito per chiesa dista circa cento metri dalla chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, in piano terreno, coll'adito pubblico e congiunto con l'edificio destinato per l'abitazione di alcune religiose, che di buon grado verrebbero a prendersi cura di quelle pericolanti fanciulle.

Supplica perciò la E.V.R. a voler delegare la persona che meglio giudicherà, affinché venga a visitare il mentovato oratorio e, trovate le cose secondo le prescrizioni di S. Chiesa, benedirlo e così poter ivi celebrare i divini misteri.

Che della grazia...

(senza data)

Um.mo esponente
sac. GIO. BOSCO

ALLEGATO n. 15 b)

Seconda domanda di don Bosco a S.Ecc. Mons. Gastaldi arcivescovo

Il sac. Giov. Bosco, nel vivo desiderio di provvedere al bisogno che si fa gravemente sentire per l'abbandono in cui si trovano le ragazze povere di Valdocco, avrebbe divisato di stabilire una scuola di beneficenza e di affidarne la direzione alle religiose dette Figlie di Maria Ausiliatrice la cui casa principale è in Mornese, diocesi di Acqui.

A tal uopo domanda il beneplacito di V.E.R., le manda copia delle loro regole e dei documenti relativi, con preghiera di voler deputare il sac. Michele Rua per confessore ordinario e il sac. Bodrato Giovanni nei casi che quello fosse assente o per altra ragione non potesse compiere quell'ufficio.

Che della grazia...

(senza data)

umile supplicante
sac. GIO. BOSCO

ALLEGATO n. 15 c)

Risposta condizionata dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo di Torino è disposto a dare il suo consenso per la ammissione di alcune suore della Congregazione esistente in Morne, diocesi di Acqui, acciò esse attendano a scuole gratuite femminili nel locale appartenente alla Congregazione salesiana in questa città, e che è a brevissima distanza dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, alle seguenti condizioni:

1° - Che presentino le regole già approvate per loro da monsignor Sciandra vescovo di Acqui e queste ricevano efficacia da mons. arciv. di Torino per le suore che risiederanno in questa diocesi.

2° - Esse dipendano dall'Ordinario di questa diocesi come tutte le altre suore residenti in diocesi, specialmente per quello che spetta il confessore, sia ordinario che straordinario, ecc.

3° - Che esse non abbiano oratorio domestico, ma stante la distanza di pochi metri dall'abitazione alla chiesa suddetta, in questa esse assistano alla santa Messa ed alle prediche ed in questa si accostino al sacramento della penitenza.

4° - Che nessuno dei sacerdoti, chierici ed altri membri della Congregazione venga a visitare queste suore se non il superiore generale della Congregazione ed il sacerdote da esso specialmente deputato per aver cura di esse e sorvegliare la loro condotta; ed il loro confessore non venga se non in caso di malattia.

5° – Che la scuola si apra e si chiuda almeno un quarto d'ora prima o dopo di quella dei maschi, se questa è in vicinanza di quella.

6° – Che non si faccia alcun rumore di ciò sui giornali, ma semplicemente se ne dia avviso dal pergamo della chiesa di Maria Ausiliatrice.

Torino, li 30 ottobre 1875

L'originale nell'Arch. Centr. Sales. – Roma

ALLEGATO n. 15 d)

Decreto per l'apertura della casa di Torino-Valdocco

Viso memoriali nobis ab admodum rev.do sacerdote Joanne Baptista Bosco diœcesano nostro, Fundatore et rectore Congregationis Salesianae, die 22 huius mensis martii, quod in archivio curiae nostrae asservari prœcipimus, et in quo rogamur de nostro beneplacito ad hoc, ut in hac urbe, in parte suburbii Duriae, quae dicitur Valdocco, non longe ad æbidus in quibus residet dicta Congregatio Salesiana, aperiuntur scholae pro puellis illorum locorum et hae committantur curae fœminarum religiosarum sub titulo filiarum S. Mariae Auxiliatricis, quarum prœcipua domus est in loco Mornisii (Mornese) diœcesis Aquensis; nos, etsi de his fœminis religiosis, quarum institutio refertur ad annum millesimum octingentesimum septuagesimum secundum, hucusque nullam certam notitiam habuerimus, attamen fidentes in singulari prudentia, qua insignitur excell.mus ac rev.mus D. D. Joseph Sciandra episcopus Aquensis, qui consensum suum præstitit institutioni Congregationis harum religiosarum fœminarum in sua diœcesi, et eis non dubia signa dedit protectionis suae, consensum quoque damus ad hoc, ut dictae scholae in dicto loco hisce religiosis fœminis committantur: eisque benedictionem nostram impertimur, ut reapse et uberrimo cum fructu ad Dei gloriam et animarum salutem opus suum aggrediantur et perficiant.

Declaramus vero nos per præsentes litteras dictam Congregationem in nostra diœcesi nondum approbare, neque esse approbaturos quousque per sufficiens experimentum, quid in Domino hac in re statuendum sit, nos ipsi perspexerimus.

Concedimus vero admodum rev.do rectori Congregationis Salesianae, ut ipsi liceat ad harum religiosarum foeminarum confessiones excipiendas destinare, quos de sacerdotibus professis congregationis suas ipse magis idoneos in Domino judicaverit.

Taurinorum Augustae die Martii 1876

✠ LAURENTIUM – archiepiscopus
Can.cus CAVIASSI – pro cancellarius

L'originale nell'Arch. Centr. Sales. – Roma

ALLEGATO n. 16 a)

Il notaio Traverso a don Bosco

Don Bosco reverendo,

apriti o cielo! griderà la S.V. al vedere arrivare questa mia lettera. E veramente ha ragione, e mi accorgo anch'io di mancare tante volte al rispetto che merita. Ma, primieramente deve V.S. sapere che se non gli scrivo egli è perché temo di venirla a seccare; secondariamente, perché V.S. è tanto occupata che al postutto, scrivendole, la disturberei certamente. Ma non creda che io abbia messo don Bosco nel dimenticatoio, perché me ne ricordo giorno e notte, e più, quando domando qui a don Costamagna che mi ha sempre nei piedi come la scarpa.

Terminato l'esordio entro in materia: ha da sapere, adunque, che qui si biascia che V.S. cede al vescovo di Acqui il locale dove sono le suore, e io grido: ben fatto! Questa gente non merita più le grazie di don Bosco, perché se ne rende indegna col suo contegno. Si dice che giorni sono le mandarono un memoriale, perché V.S. non faccia loro questo torto: ma ritenga o don Bosco che, fatte poche eccezioni, quello scritto è firmato da gente capace a tradirla alla prima occasione. Si buccina inoltre che V.S. sarebbe intenzionata di piantare la famiglia a Gavi, ed io grido: ben fatto! Prima di tutto, la popolazione di Gavi e per educazione e per schiettezza e per cuore va avanti a Monese; anzi, dà a questa novanta punti su cento. La voce soltanto di tale sua deliberazione destò un vivo entusiasmo e moltissime persone

sono disposte ad aiutarla nella fabbricazione della casa. Come consigliere del comune di Gavi posso prometterle (*sic*) le scuole municipali di Gavi, e in un tempo non lontano, la direzione dell'asilo infantile.

Debbo anche dirle che si progetta (*sic*) di fare un tronco di strada ferrata da Gavi ad Arquata e fu nominato l'ingegnere per fare gli studi. Aggiungo, da ultimo, che ho già trovato l'area fabbricabile vicino alla città un tirar di pietra. Per dettagli si rivolga a don Costamagna. Mancandomi il tempo debbo chiudere. Preghi per me e mi creda

Mornese, 3 luglio 1876

suo dev.mo
TRAVERSO notalo

Dica un'Ave Maria alla Madonna perché mi faccia guarire, perché non sto bene, no.

L'originale nell'Arch. Centr. Sales. -- Roma

ALLEGATO n. 16 b)

Lettera di don Costamagna a don Bosco

Mio carissimo papà don Bosco,

sto qui attendendo una risposta riguardo alla suor Teresa. Faccia quanto crede meglio nel Signore ché noi siamo contentissimi di obbedirla. Ora pare che sia disposta a fare un bucato generale, ma sarà poi una cosa forzata?

Nactus opportunitatem, pressato dalle fortissime ragioni di Tognin,¹ il quale, secondo l'incombenza avuta, scrisse al vescovo e nella scorsa settimana mise sottosopra Gavi, io le dirò che nel caso che il vescovo di Acqui facesse acquisto del nostro locale di Mornese, Gavi sarebbe proprio una città adatta per le nostre suore, tanto più che tutti sono già disposti favorevolmente.

L'arciprete aspetta l'istituto di don Bosco a braccia aperte, i quattro maestri poi non aspettano che il momento di lasciare a don Bosco

¹ Tognin: il notaio Antonio Traverso, firmatario della lettera precedente.

le quattro classi elementari. L'area del locale è preparata e comodissima per il paese e per noi; mentre è fuori del paese di soli pochi metri; la gente si presterebbe per aiutare la fabbricazione, anzi, alcuni signori, dice Tognin, sarebbero disposti a darle la fabbrica bella e finita aspettando denaro a rate e a suo comodo.

Mornese ha fatto domanda a don Bosco perché non l'abbandoni, ma questa domanda iniziata dal buon prevosto fu sottoscritta dalla maggior parte per rispetto umano, questa è cosa certa.

Il trasporto della casa di Mornese a Gavi non sarebbe tanto dispendioso... la ferrovia fino a Gavi si sta macchinando.

Insomma ci pensi e poi decida come le pare; noi siamo contentissimi di qualunque decisione.

La riverisco anche per parte del signor prevosto e di tutta la comunità. Preghi tanto per il povero suo figlio.

Mornese, 2 luglio 1876

don GIACOMO COSTAMAGNA

P.S. Mi dimenticavo di dirle che fui a Sestri a visitare le suore. Stanno bene, hanno un lavoro immenso, sono in mezzo a molti pericoli, peraltro il Signore le aiuta visibilmente.

Hanno appena il tempo di sentir Messa e far un pochino di meditazione.

Il bene che fanno a quelle ragazze è una cosa che consola e consolerebbe anche di più se non fosse impedito da una prudenza male intesa. Poverine, si trovano proprio come pesci fuor d'acqua.

L'arciprete, peraltro, ne ha cura, le confessa esso e non c'è assolutamente da temere di grave danno. Che Gesù ci benedica tutti.

Postilla autografa di don Bosco — Si promuovano ambedue le pratiche: vendita di Mornese e provvista di Gavi.

L'originale nell'Arch. Centr. Sales. — Roma

ALLEGATO n. 17

*Domanda di don Bosco all'arcivescovo di Torino
per l'apertura della casa di Lanzo.*

Eccellenza reverendissima,

I grandi vantaggi morali e materiali ottenuti da coloro che nei seminari od in altre case di educazione hanno introdotto le monache per quei lavori e per quelle occupazioni che sono adattate alla condizione di quelle, mi hanno animato a fare altrettanto pel collegio-convitto di Lanzo.

Supplico pertanto la E.V.Rev.ma a voler permettere che alcune suore dell'Istituto Maria Ausiliatrice siano a questo fine inviate al collegio mentovato, in sito appositamente preparato, con le medesime condizioni con cui ha permesso che altre dello stesso istituto venissero a far scuola alle povere ragazze di Valdocco.

Si nota che le occupazioni delle religiose sarebbero esclusivamente nel collegio e pel collegio, e che per quanto riguarda le pratiche di pietà, intervengono a quelle che hanno luogo regolarmente per gli allievi dello stesso collegio.

Pieno di fiducia di essere favorito nella detta domanda, con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi di V. S. Rev.ma

Torino, 10 settembre 1876

umile supplicante
sac. GIO. BOSCO

ALLEGATO n. 18

*Trattazione del tema « Le Figlie di Maria Ausiliatrice »
come da verbale del 1° Capitolo Generale salesiano
(settembre-ottobre 1877)*

VII^a Commissione formata da don Costamagna, don Bonetti, don Cerruti, don Albera; relatore don Cerruti:

« È davvero al tutto mirabile l'incremento che prende ora l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Già molte case sono fondate; già si occupano in molti uffici; ed ora già cominciano a unirsi a noi anche nelle missioni. Il bene che possono fare è molto grande e compiranno quanto da noi s'inizierà...

Una volta pareva che il *sal terrae* fosse esclusivo per i sacerdoti; ma anche per le ragazze ora si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco i principi religiosi; perciò, bisogna che anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si preparino agli esami magistrali, e si abilitino a prendersi cura dell'educazione delle ragazze nei vari paesi, specialmente di quelle povere ed abbandonate; affinché, poco per volta, vengano a fare con quelle, ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi. Così anche esse potranno essere o dispensare il sale della terra.

Stabiliamo dunque, che le nostre monache tendano a questo.

... Siccome però il Signore ha disposto che avessimo aiuto in tante buone sorelle, che possono prendersi cura della biancheria e della cucina delle nostre case, serviamocene pure, ma con le debite precauzioni ».

E qui la Commissione propone norme regolamentari, per le vicendevoli relazioni tra salesiani e suore.

ALLEGATO n. 19 a)

Circa le scuole comunali femminili di Mornese

L'anno mille ottocento settanta sette – tre aprile – in Mornese nella sala comunale.

Il consigliere Campi svolgendo la sua proposta dice che sarebbe cosa convenientissima affidare l'insegnamento femminile all'Istituto femminile di don Bosco in questo capoluogo esistente, che qui non si tratta di fare uno sfregio all'attuale maestra signora Maccagno poiché ha già dimostrato più volte il desiderio di essere esonerata da tale ufficio, come quello che eccede alle sue forze, pel troppo numero di allieve che frequentano la scuola; è inoltre probabile che prenda la scuola mista di Casaleggio, cosicché non si sentirebbe danno alcuno; osserva ancora che essendo il caseggiato di don Bosco fornito di ampie sale, e di molte maestre buone, sarebbe più proficuo tale trasloco tanto sotto il rapporto igienico come dal lato istruttivo.

Fa istanza, perciò, che sia messa a votazione la sua proposta, tanto sotto il rapporto igienico come dal lato istruttivo, osservando che

ad ogni modo non sarebbe mandata ad effetto se non per l'anno scolastico 1877-78 e successivi.

Sottoposta a votazione per appello nominale, rispondono *si* otto consiglieri e *no* uno solo, cioè il signor Massa. È quindi adottata; si incarica perciò il sindaco di dare notificazione della medesima alla signora Maccagno Angela e di fare pratiche presso la direzione di questo Istituto femminile perché sia progetto accettato.

Così fu chiuso il presente verbale che fu letto e firmato come segue: firm. Mazzarello – firm. Massa – firm. Traverso segr.

ALLEGATO n. 19 b)

Circa la scuola femminile in Mornese

Comune di Mornese – 1877

L'anno mille ottocento settantasette, 14 di settembre, in Mornese, nella sala comunale.

A seguito dell'ammonizione fissata nella seduta precedente si è riunito il Consiglio comunale nelle persone dei signori: Mazzarello Agostino, Sindaco – Campi Valentino – Ghio Lorenzo – Pastore G. Maria – Mazzarello Giovanni – Arecco Giovanni – Mazzarello Giuseppe Bianchi Girolamo – Bodrato Giuseppe – Fossati Luigi – Mazzarello Domenico – Pestarino Angelo – consiglieri, con l'assistenza di un segretario sottoscritto.

Il signor sindaco dichiara che dal Consiglio provinciale scolastico venne respinta, siccome illegale, la deliberazione in data 3 aprile u. s. con cui il consiglio comunale votò il progetto di affidare al sacerdote Bosco Giovanni l'incarico di procedere all'istruzione femminile per la ragione che i consiglieri comunali non possono rinunciare ai diritti che loro accorda la legge in fatto d'istruzione, segnatamente a quello di nominare gli insegnanti, curare e dirigere le scuole; e fa dar lettura della nota scritta in proposito dal sig. sotto-prefetto del circondario, portante la data del 2 giugno. Il consigliere Campi che fu autore della proposta accettata dal Consiglio, e dichiarata illecita dall'autorità scolastica, osserva che con tale proposta non aveva mai inteso che il comune rinunciasse ai diritti e alle attribuzioni accordate dalle leggi e regolamenti sulla materia, per investirne un privato; ma semplicemente di far quello che ha sempre fatto — a mo' d'esempio — il municipio di Novi, il quale ha affidato le scuole maschili ad una comunità

religiosa, come sono i Somaschi, fermo, ben inteso, nel Consiglio il diritto di nominare l'insegnante e di dirigere e di sorvegliare l'insegnamento; e crede che il signor sindaco scrivesse di quei giorni una lettera al sotto-prefetto nel senso da lui accennato; e gli fa meraviglia davvero che non possa l'amministrazione di Mornese far quello che fanno ogni giorno i più cospicui municipi del circondario, anzi, della provincia; che, del resto, esso non ha alcuna proposta al riguardo; ma è più che convinto che date le suddette spiegazioni, l'autorità scolastica dovrebbe convenire sul decreto d'annullamento; epperchè si rimette a quello che dice il Consiglio.

Il Consiglio, dato atto delle osservazioni del consigliere Campi dichiara, a voti unanimi, che procederà alla nomina della maestra secondo le regole volute dalla legge.

ALLEGATO n. 20 a)

Decreto di mons. Sciandra quale delegato della Santa Sede

IOSEPH MARIA SCIANDRA

Dei et S. Apostolicae Sedis gratia

Episcopus Aquensis

hac in parte

Delegatus Apostolicus

Viso, et qua par est reverentia, excepto Rescripto S. C. Episcoporum et Regularium sub die 14 septembris 1877, præsentì decreto adnexo.

Quum nobis constet de veritate narratorum quae laudatum Rescriptum præcedunt.

Visa item declaratione in scriptis emissa ab oratore d.no sacerdote Joanne Bosco Congregationis Salesianae rectore generali, se redditurum ædes, de quibus in precibus, cum adnexa Ecclesia, Ordini religioso Cappuccinorum, quo casu isti in dictum locum redire valeant, receptum tamen prius pretio pro emptione ab oratore persoluto.

Utentes auctoritate nobis benigne commissa, facultatem damus d.no sacerdoti Joanni Bosco ædes acquirendi juxta preces ab ipso datas S. Sedi, ac servatis iis omnibus quae subsecuto Rescripto S. C. Episcoporum et Regularium præscripta fuere.

Datum die 27 septembris 1877

✠ JOSEPH MARIA – episc. del. ap.
sac. FRANCISCUS BERTA – secret.

ALLEGATO n. 20 b)

Atto di compera del convento « Madonna delle Grazie »

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II – per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Vendita di stabili infra designati, fatta dalla Società Enologica di Savigliano a favore del signor sacerdote Giovanni Bosco per il prezzo di L. 30.000. L'anno mille ottocento settantasette, addì 12 del mese di ottobre, in Savigliano e nello studio di me notaio sottoscritto, tenuto al secondo piano della casa mia propria posta nella contrada di S. Andrea, porta n. 5.

Ivi avanti me Tommaso Miretti regio notaio alla residenza di questa città, iscritto presso il consiglio notarile del distretto di Saluzzo ed alla presenza del signor canonico Andrea Davicino del fu Giovanni, e Rossi Giuseppe fu Matteo proprietario, nativi questo di Gambarana (Lomellina) e residente a Torino e quello di Savigliano ove risiede, testimoni richiesti, idonei, astanti e cogniti.

Sono personalmente costituiti li onorevoli signori Giovanni Bressa fu Luigi, tipografo, nato e residente in Savigliano, socio direttore della Società Enologica, unitamente alli signori notaio cav. Saverio Negro fu notaio Francesco, cav. avvocato Alberti di Pessinetto, fu avvocato Giov. Battista, notaio Carlo Alfonso Lingua fu cav. Giuseppe luogotenente in fanteria, qual suo procuratore generale in forza di atto 27 ottobre 1869 rogato Lingua, qui registrato il 15 novembre successivo, n. 997 con lire tre e cent. 60, nella loro qualità di eredi del cugino cav. Francesco Antonio Lingua, nati e residenti in Savigliano; Becker Ermanno, del fu Luigi, nato a Neuwied (Prussia) e residente a Torino, proprietario, Braidà Bruno Giov. Battista, del vivente Michele, commesso di negozio, nella qualità di erede universale del fu don Derastici Giovanni fu Francesco Sebastiano, per testamento olografo del 24 giugno mille ottocento settantasei, depositato al notaio Devecchi con atto pubblico del 26 dicembre 1876, registrato in Nizza Monferrato il 27 dicembre dello stesso al n. 1636 con lire 10, nato in Susa e residente in Nizza Monferrato, qui rappresentato dal signor Lanzetti Stefano fu Stefano, proprietario, nato e residente in Savigliano, in forza di procura speciale del 9 corr. mese, autentica Devecchi, che si manda ad inserire al presente atto per quell'effetto che di ragione, soci tutti accomodanti della predetta Società Enologica e così investiti di tutte le ragioni della medesima attesa la cessione dei propri diritti e partecipazione fatta prima d'ora dall'altro socio, signor Marziano Grassi fu

Stefano con istrumenti 12 aprile 1875, rogato Negro, notaio Giacinto per una parte e per l'altra parte il rev. sac. don Giovanni Bosco fu Francesco, nativo di Castelnuovo d'Asti, residente a Torino, qui rappresentato dal rev. sac. don Michele Rua del fu Giov. Battista, nato e domiciliato a Torino; il 3 dello stesso mese n. 31, con lire tre e cent. sessanta, i quali da me notaio conosciuti, in virtù del presente atto convengono e stipulano quanto infra:

La predetta Società Enologica in persona dei quali sovra, ha venduto come il presente atto rende, al detto signor don Bosco qui accettante in persona del predetto signor don Michele Rua, il seguente stabile che la Società possiede nella città di Nizza Monferrato, consistente in un tenimento composto di terreno vignato e medica con entrostante ampio fabbricato già ad uso di chiesa, di are 196 circa, cinto di muro a poca distanza di quell'abitato, regione Madonna delle Grazie, mancante di mappa, cui correnzionano ai due lati, cioè a mezzogiorno una strada vicinale, a levante gli eredi del conte Melchiorre Corsi di Bosnasco, ed a notte gli eredi della signora Morino Giuseppina, salve altre vere coerenze la cui variazione non pregiudicherà la validità del contratto.

Di tale stabile con tutte le sue ragioni, usi, servitù, attive e passive inerenti e con tutti i locali siti e diritti, la Società, spogliandosi, ne investe il prefato signor don Bosco, costituendolo proprietario nel miglior modo che di diritto, con le debite promesse di evizione e come franco e libero da ogni ipoteca e peso impeditivo della libera vendita, rispondendo in solido tutti i soci per la cancellazione di tutte le ipoteche e consegna del relativo certificato.

Si dichiara che la vendita si fa a corpo e non a misura con rinunzia rispettiva ad ogni richiamo per differenza di superficie e si è come lo stabile stesso pervenne alla Società per acquisto fattone dal Municipio di Nizza Monferrato in istromento 24 giugno 1871, rogato Arrigotti, registrato a Nizza Monferrato il 13 successivo luglio al N. 768, con lire 988, e così, sotto tutte le condizioni dal medesimo apparenti come se fossero nel presente atto ripetute, avendo di detto atto il signor acquistatore preso cognizione essendogliene anzi stato in questo punto rimessa copia.

Il signor don Bosco s'intenderà entrato in possesso dello stabile fin dal giorno d'oggi col carico di pagarne le relative contribuzioni. Resta fatta facoltà alla Società di ritirare tutti gli utensili e fondi di qualunque genere ad uso della fabbricazione e rendita di vigne che ancora si trovano nel fondo affittato, non comprendendo la presente vendita altri effetti mobili che quelli che essendo infissi ed attaccati all'edificio, si trovano col medesimo incorporati.

La presente vendita è fatta per il complessivo prezzo di L. 30.000 di cui L. 15.000 sono state quivi sborsate, numerate e pagate in moneta legale, quali previa ricognizione vennero dalli suddetti signori soci ritirati alla presenza e vista di me notaio e testi sottoscritti, per cui gli rilasciano formale quitanza, e le restanti L. 15.000, il sig. don Bosco, in persona di chi sopra, promette di pagarle ai signori venditori o chi per essi con tutto il mese di aprile dell'anno venturo 1879, con la corrispondenza dell'annuo interesse del 6%, pagabile, questo, a semestre, maturati senza la menoma eccezione in contrario e sotto l'obbligo di beni di detto signor don Bosco in forma legale, e sotto pena, in difetto, di stare a tutti i danni e spese.

E per l'esecuzione delle sopra assunte obbligazioni il detto sig. don Bosco in persona di chi sopra, nonché li signori venditori, eleggono domicilio in questa città e nello studio di me notaio sottoscritto, ove dichiarano valida qualunque domanda, citazione, notificanza e relativo procedimento.

S'inscrive al presente atto il mandato in brevetto sopra enunciato.

E richiesto io notaio ho ricevuto il presente atto il cui contenuto, nonché quello dell'inserito, ho letto e pronunciato a chiara e intelligibile voce alle parti, in presenza dei testimoni come dichiarano e previa la conferma che lo scritto è conforme alla loro volontà si sono tutti sottoscritti coi testi e me notaio.

Questo atto scritto su due fogli da persona di mia fiducia, occupa facciate sette.

In originale: Giovanni Bressa
Notaio Saverio Negro
Avv. Angelo Alberto
Notaio Carlo Alfonso Lingua
Ermanno Becker
Stefano Lanzetti
Sac. don Michele Rua
Canonico Andrea Davicino – teste
Giuseppe Rossi – teste
Tommaso Miretti – notaio.

ALLEGATO n. 21

*Don Bosco alla signora Elena Jackson
principale benefattrice dei salesiani di Montevideo*

Benemerita signora Jackson,

Il dott. don Cagliero ed il dott. Lasagna mi avevano più volte scritto della sua religione, della sua affezione al Papa e della grande carità usata al Collegio Pio. L'aiuto prestato per iniziare questo Collegio; (...) la casa delle suore di Maria Ausiliatrice sono opere che renderanno sempre caro e venerato il nome di lei, per cui si faranno ogni giorno speciali preghiere finché durerà la Congregazione salesiana. Ella pertanto fu scritta sul catalogo delle insigni benefattrici nostre ed ogni mattino in tutte le case della nostra Congregazione vi saranno speciali preghiere affinché Dio pietoso colmi di grazie il suo fratello D. Giovanni, conceda la grazia che si desidera per la tribolata Donna Clarita [...].

L'opera poi che le procurerà gran merito davanti a Dio e in faccia degli uomini è quella delle suore di Maria Ausiliatrice. Don Cagliero ha fatta la scelta e le sei designate studiano alacramente lo spagnolo e si preparano alla partenza nel prossimo novembre.

Ma tutte le suore del novello Istituto fin d'ora pregano per lei, che ne fa la prima fondazione nell'America del Sud. Forse ella non comprenderà abbastanza il pregio dell'opera che fa. Fondare un Istituto educativo in un paese vuol dire fare un segnalato beneficio a tutte le classi sociali dei cittadini che vivono adesso e a tutti quelli che vivranno dopo di noi.

Torino, 13 settembre 1877

Umile servitore
Don GIOVANNI BOSCO

ALLEGATO n. 22 a)*Pratica per la fondazione della casa di Chieri*

Supplica di don Bosco a S. E. Rev.ma l'Arcivescovo:

Eccellenza Reverendissima,

il sac. Bosco, nel desiderio di provvedere al bisogno morale delle povere fanciulle della città di Chieri, avrebbe preparato un edificio e una cappella dedicata a S. Teresa nella casa già Bertinetti.

Ora supplica la Ecc. V. a voler permettere che le religiose dette Figlie di Maria Ausiliatrice possano recarsi ad abitare quel sito per prendersi cura di quelle ragazze, come fu concesso a quelle che fanno già scuola accanto alla chiesa di Valdocco.

In secondo luogo delegare una persona che verificata la cappella accennata, e trovatala convenientemente ornata e preparata, possa benedirla con le formule prescritte da S. Chiesa.

Che della grazia si professa di V.E. Rev.ma

Torino, 10 maggio 1878

umile supplicante

sac. GIOV. BOSCO

ALLEGATO n. 22 b)*Decreto arcivescovile per la casa di M. A. di Chieri*

Laurentius Gastaldi Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Taurinensis, Doctor et magnus cancellarius Collegii Theologorum. SS. D.N. Pii Papae IX Praelatus domesticus et Pontificio Solio Assistens.

Dilecto nobis in Christo Reverendissimo Domino Joanni Bosco Superiori Congregationis Salesianae salutem in Domino.

Quum per subannexum memoriale a te nobis exhibitum acceperimus, in districtu parochialis Ecclesiae S. Mariae de Scala Civitatis Cherii te domum, iisdem in precibus expressam, erexisse, ubi puellarum saluti aeternae pro viribus prospicias, tuum studium et pietatem in Domino commendantes, tibi per praesentes, auctoritate

nostra ordinaria, concedimus in dicta domo Sacellum Deo in honorem Sanctae Theresiae facultatem erigendi, quod nomine nostro, dummodo in eo omnia ecclesiasticis legibus tum generalibus, tum Dioecesanis conformia reperiantur, a Domino Curato Ecclesiae parochialis S. Mariae de Scala praedictae Civitatis, benedicendum erit.

Insuper tibi facultatem facimus aliquos ex tuis sacerdotibus deputandi, qui in hoc Oratorio sacra munia obeant, missas scilicet celebrent, confessiones excipiant, sermones habeant, atque catechesim doceant.

Tandem sit tibi pariter facultas destinandi aliquos ex Religiosis, quae se devoverunt operibus pietatis et charitatis sub titulo Filiarum Mariae Auxiliatricis, ut illuc se conferant ad curam suscipiendam praedictae domus et puellarum, quae in scholas et Oratorium conveniunt. Dum haec ex animi nostri benevolentia concedimus totis viribus te in Domino hortamur, ut omnia semper fiant cum plena satisfactione superioris Ecclesiastici localis.

Mandamus decretum hoc nostrum cum precibus in Archiepiscopalis Curiae nostrae acta referri, eorumque exemplar tradi ad effectum.

Datum Taurini die decima nona mensis junii anno 1878

✠ LAURENTIUS - archiepiscopus
M. SORASIO - secretarius

ALLEGATO n. 22 c)

Vertenza per l'Oratorio di Chieri

Il Gesuita P. Testa a don Bosco — settembre 1877

...
Si pose mano all'oratorio femminile e si ricorse a V. R. Come sa il Curato del duomo se ne impossessò in casa sua... Ella elesse tre come fondatrici, Braia, Ciceri e la sorella di don Sona. La Braia introdusse due maestre di canto che turbarono, a quel che mi dicono, il buon andamento dell'oratorio. Procurai che fossero espulse, ma finora non vi riuscii; intanto la Ciceri si ritirò; ottenni intanto, sempre per via indiretta, che fossero almeno raffrenate; ottenni di più per mezzo di Monsignore che l'oratorio non si tenesse nel tempo delle funzioni perché, dissi, è proibito dal Papa. L'oratorio femminile, come mi consta dallo stesso Curato, non va bene, ma langue; spero, però di poterlo tenere in piedi fino al tempo che dirò più sotto.

Ritornato in vacanza a Chieri e conosciuta bene ogni cosa, mi provvidi da Roma una speciale benedizione del Papa, poi stesi un piccolo programma di Oratorio pei giovanetti, e con esso mi presentai all'Arcivescovo, il quale vedendo le mie istruzioni da Roma, confermò tutto, parola per parola; anche il nuovo personale (il vecchio eletto e datomi dall'Arcivescovo non aveva fatto altro che chiacchiare). Esso si compone del can. Sona direttore, di don Cumino educato da lei, vice direttore e tesoriere, e di Serra, cappellano e maestro di canto. Con questi soli e alcuni consiglieri *pro-forma*, si fondò l'opera. Volli che fosse sotto la parrocchia di S. Giorgio, per non avere imbrogli dal duomo e dal seminario. Però affittammo dal P. Almando Domenico un locale a caro prezzo e invitammo il parroco di S. Giorgio e l'abate Botto e altri assai, si aprì l'oratorio con 60 ragazzi, quanti potevano capire nella località. Colà lessi il programma a nome del Papa e lo commentai; dissi però che era consentito dall'Ordinario e dal parroco secondo i canoni; e di più che era stata avvisata l'autorità civile, la quale aveva promesso un sussidio dopo due mesi di durata. Si giuocò, si cantò da tutti un inno in musica in onore del Cuore di Gesù, a cui è dedicato l'oratorio e si distribuirono regalucci ai ragazzi. Finora va bene, ma il locale stretto non ci permette di ricevere i 200 ragazzi che domandano l'entrata, che si fa con appositi biglietti, dati volta per volta a quei che osservano le regole stabilite.

Qualche dì dopo vidi il Curato del duomo, con cui ho spesso relazioni, come con tutti gli altri di ogni partito. Si lamentò meco che l'avessi aperto senza parlargliene. Io che sono franco e non lo temo risposi subito:

— Mi meraviglio della sua osservazione. Ella sa che sono due anni che parliamo di ciò, e sa pure che non ho mai potuto ottenere da lei un aiuto efficace; fui dunque costretto a rivolgermi altrove.

— Ma — riprese — V. S. sa che il parroco ha il dovere e il diritto di dare lui l'istruzione religiosa; passi per quei di S. Giorgio, ma per i miei tocca a me.

— Scusi — ripresi — forse ella ignora che io sono fatto dottore in diritto in Roma e che quindi conosco i limiti dei diritti parrocchiali, meglio degli addottorati all'università di Torino, che non è in fama a Roma per questa parte. Quindi io dico che lei ha diritto d'insegnare nella sua chiesa, e questo è vero; ma i giovanetti della sua parrocchia hanno pure il diritto secondo il *jus canonicum romanum* d'andare a cantare i vespri e prendere la benedizione (che certamente non sono d'obbligo) e andarsi a divertire, secondo il genere

di oratorio promosso da Pio IX, dove meglio loro aggrada. Vorrebbe dunque, per il suo diritto non bene inteso che si lasciassero i giovanetti in mezzo ai pericoli delle vie e delle piazze? Pensi piuttosto all'obbligo *sub gravi* che ha, anche secondo le morali che ha meno *tute*, di trovare modo di opporsi all'ultima legge che cerca d'impedire l'istruzione religiosa; a questo si debbe badare.

Poi, volgendo in ischerzo questa intemerata gli dissi: Ha un altro obbligo stretto, ed è di darmi da bere del suo buon vino, perché mi ha fatto stancare per più di un'ora. Così, bevuto e toccatogli la mano lo lasciai, togliendogli la voglia di fare mai più una simile prova.

Temei dal teol. Boccardo e quindi dall'Arcivescovo contro l'oratorio per qualche espressione del Boccardo. A sventarla gli scrissi una lettera assai penata, ostensibile all'Arcivescovo, dicendogli che inutilmente con lui e con altri avevo tentato l'anno scorso l'opera dell'oratorio, che però mi ero rivolto alla benedizione del S. Padre, e poi all'Arcivescovo e in ultimo al parroco di S. Giorgio, che con il nuovo personale si era aperto; che chi favorisce tali opere è benedetto da Dio e chi le attraversa è punito severamente; e ne contai tre casi di ecclesiastici passati per le mie mani. Non osò rispondermi, ma trovatolo a caso, parve meravigliarsi del mio ricorso a Roma. Io risposi: « Conosco il paese e l'aria, però l'ho fatto appositamente e così farò sempre ».

Queste sono le opere già compite... e, gli altri devono sostenerle finché V.S. possa impiantare una sua casa mascolina e femminile.

Quando ciò si avveri è stato deciso da noi e dal rev. P. Pellico nostro consigliere, che tutto l'oratorio femminile e maschile sia subito consegnato con tutti gli attrezzi provveduti. Questi, se non sono ancora stati pagati con le offerte gratuite, dovranno essere comperati da loro, cioè dovranno pagare il debito, che ora è di L. 300. Solamente è pregato di servirsi di don Cunino vice direttore finché l'Arcivescovo lo permetterà. Non è da sperare il piantare una casa loro in Chieri colle amichevoli, perché il curato del duomo disse che vuole sì le suore di don Bosco, ma non i salesiani. Temo poi ancora per parte di altri, specialmente dell'Arcivescovo. Però mi pare di fare così: si domanda al Papa un *breve* per la fondazione di una casa in Chieri. In esso bisogna dire che basta darne una copia all'Arcivescovo, perché lo sappia. Sul numero di sei padri si domanda la dispensa per tre, o almeno due; e si indica che vengono specialmente per aprire oratori e scuole e dirigerle secondo il loro Istituto. Così, né l'Arcivescovo, né il curato né altri potranno impedirli. Il P. Rostagno potrebbe stendere il *breve* o supplica nelle forme canoniche; ella poi dovrebbe andare a Roma per trattare direttamente.

Preghe, dunque, e faccia pregare che *viribus unitis*, tutti insieme salviamo dalla rovina la povera nostra patria e la fede dei padri nostri.

Permetta che le baci umilmente le mani. Di V.S. Rev.ma Fondatore dei Salesiani

Intimo in Cristo servo

P. LUIGI TESTA - D. C. D. G.

ALLEGATO n. 22 d)

Il canonico Oddenino a don Bosco

Onorando Signore,

nei primi giorni della scorsa settimana scriveva alla S.V. Onorevole pregandola di una risposta riguardo alle funzioni religiose che da alcuni mesi si fanno nell'oratorio così detto di don Bosco eretto nel distretto parrocchiale di questa città. Tale mia lettera era motivata dalle prescrizioni sinodali non che dalle orali nostre intelligenze. Non essendomi giunta la desiderata chiesta risposta, anzi, vedendo e sapendo continuarsi gli stessi abusi, per iscarico di mia coscienza mi sento obbligato di prevenire mons. Arcivescovo di ogni cosa, e nel tempo stesso avvisare lei pure della mia determinazione.

Certamente nell'accondiscendere dietro il venerato consiglio di monsignor Arcivescovo cui ebbi a manifestare le esplicite intenzioni di V.S. Rev.ma allo scrivente esternate più volte, anzi nel solleccitare con entusiasmo l'apertura dell'oratorio in discorso affine di catechizzare le fanciulle parrocchiane, loro procurando qualche onesto trattenimento, non mi sarei immaginato mai di doverle scrivere tale disgustosa lettera. Procedendo le cose in buona armonia ed all'unico scopo prefissoci, non mi sognava tampoco che quasi nel suo esordire avessi a lamentare contravvenzioni, abusi, prodotti da chi?... e perché? Ma, purtroppo, la sbagliai nelle mie persuasioni, ed ora ne gusto le amare conseguenze.

Sotto l'incubo del dolore, della costernazione di dover procedere nei termini soprannunziati, colgo l'occasione per riaffermarmi colla massima stima e col profondo rispetto della S.V. Onorevole

9 dicembre 1878

devotissimo servitore

ODDENINO ANDREA - canonico curato

ALLEGATO n. 22 e)

Risposta di don Bonetti al can. Oddenino

Ottimo signor Canonico,

Il sig. don Bosco, mio venerato Superiore non poté rispondere alla sua lettera perché colto da mal d'occhi che lo obbliga ad assoluto riposo. Avendo ricevuto io stesso l'onorevole incarico, lo compio col significare alla S. V. che a mio avviso le funzioni che si celebrano all'Oratorio S. Teresa non sono punto contrarie alle disposizioni sinodali. In Torino siffatte funzioni hanno luogo in tutti gli oratori festivi contemporaneamente a quelle delle rispettive parrocchie. Adunque, finché l'Autorità competente non ce lo vieta, noi crediamo di trovarci in regola, e di non commettere alcun abuso, come Ella ne accusa. La S. V. vorrebbe che tali funzioni non si tenessero contemporaneamente a quelle del duomo; ma dica, di grazia, quando vorrebbe che le facessimo? Se prima, resterebbe troppo presto e le ragazze, finite le funzioni, uscirebbero dall'oratorio per recarsi a girovagare per la città, anzi le più grandicelle andrebbero sui balli; come fanno molte di quelle che non frequentano ancora l'oratorio. Se dopo, porterebbe troppo tardi, e in questa stagione, fino a notte. In questo caso, come si farebbe a tenere in ordine un 400 ragazze?

E poi, mandarle a casa di notte sarebbe ella una cosa ben fatta?

La S. V. degnisi di riflettere, che lo scopo degli oratori è doppio: l'uno d'istruire, e l'altro d'intrattenere la gioventù in divertimenti onesti, per allontanarla dai cattivi. Se facciamo come fino ad ora, si raccoglie il duplice frutto; se no, no; anzi, si corre pericolo di distruggere l'opera. Con distinta stima.

10 dicembre 1878

Obbl.mo servitore
sac. GIOVANNI BONETTI

ALLEGATO n. 22 f)

Don Rua a S. Ecc. Monsignor Gastaldi

Eccellenza Reverendissima,

fui giorni sono chiamato da monsignor Vicario per udire alcune osservazioni intorno all'oratorio femminile di Chieri. Ora per norma

di V. E. Rev.ma stimo bene di darle breve relazione per iscritto riguardo al medesimo.

Le ragazze addette a quell'oratorio sono circa 400 dai 7 ai 16 anni, divise in 12 classi. Al mattino della festa si dà comodità di confessarsi, alle ore 8 comincia la Messa, dopo la quale ha luogo una breve spiegazione del s. Vangelo loro adattata. Alle ore 10 un 150 ritornano per la scuola festiva, sino a mezzodì, poiché la maggior parte di loro, essendo povere, appena sono capaci, vanno a lavorare nelle fabbriche di cotone e di tela, e così non frequentano neppure le scuole comunali e sono pressoché analfabete.

Ad un'ora e mezza del dopo pranzo incominciano a raccogliersi nei tre cortiletti secondo l'età loro, e fanno un poco di ricreazione sotto l'assistenza delle suore e delle giovani più adulte e più istruite, che fanno pure da catechiste in loro aiuto. Intorno alle 2 $\frac{1}{4}$ si ordinano in altrettante squadre nei propri cortili e si portano al catechismo accompagnate dalla rispettiva maestra.

Terminato il catechismo, si canta il *Magnificat* oppure una lode, poscia si tiene una breve e facile istruzione sui comandamenti, dopo la quale s'impartisce la benedizione. Uscite di chiesa si intrattengono ancora in vari trastulli sino verso notte e così s'impedisce che vadano a girovagare per le vie e persino sui balli, che ogni festa si piantano nei vari punti della città, dove nel tempo delle funzioni, per la noncuranza dei genitori, si veggono dolorosamente giovinetti e giovanette anche sui solo 12 anni insieme raccolti nel tristo divertimento.

Da quanto mi fu detto da mons. Vicario, taluno di Chieri non vorrebbe che tali funzioni si tenessero contemporaneamente a quelle del Duomo. Io feci osservare che per questo bisognerebbe appigliarsi ad una o all'altra di queste due cose: o mandare via dall'oratorio le ragazze intorno alle due o le tre, e così metterle in pericolo di andare di qua e di là per la città, perché l'Ecc.za V. conosce assai bene in che tempo viviamo e quale libertà i genitori lasciano alla loro figliuolanza; oppure incominciare le nostre funzioni verso notte e di notte mandare a casa le giovanette, giacché le funzioni al duomo finiscono circa le ore 5 di sera. Osservo eziandio che le funzioni dell'oratorio non incagliano per nulla quelle del duomo, perché le prime si fanno per una classe di persone, quali sono le fanciulle dai 7 ai 16 anni, le quali non prenderebbero parte alle seconde, oppure vi parteciperebbero con poco o nessun frutto, non trovandovi il pane spezzato per i loro denti.

Prima che andassimo noi a fare le funzioni in quell'oratorio ci

andava qualcuno alla parrocchia, e noi abbiamo continuato a farle all'ora stessa.

È bene di tenere a mente che lo scopo degli oratori festivi è duplice, come duplice è il frutto da raccogliere: istruzione e allontanamento dai pericoli; i quali se sono grandi per i giovanetti, non lo sono meno per le giovanette. Ora questo scopo e questo frutto si incomincia ad ottenere nel detto oratorio, così che molte persone della città e pur del Rev.mo Capitolo riguardano ormai quest'opera come una benedizione di Dio. Se V.E. volesse informarsi dal can. Cumino o Calosso Francesco, o Sona, non tarderebbe a conoscere quale sia a questo riguardo l'opinione dei buoni chieresi.

Nel sottoporre alla saggezza di V.E. le accennate notizie ed osservazioni la prego di volerci favorire dei suoi alti consigli all'uopo, che riceveremo sempre con venerazione, e ove conoscessimo che l'opera nostra non torna gradita a Dio, noi la lasceremmo tosto.

Non è certamente *ad destructionem*, ma *ad aedificationem* che noi manteniamo in quella casa le suore di Maria Ausiliatrice e vi mandiamo ogni sabato un sacerdote da Torino.

Colgo di buon grado questa propizia occasione per professarmi con alta stima e profonda venerazione, di V. Ecc.za Rev.ma

Torino, 10 dicembre 1878

umilissimo e devotissimo servo
sac. MICHELE RUA

ALLEGATO n. 22 g)

Il canonico Sona a don Bonetti

Carissimo e molto reverendo signore,

avendo sentito le notizie che riguardano le contrarietà dell'oratorio e casa salesiana stabilita in Chieri, e temendo che in questa settimana medesima, possano essere troppo gravi e funeste, per altra parte, sperando nel divino aiuto e protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e di S. Giuseppe, che possa mandarsi tutto in fumo, ho creduto necessario di dichiararle per iscritto il mio pensiero, pregandola a prendere bene ogni cosa e riferirla anche al rev.mo superiore.

Per riguardo a quello che ella scrisse e trattò verbalmente negli ultimi giorni fino a ieri e per quello che ebbe disposto, cioè di mandare alla chiesa parrocchiale le più piccole ragazze, non istà a me il giudicare di queste cose, né indicarle le conseguenze che possono aversi. Solamente raccomando a V.S. Rev.ma di tenere nota esatta di ogni cosa scritta o parlata detta o udita dal canonico Curato e dal can. Arciprete Vicario Foraneo come anche del Vicario Generale e dell'Arcivescovo Rev.mo. Insomma di tutto ciò che *si trattò e dispose* e fece in questa occasione, come anche in occasione della benedizione dell'oratorio e della licenza richiesta alla Rev.ma Curia per le sacre funzioni.

Perché io sono moralmente certo che dovrà trattarsi ogni cosa, o presso mons. Arcivescovo o presso la Curia arcivescovile per parte del Curato medesimo, oppure per parte dell'Arciprete, Vicario Foraneo Lione, facendosi relazioni probabilmente inesatte ed esagerate, con animo di far chiudere l'oratorio, od impedirne in altro modo le tanto devote e necessarie funzioni e pratiche religiose, e tutto ciò nei pochi giorni di questa settimana.

Caldissimamente mi raccomando adunque alla sua carità e prudenza, e molto più alla carità e prudenza magnanima e fermezza del rev.mo don Bosco a non perdersi d'animo, né toglierci questo gran beneficio dell'oratorio e casa salesiana in Chieri per cagione di queste contrarietà.

Sì, sì; è il demonio che solleva queste contrarietà, come ne ha già sollevato tante altre negli anni passati in Chieri ogni volta che si trattava del bene delle anime. Dunque, io prego caldamente la S.V. Rev.ma e per mezzo di lei il rev.mo superiore a ponderare ogni cosa, e appoggiandosi all'aiuto di Dio ed alle facoltà e licenze ottenute dall'Autorità Suprema della S. Sede, a non lasciare prevalere il demonio con impedire il gran bene dell'oratorio salesiano in Chieri. Non istà a me il suggerire il modo prudentiale, ma credo sia necessario il non discutere più niente affatto, né battere questa faccenda col can. Oddenino, né col Vicario Foraneo Arciprete Lione.

In quanto a mons. Arcivescovo io credo che se fosse informato bene e da chi sapesse informarlo bene, non porrebbe alcuna difficoltà né decreto contro l'oratorio, poiché sappiamo bene quanto raccomandandi ai parroci e ai sacerdoti tutti questi oratori festivi per la gioventù. Qui a Chieri, poi, è cosa di grandissima necessità anche per le giovani figlie; qui vi sono molti pericoli e scandali gravissimi anche per le giovani fanciulle.

Purtroppo si danno spesso pubblici balli nel tempo del carnevale e delle feste della Madonna delle Grazie e nelle fiere annuali. E di

più, quasi in ogni festa, si danno balli pubblici alle porte della città o nei cortili privati. Sì, purtroppo, ogni anno le autorità civili pigliano anche nota di tanti natali illegittimi, che sono frutti di gravissimi scandali per queste povere figlie più grandi, ecc. ecc. Romanzi osceni, discorsi osceni, amoreggiamenti, ecc. E poi si dice da qualcuno che le sue parrocchiane non ballano! E poi si vuole istituire la pratica del non intervento di sacerdoti estranei!

Stia ben attento che si farà un gran caso perché qualche fanciulla, che deve essere ben piccola, ha saltato colla corda in giro per la piazza del duomo nell'andare all'oratorio. Oh, che scandalo, che scandalo! Se è vero che una ragazzetta dell'oratorio abbia fatto questi salti sulla piazzetta del duomo, sappia la S.V. Rev.da che Impararono a saltare così anche nel corso dell'anno quando i vice curati dirigevano essi l'oratorio e, sicuramente, nessuno le mandò mai a saltare sulla piazzetta del duomo.

Che, se qualcuno le dicesse che il can. Curato oppone tali difficoltà dopo averne parlato col rev.mo Capitolo, sappia che ciò non è vero, poiché mai si parlò di queste cose in Capitolo congregato; e però non conviene discendere a cose particolari per non essere ingannati, né a patti inutili e dannosi.

E così spero che l'oratorio procederà sempre di bene in meglio coll'aiuto del Signore; anche il rev. can. Cumino spera bene, ma ella si ricordi dei suoi autorevoli avvisi.

Gesù Bambino ci salvi tutti. Sono il suo

Chierl, 17 dicembre 1878

aff.mo benché indegnissimo
can. SONA

ALLEGATO n. 22 h)

Il Vicario Foraneo can. Lione a don Bonetti

Molto illustre e reverendo signore,

anzitutto devo farle le mie più umili scuse per non poterle più ritornare il suo memoriale [era una copia del Breve Pontificio, 12 settembre 1876] intatto siccome ne l'ho ricevuto; un imprevisto acci-

dente ha fatto che nel ritirarlo di scarsella me ne restasse un pezzo fra le dita e vi ho provveduto alla meglio.

Venendo poi alla questione di cui si tratta, ella avrà osservato che in quel Rescritto vi è una clausola: *servatis servandis, et sine ullo iurium parochialium detrimento*; ciò è il perno della questione.

Il piano che la S. V. sommette pare sia quasi la conferma di quanto ha suscitato la questione medesima, né si potrebbe tanto facilmente consentire all'accettazione, stanteché le persone che (*sic*) non sarebbero escluse dall'oratorio; sarebbe (*sic*) così indeterminato e vago e potrebbe comprendere un'infinità di persone, che si volessero addette al canto od alla cura delle ragazze; e la dichiara che le giovani che si portano all'oratorio, si lascerebbero in libertà di assistere alle funzioni dove loro meglio aggrada, cioè a dire, come per lo innanzi, come già nella casa dell'oratorio per la ricreazione, così possono restarvi per le funzioni del medesimo.

Da ultimo devo notarle che avendo dovuto scrivere a monsignore circa l'insorta pratica e rispondere sul temperamento preso nella conferenza della scorsa domenica, non avendo ancora avuto parola d'attorno al punto questionato, non potrei accettare così semplicemente il piano della S. V. offerto; dietro tale indicazione ella saprà quale sia il suo dovere nell'emergenza presente.

Della S. V.

Chieri, 22 dicembre 1878

dev.mo servo

LIONE - can. e vicario

ALLEGATO n. 22 i)

Don Rua a S. Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo

Eccellenza reverendissima,

Mi venne riferito che ieri V. Ecc. rev.ma ebbe occasione di intrattenersi con vari membri di quel rispettabile Capitolo intorno all'oratorio di S. Teresa appartenente alla congregazione salesiana e intorno a quello che vi si fa nei giorni festivi a pro delle giovinette della città. Mi venne eziandio fatto di sapere che V. E. avendo conosciuto che vi si fa del bene ne mostrò soddisfazione, e a quei pochi che si

mostrarono contrari diede a dividedere quale fosse l'animo suo in proposito. Nella fiducia che l'Ecc. V. Rev.ma voglia usarci l'alta sua benevolenza, credo bene di qui presentare copia di un Breve del S. Padre Papa PIO IX di f.m. sopra cui appoggiati noi facciamo le funzioni religiose in detto Oratorio, come in tutte le altre Case che ci appartengono in Italia, Francia ed America. A nome di don Bosco, che si trova presentemente a Marsiglia, io presento all'E.V. la qui unita copia all'unico scopo che Ella abbia argomento di più onde persuadere i dissenzienti che i Salesiani sono in regola, e non solamente da Lei autorizzati, ma ancora dalla S. Sede, e perciò per un vano timore non ci si mettano incagli nella via del bene.

E poiché mi si porge propizia occasione, Le notifico che dopo il privato colloquio con l'E.V. Rev.ma verso la metà dello scorso mese, abbiamo presentato al molto rev. sig. can. Lione vicario foraneo di Chieri, il seguente piano d'accordo che ci pareva ragionevole e che non avrebbe impedito lo scopo dell'Oratorio:

1º - Le funzioni si terranno contemporaneamente all'istruzione parrocchiale e saranno escluse dall'Oratorio le donne maritate e le altre attempate;

2º - Le altre giovani si lasceranno in libertà di assistere alle funzioni dove meglio loro aggrada.

Questa proposta, contro la nostra aspettazione, fu rigettata come inaccettabile.

Nel ringraziare la E.V. del favore con cui ci conforta a lavorare secondo il nostro scopo nella sua Archidiocesi io La prego a continuarci la sua benevolenza.

Raccomando alla carità delle sue preghiere la povera mia persona, tutta questa Casa e specialmente l'amato sig. don Bosco.

Gradisca gli atti della profonda venerazione ed altissima stima con cui baciandole riverentemente il sacro anello mi professo di V. E. Rev.ma

Torino, 13 gennaio 1879

umilissimo servitore
sac. MICHELE RUA

ALLEGATO n. 23

Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiore

- agosto 1878 -

I

1 - Pulizia e grazia di Dio sono due cose che bisogna procurare che vadano di pari passo. L'esterno deve corrispondere all'interno.

Camerate, corridoi, refettori, cucine, scuole, debbono con la loro nettezza rendere amabile la povertà religiosa. Mentre l'interno della casa dovrà avere lo stretto necessario, la sala di ricevimento per gli esterni sarà ordinata in modo da non contraddire alle convenienze sociali.

2 - Siccome la conservazione della sanità corporale delle suore deve essere uno fra i principali doveri delle superiore, si procuri che nelle sale non vi siano correnti d'aria, specialmente d'inverno, e con invetrate o coperte imbottite, si tolga un inconveniente che per non poche potrebbe riuscire fatale.

3 - Si abbia cura che l'infermeria sia fornita di tutto il necessario. il modo col quale son trattate le inferme prova quale spirito regna in una casa: *infirmus eram et visitastis Me.*

4 - La ricreazione sia vivace ed allegra. Il correre e saltare in questo tempo giova moltissimo alla sanità, scaccia la malinconia e sempre rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri. Così pur a questo fine si determini l'ora di passeggiate frequenti, quando non vi siano ostacoli che meritino seria considerazione.

II

1 - Santificarsi e rendersi utili all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione.

Una figlia che entrasse con intenzioni di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

2 - Perciò la superiora generale metta allo studio quante più figlie potrà; le altre dovranno perfezionarsi nei lavori di ago, di ferro,

ricamo, disegno, in modo che queste eziandio possano riuscire maestre nei rispettivi lavori.

Le fatiche materiali potranno dare occupazione a quelle che non avendo attitudine alle sopradette incombenze avranno d'altra parte robustezza e sanità. Tutte però le Figlie di Maria Ausiliatrice debbono essere pronte senza eccezione alcuna a fare qualunque cosa che la Madre superiora crederà bene di comandare. Ognuna ricordi che la vera umiltà consiste non già nell'adempire agli uffici più bassi, ma sibbene nell'adempire quelli che l'obbedienza comanda e con animo pronto a rinunciare eziandio a questi qualora un nuovo ordine sopravvenisse.

3 - Non sia trascurato lo studio della musica e del canto; questo studio è una necessità per chi intende aprire istituti di educazione. Fatta la scelta di quelle suore che danno speranza di buona riuscita, si procuri che abbiano tempo di rendersi atte a questo dovere.

4 - Per le suore destinate a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari ai loro studi.

5 - Si cerchino commissioni di lavori per quelle che sono adatte ai laboratori.

III

1 - Oltre la bontà, abbiano le postulanti tre condizioni indispensabili all'atto dell'accettazione: siano svelte, robuste e sappiano leggere e scrivere correntemente.

2 - Si usi caritatevole rigore nel mettere alla prova le postulanti, e si mandino a casa se non hanno le qualità morali e fisiche volute dalla regola.

3 - Il postulato sarà almeno di sei mesi.

4 - Quando una figlia fosse piccola di statura si procrastini di due o tre anni la vestizione, perché, in generale, può essere indizio di una malattia latente.

5 - Prima di ammettere una figlia alla vestizione si domandi il consenso dei parenti e se costoro lo danno e non vi sia pericolo di futuri disturbi, si proceda all'ammissione nel noviziato; in caso contrario si attenda che la figlia abbia compiuto i 21 anni.

6 – La vestizione delle novizie e le professioni si terranno di regola ordinaria due volte all'anno solamente: nel tempo dello straordinario,² circa verso il mese di marzo, e nel tempo degli esercizi spirituali, nel mese di agosto.

7 – Nell'ammettere le figlie alla vestizione ed alla professione il Capitolo eserciti una piena indipendenza da qualsiasi raccomandazione, venisse eziandio dai superiori. I membri del Capitolo sono responsabili innanzi a Dio del voto che danno. (Il Capitolo si raduni per deliberare un mese prima della vestizione o della professione).

8 – Il Capitolo proceda all'ammissione al noviziato previo sempre maturo consiglio e fervorose preghiere. Tutte le volte che vi sarà dubbio anche leggero sulla condotta esteriore di una figlia, si procurino esatte informazioni dal parroco e da altre persone che l'abbiano conosciuta nel secolo. Ciò in vista della grande sconvenienza che vi sarebbe poi nel congedare una figlia che ha fatto vestizione.

I capelli tagliati non crescono alla lunghezza di prima nello spazio minore di 10 anni, e chi esce di convento, qualunque sia il motivo del suo ritorno al secolo, è vista in paese con occhio poco benevolo e non trova più, generalmente parlando, come accasarsi.

9 – Non si ammettono le novizie ai santi voti se prima i parenti non hanno versato la dote pattuita.

10 – Tolti casi eccezionali, non si ammettono le professe ai voti perpetui se non dopo i tre anni compiuti della professione triennale.

IV

1 – L'esercizio della buona morte avrà luogo ogni primo giovedì del mese. In quel giorno, oltre le preci solite delle nostre case, la meditazione e la lettura spirituale si aggireranno su questo importantissimo argomento. Il rosario sia detto in suffragio dei defunti e nel tempo del silenzio, riflettano le suore sull'ultimo istante della loro vita. Non si aggiunge nessuna altra pratica di pietà.

2 – In quanto all'osservanza delle ore giornaliere di silenzio si stabilisce che nel tempo di laboratorio solamente dalle 10 alle 10 ½

² *Straordinariato*: Il tempo stabilito per il confessore straordinario, durante le « tempora » dell'anno liturgico.

antimeridiane e dalle 5 alle 5 ½ pomeridiane, sarà permesso alle suore di parlare sommessamente mentre continueranno i loro lavori. Il canto di una lode sacra non rompe il silenzio.

3 - I suffragi per le sorelle defunte avranno luogo in tre momenti distinti:

a) Quando il Signore chiama all'eterna vita una consorella. Nella casa nella quale abitava si farà almeno una volta la comunione generale in suffragio dell'anima sua; in quelle case ove il numero delle suore sia piccolo, si potranno fare le comunioni eziandio per un mese continuo a questo fine.

b) Ogni anno il giorno dopo la festa di Maria Ausiliatrice tutte le sorelle si accosteranno alla santa comunione e reciteranno la terza parte del rosario della B.V. per le consorelle defunte.

c) In ogni corso di esercizi spirituali il giorno prima dell'emissione dei voti o della vestizione, ovvero il penultimo giorno ove la vestizione o la professione non avesse luogo, si farà la comunione generale per le sorelle defunte.

d) Una Messa funebre cantata e — dove non si potrà — letta, sarà celebrata il giorno della morte di una sorella, il giorno dopo la festa di Maria Ausiliatrice e sul finire di ogni corso di esercizi. Le disposizioni particolari per il numero delle Messe da celebrarsi per le sorelle defunte e per il modo di eseguire i funerali sono rimesse al superiore generale, con preghiera di voler emanare una regola apposita che serva di norma.

4 - Qualora una suora professa intendesse, compiuti i voti triennali, ritornare al secolo non potrà pretendere che il rimborso di una terza parte della dote. Chi poi, dopo 10 anni di professione domandasse di essere sciolta dalla sua obbligazione, non avrà diritto di richiedere più nulla della sua dote, a meno che la dote stessa fosse superiore di L. 2.000. In questo caso la congregazione rimborserà la somma eccedente le L. 2.000. Una suora che trascurando le promesse fatte a Dio si merita di essere allontanata dalla congregazione sarà considerata come se avesse chiesto il suo rinvio. Per coloro che avessero versato a titolo di dote una somma minore di L. 1.000, si computeranno gli oggetti mobili o di vestiario come parte della dote stessa.³

³ Queste disposizioni rispecchiano l'uso vigente nel tempo presso gli istituti religiosi.

5 - Le feste solite a farsi in occasione dell'onomastico delle superiore e dei direttori siano ridotte a una lettera di augurio o qualche canto, che si potrà permettere in quelle case ove siavi la scuola di musica. I regali di qualunque fatta sono aboliti. Le suore non possono possedere e chi non possiede non può regalare. Si deve riprovare l'usanza di ricorrere ai parenti per qualche somma da usarsi per simili doni. I parenti delle persone religiose, benché talvolta acconsentano, pure sopportano mal volentieri soprattasse di questo genere. Una lunga esperienza conferma questa prudente decisione del Capitolo superiore.

6 - In chiesa il raccoglimento esterno corrisponda alla devozione interna: vi dovrà regnare il maggior silenzio possibile, quando non si recitino preghiere o si cantino lodi o salmi; le suore procureranno di entrare nel luogo santo con passo leggero come di chi ha timore di recar disturbo.

7 - Le suore procurino di assuefarsi a quei tratti cortesi che hanno tanta relazione con la carità e che servono di strada per fare il bene.

V

1 - Si stabilisce il personale per i due educandi di Nizza e Chieri.

2 - Si riveda il programma e si corregga ciò che riguarda il corredo personale per assicurare che vi sia il necessario.

3 - La pensione delle educande è fissata a L. 24 mensili.

4 - Le educande dovranno pagare tutte la pensione regolare e non convivranno con le figlie che si accettano gratuitamente ovvero a pensione ridotta. Queste ultime sarà più conveniente educarle nella casa di Mornese.

ALLEGATO n. 24

*Approvazione diocesana per il direttore spirituale
della casa di Nizza Monferrato*

Acqui, li 19 novembre 1878

Ill.mo e molto reverendo signor teologo,

ricevo il cortese suo foglio di ieri e comincio col licenziare il signor don Stefano Chicco confessore approvato come ella mi scrive, a ricevere le sacramentali confessioni delle suore di Maria Ausiliatrice e delle educande dell'istituto di Nizza, come pure quelle dei fedeli di questa diocesi. Aspetto le lettere patenti del sullodato signor don Chicco per notare in esse le facoltà di cui sopra, delle quali, però, potrà valersi fin d'ora.

Prego V. S. Ill.ma M. Reverenda di trasmettermi con dette lettere patenti il decreto col quale ho concesso facoltà speciali per le confessioni ai MM. RR. sacerdoti salesiani, che il signor don Bosco destina in questa mia diocesi; io non ne trovo più la copia, e per altra parte debbo conciliare le facoltà dei confessori col rescritto del mio Sinodo diocesano.

In ordine alla predicazione converrà regolarla sotto la mia approvazione col consenso dei signori parroci di Nizza e in modo che non lontani i fedeli dalle rispettive parrocchie.

Sarà un ottimo servizio, e forse migliore di ogni predicazione, il catechizzare i fanciulli e le ragazze, previe intelligenze coi parroci di detta città: un oratorio nella chiesa di don Bosco in Nizza con raccogliere i figli e figlie per loro insegnare la dottrina cristiana, io lo riguarderei con occhio di vivissima compiacenza.

I miei ossequi al rev. signor don Bosco, ed ella mi creda con distinta stima

suo dev.mo servitore
✚ GIUSEPPE MARIA vesc.

ALLEGATO n. 25

*Dalle relazioni dei direttori salesiani in adunanza annuale
per la festa di san Francesco di Sales*

a) 27 gennaio 1875 — Don Bonetti, direttore della casa di Borgo S. Martino riferisce: « In una casa attigua al collegio, costruita appositamente, sono andate ad abitare dodici Figlie di Maria Ausiliatrice, che custodiscono la guardaroba e badano alla rammendatura della biancheria, con grande vantaggio di tutti ».

Don Costamagna, riferendo intorno alle Figlie di Maria Ausiliatrice delle quali è direttore a Mornese, loda anzitutto lo spirito fervente e perfetto delle suore, aggiungendo che perfino le educande bramano di farsi religiose essendo così affezionate a quell'educando, che neppure una vorrebbe uscirne.

Delle educande, però, lamenta il piccolo numero, sia per non essere ancora noto l'Istituto, sia per la difficoltà delle comunicazioni, trattandosi di un paese fuori mano, senza ferrovia, anzi senza *omnibus* che regolarmente conduca i viandanti.

Invece il numero delle suore e delle aspiranti dice che continua ad aumentare e raggiunge già l'ottantina. Non dimentica poi di dire che il signor don Bosco va attuando un disegno, che avrebbe attirato numerose anche le educande. La sanità ottima (MB XI 24-27).

b) *Primi di febbraio 1876* — Don Bonetti, direttore di Borgo S. Martino: « ... Essendo caduta inferma la maestra comunale, le nostre suore dalla casa che avevano aperta l'anno antecedente nel collegio, andavano a far scuola alle ragazze con immenso piacere della popolazione, la quale bramava che l'istruzione femminile passasse definitivamente nelle loro mani. In collegio poi, le suore, con la diligenza nel custodire le biancherie, rendono contentissimi i genitori, e con le preghiere contribuiscono al buon andamento del collegio... » (MB XII 63).

Don Costamagna, direttore a Mornese, intrattiene gli uditori sui rapidi progressi di questa istituzione; vero grano di senapa che cresce in grande albero.

Le suore superano già il centinaio; le domande di accettazione sono continue, per sostenersi, però, hanno bisogno di aiuto dall'oratorio. Per umiltà e spirito di abnegazione quelle buone figlie possono

servire di modello; si prevede che potranno essere ausiliari preziose anche nelle missioni. Purtroppo la sanità lascia molto a desiderare; due di esse versano in fin di vita. La comunione ogni mattina si può dire generale. Oltre alle trentacinque educande, aversi le scuole femminili del comune. Mons. Sciandra aver in quei giorni approvato le regole dell'Istituto (*MB* XII 65).

Don Bosco dopo le relazioni dei singoli direttori: ... « Vi è pure un altro Istituto religioso che molto ci aiuta, istituito per aver cura delle ragazze, come noi ci impegniamo a far scuola ai ragazzi. È l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unito alla nostra Congregazione, e che conta oltre a cento religiose. Queste sommate coi nostri confratelli danno il totale di quattrocentocinquanta persone, che militano per la maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, animate dallo stesso spirito, sotto la stessa direzione e bandiera. Queste suore oltre alla casa madre, che è a Mornese nella diocesi di Acqui, ne hanno un'altra a Borgo S. Martino, ed in quest'anno si preparano ad estendere il volo in vari altri luoghi.

Verranno tra poco qui a Torino ad aprir scuola in faccia a Maria Ausiliatrice ed a prendersi cura delle tante ragazze abbandonate di questi dintorni; ragazze bisognose e per il corpo, perché molte volte stanno tutto il giorno fuori di casa e quasi senza vitto, non potendo i genitori provvederlo, e per la moralità, essendo esposte ad ogni sorta di pericoli, senza aver né guida, né istruzione che le salvì. Un'altra casa per le suore si sta preparando in Alassio, attigua al collegio, la quale non si può ancora aprire in questi giorni, mancando qualche lavoro accessorio da ultimarsi presto. Questa casa si potrà aprire certamente nel mese di marzo.

...

Già fin dall'anno scorso si combinò col vescovo di Ventimiglia di aprire là una scuola cattolica in Bordighera Torrione. Ora la casa è già pronta e fra pochi giorni partirà don Cibrario destinato direttore, con qualche salesiano per incaricarlo delle scuole maschili e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice per fare scuola alle ragazze.

Insegneranno il catechismo ai giovani e alle ragazze e intanto il direttore potrà fare qualche sermone al popolo, spargere per tutto il paese la parola di Dio ed impedire che la gente si avveleni, bevendo l'acqua torbida del veleno protestante. E l'oratorio festivo è lo scopo principale che conduce al Torrione » (*MB* XII 76).

c) 6 febbraio 1877 — Don Rua: ... « A Borgo S. Martino riguardo al materiale va bene: non hanno ricchezze, ma vanno avanti con eco-

nomie, ed a questo contribuiscono le monache che hanno cura della biancheria e della cucina ».

« Ad Alassio si stabilirono pure le monache per la biancheria, la cucina e per catechizzare le ragazze. Si deve notare che in collegio nessuno più si lamenta per il vitto, il che, come sembra, non è poco; infatti, in quasi tutti gli altri collegi ciò è motivo di qualche mormorazione; e perfino alle mense dei re vi è qualcuno che si lamenta... ».

« A Bordighera Torrione le suore d Maria Ausiliatrice producono buoni frutti fra le ragazze. E con quali mezzi? ...Sovente manca il vino e la pietanza e si dispongono a mangiare un po' di minestra non ben condita. Alcuna volta di questa sola devono contentarsi. Talora si sente picchiare la porta. Chi è?... Una buona persona porta un po' di frutta, di vino... E si va avanti in questo modo per mezzo della Provvidenza e noi dobbiamo ringraziarne il Signore. Tutta la popolazione è molto contenta di avere i salesiani e le suore... Tanto i ragazzi come le ragazze non vanno più alla scuola dei protestanti e non ne vogliono più sapere... ».

« Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. Quella casa prende uno sviluppo meraviglioso. Due o tre anni fa le Figlie di Maria Ausiliatrice erano solamente trenta fra professe, novizie e postulanti, ed ora sono da centosessanta a centottanta. Allora avevano la sola casa di Mornese e in quest'anno sono in sette od otto luoghi: a Torino, a Lu, a Biella, a Lanzo, a Borgo S. Martino, a Sestri Levante, ad Alassio, a Bordighera. E questo Istituto poté superare molte difficoltà che presentavano nei collegi la lingerie e la cucina, mentre le suore fanno ovunque un gran bene fra le ragazze. A Mornese le raccolgono, le istruiscono coi catechismi. L'educando per le alunne interne è abbastanza fiorente, nonostante la incomodità della via e la distanza dalla stazione ferroviaria. Sono anche in mano dei salesiani e delle suore le scuole comunali. Quest'anno per questa parte si ebbe qualche contraddizione... ma la popolazione si levò in nostra difesa... e il parroco dovette mandare un indirizzo a don Bosco pregandolo di mantenere nelle scuole il salesiano e le suore. Don Bosco aderì al loro desiderio.

Avrei ancora molte cose da dirvi sulle virtù delle suore, sulle

penitenze che fanno, ma non occorre; ci fanno ricordare gli antichi monaci della Tebaide e di altri deserti ».

« In Torino le nostre suore di Maria Ausiliatrice aprirono un oratorio per le ragazze, e tante sono quelle che vi intervengono da non esservi più posto sufficiente in cappella; si dovrà allungare.

Prima che venissero le suore, si vedevano continuamente in questi prati moltissime fanciulle, ed ora non se ne vede più alcuna. I ragazzi vanno da una parte ed esse dall'altra...» (MB XIII 71-77).

INDICE



5 **PREMESSA**7 **ANNO 1872**

Le prove non mancano, 7. - « Che importa quel che dicono? », 10. - La prima conferenza settimanale, 11. - Ammirabile prudenza di don Pestarino, 12. - La prima scuola di umiltà, 12. - Postulanti nuove e povertà antica, 14. - Previsioni consolanti, 15. - Un dono prezioso di Gesù Bambino, 16. - La vicaria intuisce l'animo di Emilia Mosca, 17. - La novizia Clara Spagliardi si ritira, 18.

19 **ANNO 1873**

Saggio progetto del Fondatore, 19. - I primi quadri della « Via Crucis » al collegio, 19. - Umile cordialità, 21. - La prima a consigliarsi, 21. - Confessore straordinario. Prima quaresima al collegio, 22. - Prima settimana santa al collegio, 23. - Tornano le suore di S. Anna, 24. - Soccorsi provvidenziali, 25. - Un timore, 26. - Primo mese mariano al collegio, 26. - Vedere un santo vivo!, 27. - L'incontro desiderato, 28. - Conseguenze dell'incontro, 30. - Enrichetta Sorbone a Mornese, 31. - Reminiscenze care, 32. - Larghezze mornesine, 34. - La vicaria comprende il valore di Enrichetta e la prepara, 34. - Proposta delle suore di S. Anna, 36. - Umiltà disinvoltata, 36. - In previsione del ritorno del vescovo, 37. - Sacro ritiro in preparazione delle nuove professioni e vestizioni, 39. - « Veni Sponsa Christi », 39. - Ansia e vittoria di suor Corinna, 40. - Arrivo di don Bosco, 40. - Don Bosco deve anticipare la partenza, 42. - La corona di rose, 43. - Il primo anniversario si apre con la « predica dei ricordi », 43. - Nuove vestizioni e professioni. La parola del vescovo, 44. - Altre novità, 45. - Le corone all'Ausiliatrice, 46. - Visita pastorale e celebrazione della cresima, 46. - Primi privilegi vescovili, 47. - Esami e premiazione nell'educando di Mornese, 47. - Partenza delle suore di S. Anna, 47. - Suor Mazzarello insiste nel chiedere la superiora, 48. - Si diffonde la conoscenza dell'educando di Mornese, 49. - La signora Blengini, 50. - Pregare più a lungo?, 51. - E per il vitto?, 52. - Mortificazione e carità, 52. - La vicaria entra nelle viste di don Bosco circa l'istruzione, 53. - Una sorpresa, 53. - La signora Blengini e don Bosco, 54. - La prima Messa di mezzanotte in collegio, 54.

57 **ANNO 1874**

La prima tomba, 57. - Dubbio angoscioso, 57. - Relazione di don Pestarino, 58. - Episodio significativo, 60. - I « ricordi » del Santo Padre, 61. - Prossima visita di don Cagliero, 62. - Primi esercizi spiri-

tuali delle alunne, 63. - « Nel confessore c'è Dio », 64. - Disposizioni paterne, 65. - Don Bosco per l'approvazione delle costituzioni, 67. - Nobile gara, 69. - Povera Corinna!, 69. - Via Crucis in pianto, 71. - Il pensiero a Corinna, 71. - Notizie di famiglia, 72. - Approvazione delle costituzioni salesiane e conseguenze per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 73. - La signora Blengini non tornerà a Mornese, 74. - La lettera dell'umiltà, 75. - Altre postulanti e le piccole Sorbone, 76. - Alle piccole penserà la vicaria, 77. - Ritorna Corinna, 78. - Una postulante particolarmente cara a Gesù, 79. - Gioia che intenerisce, 79. - Il direttore lascia la terra per il cielo, 80. - Benefico anche dopo la morte, 83. - La prima fotografia di don Pestarino e accordi per il funerale, 84. - Arrivo di don Cagliari, 85. - Funerale, 86. - Muore l'educanda Emilia Chiara, 86. - Il nuovo direttore, 87. - Anche suor Corinna al cielo, 87. - Don Bosco viene personalmente a confortare le figlie, 88. - Primo accenno a Borgo S. Martino e alla elezione della superiora, 90. - Il nemico non dorme, 91. - Anime semplici, 92. - Le piccole prove mornesine, 92. - La parola del Padre, 93. - Ancora qualche mutamento nell'abito religioso, 93. - Don Bosco e i mornesini, 94. - Don Bosco alla signora Pastore, 95. - Prime elezioni e primo Capitolo, 96. - Disposizioni ordinarie e disciplinari, 97. - Una conferenza alle sole superiori, 98. - A Torino per gli esami..., 99. - Nuove preoccupazioni, 100. - Un regalo dell'Assunta, 100. - Gli esercizi spirituali, 101. - La famiglia cresce, 102. - Il direttore è molto malato, 102. - Vocazione combattuta, 102. - Muore don Giuseppe Cagliari. Il direttore generale torna a Mornese, 104. - Don Cagliari ammira l'intuizione spirituale della madre, 106. - Il nuovo direttore don Costamagna, 106. - Don Bonetti a Mornese, 108. - Verso il nuovo alveare, 109. - Nuove partenze, 110. - La madre per la prima volta a Torino, 111. - La prima Figlia di Maria Ausiliatrice nominata maestra comunale, 112. - Solennità di tutti i santi: un pensiero della madre, 112. - Un decreto vescovile, 113. - Novena e festa dell'Immacolata, 113. - Novena e festa di Natale, 114. - Piccole industrie di suor Enrichetta e graziosi episodi, 115.

117 ANNO 1875

Il saluto religioso, 117. - La madre vede, lavora e consola, 118. - Frutti di emulazione, 120. - Povere, ma liete, 121. - Azione del direttore, 122. - Variazione nelle pratiche di comunità, 124. - Il bucato al fiume, 125. - Il carnevale santificato, 126. - Altre postulanti. Vocazione di obbedienza, 126. - Novena di S. Giuseppe. Una rosa per il cielo, 128. - Nuove perplessità, 128. - Festa di S. Giuseppe, 129. - Maria Belletti postulante, 129. - Le chiavi di casa a Maria Ausiliatrice, 132. - Postulanti da Sondrio... e da Torino, 132. - La risposta di don Bosco, 133. - La prima statua di Maria Ausiliatrice a Mornese, 134. - Il fioretto più bello, 134. - La serenata all'Ausiliatrice, 134. - Non più come i fraticelli, 135. - L'abito bianco per la vestizione, 136. - Una tonsura e una prima Messa (23 maggio), 136. - L'abito nero, 137. - Serata splendida, 137. - Il lavoro della madre sulle anime, 137. - Un « postulante » respinto, 140. - Due nuove suore studente a Torino, 140. - Prima visita di don Rua, 141. - Visite gradite, 141. - Una passeggiata

ta, 142. - Le sorelle di Borgo S. Martino, 143. - Qualche nube in comunità, 143. - L'Ave Maria per la pace in casa, 144. - Il sermoncino della buona-notte in giardino, 144. - Umiliazione risparmiata, 144. - Esercizi spirituali, 145. - Don Bosco annuncia i voti perpetui, 146. - Prime professioni perpetue. Altre professioni temporanee, 147. - I « ricordi » di don Bosco, 148. - Parole del Fondatore sulla clausura, 148. - Don Bosco ad Ovada rivede le regole per le Figlie di Maria Ausiliatrice, 150. - Anche Angiolina Sorbone conquistata dalla bontà della madre, 151. - Novembre: partenza di don Cagliero per l'America, 151. - Per la Bacchialoni la madre a Borgo e a Torino, 152. - I muratori se ne vanno, 153. - Una defezione, 154. - Prima Messa di don Campi. Prime comunioni a Natale, 155. - Anche la seconda delle Arecco, 156. - L'anno finisce bene, 156. - Una lettera della madre a don Cagliero, 157. - Scrive anche don Costamagna, 162.

165 ANNO 1876

Decreto di approvazione delle costituzioni ad experimentum, 165. - Suor Laurantoni ricade inferma; altre si aggravano, 166. - Per un argine al protestantesimo, 167. - Le prime « quarantore » al collegio, 167. - Un fatto straordinario, 168. - Partenza per Bordighera, 168. - Morte di suor Cassini, 169. - Segreto svelato... a metà, 170. - Suor Maddalena Martini maestra comunale, 170. - A Bordighera, 171. - Esperimento fallito, 172. - Scampato pericolo, 173. - Finalmente la casa per le ragazze di Valdocco, 173. - Fondazione importante, 174. - Notizie da Torino, 174. - Partenza di suor Jandet, 176. - Madre Mazzarello a don Cagliero, 176. - Suor Maria Grosso lascia la terra per il cielo, 180. - Visibile tratto di protezione celeste, 182. - La madre si reca a Torino, 182. - Ritorno della madre a Mornese, 186. - Guarigione istantanea, 187. - Festa di Maria Ausiliatrice, 187. - Agostina Simbeni, 188. - Le educandine ne hanno paura, 189. - « Provatela nell'umiltà », 190. - Suor Mina va a Torino, 192. - Suor Enrichetta scelta per la colonia di Sestri, 193. - Partenza per Sestri, 194. - Altre stranezze di Agostina, 194. - Come madre Mazzarello si prende cura delle postulanti, 201. - La madre conduce la Simbeni da don Bosco, 202. - La madre a Mortara per sbaglio, 203. - La « bambina » riporta la Simbeni a Mornese, 204. - Finalmente la liberazione, 204. - L'onomastico della madre, 205. - Terza lettera della madre a don Cagliero, 206. - Lo spirito turbolento di Agostina, 209. - Vertenza spinosa, 209. - Onomastico del direttore e passeggiata al Tobbio, 211. - Esercizio di povertà e affettuosità religiosa, 212. - Esercizi delle signore, 213. - Nuova variante nell'abito, 215. - Mons. Scotton si ricrede, 215. - Festa dei premi, 216. - Paterno interessamento di don Rua, 217. - Un'altra sorella in Paradiso, 217. - Paternità sempre vigile, 218. - Gli esercizi per sole suore, 219. - Scambio di care notizie: da Mornese, 219. - Da Borgo S. Martino, 221. - Da Bordighera, 222. - Anche le briciole, 222. - Con le postulanti, 223. - Da Torino, 223. - Trasferimenti di personale, 224. - Prima Messa di don Fassio, 224. - Ritorno da Sestri, 225. - Ancora lo strascico della Simbeni, 225. - Anche suor Mina al cielo, 226. - La fondazione di Biella, 226. - La fon-

dazione di Alassio, 227. - Notizie a don Cagliero, 228. - Altri movimenti di personale. Due nuove assistenti generali, 234. - « Le vocazioni, anche povere... », 235. - Le « due pietanze » insieme, 235. - La casa di Lu Monferrato, 236. - Morte di suor Maria Belletti, 237. - Le suore a Lanzo, 238. - Feste dell'Immacolata e di Natale, 238. - Ancora notizie per l'America, 239.

243 ANNO 1877

« Ogni religiosa copia della santa regola », 243. - Carnevale in collegio: teatro e mortificazione, 243. - Il pensiero di don Bosco per la visita alle case, 245. - Don Bosco alle figlie di Alassio, 246. - La madre a Biella, 248. - La madre a Borgo S. Martino, 250. - La madre torna a Mornese. Suor Anna Succetti ammalata e muore, 251. - Anche suor Paolina Guala lascia questa terra, 252. - Nuove novizie e professe, 252. - Modifiche nell'abito: il « modestino », 253. - L'acquisto del convento di Nizza, 255. - Suor Caterina Mazzarello da Alassio al cielo, 256. - Si progettano le missioni per le suore, 257. - Anche nelle passeggiate la madre è... madre, 257. - Festa di Maria Ausiliatrice e vestizioni, 259. - Il collegio per il giubileo episcopale di Pio IX, 259. - La madre ad Alassio, 260. - Le feste della riconoscenza, 261. - Liete notizie, 261. - Don Bonetti e mons. Ceccarelli per gli esercizi spirituali, 262. - Virtù austere e amabili della madre e delle figlie, 263. - Chiusura degli esercizi spirituali, 268. - In attesa di varcare la frontiera, 269. - I primi esercizi a Torino, 269. - Prima fondazione in Francia, 270. - Arrivo di don Cagliero, 271. - Spirito di osservanza a Torino, 272. - « Nelle case di don Bosco nessuno sta per forza », 273. - Suor Elisa Roncallo e il Sacro Cuore, 273. - Una letterina dal collegio, 275. - Don Bosco annuncia la prima partenza delle missionarie per l'America, 276. - Le prime missionarie, 278. - Suor Maddalena Martini a Biella. Suor Caterina Daghero a Mornese, 278. - Vocazioni preannunciate dalla madre, 279. - La madre a Lu Monferrato, 279. - Arrivo del nuovo direttore don Lemoyne, 280. - Partenza di don Costamagna, 280. - Gara di umiltà per il viaggio a Roma, 281. - Funzione di addio, 281. - La madre e le due missionarie da Mornese a Roma, 282. - A Roma, 283. - Attesa e arrivo a Sampierdarena, 286. - Anche l'immagine dell'Ausiliatrice con le missionarie, 288. - Ricordi, benedizioni, lacrime di addio, 289. - « Io voglio amar Maria... », 290. - « Padre, io andrò in America? », 291. - « Sì, vi salverete e si salveranno...! », 292. - Prime notizie di viaggio, 292. - Don Bosco benedice e guarisce suor Giuseppina Quarello, 293. - Festa dell'Immacolata. Vestizioni e professioni, 294. - Una educanda che dà da fare, 295. - La madre al signor Francesco Bosco, 296. - Feste natalizie. Suppliche ardenti, 297.

299 ANNO 1878

Suor Enrichetta alla prova, 299. - Da Mornese a Nizza-mare, 300. - Ritorno per Bordighera-Alassio, 301. - Finalmente Emma promette, 303. - Altre notizie missionarie, 303. - Prima visita all'ex-convento di Nizza Monferrato, 305. - Si parla del convento, 306. - Alla « Madonna », 307. -

A Lu Monferrato, 308. - Dolore e lutto mondiale, 309. - Emma comincia a mettere giudizio, 309. - Gaudio nella Chiesa universale, 310. - La prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in America, 310. - Un mese fra le suore della Visitazione, 311. - Don Cagliari a Mornese: nuove vestizioni, 312. - La madre con suor Emilia a Biella, 313. - Da Biella a Borgo S. Martino, 315. - Muore la novizia suor Teresa Guiot, 316. - Mese di maggio: le « 12 stelle », 317. - Lettera della Madre a Maria Bosco, 318. - Da Mornese a La Navarre (Francia), 319. - Ritorno a Mornese, 321. - Conclusione del mese mariano. Festa onomastica anticipata, 322. - Emma Ferrero comincia a dare veri conforti, 322. - Festosa partenza per Torino. Fondazione di Chieri, 323. - La madre presente alla festa di Valdocco, 324. - Le suore di Torino raccontano. Incontri con don Bosco, 325. - Per la devozione a Maria Ausiliatrice, 327. - Le prime ascritte al Sacro Cuore, 328. - « Mammetta » Roncallo, 329. - La madre a Lanzo, 330. - La madre a Chieri, 331. - Emma Ferrero festeggia il ritorno della madre a Mornese, 331. - 6 luglio: onomastico della madre, 332. - La madre nell'ordinario esercizio della sua carità, 332. - Esercizi per le suore, 335. - Speciali adunanze generali delle direttrici, 336. - Anche la madre non lesina la sua dedizione, 337. - « Tutte uguali », 339. - Preziosi ricordi paterni, 339. - Trasferimenti di direttrici, 340. - Gli esercizi spirituali a Torino, 341. - Note di profonda riconoscenza, 342. - Sviluppi nell'apostolato delle « Figlie del Sacro Cuore », 342. - Da Torino a Mornese e poi a Nizza Monferrato, 344. - Prima visita ai conti Balbo, 346. - Visita ricambiata, 347. - Fervono i lavori, 347. - Fondazione di La Navarre e prime notizie, 348. - Prima vestizione in America, 348. - Notizie da Nizza, 348. - Visite gradite, 350. - Madre Mazzarello a Nizza per la benedizione della chiesa, 350. - Benedizione della chiesa e festa per i nicesi, 351. - Prima vocazione a Nizza, 353. - Le educande da Mornese a Nizza. Il nuovo direttore, 353. - Altri problemi risolti, 355. - Altra piccola comitiva da Mornese, 355. - Dopo le adunanze generali. Nuova denominazione per le superiori, 356. - Innovazioni anche per l'educandato, 357. - Madre Petronilla direttrice provvisoria a Nizza, 358. - Anche a Nizza si cuce per Valdocco, 358. - Approvazione diocesana, 359. - Apertura della casa di Quarngento, 359. - La madre di ritorno a Mornese, 359. - Festa dell'Immacolata. I signori Terzano a Mornese, 360. - Vestizioni e professioni a Mornese con don Cagliari, 362. - « Fioretti » mornesini, 362. - Anche a Nizza si onora l'Immacolata, 364. - A Mornese: novena e festa di Natale, 365. - Funzione di addio a Mornese, 365. - Ultimi ricordi alle missionarie, 367. - La madre alle figlie di Villa Colón, 368. - Da Mornese a Sampierdarena, 371. - Ringraziamento e preghiera, 372.

373 ANNO 1879

Capodanno missionario, 373. - La madre a suor Giovanna Borgna, 374. - Il giorno della partenza, 375. - Il « Bollettino salesiano » presenta l'oratorio di Chieri, 376. - Mornese rivive nelle conversazioni di Nizza, 380. - La madre alla vigilia del suo trasferimento a Nizza, 385. - Prime notizie del secondo gruppo di missionarie, 386.

387 ALLEGATI

- 389 1 - Dagli Annali e Cronache dell'Istituto di Sant'Anna, Torino (1873)
- 389 2 - Per l'erezione della Via Crucis (1873)
- 390 3 - Per l'accettazione di Enrichetta Sorbone (1873)
- 390 4 - Lettera di don Bosco a don Rua (1873)
- 391 5 - Verbale della seconda vestizione (1873)
- 392 6 - Primi privilegi vescovili concessi all'Istituto (1873)
- 395 7 - Approvazione ecclesiastica per la Messa di mezzanotte a Natale (1873)
- 395 8 - Dal riassunto inoltrato da don Bosco alla Sacra Congregazione dei VV. e RR. il 23 febbraio 1874
- 396 9 - Dalle memorie di mons. Cagliari (1906)
- 397 10 - Lettera-invito per gli esercizi spirituali (1874)
- 397 11 - Don Bosco a don Rua (1874)
- 398 12 - Inchiesta riguardante il collegio di Mornese (1874)
- 399 13 - Dalle memorie di Teresina Mazzarello (1939)
- 400 14 a) - Domanda per la prima approvazione diocesana delle costituzioni dell'Istituto (1876)
- 401 14 b) - Decreto di approvazione diocesana (1876)
- 403 15 a) - Prima domanda di don Bosco all'arcivescovo mons. Gastaldi per la fondazione della casa di Torino-Valdocco (s. d.)
- 403 15 b) - Seconda domanda di don Bosco a S. Ecc. mons. Gastaldi, arcivescovo (s. d.)
- 404 15 c) - Risposta condizionata dell'arcivescovo (1875)
- 405 15 d) - Decreto per l'apertura della casa di Torino-Valdocco (1876)
- 406 16 a) - Il notaio Traverso a don Bosco (1876)
- 407 16 b) - Lettera di don Costamagna a don Bosco (1876)
- 409 17 - Domanda di don Bosco all'arcivescovo di Torino per l'apertura della casa di Lanzo (1876)

-
- 409 18 – Trattazione del tema « Le Figlie di Maria Ausiliatrice » come da verbale del 1° Capitolo generale salesiano (1877)
- 410 19 a) – Circa le scuole comunali femminili di Mornese (1877)
- 411 19 b) – Circa la scuola femminile in Mornese (1877)
- 412 20 a) – Decreto di mons. Sciandra quale delegato della Santa Sede (1877)
- 413 20 b) – Atto di compera del convento « Madonna delle Grazie » (1877)
- 416 21 – Don Bosco alla signora Elena Jackson (1877)
- 417 22 a) - b) – Pratiche per la fondazione di Chieri (maggio-giugno 1878)
- 418 22 c) - i) – Vertenza per l'oratorio di Chieri (settembre 1877 - gennaio 1879)
- 429 23 – Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle superiore (agosto 1878)
- 434 24 – Approvazione diocesana per il direttore spirituale della casa di Nizza Monferrato (1878)
- 435 25 a) - c) – Dalle relazioni dei direttori salesiani in adunanza annuale per la festa di san Francesco di Sales (1875-77)

